SERVIO E LA RISCOPERTA DI LUCANO NEL IV-V SECOLO

1. – L'inizio di un rinnovato interesse per l'epica di Lucano, nel tardo antico, si lascia individuare con sicuro fondamento durante la rinascita letteraria che caratterizzò la vita intellettuale a Roma e in numerosi centri dell'impero a partire dalla metà circa del IV d. C. In tale epoca la riscoperta del poeta neroniano non costituisce un fenomeno isolato, ma avviene nel quadro di una più viva sensibilità da parte delle élites di tradizionalisti, ai valori espressi dalla letteratura augustea, nonché del primo impero, da Seneca e dalla satira di Persio e Giovenale all'epica dell'età flavia, forse di Stazio in particolare. Il panorama del momento storico è certo frastagliato e complesso di stratificazioni culturali, data anche la diversità di indirizzi e orientamenti di pensiero predominanti nei differenti ambienti. Tuttavia il notevole rilievo che al poema di Lucano venne sempre più conferito nell'ambito dell'esegesi scolastica, già a partire da Servio, che lo cita con frequenza nel suo commento a Virgilio, non meno di Giovenale e Stazio; del pari, la memorizzazione di stilemi e immagini poetiche che dalla *Pharsalia* operò Claudiano basterebbero a provare la volontà di recupero di una tradizione letteraria che, trascurata dalla critica militante di tendenza arcaistica, sul finire del II d. C., sembrava aver subito un irrimediabile declino per il decadere della cultura nel secolo successivo, conseguenza anche della crisi politico-istituzionale dell'impero [1]. Occorre tener presente, nondimeno, la riutilizzazione che nella coeva produzione letteraria cristiana fu fatta, sia pure per finalità diverse, di temi e problematiche morali proprie del poema di Lucano, sentite ora vicine alla nuova spiritualità: tale reimpiego presuppone, nel contempo, l'opera di divulgazione e insegnamento svolta dalla scuola, in un momento appunto di ravvivata ripresa degli studi.

Non è un caso infatti che le prime tracce di una conoscenza della *Pharsalia* risalgano, sul finire del III d. C., a quella letteratura scolastica costituita da trattati di grammatica e retorica e da una produzione esegetica ancora modesta, ma che purtuttavia testimonia una crescente attività di ricerca antiquaria e grammaticale. Così nell'età di Diocleziano

[1] Per 'il dibattito' su Lucano e il suo poema nella prima età imperiale, rimando a quanto ho detto in *La fortuna di Lucano dai contemporanei agli Antonini*, « Cultura e Scuola » 1976, p. 39 sgg.

il grammatico Sacerdote cita nella sua *Ars* vocaboli e versi del poema a conferma e chiarimento di particolarità fonetiche e morfologiche [2]; intanto notazioni di carattere scientifico-erudito compaiono forse nel commento di Porfirione a Orazio, di poco posteriore [3]. Sono questi, è vero, indizi ancora scarsi, tanto più che trattandosi di manuali sicuramente compilati su lavori precedenti, difficile risulta talvolta stabilire se le citazioni risalissero alla fonte o derivassero da conoscenze personali del grammatico [4]. Ma esse documentano comunque del persistere del ricordo del poeta epico, sia pure in ambito ancora limitato: ché in Nonio, di tendenza arcaizzante, non vi è naturalmente menzione alcuna di Lucano, e così in Carisio che però compilava anche da grammatici del I d. C. Versi del poema sono di nuovo ricordati da Donato e dal grammatico Diomede, anche se con minor frequenza [5], mentre appartengono,

[2] Lucano è con Persio il poeta dell'età imperiale che Sacerdote menziona di preferenza: le altre citazioni riguardano invece autori divenuti canonici nelle scuole (Virgilio naturalmente; Orazio, un po' meno Plauto e Terenzio). In tal senso, il poeta neroniano sembra aver goduto di un maggior interesse rispetto a Giovenale e Stazio, almeno in ambito scolastico, prima di Servio. Le citazioni dalla *Pharsalia* si trovano nei primi due libri dell'*Ars* di Sacerdote: così nella sezione relativa alle figure (*de schematibus*), a proposito di un non corretto uso di *divido* nel senso di *partiri*, è riportato *Phars.* II 35 *divisere deos* (*GL* VI 460, 11 Keil) – dallo stesso episodio trarranno riferimenti, diversi, anche Donato e Diomede. Nel secondo libro sono citati *Phars.* I 72 *compage soluta*, e I 19 *sub iuga iam Seres* (*GL* VI 475, 19 e 478, 16 Keil). Questi ultimi due esempi si incontrano di nuovo nei *Catholica* di Probo, sicuramente di epoca più tarda e in gran parte dipendenti da Sacerdote, e il secondo nello stesso Servio.

[3] Si veda *ad Carm.* IV 14, 49 *te non paventis funera Galliae tellus*, dove, a conferma che i Galli non temono la morte, è riportato *Phars.* I 461 *animaeque capaces mortis*: in entrambi i poeti il particolare compariva in un contesto enfatico, all'interno di un pittoresco elenco di popolazioni. La citazione può essere stata richiamata dal fatto che la credenza dei Galli si ricollegava con la teoria della metempsicosi e concezioni pitagoreggianti che ebbero notevole diffusione nel tardo antico; ne è testimonianza anche la ripresa in Servio dello stesso verso. *Phars.* VII 482 *Pindus agens fremitus* – dove *agens* per il tràdito *agit* è certo errore meccanico, dovuto al carattere mnemonico della citazione – è menzionato a sostegno di quanto afferma Orazio in *Carm.* I 12, 3-6. Dato lo stato lacunoso del commento, e anche perché in esso non compaiono citazioni né da Giovenale né da Stazio, il WESSNER (in « Philol. Wochenschr. » 1929, col. 299) non escludeva che i due versi della *Pharsalia* fossero estranei al commento originario, e aggiunti più tardi: ciò risultava coerente con la tesi, altrove sostenuta dallo studioso, ma ancor prima dal KLOTZ (*De scholiis Statianis*, Treptow 1895), che intendeva far risalire al solo Servio ogni interesse di studio per la latinità argentea; si vedano però le precise obiezioni del THOMPSON (*Lucan, Statius and Juvenal in the Early Centuries*, « Class. Quart. » 1928, p. 24 sgg.), anche se la questione è pur sempre discutibile, a causa della frammentarietà delle testimonianze.

[4] Così per l'*Ars* di Sacerdote, il WESSNER (*RE* I A-2, 1920, col. 1630), notando uno scarto fra il modesto valore scientifico del manuale e l'accuratezza erudita delle citazioni, avanzava l'ipotesi che queste risalissero alla fonte, che egli poneva nel II d. C., proponendo il nome di Probo di Berito, che nel suo *De latinitate* doveva aver utilizzato esempi della latinità arcaica, ma anche classica, la cui conoscenza non fu certo del tutto oscurata dal prevalente orientamento arcaistico.

[5] Di Diomede, che fu contemporaneo o di poco posteriore a Donato, interessante è la citazione di *Phars.* II 21-23 (*Sic funere primo attonitae patuere domus cum*

quasi sicuramente, al trattato di metrica di Elio Festo Aftonio, più o meno ad essi contemporaneo, le citazioni di due passi del poema che solitamente si attribuiscono a Mario Vittorino [6]. D'altra parte, la ripresa di formule ed espressioni sentenziose, già proprie della *Pharsalia*, nella prosa letteraria del periodo sembra riportare a consuetudini scolastiche, forse anche a letture antologiche del poema. È il caso, per es., del *meruit timere quia non timuit* che si legge nella *Historia Augusta*, nella *Vita* di Avidio Cassio attribuita a Gallicano, evidente parafrasi esplicativa di *Phars.* V 317, *meruit timeri non metuens*, a suggello sentenzioso di un episodio modellato sulla potente scena di rivolta militare del poema, nel momento in cui Cesare fronteggia le truppe [7]. Ma con-

corpora nondum conclamata iacent, in *GL* I 464, 10 Keil), introdotta come esempio di *comparatio per affectum*. Le similitudini della *Pharsalia* ebbero fortuna nel tardo antico e furono imitate sia per il carattere esotico del bestiario in esse rappresentato, sia per la pateticità delle immagini, come appunto in questo caso: i vv. 22-23, *cum corpora nondum conclamata iacent*, sono anche nel commento di Donato a Terenzio (*Eun.* 348), a chiarire il significato tecnico del verbo *conclamare*. Il fatto che Diomede non menzioni Lucano, pur citandone i versi, può indicare che si trattava di un esempio conosciuto: stesso procedimento adotta talora il grammatico anche per Virgilio. Ma ciò che merita di essere rilevato è che in Diomede si ha *patuere*, mentre la tradizione manoscritta di Lucano è concorde per *tacuere*: questa è infatti la lezione giusta, ad esprimere il senso di angoscioso stupore che prende gli animi di fronte all'imprevisto terrificante. *Patuere* sarà errore mnemonico di citazione, tuttavia possiede una sua suggestività (se non è addirittura spia di una particolare interpretazione del grammatico), dato l'uso non raro del verbo in contesti che si riferiscono al cordoglio funebre, cui l'argomento stesso del paragone rimandava. Mi viene in mente *Epiced. Drusi* 73 sgg. *claudite iam, Parcae, nimium reserata sepulcra, claudite: plus iusto iam domus ista patet,* dove però *domus* è, per eufemismo, il sepolcro. In tal modo *patuere*, oltre a rappresentare un tratto tipico, quasi rituale, nella scena della *conclamatio*, veniva nel contempo ad ovviare alla ripetizione del concetto del silenzio stupito (*tacuere*), che già si esprimeva nell'aggettivo *attonitae*, ed era di nuovo ribadito dal *nondum conclamata* del verso successivo. In realtà il silenzio tragico, come unica possibile reazione degli uomini alla ineluttabilità degli eventi, è motivo frequente nel poema, espresso con una insistenza di immagini che non sono tautologiche, ma, al contrario, mirano ad evidenziare la drammaticità della situazione (come in *Phars.* I 247 *et tacito mutos volvunt in pectore questus*). Di minor importanza le altre due citazioni, relative a *Phars.* I 419 e I 597 (rispettivamente *GL* I 434, 34 e I 323, 10 Keil).

[6] Si tratta invero di due trattati distinti, che nella tradizione manoscritta appaiono uno di seguito all'altro, forse già sul finire del V d.C., come dimostra I. Mariotti, nella sua edizione dell'*Ars* di Vittorino (Firenze 1967, p. 47). Diversamente il Keil manteneva uniti i due trattati, sotto il nome dello stesso Mario Vittorino. Le due citazioni sono da *Phars.* IX 367 *rettulit Argolico fulgentia poma tyranno* (*GL* VI 38, 29 Keil) e dal primo emistichio di *Phars.* I 1 *Bella per Emathios Musa monente cano* (*GL* VI 108, 8 Keil). Si noti in quest'ultima, addotta a mostrare che i primi piedi del pentametro (derivati dall'esametro eroico) sono trasferibili nel secondo emistichio – *Musa monente cano bella per Emathios* – l'irregolarità prosodica per cui *Musa* rappresenterebbe una sillaba lunga e una breve, anziché due lunghe.

[7] Il carattere sentenzioso dell'espressione ne favorì probabilmente la memorizzazione: allo stesso gusto della frase e del termine 'acuto' sono da riportare pure le non scarse reminiscenze di Giovenale, individuate da A. Cameron (*Literary Allusion in the Historia Augusta*, « Hermes » 1964, p. 364) – dunque quasi sicu-

siderazioni analoghe si possono fare per alcune reminiscenze di Lucano nei *Panegyrici* dei retori gallo-romani, pertanto in una produzione letteraria legata ad ambienti scolastici e nella quale l'uso dello stilema poetico ha essenzialmente una funzione oratoria nobilitante. Così specie nelle descrizioni di battaglia in cui predomina un gusto realistico tendente ad evidenziare particolari cruenti e orrorosi, come nel Panegirico di Nazario a Costantino, dove la ferocia e brutalità dello scontro avvenuto al Ponte Milvio è resa con un'immagine truculenta che riecheggia Lucano: *tectas continuis stragibus ripas... oppletum acervis corporum Tiberim et inter congestas alte cadaverum moles aegro nisu ac vix eluctantibus gurgitibus exeuntes* (*Pan.* IV 30, 1); se il motivo epico del fiume che straripando restituisce alla campagna i cadaveri è addirittura di ascendenza omerica, tuttavia il carattere paradossale dell'immagine è lo stesso di *Phars.* II 209 sgg. *congesta recepit omnia Tyrrhenus Sullana cadavera gurges...*, 214 *ad molem stetit unda sequens...*, 219 *tandem Tyrrhenus vix eluctatus in undas*, come conferma anche l'evidente identità di alcuni termini [8]. Non è da escludere l'esistenza di una diffusa *topica* sull'argomento, magari ricavata compilando testi poetici, data la frequenza con cui tali motivi si ripresentano nella prosa storiografica del periodo, contribuendo al fissarsi di una sorta di *koiné* paraepica [9]: già poco prima infatti il combattimento di Costantino si configurava come *aristia* epica e vi compariva l'emistichio finale di un esametro di Lucano [10].

ramente prima della riscoperta che di questi autori operò Servio. Quanto all'episodio della *Pharsalia*, esso sembra aver goduto di una certa notorietà, come provano le citazioni in Sidonio Apollinare, e le riprese perfino nella *Iohannis* di Corippo.

[8] Descrizioni analoghe comparivano anche nell'epica storica di Silio, ma qui l'affinità espressiva congiunta ad una consonanza di situazione – dato che in entrambi si tratta di un combattimento per il possesso di Roma svoltosi sulle rive del Tevere! – convincono di una ripresa da Lucano. Motivo simile torna pure in *Pan.* II 34, 4 *spumat decolor cruore fluvius et cunctantes meatus vix eluctatis cadaveribus evolvit*, quasi con le stesse parole che userà Ammiano in XVI 12, 57.

[9] A. Klotz, che ha condotto un'analisi stilistica alquanto accurata sulla raccolta dei *Panegyrici* (*Studien zu den Pan. Lat.*, « Rhein. Mus. » 1911, p. 513 sgg.), pensò che la maggior parte delle riprese poetiche, volte a conferire σεμνότης al discorso – egli notava solo quelle da Virgilio o dagli arcaici, Ennio soprattutto – fossero derivate da commenti o scolii. Non saprei se si tratti di coincidenza casuale, oppure se di nuovo sia da vedere un'eco di Lucano nella *sententia* con cui il panegirista valuta l'agire di Costantino, che si comportò in quell'occasione con energia maggiore del solito perché *tam ampla pugnae merces quam pugnator illustris et statim Roma victoris*; essa mi ricorda *Phars.* II 227 (*exulibus Mariis*) *bellorum maxima merces Roma recepta fuit.* Ad un comune linguaggio epicheggiante è forse da riportare il motivo dell'*immanitas barbariae* che sarà travolta da Costantino, *tot regna, tot populi... innumerae simul gentes ad bella coactae sed uno impetu tuo fusae* (IV 18, 6): tuttavia al suo fissarsi può aver contribuito anche *Phars.* VII 360 *gentes... coactae innumeraeque urbes*, dove era riferita agli alleati di Pompeo sterminati a Farsalo (si noti, fra l'altro, in entrambi i contesti l'uso di *coactus* nel senso tecnico di *conscribere*).

[10] *Pan.* IV 29, 5 *invadis primus aciem solus irrumpis obumbrant eundem telorum irriti iactus, sonat ictibus umbo securus.* Compaiono qui gli ingredienti tipici

Del pari, anche le reminiscenze della *Pharsalia* che si incontrano nella *Mosella* di Ausonio, con la funzione di conferire elevatezza di stile ad un genere di componimento di minor impegno, proprio in quanto estremamente puntuali e connesse con termini geografici o con particolari mitologici del poema, fanno supporre una matrice scolastica, forse scolii ad altri autori, o manuali di compilazione del tipo di quello, a noi giunto, di Vibio Sequestre. Si veda, per es., al v. 80 sg. la caratterizzazione di Nettuno *cui cura secundae / sortis aequorei cessit tutela tridentis*, che richiama *Phars.* IV 110 sg. *sic sorte secunda / aequorei rector facias Neptune tridentis*, uno dei numerosi esempi che potremmo addurre, tipici della tecnica a volte quasi centonaria di Ausonio [11]. Tutto ciò sembra presupporre, dunque, una rilevante attività esegetica ed erudita, cui la poesia di Lucano dovett'essere sottoposta nelle scuole. Maggior vigore acquista tuttavia la presenza del poeta neroniano laddove più spiccata è la personalità del letterato che a Lucano si ricollega, e meglio delineato risulta allora l'ambiente in cui egli opera, nonché la sua stessa formazione:

del combattimento eroico, in particolare *sonat ictibus umbo* presenta identità di espressione con *Phars.* VI 192 *fortis crebris sonat ictibus umbo*, nella celebre *aristia* di Sceva, come già ha notato M. Bonaria. *Echi lucanei in Pan. Lat. X (IV) 29, 5*, « Latomus » 1958, p. 497 sgg. Ma anche nel Panegirico di Mamertino a Giuliano la descrizione dello squallore in cui versavano le terre dell'impero prima dell'avvento di Giuliano (*Pan.* III 10, 1) può aver risentito l'influsso dell'analoga rappresentazione in *Phars.* I 24 sgg. – gli elementi sono infatti gli stessi: *semiruta oppida*, e *semirutis tectis* in Lucano, mentre *desolata moenia* suggerisce la stessa impressione di tragico abbandono di *pendent moenia*, e l'*ab indigenis solitudinem* esprime concetto affine a *rarus habitator* – tanto più che in entrambi il motivo delle rovine è seguito, per converso, dall'*elogium* del principe. La descrizione della *Pharsalia* doveva essere abbastanza nota: un'eco di essa si ritroverà pure in Girolamo, *Epist.* I 3 (*Vercellae... olim potens, nunc raro habitatore semiruta*). In *Pan.* II 24, 6 invece il lamento della Gallia invasa dai barbari, dopo aver assistito alla vittoria dell'usurpatore Massimo e all'assassinio di Graziano (*Nos primi impetum beluae furentis vidimus. Alibi malum publicum aut coepit aut destitit: in Gallia sedit*), riecheggia forse il tragico lamento degli abitanti di Rimini, *Phars.* I 250 *nos praeda furentum primaque castra sumus*: in entrambi i testi compare la caratterizzazione dell'avversario in preda a *furor* distruttore, e il contrasto fra la situazione del popolo che subisce il sopruso e quella più fortunata degli altri. Può trattarsi di una comune movenza retorica, e purtuttavia l'espressione doveva aver acquisito una sua esemplarità, se la ritroviamo, in contesto cristiano, in Avito di Vienne, *Carm.* III 402 *nos fuimus quondam rabido data praeda furori.*

[11] Si considerino, ancora, *Mos.* 33 *tu placidis praelapsus aquis* e *Phars.* IV 13 *placidis praelabitur undis*, che è riferito al fiume Sicori; o *Griphus* 35 *his genito Thebis trieterica Baccho*, dove i termini sono nella stessa posizione esametrica di *Phars.* V 74 *Delphica Thebanae referunt trieterica Bacchae* – il verso di Lucano è citato, fra l'altro, anche da Servio *ad Aen.* VI 78. Di nuovo il corso della Mosella è cantato con toni elevati, epicheggianti, *cum defluxisti famae maioris in amnem* (v. 93), mentre già Lucano aveva detto dell'Isara *per tam multa suo famae maioris in amnem lapsus* (I 400). E ancora la corsa dei fiumi che bramano ricongiungersi alla Mosella, *mille alii prout quemque suus magis impetus urguet esse tui cupiunt*, acquista in grandiosità nell'allusione a *Phars.* I 491 *quo quemque fugae tulit impetus urguet*, ad onta del diverso contesto, come ha fatto ben osservare M. R. Posani, *Reminiscenze di poeti latini nella « Mosella » di Ausonio*, « Stud. it. filol. class. » 1962, p. 31 sgg.

così è per Donato e per Servio, per restare solo nel campo della interpretazione « filologica »: ma con essi siamo già nel culmine di quell'attività di recupero ed esegesi cui, quasi certamente, risalgono i primi nuclei della tradizione scoliastica a Lucano [12].

2. – Com'è noto, il movimento di rinascita della classicità latina che si venne determinando soprattutto a Roma, verso la metà del IV d. C., fu contrassegnato da manifestazioni ben definite e coerenti: lettura e trascrizione dei testi latini, specie di quelli ritenuti più rappresentativi della romanità ideale, con revisione e lavoro di edizione dei medesimi. Non si trattò di un fenomeno a sé stante, opera di puri ed appartati eruditi; piuttosto tale intensa attività fu in gran parte determinata, o per lo meno stimolata, dagli interessi ideologici e culturali di quella aristocrazia senatoria che, dopo il trasferimento della capitale dell'impero in Oriente, aveva mantenuto il controllo amministrativo ma anche « morale » dell'Urbe. In tal senso, il prestigio della cultura acquistava significato politico: il recupero del patrimonio letterario della latinità classica significava anche rinnovare, attualizzandolo, tutto un sistema di pensiero e di comportamento che era poi quello della migliore epoca civile dei Romani: in definitiva esso giungeva ad identificarsi con la volontà stessa di sopravvivenza ed autoaffermazione di una classe sociale [13]. Il fenomeno fu comunque composito e vario di posizioni ideologiche, come dicevamo, e il momento storico stesso vede cambiamenti politici e di costume repentini: la ' querelle ' fra la corte ufficialmente cristiana e la fazione tradizionalista del senato, i contrasti all'interno dell'aristocrazia senatoria, il rapido declino del partito « pagano » dopo la tragica rivolta di Eugenio, rappresentano svolte decisive che non poterono non aver incidenza anche sugli ordinamenti della cultura e degli studi.

Difficile in certi casi stabilire fino a che punto una scelta letteraria fosse suggerita dal solo gusto stilistico, estetico, o non risultasse invece condizionata, con maggiore o minor consapevolezza, da un definito sistema di valori e opinioni. Così se di Lucano è in questo momento che

[12] Sui grammatici latini e il loro modo di lavorare, sulla scorta dei trattati precedenti, spesso con contaminazioni reciproche nel caso di contemporanei, fondamentale resta K. BARWICK, *Remmius Palaemon und die römische Grammatik*, « Philol. » Suppl. – Bd. 15, 1922, p. 1 sgg.

[13] Si vedano al proposito le belle pagine di H. BLOCH, *La rinascita pagana in Occidente alla fine del secolo IV*, in *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, trad. it. Torino 1968, p. 199 sgg. Sintetico e suggestivo anche il profilo di F. KLINGNER, *Vom Geistesleben im ausgehenden Altertum*, in *Römische Geisteswelt*, München 1961, p. 514 sgg. Una punta di severa acredine nei confronti del movimento pagano dei Simmachi, teso alla salvaguardia di egoistici interessi personali, è invece nel saggio, per altri aspetti pregevole, di F. PASCHOUD, *Roma aeterna*, « Bibliotheca Helvetica Romana » VII, 1967, specie p. 100 sgg. Ancora utile, sulle direttive ideologiche delle cerchie pagane P. DE LABRIOLLE, *La réaction païenne à Rome*, rist. Paris 1964; sulla riscoperta dei classici in questo periodo si veda anche F. ALTHEIM, *Literatur und Gesellschaft im ausgehenden Altertum*, II, Halle 1950, p. 223 sgg.

si viene attuando una più ampia riscoperta, come già accennato, d'altra parte val la pena notare in quale direzione e secondo quali criteri essa proceda. E in effetti il poema sulla guerra civile appare ancora sostanzialmente estraneo agli interessi di Simmaco, forse anche delle cerchie conservatrici a lui più vicine. W. Kroll, in un suo studio sulla formazione culturale di Simmaco, aveva individuato alcune reminiscenze di Lucano nella vasta produzione dell'oratore: esse appaiono però di scarsa rilevanza, trattandosi di espressioni per lo più sentenziose, e che avevano assunto carattere quasi proverbiale o già si erano fissate nella lingua letteraria [14]. Ma nessuna citazione della *Pharsalia* compare nel ricco epistolario dell'oratore, mentre frequenti sono quelle dai poeti arcaici – Ennio, Terenzio –, come pure menzionati risultano Livio e Sallustio. Vi traspare un gusto non indifferente all'arcaismo quale elemento prezioso [15], e tuttavia non si tratta solo di una preferenza formale: il ritorno ai *veteres* vuol essere anche recupero di una divisa di comportamento morale e politico, nella convinzione che la grandezza di Roma si identifichi con i valori dell'etica quiritaria [16]. Se il diverso orientamento culturale non esclude di per sé una conoscenza, anche solo marginale, di Lucano (non diversamente più tardi, quando già Servio si avviava a riscoprire la dottrina scientifica e il contenuto morale del poema, lo stesso Macrobio, che dell'ambiente conservatore di Roma appare l'erede, mostra indifferenza per il poeta epico), d'altra parte all'impegno politico e culturale di Simmaco doveva ben apparire poco consentanea la poesia di chi aveva espresso, in toni drammatici, proprio il crollo dei princìpi costitutivi della *Romanitas*, la *virtus* divenuta empietà! Per Simmaco, ma lo sarà

[14] L'articolo del Kroll, *De Q. Aurelii Symmachi studiis*, si trova nelle « Breslauer philol. Abhandl. » 1891, p. 1 sgg. Alcuni dei riscontri addotti dallo studioso sono costituiti da formule e nessi di tipo idiomatico: così l'*aemula virtus* di *Rel.* 12, 2 prima che in Lucano I 120 è in Orazio, *Epod.* 16, 5; mentre *annis in senectam vergentibus* (*Epist.* IV 18, 2) è stilema poetico che compare in *Phars.* I 129, ma anche, per es., in Stazio, *Silv.* IV 4, 70 e pure nella prosa di Tacito. Più convincente il confronto fra *Epist.* III 53 *fallaciam temerati iuris alieni* e *Phars.* I 225 *hic, hic ait pacem temerataque iura relinquo*, mentre determinazione tipica della Libia doveva essere diventata l'*arentis Libyae sitim patientia temperabas* (*Or.* I 1), per cui si veda Lucano I 687 *arentemque feror Libyen*, I 368.

[15] L'attestano anche le lettere a poeti e letterati contemporanei, quali Protadio, che ricerca *monumenta priscorum* (*Epist.* IV 32), o quel Naucellio che nei suoi esili componimenti poetici riproponeva la *quies* e l'*otium* come ideali di vita (*Epist.* III 10): programmatico è l'*Epigr.* 5 Munari, ma tutta la raccolta degli *Epigramata Bobiensia* riflette un analogo sentimento di aristocratico isolamento, insieme con l'avviarsi della poesia a far da *lusus* frivolo, per cui il recupero dei classici non si traduceva in alcun impegno umano e civile.

[16] Si veda l'ottima introduzione del Seeck all'edizione da lui curata delle opere di Simmaco, in « M. G. H. Auct. Antiquiss. » VI, Berolini 1883, ma anche il recente saggio di R. Klein, *Symmachus*, Darmstadt 1971, riassuntivo di posizioni precedenti, ma equilibrato. D. N. Robinson, con *An analysis of the pagan revival of the late fourth century, with especial reference to Symmachus*, « Trans. and Proceed. » 1915, p. 87 sgg., offriva un sobrio schizzo del variegato ambiente intorno ai Simmachi, che oggi, dopo gli studi del Paschoud, meriterebbe ulteriori indagini.

ancora per Servio, le guerre civili dovevano rappresentare un periodo storico, su cui era preferibile lasciar cadere il silenzio. All'ideale della *respublica* e delle sue istituzioni – la difesa stessa dei culti pagani contro l'affermarsi del cristianesimo fu, in sostanza, difesa del loro carattere statale – meglio rispondeva un'altra letteratura: Livio, che nella prima decade, che Nicomaco Flaviano revisiona insieme col figlio, aveva celebrato il sorgere della potenza di Roma e i valori più genuini della latinità (*virtus*, *honos*, *fides* ecc.), e che diventa adesso vero e proprio strumento di propaganda ideologica [17]; Virgilio, di cui l'*Eneide* è considerata la *summa* degli ideali della civiltà romana; Sallustio, per il carattere moralistico della sua opera di forte denuncia del malcostume; e, nella ricerca delle origini delle istituzioni e delle usanze romane, Varrone e l'antiquaria latina.

Anche nella *Pharsalia* vi era sì accorata nostalgia per le antiche glorie repubblicane, ma questi aspetti sembrano essere stati valorizzati in un momento successivo, in quell'ambiente dell'aristocrazia di corte, arricchita di più varie esperienze culturali, di cui sarà portavoce Claudiano. Simmaco e le cerchie a lui vicine, dogmatiche nel loro culto del passato, si ricollegano idealmente piuttosto al programma di restaurazione culturale promosso in precedenza da Giuliano l'Apostata.

È invece nell'ambito della scuola, e precisamente dell'esegesi di Servio, che doveva determinarsi la ' riscoperta ' di Lucano e una valutazione più approfondita, spesso anche attualistica, della sua arte. Certo l'attività filologica del più noto interprete antico di Virgilio si colloca per lo meno nel ventennio successivo a quello in cui operò Simmaco, in un momento storico che vede allentate le tensioni all'interno del senato romano, quando l'autentico *metus hostilis* della nuova realtà in atto – le province dell'impero invase, Roma stessa minacciata dai barbari – doveva indurre a guardare al passato senza più tante velleità di riscossa classista [18]; e perciò essa si svolse nel contatto con strati sociali più aperti, meno rigidi nei loro orientamenti di cultura.

[17] Sull'importanza di Livio – per altro punto miliare di tutta la produzione storiografica del tardo antico – oltre a BLOCH, *La rinascita pagana*, cit., p. 222 sg., si veda anche G. BILLANOVICH, *Dal Livio di Raterio* (*Laur. 63, 19*) *al Livio del Petrarca* (*B. M. Harl. 2493*), in « Italia medioevale e umanistica » 1959, p. 103 sgg. Documento prezioso circa l'attività filologica di queste cerchie di aristocratici eruditi sono le *subscriptiones* contenute in copie medievali di codici del V sec., raccolte da O. JAHN, *Ueber die Subscriptionen in den Handschriften römischer Klassiker*, « Berichte über die Verhandl. d. Kön. Sächs. Gesellsch. d. Wissensch. zu Leipzig », Philol. – hist. Kl. III, 1851, p. 327 sgg. Riassuntivo, ma di utile consultazione il recente *Libri, editori e pubblico nel mondo antico* di G. CAVALLO, Bari 1975, soprattutto p. 83 sgg.

[18] A. CAMERON (*The date and identity of Macrobius*, « Journ. of Rom. Stud. » 1966, p. 31 sgg.) e più volte, N. MARINONE (da ultimo anche in *Macrobio, Saturnalia*, Torino 1967, introduz. p. 26 sg.) hanno proposto, non senza però qualche riserva, una datazione più bassa di quella generalmente accolta per Macrobio e Servio, all'incirca verso il 430-440 d. C. Senz'altro accettabile mi sembra comunque l'asserita contemporaneità dei *Saturnalia* (mentre il commento al *Somnium* sarebbe di poco precedente) al commento di Servio.

Servio, è noto, teneva a Roma pubbliche lezioni su Virgilio ogni giorno [19]: la sua interpretazione del testo, specie dei valori di contenuto, riflette, lo si vedrà, quella spiritualità filosofica di matrice neoplatonica, tipica dell'epoca, che presenta talora suggestive coincidenze col pensiero cristiano. Né è da escludere invero che egli avesse recepito qualcosa dei gusti e delle preferenze culturali che da tempo gli intellettuali cristiani avevano mostrato nei confronti degli *auctores* classici dove più vivo appariva loro l'impegno morale: la scuola in questo senso offriva forse maggiori possibilità di contatto e discussione. D'altra parte, intanto, notevole traccia ha lasciato nel commento a Virgilio l'interesse per le tradizioni patrie e l'antiquaria, ideale vivissimo nella società romana del tempo – ne sentirà il fascino lo stesso Girolamo, nel solco dell'insegnamento del suo maestro Donato. Lo studio e la sistematica utilizzazione dei poeti d'età imperiale, da Persio e Giovenale a Lucano e Stazio, sono ampiamente documentati in Servio dalle numerose citazioni, tutte di una certa entità. Di qui la dibattuta questione se queste fossero da ascrivere al solo Servio o risalissero invece al commento di Elio Donato. Wessner, molto dottamente, negava quest'ultima ipotesi, dato che un'unica citazione sicura da Lucano si trova in Donato (*ad Eun.* 348) e nessuna da Giovenale; se poi gli *scholia Danielis* risalgono, come si ritiene probabile, al commento perduto di Donato a Virgilio, se ne avrebbe ulteriore conferma, giacché in questi non vi è menzione di Lucano, e così anche in quelle parti dei *Saturnalia* di Macrobio che presentano singolari coincidenze con gli *scholia* [20]. D'altro lato, le sia pur scarse citazioni in Donato dalla *Pharsalia* (la cui fortuna nell'ambito della scuola *stricto sensu* pare essere stata maggiore di quella di Giovenale e dello stesso Stazio), le reminiscenze di espressioni sentenziose che affiorano qua e là nella prosa letteraria fin dagli inizi del secolo, la notizia di Girolamo attestante forse l'esistenza di un commento a Lucano negli anni in cui frequentava le lezioni di Donato (*Adv. Ruf.* I, 16) sono, in certo modo, prova che del poema si era cominciato da tempo ad acquisire conoscenza, nonostante il generale orientamento classicistico o arcaizzante del gusto estetico. L'interesse stesso di Donato per l'umanità di Terenzio e il *decorum* dello stile, avvertiti certo quali elementi di maggior pregio pedagogico rispetto al comico plautino, inoltre il rilievo con-

[19] Cfr. Macr. *Sat.* VI 6, 1 *cotidie enim Romanae indoli enarrando eundem vatem...*

[20] Del WESSNER, oltre all'*art. cit.* in « Philol. Wochensch. » 1929, si veda anche la *praef.* agli *Scholia in Iuvenalem vetustiora* (Lipsia 1931), p. XXXVIII. Meno perentorio nella riconsiderazione del problema il THOMPSON (*art. cit.*, p. 24). Circa i rapporti fra gli *scholia Danielis*, Macrobio e il Servio genuino, cui appartengono le citazioni da Lucano come anche da Giovenale e Stazio, rimando a N. MARINONE, che a più riprese si è occupato della complessa questione, in *Elio Donato, Macrobio e Servio commentatori di Virgilio*, Vercelli 1946, come nell'introduz. cit. ai *Saturnalia*. Cenni riassuntivi, con aggiornata bibliografia, ora anche in *Frammenti di storiografi latini in Macrobio*, « Stud. Urb. » 1975, p. 493 sgg.

ferito al moralismo di Sallustio e alla verità filosofica dell'*Eneide* costituivano senza dubbio le premesse di contenuto per un'indagine che mirasse ad estendere tali criteri di interpretazione a più vasti settori, ad altre figure e momenti della storia letteraria latina. È in questo rapporto di continuità ideale con l'esegesi di Donato, nonché con l'impulso dato dalla generazione precedente allo studio della classicità che va inquadrato l'insegnamento di Servio. Anche se bisogna aggiungere che all'opera di sistematizzazione, da lui avviata, degli aspetti di forma e pensiero più qualificanti della letteratura latina, deve aver contribuito in notevole misura il gusto personale della curiosità erudita, quella tendenza alla insistente concreta esemplificazione piuttosto che a teorizzare, che sembra essere il carattere peculiare del commento di Servio e lo distingue, per es., dagli scritti dello stesso Donato e del suo contemporaneo Macrobio. Viste in questa prospettiva di continuità e, al contempo, di superamento della tradizione filologica precedente, appaiono più chiare le scelte culturali di Servio. Se si esaminano infatti le numerose citazioni dal poema di Lucano che il commento presenta, solo per restare nell'ambito specifico della nostra analisi, si noterà che esse per lo più risultano di un tipo particolare: anche quando hanno carattere documentario e valgono a testimoniare antiche usanze, o illuminano su problemi scientifici e filosofici, tendono a far sì che la figura del poeta neroniano acquisti una luce favorevole, per cui esce altamente idealizzata dal discorso. Fatto singolare, nessuna citazione è dato riscontrare del Lucano antitradizionalista, del poeta che con sarcasmo polemico aveva smitizzato la concezione 'ufficiale' della *Romana potestas* – e in questo è da vedere l'adesione ancora alla spiritualità nostalgica delle élites aristocratiche con cui Servio ebbe certo contatto. L'argomento stesso del poema, la guerra civile fra Cesare e Pompeo, è come trascurato: al punto che, se della *Pharsalia* si conoscesse solo quanto il commentatore ci ha tramandato, avremmo di essa un'immagine diversa e fuorviante. Anzi si ha l'impressione, talvolta, che il senso stesso di versi contenenti allusioni alla vicenda storica sia come distorto. Così nello scolio *ad Aen.* IX 641, dove a meglio chiarire il *nec te* (*sc. Iulum*) *Troia capit* virgiliano, nel senso di « essere superiore per i propri meriti alla città », è addotto *Phars.* I 175 *plus patria potuisse sua*, che caratterizzerebbe il personaggio di Cesare. Il riferimento è inesatto in quanto il verso di Lucano compare in un contesto generale che ha tutt'altro senso, giacché condanna il sovvertimento di ogni valore nel conflitto fratricida; non solo, ma attribuite a Cesare, anche nel confronto con la diversa situazione del passo virgiliano, le parole nobilitano il condottiero, il che era ben lontano dall'effettivo giudizio di Lucano sul suo personaggio. La sentenziosità dell'espressione citata, non accompagnata da alcun chiarimento, oltre « *Lucanus de Caesare* », potrebbe far pensare ad una derivazione indiretta; io credo piuttosto che siffatta interpretazione, erronea, sia in qualche modo intenzionale. La figura storica e politica di Cesare pare infatti valutata positivamente dal commentatore già in *ad Aen.* VI 834 (*tuque prior, tu parce*), dove si fa riferimento ad una tradizione (*legimus*) che magnificava la clemenza di

UNIVERSITA' DEGLI STUDI BIBLIOTECA LECCE

Cesare verso i Pompeiani [21]; mentre il *saevitia est voluisse mori* di *Phars.* V 687 (*ad Aen* IV 311), nel celebre episodio della traversata dell'Adriatico, è forse inteso come tratto caratterizzante l'eroismo del condottiero. Del resto in *ad Aen.* I 286 anche gli *scholia Danielis* affermano che Cesare fu costretto a intraprendere la guerra civile perché l'invidia di Pompeo e dei suoi amici gli aveva negato il consolato – in questo seguendo una tradizione vulgata risalente in definitiva ai *Commentari* stessi di Cesare, ma di cui tracce si possono scorgere nella *Vita* di Svetonio (28, 3, cfr. anche 29-33) e alimentata certamente da una ricca aneddotica sulle sue imprese. Inoltre il culto del divo Giulio, già voluto da Augusto, ebbe una sua popolarità fin dopo Costantino, quale fondatore dell'impero; di lui Servio ricorda più volte l'opera del legislatore e la riforma del calendario (*ad Ecl.* IV 12 e IX 48, *ad Georg.* I 43) [22]. Ma soprattutto in siffatta valutazione positiva deve avere influito la larvata reticenza di Virgilio su un problema avvertito ancora come spinoso all'epoca dell'*Eneide*: Servio mostra infatti, in molte occasioni, di non voler contraddire ' il suo poeta '.

Obliata la tematica tragica della guerra civile, la *Pharsalia* diventa miniera preziosa di notizie della storia remota di Roma: i versi, isolati dal loro contesto, acquistano una malinconica coloritura di spirito patriottico. Così in *ad Aen.* I 1, dove il commentatore, volendo chiarire perché Enea e non Antenore fosse stato il primo a toccare il suolo italico, ricorda che confine dell'Italia era allora il Rubicone (Antenore si era invece stanziato nella *Venetia*) e, a conferma, cita *Phars.* I 215 *et Gallica certus limes ab Ausoniis disterminat arva colonis*: verso solenne e denso di memorie italiche nella menzione stessa dell'Ausonia, la terra ' originaria ', la vera Italia primitiva dalle robuste virtù [23]. Del pari le due citazioni da *Phars.* II 371 *contentique auspice Bruto* (*ad Aen.* I 346) e *Phars.* II 359 *translata vitat contingere planta* (*ad Aen.* II 449) a spiegare, la prima, unitamente a Iuv. 10, 336, la pia abitudine degli antichi Romani di agire solo dopo aver preso gli auspici, la seconda l'usanza per cui le novelle spose dovevano evitare di toccare la soglia di casa con il piede, non rispondono solo ad un gusto erudito, ma costi-

[21] La *clementia Caesaris*, era stato motivo rimesso in auge più volte dai Cesari del II-IV sec., e specialmente dalla propaganda di Costantino dopo la vittoria su Licinio e seguaci.

[22] Anche dei *bella civilia* di Augusto non si esprime, in sostanza, valutazione negativa: l'imperatore è colui che ha vendicato l'assassinio di Cesare (*Ecl. praef.*) e ha inaugurato gli *aurea saecula*; diversamente tuttavia *ad Ecl.* IV 13, dove il commentatore osserva con certo realismo che gli errori politici vengono di solito attribuiti al passato anziché al presente, e per questo Virgilio può definire *vestigia sceleris* le guerre civili di Augusto; mentre a proposito di *Georg.* I 510 Servio sembra rendersi conto che il poeta ha cercato di giustificare Augusto.

[23] Quando Lucano scriveva, il confine dell'Italia era stato spostato al Varo, tuttavia l'antico *limes* della *respublica*, il Rubicone, doveva possedere ancora un significato quasi religioso – donde appunto il sacrilegio di Cesare che si accinge a varcarlo.

tuiscono anche la commossa rievocazione della severa morale « del buon tempo antico ». Significativo pure che i versi siano tratti dall'episodio di Marcia e Catone, destinato a godere di notevole fortuna, anche in ambito cristiano e nel Medioevo fino a Dante, per il carattere di austerità dei suoi personaggi. Altre volte ancora Lucano fa luce là dove il mito confina con la storia della città: *Troianam soli cui fas vidisse Minervam* di *Phars.* I 598 (*ad Aen.* II 166) ammonisce dell'antica predizione che voleva la città sede del Palladio – l'Urbe – capitale del mondo. Così il poema che aveva innalzato a catastrofe cosmica la distruzione operata dalla guerra civile riusciva, in certo modo, forse dietro la suggestiva trasfigurazione dell'*Eneide* di Virgilio, a testimoniare dell'*aeternitas* di Roma, mentre il passato sembrava riproposto quale *exemplum* di comportamento morale [24].

In direzione analoga procedeva pure la contemporanea riscoperta di Giovenale, il satirico che aveva più d'ogni altro dato rilievo alla moralità degli antichi costumi, contrapponendoli, talora con sferzante sarcasmo, ai modi di vita del suo tempo (così *Sat.* 1, 94 sulla *frugalitas* romana, citato in *ad Aen.* I 637 e di nuovo in I 726; *Sat.* 2, 124 – *ad Aen.* I 654 – circa lo sfarzo esteriore dell'abbigliamento, e in particolare *Sat.* 14, 187 relativo all'uso orientaleggiante di adornarsi con la porpora, che, aggiunge il commentatore, *vitio et dedecori apud maiores fuisse constat* – *ad Aen.* IX 611) [25]. Ma anche di Sallustio, la cui fortuna era stata già notevole nell'ambito dell'arcaismo linguistico – un'eco di tale posizione critica è forse possibile cogliere in Servio nella preferenza accordata spesso a forme grammaticali più antiche attestate appunto dallo storico –, si sottolinea il carattere etico delle massime e il vigoroso moralismo nella rappresentazione degli uomini e degli eventi [26].

[24] Altri esempi affini offre il commento: così *Phars.* II 368 *non soliti lusere sales* (*ad Aen* I 35), nell'episodio di Catone e Marcia, ricorda un'antica usanza latina, benché sia addotto come conferma di una particolarità grammaticale (che era già in Varrone, *ap. Non.* 222); e ancora *Phars.* X 407 *nulla fides pietasque viris qui castra secuntur* (*ad Aen.* IV 82), formula sentenziosa che sarà riecheggiata anche da scrittori cristiani (per es., da Ilario, *Gen.* 184), oltre che citata dagli scoliasti di Giovenale e da Lattanzio Placido. Altre citazioni sono tratte, in Servio, dal noto episodio del banchetto di Cleopatra – cfr. *Phars.* X 164 in *ad Aen.* I 417 –, destinato anch'esso a notorietà fino nel Medioevo quale esempio di lussuria immorale.

[25] Diversa doveva essere forse qualche volta la causa dell'interesse per il poeta satirico negli ambienti colti e salottieri della capitale, secondo quanto testimonia, con una certa insofferenza, Ammiano Marcellino (XXVIII 4, 14): probabilmente era anche il gusto dell'espressione ' arguta ' a farlo apprezzare, come avverrà nell'epistolario di Sidonio; echi di formule sentenziose, divenute quasi proverbiali, sono qua e là in Simmaco – per cui W. Kroll, *art. cit.*, p. 58. Giovenale è ricordato da Servio pure in riferimento a rituali orientali, quali il ritrovamento di Osiride (*Sat.* 6, 534 in *ad Aen.* IV 609), che dovevano conservare ancora una loro attualità, in ambienti largamente influenzati dal misticismo orientale. Diversamente, proprio in reazione ad essi, scrittori cristiani come Lattanzio riutilizzano Giovenale, ma anche Lucano, talora forzando l'effettivo significato dei versi.

[26] Livio invece appare meno citato rispetto a Sallustio e quasi esclusivamente dal I libro, circa episodi della storia primigenia di Roma, accomunato in tale prospettiva al Catone delle *Origines*.

D'altra parte la *Pharsalia* era stato pure il poema del meraviglioso naturalistico, subentrato spesso come fattore di grandiosità alla crisi della mitologia tradizionale, un poema in cui la descrizione dei fenomeni fisici rivelava profonda sapienza filosofica: questo aspetto dell'opera Servio ha il merito di aver indagato e messo abbastanza bene in luce. L'*auctoritas* del poeta, in tale campo, è pari a quella del *physicus*, cioè del filosofo della natura [27], come si riconosce espressamente in *ad Aen.* I 607 dove la citazione di *Phars.* X 260 (*atque undae plus quam quod digerat aer*) è a sostegno del principio storico per cui gli astri traggono dal mare il loro alimento (cfr. Seneca *Nat. Quaest.* VI 16, 2). In questo vivo interesse per i fenomeni della natura – cui si devono le citazioni di *Phars.* II 273 (*ad Aen.* I 58) e IX 308 (*ad Aen.* VI 60), quest'ultima circa il misterioso e affascinante problema delle Sirti, come di *Phars.* III 460 e I 412 sull'origine dei terremoti e delle maree (*ad Georg.* II 479) – traspare un riflesso di discussioni scientifiche di attualità. Non molto prima lo storico Ammiano Marcellino, nell'*excursus* delle sue *Storie* riguardante l'Egitto, là dove lo scientifismo sconfina nel sensazionale, aveva sicuramente tenuto presente Lucano e forse anche la sua fonte per l'enumerazione dei serpenti, come si può dedurre dalla notizia relativa all'*aspis* (XXII 15, 27) derivata a quanto pare da fraintendimento di *Phars.* IX 704 [28]. Ma anche Macrobio cita Lucano, nel commento al *Somnium* ciceroniano, II 7, 16, sia pure per accusarlo di imprecisione a proposito di *Phars.* II 587 *atque umbras numquam flectente Syene*, ove si ricorda il noto fenomeno della perpendicolarità dei raggi solari ai tropici.

Servio sembra però essere andato oltre, valorizzando nuovi elementi del poema: in particolare egli mostra di aver saputo individuare la connessione fra dottrina fisica ed etica che al poeta derivava principalmente dalla sua formazione stoica. È soprattutto quando il testo virgiliano si apre a problematiche filosofico-religiose, relative alla sorte dell'anima quali traspaiono, eco di credenze antiche e speculazioni teologiche, per es., nel VI libro dell'*Eneide*, che l'indagine di Servio si fa più accurata nell'esporre e interpretare le diverse teorie cosmogoniche, e in tale contesto Lucano appare menzionato con frequenza, accanto a Cicerone e Lucrezio. Sono osservazioni che riportano alla cultura sincretistica dell'epoca, sulla linea di un neoplatonismo di ispirazione mistico-filosofica [29]. In tal senso Servio mostra di aver esteso anche a Lu-

[27] Con lo stesso valore del greco φυσικός, per es., in Arist. *Met.* 1005 a, 34.

[28] Si veda Amm. XXII 15, 27 *aspis... numquam sponte sua fluenta egreditur Nili* e *Phars.* IX 704 *ipsa caloris egens gelidum non transit in orbem sponte sua Niloque tenus metitur harenas*: su ciò una breve nota in Th. MOMMSEN, *Ammians Geographica*, « Hermes » 1881, p. 631, n. 1. Nell'elenco dello storico sono ricordati gli stessi animali menzionati nella *Pharsalia*, con sostituzione del termine greco *acontias* all'equivalente latino *iaculi*.

[29] È la profonda spiritualità che pervade la poesia di Claudiano come le storie di Ammiano. Interpretato fin dal II d. C. sulla base di un misticismo estraneo

cano canoni di interpretazione che erano già stati applicati a Virgilio: egli stesso attesta infatti che i versi dell'*Eneide* in cui la Sibilla svela al condottiero troiano le difficoltà della discesa all'Ade (VI 128-131) erano stati oggetto di un commento neoplatonico; e l'eco di tali discussioni giungerà fino ad Agostino [30]. Si avverte in quegli scolii il contemporaneo di Macrobio, che del pari affermava aver fatto Virgilio, nel VI libro del poema, opera di filosofo platonico (*in Somn.* I 9, 8); vicino a Macrobio per argomenti e problematiche, Servio è aperto però con maggiore eclettismo a spunti di derivazione stoica, specie nella concezione di una *sympatheia* animatrice dell'universo, come nella casistica sulle passioni dell'animo umano. E tuttavia, anche quando la trattazione è nei suoi contenuti analoga a quella svolta da Servio, Macrobio non cita Lucano: può valere come esempio della sua scarsa disponibilità *in Somn.* I 17, 14, dove a illuminare il concetto dell'immanenza divina è riportato il v. 60 della terza *ecloga* virgiliana, mentre allo stesso passo Servio aggiunge il lucaneo *Iuppiter est quodcumque vides* (*Phars.* IX 580). Più preciso e teorico nel suo commento, di poco anteriore ai *Saturnalia* e quindi ai *Commentarii* serviani, Macrobio, che si ritiene abbia utilizzato il commento di Porfirio al *Timeo* di Platone [31], cita quasi esclusivamente da Cicerone e Virgilio; mentre nell'opera maggiore è proteso piuttosto agli antefatti di Virgilio e agli scrittori latini arcaici. Al confronto Servio risulta talvolta generico e meno rigoroso, incline anzi ad una documentazione ricca di esempi. Il che rispondeva alla diversa personalità dei due eruditi, ma forse anche ad una differente 'destinazione' delle loro opere. In questa visione di fondo, dunque, i versi della *Pharsalia*, isolati dal contesto in cui comparivano, acquistano profondità filosofica, quasi fino ad assumere nuove significazioni. In *ad Aen.* V 735 Lucano è definito insieme a Virgilio *theologus*, termine che da Cicerone (*Nat. Deor.* III 53) in poi sta ad indicare chi, filosofo o poeta,

alla riflessione filosofica greca, il platonismo nel III e IV d. C., mediante l'opera di Plotino e poi di Giamblico, piuttosto che ad una determinazione razionale della realtà mirava alla risoluzione religiosa, aprendosi su questa strada ad accogliere suggestioni magiche e misteriosofiche. Nella riattualizzazione del pensiero di Platone si muove una intensa attività esegetica, di commento ai dialoghi platonici, ma anche alle opere di autori latini che di quella dottrina avevano più risentito: dal commento al *Somnium* di Macrobio alla revisione delle *Metamorfosi* di Apuleio eseguita da Crispo Sallustio e alla traduzione di Filostrato della *Vita* di Apollonio di Tiana, ad opera di Nicomaco Flaviano.

[30] Le diverse significazioni che al VI dell'*Eneide* furono attribuite dall'esegesi neoplatonica, fin dal III d. C., e poi dagli scrittori cristiani, spesso influenzati da quella, chiarisce P. COURCELLE, *Interprétations néo-platonisantes du livre VI de l'Eneide*, in « Entretiens de la Fondation Hardt » III, Genève 1955, p. 95 sgg. Ma si veda anche la pur sempre suggestiva sintesi di D. COMPARETTI, *Virgilio nel Medioevo*, I, Firenze 1955², p. 68 sgg.

[31] Cfr. K. MRAS, *Macrobius' Kommentar zu Cicero's Somnium*, « Sitzungsber. d. preuss. Akad. d. Wissensch. », philos.-hist. Kl., 1933, p. 255 sgg.; ma anche P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident, de Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948², p. 32 sgg.

indaga sulle ragioni ultime dell'essere, in una ricerca morale della divinità. E il riconoscimento di Servio risulta ancor più significativo, se si tien conto che Lucano aveva eliminato dal suo poema l'Olimpo della tradizione epica in nome di una eticità meno convenzionale. Nel passo sopra menzionato il commentatore discute della sede degli Elisi e della sorte delle anime dopo la morte – questione che da sempre aveva interessato l'escatologia antica, e su cui aveva dissertato lo stesso Macrobio (si veda in particolare *in Somnium* I 11, 6 sgg.), contaminando talora posizioni diverse del credo platonico. Per i *theologi* dunque le anime dei giusti si trovano presso il circolo lunare dove l'*aer* è più puro, come è detto in Virgilio, *Aen.* VI 887 *aeris in campis* e in Lucano IX 10 *non illuc auro positi nec ture sepulti perveniunt*: si tratta qui di una concezione di origine stoica che Lucano derivò forse da Seneca (cfr. *Ad Marc.* 25, 1; *Ad Polyb.* 9, 8-9) [32], più antica probabilmente dell'altra, che Servio sembra seguire in *ad Aen.* VI 439, secondo la quale gli Elisi si troverebbero nella nona delle sfere che circondano la terra [33].

Degna di nota mi sembra la scelta stessa dei versi della *Pharsalia* citati dal grammatico: mentre infatti l'esempio virgiliano risulta meglio pertinente all'argomento in questione – l'ubicazione degli Elisi appunto –, le parole di Lucano aggiungono un tratto di ripensamento morale. Può darsi che nel poema costituissero allusione alla realtà contemporanea, forse ai funerali degli imperatori, e certo si vuol contrapporre un valore ben più alto a quelli, effimeri e materiali, in cui la comune opinione è portata a credere; solo che, avulse dal contesto, nella loro scarna sentenziosità, assumono il significato di un credo ascetico umile e severo, così da apparire molto vicine ad una sensibilità cristiana [34]. Che i versi celebranti l'ascesa di Pompeo al cielo della luna, a conclusione di una parabola terrena configurata secondo i tratti del *proficiens* stoico, fossero sentiti come espressione di verità etico-religiose, può confermare la citazione di *Phars.* IX 11 *illuc postquam se lumine vero induit* (*ad Aen.* VI 640), circa un problema analogo al precedente, discusso anche dallo scoliasta a Lucano (*Adn.* 340, 2 Endt). Al *lumen verum*, alla luce della conoscenza, si contrappone la *nox* in *Phars.* IX 13, *ut vidit quanta sub nocte iaceret nostra dies*, che Servio riporta a proposito di *Aen.* VI 127, *noctes atque dies patet atri ianua Ditis*, in una discussione alquanto complicata, in cui giustap-

[32] Sugli influssi filosofici, specie dalle teorie posidoniane, nel poema di Lucano utile inquadramento ora in H.-A. SCHOTES, *Stoische Physik, Psychologie und Theologie bei Lucan*, Diss. Bonn 1969.

[33] Sull'argomento osservazioni di grande interesse di E. NORDEN, *Aeneis VI Buch*, Darmstadt 1957⁴, p. 26 sgg., che fa risalire la credenza a Posidonio, tramite a sua volta di tradizioni orfico-pitagoriche-platoniche.

[34] Non è un caso che questi versi siano riecheggiati dal poeta cristiano Prudenzio, là dove, nel martirologio di Agnese (*Per.* 14, 93) è rappresentata l'apoteosi trionfale dello spirito oramai liberato dal carcere del corpo. Sentimento morale dell'ultimo paganesimo e sensibilità religiosa cristiana presentano qui singolari coincidenze, alla cui determinazione dovette recare notevole influenza quella spiritualità neoplatonizzante caratteristica del momento storico, che lo stesso Servio riflette. Come esempio di religiosità morale saranno intesi questi versi di Lucano pure dagli scoliasti che lavorarono sul testo della *Pharsalia*, e da Lattanzio Placido, per es., nella nota di commento a *Theb.* IX 641.

pone concezioni diverse relative all'ubicazione degli *Inferi*[35]. Il commentatore pare comunque propenso a credere che Virgilio abbia inteso seguire, sia pur celandola in un'immagine poetica, l'antica filosofia per cui gli Inferi non sono altro che la terra, la parte più bassa delle sfere costituenti l'universo. Siamo nel solco di interpretazioni allegorizzanti di Virgilio, ma interessante è che Lucano sia addotto, quale filosofo, ad illuminare sul possibile senso riposto del passo dell'*Eneide*: per questo appunto, aggiunge Servio, le anime dei giusti (*bene viventium*) tornano alle sfere superiori, al loro luogo d'origine. Di derivazione platonica, in quanto strettamente connessa con la teoria dell'origine divina dell'anima e del suo decadere dalla sfera originaria alla terra, l'identificazione degli Inferi con la terra era tuttavia permeata di credenze stoiche nel parallelo, che ne conseguiva, fra la posizione dell'anima sulla terra e le sofferenze cui lì era sottoposta. I versi di Lucano sopra citati, come del resto tutta la vicenda di Pompeo, riflettono questa problematica filosofica: *nox* è pertanto l'oscurità dell'errore – si consideri infatti quanto fa notare l'antico commentatore, alludendo a dottrine pitagoriche sulla metempsicosi, che avevano acquistato nuova consistenza nel tardo platonismo: *male viventium vero diutius in his permorari corporibus permutatione diversa et esse apud Inferos semper.* Lungi però da qualsiasi deformazione mistico-irrazionale. Servio mette in rilievo il fondo filosofico e morale del poema, sia pur accentuandone gli aspetti di perfetta sapienza. Il problema della sorte delle anime attrae più volte il commentatore, che in *ad Aen.* VI 532 ricorda l'antica credenza dei Druidi sul passaggio degli spiriti in un altro clima, confermata da *Phars.* I 456 *regit idem spiritus orbe sub alio*; gli stessi versi appaiono citati pure in *ad Georg.* I 243, dove però l'opinione dei sacerdoti dei Galli è ricollegata con la dottrina per cui l'anima si purifica passando attraverso gli strati del fuoco, del vento, dell'acqua[36]. E ancora, nella ricerca di un principio creatore unico che plasma la materia, esigenza vivissima di verità in quest'epoca di transizione religiosa, Lucano è sentito vicino, per l'ansia di una fede profonda che gli faceva dire *Iuppiter est quodcumque vides quodcumque moveris* (IX 580). Sono le parole con cui Catone contrappone il suo credo panteistico agli oracoli menzogneri degli dei: e Servio le ricorda più volte, per *Ecl.* III 60, ma pure per *Aen.* VI 724 e *Georg.* IV 221[37].

Altrove le nozioni scientifiche di cui era, o appariva ricca la *Pharsalia* porgono ausilio a meglio comprendere il vero significato dei miti che Virgilio rievoca: così per *Aen.* VIII 454, dove la leggenda della nascita di Vulcano è, secondo Servio, finzione fantastica di leggi fisiche, quelle appunto che Lucano doveva enunciare in II 269, circa i fulmini che nascono *de imo aere!* In questo genere di allegorismi Servio è erede di una tradizione filosofica greca che, recuperata dagli Stoici romani, aveva acquistato nuovo vigore nell'ambito del sincretismo di indirizzi e idee religiose che fu proprio dell'epoca fra IV e V secolo; ne offrono riprove interessanti

[35] Cfr. E. O. WALLACE, *The Notes on Philosophy in the Commentary of Servius*, New York 1938, p. 90, che ha dimostrato con precisa analisi come il 'platonismo' di Servio risulti largamente influenzato da concezioni stoiche e neopitagoriche.

[36] Sulle varie interpretazioni che del passo di Lucano sono state proposte fin dall'antichità rimando a F. CUMONT, *Le Symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, p. 213.

[37] Significativo di quella affinità spirituale di cui sopra, il fatto che questi stessi versi di Virgilio, che Servio discute con l'apporto anche di altre testimonianze, fossero stati intesi come espressione di un concetto monoteistico della divinità già da Lattanzio, *Div. Inst.* I 5, 11, e ancor prima in Minucio Felice, *Oct.* 19, 2.

anche i *Saturnalia* di Macrobio, dove si giunge talora a lambiccati etimologismi, pur di dimostrare certi assunti.

Ci siamo soffermati nell'esame di quegli aspetti del poema di Lucano che Servio volle privilegiare perché da esso può riuscire meglio definito un ambiente di cultura e un determinato sistema di interpretazione critica; non solo, le preferenze letterarie e gli orientamenti di pensiero dell'antico commentatore ebbero altresì notevole incidenza sugli interessi che le età successive mostrarono per la *Pharsalia*: quando piuttosto che il poeta sembra essere stato apprezzato il *physicus* [38], o l'etnologo dalle vaste conoscenze di luoghi e di popoli, o ancora il filosofo morale (per quest'ultimo aspetto molto contribuì pure il recupero che ne veniva fatto in ambito cristiano). Non poche delle notizie fornite dal commento trovano poi riscontro negli scoliasti a Lucano, specie allorché si fa riferimento a dottrine filosofiche, come nel passo relativo all'apoteosi di Pompeo dove i *Commenta Bernensia* rimandano per converso agli stessi luoghi virgiliani citati da Servio. Intanto dal poema, e forse anche dagli scolii ad esso, trae i suoi lemmi con notizie geografiche Vibio Sequestre, il cui manuale *De fluminibus fontibus lacubus etc.* si colloca nel medesimo arco di tempo che va dal IV al V d. C. [39]. Vivo interesse per il poema epico, soprattutto per i particolari eruditi e riguardanti usi e tecniche, è testimoniato del pari dagli esegeti dell'ambiente serviano che lavorarono sul testo di Giovenale, benché difficile risulti sceverare gli scolii più antichi dalle aggiunte successive [40]; lo stesso si dica per il commento sicuramente più tardo di Lattanzio Placido alla *Tebaide* di Stazio, incline a cogliere gli aspetti filosofico-teologici della *Pharsalia*, nel solco dell'interpretazione avviata da Servio e dagli scrittori cristiani.

[38] Numerose sono le citazioni di Servio riguardanti notizie geografiche ed erudite, come pure il favoloso ed esotico bestiario del poema: in questo Lucano è accomunato al naturalista Plinio, come in *ad Aen.* I 394 circa la posizione delle gru in volo (*Nat. Hist.* X 23, 63 e *Phars.* V 716); ma si veda ancora *ad Aen.* I 394 l'insieme di curiosità fantastiche sui poteri dell'aquila, di cui è traccia in *Phars.* VI 676, ecc. Molte di queste citazioni compariranno di nuovo in Isidoro di Siviglia, che utilizzò, insieme col commento di Servio, anche direttamente la tradizione scoliastica di Lucano.

[39] Vibio compilò anche da Virgilio e Ovidio, non sappiamo in che ambiente, come non è sicura l'epoca in cui visse. R. GELSOMINO, in « Helikon » 1961, p. 645 sgg., ritiene che abbia utilizzato scolii più antichi di quelli a noi giunti, dato che illustrano minuziosamente con diciotto voci i luoghi intorno a Durazzo (quando ancora la regione non si chiamava, come invece da Diocleziano in poi, *Epirus Nova*): se n'è voluto dedurre anzi che Lucano era probabilmente autore molto letto nelle scuole di Durazzo. Sull'argomento anche P. PARRONI, nell'introduz. alla sua edizione di Vibio, Milano 1965, p. 8 sg. e note, il quale più verosimilmente, rifacendosi al Bursian, suppone dipendenza di Vibio da commenti a Lucano che descrivessero in dettaglio la zona, resa famosa dallo scontro decisivo della guerra civile.

[40] Si tenga presente P. WESSNER, nell'intr. all'ediz. cit. degli scolii a Giovenale. Per le citazioni da Virgilio, Stazio e Lucano negli scolii a Persio e Giovenale sempre utile l'articolo di S. CONSOLI, in « Riv. d. filol. » 1922, p. 38 sgg.

Ma qual era il giudizio sul valore letterario della *Pharsalia*, già a partire da Servio? In *ad Aen.* I 382 il commentatore definisce esplicitamente il poema di Lucano opera storica anziché di poesia, in ciò riflettendo posizioni che erano state di Quintiliano e della critica classicistica fin da Petronio; al contrario Virgilio sa creare un'atmosfera poetica, evocativa, in cui immerge il fatto reale. Rientrano in questa visione non del tutto positiva le considerazioni sulla tecnica proemiale (*ad Aen.* I 8), per cui Lucano, facendo seguire alla *propositio* la *narratio* e poi l'*invocatio*, ha sovvertito la tradizionale disposizione retorica, la quale voleva che alla *propositio* tenessero dietro l'*invocatio* e la *narratio*. Si tratta di criteri fissati evidentemente nell'ambito conservatore della scuola, ma ravvivati ora da una concezione della poesia quale travestimento, attraverso immagini di effetto, del « vero ». E tale convinzione è in sostanza operante anche in quei luoghi dove Lucano viene citato a render ragione con la sua alta sapienza del significato nascosto dei versi virgiliani, come negli scolii *ad Aen.* VIII 454 e VI 127, sopra ricordati. Ma soprattutto quando si stabilisce un confronto con motivi o espressioni analoghe di Virgilio, Servio pare evidenziare il carattere « tecnico » del particolare di Lucano: così in *ad Aen.* X 207 dove *arbor* starebbe ad esprimere con maggior vigore la grandezza della nave rispetto al *remus* di *Phars.* II 537, che rappresenta la dizione usuale [41]. Altrove invece il commentatore mette in rilievo l'enfasi retorica della poesia del nostro, riecheggiando forse anche in questo posizioni critiche precedenti: in *ad Aen.* IX 805, per es., il *telis obruitur* vergiliano è messo a confronto con *Phars.* IV 776 *telorum nimbo peritura et pondere ferri*: il significato è il medesimo, afferma Servio, ma Lucano si esprime *per declamationem*. E sul carattere retorico dell'arte di Lucano, variamente giudicato insisteranno le testimonianze tarde, come l'epigramma 668 dell'*Anthologia latina* che sottolinea l' ' agudeza ' e il taglio segmentato dello stile del poeta di Cordova – cfr. v. 4 *plus mihi comma placet* – [42]; mentre la *Vita* attribuita a Vacca metterà in rilievo l'abilità declamatoria del poeta epico. Diversamente il giudizio di Servio sembra invece contenere un tono critico nei riguardi di Lucano. Altrove tuttavia il commento rivela una certa sensibilità nei confronti che vi vengono stabiliti, a cogliere il *continuum* della tecnica epica, di motivi strutturali e compositivi propri dei due poemi. Lucano offre del pari prova di correttezza linguistica; in tal senso si spiega che traggano da lui citazioni grammatici e artigrafi posteriori, quali Cledonio, Pompeo di Mauritania e altri che,

[41] Qualche volta Servio si mostra curioso di particolari tecnici che trovava nella *Pharsalia* (così per la descrizione della falarica in *Phars.* VI 198, *ad Aen.* IX 702). Su tali aspetti del commento, E. THOMAS, *Essai sur Servius et son commentaire sur Virgile*, Paris 1880, p. 265 sgg.

[42] *Anth. Lat.* 806, che contiene un riassunto dei libri del poema non molto diverso da quelli premessi a ciascuno libro negli scolii antichi a Lucano – *Comm. Bern.* e *Adn.* Endt –, testimonia intanto che la *Pharsalia* doveva essere diventata testo ormai canonico nelle scuole.

pur seguendo *recta via* l'insegnamento di Donato, mostrano di aver desunto a più riprese anche dal commento di Servio materiali ed esempi [43].

3. – In parallelo col rinnovato interesse per la *Pharsalia* nell'ambito dell'esegesi grammaticale, in servizio della scuola, la presenza di Lucano si fa sempre più intensa nella letteratura del periodo: stilemi e nessi espressivi, concettosità, allegorismi vengono spesso riproposti, specie in componimenti poetici, mentre immagini di evidenza realistica paiono riecheggiate anche nelle descrizioni degli storici. Il poeta che forse più di ogni altro ha sentito la suggestione dell'opera di Lucano è Claudio Claudiano: essa non sembra limitarsi ad una scelta soggettiva, di gusto baroccheggiante o comunque estetico, ma coinvolge pure motivazioni ideologiche, di carattere etico-politico, nel recupero che il tardo poeta latino seppe attuare delle idealità repubblicaneggianti della *Pharsalia*. Vissuto durante la giovinezza nell'Egitto bilingue, in decenni nei quali la cultura romana veniva acquistando molto di attualità e prestigio [44], Claudiano dovette assai presto apprendere buone conoscenze di latino e comporre in questa lingua, se già il Panegirico per Olibrio e Probino, scritto a Roma nel 395 d. C., denota grande dimestichezza con i principali *auctores* classici. Ma decisivo per la sua formazione ideologica fu soprattutto il contatto con l'ambiente tradizionalista romano, che ne sollecitò l'attenzione verso una 'letteratura' rispondente a programmi di rinnovamento civile e morale. In tale contesto, Claudiano dovette avvertire nell'autore della *Pharsalia* il poeta della storia di Roma che aveva rappresentato gli attori degli eventi come eroi positivi o negativi, tendendo a polarizzare

[43] Nella tendenza ad una ricca esemplificazione Servio doveva distinguersi dall'esegesi virgiliana di Donato, come si può dedurre anche dal commento di quest'ultimo a Terenzio, mirante, oltre che ad una finissima analisi letteraria, piuttosto alla definizione tecnica delle singole figure retoriche; in generale si veda F. PAPER, *Servius on the Tropes and Figures of Vergil*, « Amer. Journ. of Philol. » 1891, p. 157 sgg. È possibile osservare, ed è stato provato da G. B. WALDROP, *Donatus the Interpreter of Vergil and Terence*, « Harv. Stud. » 1927, p. 75 sgg., che dove le notazioni del commento di Donato coincidono più o meno con quelle di Servio, questi preferisce aggiungere, per esemplificare, ulteriori svariate citazioni.

[44] Provincia sostanzialmente greca per eredità culturale e per lingua, l'Egitto era rimasto fino al IV secolo d. C. piuttosto estraneo al mondo latino, con il quale solo a partire dalle riforme di Diocleziano vengono stabiliti contatti sistematici. Scoperte papiracee hanno rivelato che nelle scuole si leggeva un certo numero di autori classici, Virgilio e Cicerone soprattutto, ma anche Giovenale e Lucano. Alcuni versi del secondo libro della *Pharsalia* (247-48 e 265-66) sono riportati in un frammento della raccolta del CAVENAILE (*Corp. Pap. Lat.* 1958, p. 114): il papiro è del VI sec., ma può essere indicativo di una consuetudine scolastica affermatasi già prima. Intanto poeti più o meno del tempo di Claudiano, fra gli altri Nonno di Panopoli e Museo, riecheggiano Virgilio, e forse maggiormente Ovidio per il suo stile colorito e barocco. Notizie sul movimento letterario in Egitto, nel dotto e informato articolo di A. CAMERON, *Wandering Poets: a literary Movement in Byzantine Egypt*, « Historia » 1965, p. 470 sgg.; riguardo alla formazione di Claudiano, lo studioso è tornato di recente sull'argomento in *Claudian, Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970, p. 19 sgg.

il divenire storico sulla base di princìpi etici: in questo appunto la sua opera poteva racchiudere significati e moniti di attualità per quell'aristocrazia senatoria, di cui Claudiano è voce, che al di là della corte ambiva tornare ad essere classe dirigente. Più in particolare si vedrà come il 'riuso' dei toni moralistici di Lucano consista nel conferire volta per volta al *dux*, all'*imperator* o altro personaggio da celebrare tratti idealizzanti che rievocano la figura del Catone della *Pharsalia*, mentre il *tyrannus* (l'usurpatore, il cattivo consigliere) presenta non di rado movenze e caratteri odiosi che erano già del personaggio di Cesare. E in questa galleria di figure stereotipe, ben rispondente del resto ai dettami retorici dell'encomio e dell'invettiva, si farà sentire, in buon accordo con le reminiscenze lucanee, l'influsso di Giovenale, del Seneca morale o di Stazio, a seconda dei casi.

Alcune tracce sono già chiare nel Panegirico in onore di Olibrio e Probino, i due giovani patrizi romani da Teodosio proclamati consoli: questo che inaugura la serie dei componimenti ufficiali del poeta, ci offre anche il primo ritratto idealizzato di *vir publicus*, con requisiti fissi e più volte poi ricorrenti negli encomi successivi. Si considerino i vv. 31 sgg.: si tratta, è vero, di Probo, il padre dei due consoli, ma il componimento vuol essere in sostanza la celebrazione di tutta la *gens Anicia*. Dopo la menzione delle glorie del personaggio, che sono giunte fino alle terre più lontane, fino alla gelida palude Meotide e alle favolose sorgenti del Nilo [45], è introdotto il motivo centrale, l'elogio delle virtù intime di Probo:

> Virtutibus ille
> Fortunam domuit numquamque levantibus alte
> intumuit rebus; sed mens circumflua luxu
> noverat intactum vitio servare rigorem
>
> (vv. 38-41).

I versi 38-39 riecheggiano, piuttosto genericamente, il concetto stoico del *vir fortis cum Fortuna compositus* di senechiana memoria: motivo volto a delineare un carattere di fermezza e coraggio eccezionali, e diventato dopo il *nobile letum* dell'Uticense quasi formulare – si pensi, per es., al *Cato Fortunae victor* di Manilio I 797 –, appare in Claudiano riscattarsi da ogni tipicità proprio per l'impronta attuale che quei valori venivano a riacquistare. È a questo punto che si colloca, ben motivata, l'allusione al Catone della *Pharsalia*, tesa ad evocare un insieme di qualità

[45] Può darsi che nell'accenno ai luoghi d'Egitto (*sub Iove vel calido si quis coniunctus in axe / nascentem te, Nile, bibit*, v. 37 sg.) Claudiano abbia tenuto presente *Phars.* II 20 *et gens si qua iacet nascenti conscia Nilo*, anche se l'espressione doveva essere divenuta tipica – la riecheggia Ausonio, *Bissula* 3, 2. Si tenga presente la raccolta dei *loci similes* dell'ediz. di TH. BIRT, Berolini 1892.

morali e civili da riproporre come paradigmi di comportamento[46]. Si confrontino il v. 41 e *Phars.* II 389 *iustitiae cultor rigidi servator honesti:* in entrambi è evidenziato in maniera icastica il *rigor* che denota il comportamento morale del personaggio e l'equilibrio interiore (cfr. *servator / servare*); mentre anche nell'episodio di Lucano, poco prima dei versi in questione, viene ricordata, con tono sentenzioso, la *frugalitas* di Catone e il suo disprezzo per il *luxus* (II 380 sgg.). Tutto l'*Auchenium genus* è del resto rappresentato secondo i requisiti tradizionali della famiglia romana[47], erede dunque delle virtù quiritarie. Ma tratti « catoniani » riaffiorano, nel medesimo panegirico, a conferire dignità e severa grandezza alla figura dell'imperatore Teodosio, contribuendo, unitamente ad altri elementi, alla idealizzazione del sommo personaggio. Alla dea Roma che a lui si presenta, Teodosio, devoto, assicura di essere pronto ad affrontare per la salvezza dell'impero le fatiche più improbe, i freddi della Scizia come i calori della Libia: *non ego vel Libycos cessem tolerare labores* (v. 131). Il motivo era sì stereotipo del genere encomiastico, volto a rilevare la *patientia* dell'*impiger dux*: tuttavia l'emistichio finale del verso è ripresa esplicita da *Phars.* IX 588 *monstrat tolerare labores*, là dove era rappresentato Catone che marcia innanzi alle sue truppe nel deserto di Libia, *exemplum* di coraggio e *patientia*[48]. Come già in Lucano, così nel panegirico la *virtus* non è solo ideale astratto, bensì anche capacità di azione pratica[49]. Nel caratterizzare il personaggio, non senza tratti di *severitas* stoica, Claudiano obbediva sicuramente a fini di propaganda ideologica della corte: poco prima infatti, allorché è ricordata la battaglia del Frigido, che vide la disfatta del partito pagano, al panegirista preme di allontanare qualsiasi sospetto di guerra civile dalla figura dell'imperatore; piuttosto si pone l'accento sulle *Furiae rebelles*, sui due tiranni (il barbaro Arbogaste ed Eugenio), contro cui aveva marciato Teodosio, mentre accortamente si tace del ruolo che vi avevano svolto illustri rappresentanti del Senato di Roma. Non sono certa, ma ho l'impressione

[46] Che Catone fosse figura 'esemplare' cara agli aristocratici del senato testimonia anche Simmaco, che, accanto ai grandi filosofi greci, ricorda con patetico, sentimentale nazionalismo i personaggi latini di specchiata virtù, i severi Catoni, Fabio, Scipione (*Epist.* I 4, 2).

[47] Si veda ancora il ritratto di Proba, la madre, che prepara *pollice docto* le *auratas trabeas* per i figli, dignitosa matrona romana: echi ovidiani (*Met.* IX 170) si fondono con reminiscenze di Stazio (*Theb.* XI 404) e Silio VI 4. Su questo sentimento della *Romanitas* in Claudiano, si è soffermato P. FARGUES, *Claudien*, Paris 1935, p. 92 sgg.; ne discute, in più punti, D. ROMANO, *Claudiano*, Palermo 1958.

[48] Nel testo è senza dubbio da leggere *labores* e non *vapores*, variante ben respinta da HOUSMAN (« *vapores tolerare nemo iubetur* », così razionalisticamente motivava la sua scelta il filologo inglese): il contesto vuol essere generico, nel riferimento ai disagi della marcia faticosa, come risulta dal v. 589, dove *et* ha piuttosto un valore esplicativo.

[49] Il panegirico accoglie nella tarda latinità elementi propri dell'epica, soprattutto per quanto riguarda le imprese militari del personaggio celebrato. Su tale tendenza informa Th. NISSEN, *Historisches Epos und Panegyricus in der Spätantike*, « Hermes » 1940, p. 298 sgg.

che l'incontro fra Roma e Teodosio sia modellato sulla scena analoga del I libro della *Pharsalia*, l'incontro Roma-Cesare. Si considerino i vv. 73 sgg.

> Postquam fulmineis impellens viribus hostem
> belliger Augustus trepidas laxaverat Alpes
> Roma Probo cupiens dignas persolvere grates
> sedula pro natis dominum flexura rogando
> ire parat.

La ' fulmineità ' dell'imperatore nel concludere le campagne militari, motivo fisso del panegirico, era già elemento caratteristico del Cesare di Lucano (si veda I 183, che fa pensare al « fu di tal volo » dantesco, e I 151 dove Cesare è paragonato al fulmine) e ad esso Floro aveva dato particolare risalto, coerentemente al suo gusto retorico [50]. Ma soprattutto il verso successivo del panegirico mi sembra richiamare per parechesi *Phars.* I 183 *Iam gelidas Caesar cursu superaverat Alpes*, con cui ha inizio la *narratio* vera e propria della guerra civile. In entrambi dunque abbiamo la menzione del rapido corso dell'impresa (*cursu/fulmineis*), mentre identica è la localizzazione geografica: si osservi inoltre *Alpes* in posizione finale di esametro, l'aggettivo caratterizzante *gelidas/trepidas* rilevato dalla cesura, il nesso verbo-sostantivo in clausola, con analoga flessione (*superaverat/laxaverat*), quasi un gioco di richiami fonici. Anche curioso è che *trepidus* ricorra poco dopo in Lucano (v. 186), detto dell'*imago* di Roma che appare al condottiero. Certo quello di Teodosio è un giusto trionfo, ed egli può guardare sereno lo spettacolo di desolazione che si presenta ai suoi occhi (vv. 109-112), come un antico guerriero. All'apparire della dea, fra l'*horror* sacro della natura circostante, l'imperatore prende per primo la parola, con accenti di devozione filiale (v. 126 sgg.): Roma è apostrofata come *numen* amico, madre della legge e consorte del Tonante. Con tono analogo si era rivolto anche Cesare alla dea (si veda in particolare I 195 sg., allorché in apostrofe è menzionato il Tonante e Roma è detta pari al sommo nume), dichiarandosi *ubique tuus... nunc quoque miles* (202 sg.). Ma Teodosio è mosso da vera *pietas*, è pronto ad affrontare « le prove del deserto di Libia ». Nella memoria dell'impresa di Catone si conclude la rappresentazione claudianea dell'*Augustus* sublime nel suo comportamento non cesareo, ma esemplare in quanto di eroe [51].

[50] Su Lucano mediato per il tramite di Floro nella rapida *percursio* dantesca della guerra civile fra Cesare e Pompeo (*Par.* VI 61 sgg.), si veda la serrata dimostrazione di S. MARIOTTI, *Il canto VI del Paradiso*, in *Studi medievali e umanistici*, Roma 1976, p. 106 sg.

[51] Su Catone come *exemplum* di virtù morali, si veda ancora *De IV Cons. Hon.* 411, nel dialogo fra Teodosio e Onorio. Altrove invece il ricordo delle imprese di Catone in Libia sembra conferire tratti romanzeschi al personaggio: così al v. 34 dello stesso componimento, dove sono celebrate le imprese dell'avo di Onorio, *Quid calor obstitit forti? Per vasta cucurrit / Aethiopum cinxitque novis Atlanta maniplis / virgineumque Tritona bibit sparsosque venenis / Gorgoneos vidit thalamos*

È questa infatti allusività voluta, comportante pure un'adesione di pensiero e sentimentale al giudizio che Lucano aveva espresso sui personaggi storici del suo poema, o si tratta solo della riutilizzazione 'umanistica' di motivi e stilemi strutturali, nel solco di una tradizione retorica comune alle scuole del tempo? Claudiano è poeta ideologicamente impegnato, lo si è detto, e in questo senso la scelta letteraria non asseconda solo finalità estetiche, ma risente anche di orientamenti che possiamo definire politici, nell'accezione più generale del termine. Nella ripresa, come credo, dalla scena lucanea dell'incontro fra Cesare e Roma non vi è soltanto suggestione di letterato, ma anche l'intento di mostrare quanto la figura dell'imperatore Teodosio si differenziasse dal Cesare tiranno. Se ne può addurre un altro esempio, da *De VI Cons. Hon.* 5 sgg.

neque enim campus sollemnis et urna
luditur in morem, species nec dissona coetu
aut peregrina nitet simulati iuris imago.

Il poeta vuol qui sottolineare il carattere legale e tradizionale dell'assunzione dell'imperatore all'antica carica politica (non diversamente all'inizio del panegirico per il IV consolato di Onorio); il concetto acquista però maggior pregnanza se si tien conto che Claudiano si esprime negli stessi termini con cui nella *Pharsalia* è ricordata l'assunzione al consolato di Cesare, ma per contrasto, nella forma della litote:

fingit sollemnia Campus
et non admissae dirimit suffragia plebis
decantatque tribus et vana versat in urna
(v 392-94).

In entrambi segue poi il motivo degli *omina*, positivi per Onorio, negativi per Cesare. Significative di una valutazione poco favorevole a Cesare sono altresì le parole che Claudiano fa pronunciare alla dea Roma, che lamenta di aver visto troppi trionfi per vittorie nate da conflitti civili, *cum Gallica vulgo / proelia iactaret tacuit Pharsalica Caesar* (v. 399 sg.). Di qui l'invito al giovane imperatore a restituirle gli antichi onori, cioè i trofei di vittoria su genti straniere. Ma anche la riflessione moralistica che segue l'*exemplum* di Cesare, *namque inter socias acies*

et vile virentes / Hesperidum risit quos ditat fabula ramos. La menzione dei luoghi e dei miti ad essi connessi, per i quali Claudiano deve aver tenuto presenti anche altre tradizioni, fanno credere che proprio all'Uticense egli pensasse e alla tanto celebre traversata del deserto. Significativo in tal senso l'atteggiamento di razionalistico distacco con cui il condottiero guarda il paesaggio, *vile virentes... risit ramos*, smitizzando la leggenda, *quos ditat fabula.* Claudiano è lui pure il poeta della realtà storica e i suoi personaggi superiori alle figure del mito, come afferma anche in *De VI Cons. Hon.* 470 *nunc tibi Tydiden attollant carmina vatum*, con movenza analoga a Lucano VI 48 *nunc vetus Iliacos attollat fabula muros.*

cognataque signa / ut vinci miserum est numquam vicisse decorum (v. 401 sg.), se nella movenza sintattica ricalca l'ovidiano *nec tam turpe fuit vinci quam contendisse decorum* (*Met.* IX 6), riecheggia pure, con sapiente allusività, il sentenzioso *usque adeo miserum est civili vincere bello?* di *Phars.* I 365, benché il senso sia del tutto diverso. Giudizi non proprio positivi sulla dinastia giulio-claudia risuonano altrove in Claudiano, come al v. 213 sgg. di questo stesso panegirico, con riferimento a Nerone e Tiberio, ma anche in *De bell. Gild.* 49 sgg. dove forse si allude ad Augusto [52]. Essi riflettono l'adesione del poeta alle idee costituzionali e senatorie del momento, per cui si trovava un precedente nella concezione traianea dell'*optimus princeps*, mentre in Cesare si doveva vedere piuttosto colui che aveva posto le basi dell'assolutismo politico [53]. Risulta così meglio chiarito, in questa prospettiva di propaganda ideologica, l'interesse di Claudiano per determinati valori di contenuto che trovava espressi nella *Pharsalia*.

Ma reminiscenze e allusioni a Lucano ricorrono, come si è accennato, anche nella caratterizzazione claudianea dei personaggi negativi, gli usurpatori, i cattivi consiglieri che un *furor* malvagio spinge a fomentare la discordia fra i due imperatori, Arcadio e Onorio, creando le premesse di un conflitto civile. Il tono stesso polemico e astioso, conforme allo ψόγος, oltre a legittimare l'intervento diretto dell'autore, consentiva l'adozione di formule e motivi che ricordano la veemenza del poeta della *Pharsalia*. Nel primo libro dell' *In Rufinum*, il perfido ministro di Arcadio domina sulla scena, prima ancora di comparirvi, nella rappresentazione che ne fa la stessa Megera, della quale egli è il pupillo. L'atmosfera è piena di orrore per l'apparizione del *deforme concilium*, mentre dalla Furia viene presentato Rufino come il culmine di tutti i vizi. I fenomeni più paurosi della natura non sono sufficienti ad esprimerne la misura, ché egli li supera tutti. Nell'accumulo esasperato di elementi iperbolici affiorano

[52] *De Bell. Gild.* 49 sgg. *postquam iura ferox in se communia Caesar / transtulit et lapsi mores desuetaque priscis / artibus in gremium pacis servile recessi.* Sull'identità del *Caesar* si è a lungo discusso: la maggior parte dei commentatori, e da ultimo PLATNAUER (ediz. London 1922) hanno inteso Giulio Cesare – e così anche S. MAZZARINO, *Stilicone*, Roma 1942, p. 234. Più probabile si tratti di Augusto, secondo A. CAMERON, *Claudian*, cit., p. 336, che pensa ad un ricordo di Tac. *Ann.* I 2 e ancora I 10, *pacem sine dubio post haec vero cruentam*: aggiungerei per un analogo concetto anche *Phars.* I 670 *cum domino pax ista venit*: Claudiano insiste più sul carattere tirannico del potere che non sull'aspetto cruento della *pax Augusta*, giudizio che sembra essersi sviluppato proprio a partire dall'età neroniana (cfr. Sen. *De Clem.* I 11). Non convince fra l'altro la traduzione che di *ferox* dà PLATNAUER (« proud »); qui l'aggettivo è nel senso di « crudele »: si cfr. Sidon. *Pan. Avit.* 93 *trux Auguste*. Al contrario, la valutazione positiva di Cesare, e di Augusto, in Servio, come più sopra ricordato, può essere indicativa di una diversa tradizione letteraria, se non di un differente momento storico.

[53] Così in *De VI Cons. Hon.* 312 sgg. si celebra la *felicitas* della *gens Ulpia*, motivo invalso dal Panegirico di Plinio in poi, e che ora assumeva nuova attualità. Aurelio Vittore (*Epit.* 48) testimonia che si faceva risalire la dinastia teodosiana a Traiano sulla base dell'origine spagnola di entrambi gli imperatori. Su questi aspetti della propaganda politica, si veda S. MAZZARINO, *op. cit.*, pp. 195 sgg., 234 sgg.

tratti che già erano del Cesare di Lucano: al v. 90 la funesta rapidità di movimento del personaggio si fissa icasticamente nell'immagine della tigre, *tigride mobilius feta*: del pari in *Phars.* V 405 *ocior et caeli flammis et tigride feta.* Il gusto, tipico di Lucano, di rinnovare il bestiario tradizionale sì da rendere con più forte vigore espressivo la *rabies* che muove i suoi personaggi, ebbe certo larga accoglienza nell'arte tarda, avviata alla ricerca di un realismo esasperato, dai risvolti tragici. Esso non era estraneo alle *Storie* di Ammiano, che se non proprio direttamente a Lucano, si ricollega comunque alla maniera stilistica che improntò in modo notevole l'arte del I secolo d. C., dal sublime patetico di Seneca e di Lucano appunto alla « tenebrosità » di Tacito [54]: così in *Hist.* XIV 7, 13 dove il paragone con il serpente mira ad una deformazione spettrale della figura umana rappresentata (Gallo Cesare); ma numerosi sono gli esempi di questa sensibilità per l'orrido e il magico terrificante. Del pari in Claudiano, la raffigurazione di Rufino, e in genere dei personaggi negativi come Eutropio e Gildone, presuppone tutta una tradizione letteraria che aveva trovato espressione nella retorica delle declamazioni, come nella satira e nella storiografia moralistica [55]: mentre l'epica postneroniana, con Stazio e Silio Italico, aveva contribuito al fissarsi di una tematica sul tipo del *tyrannus*, con elementi che in parte risalivano anche a Lucano e alla cultura dell'età precedente (Cicerone). All'interno di una trama letteraria in cui si intrecciano, con sapiente gioco compositivo, stilemi e moduli linguistici diversi, è dato scorgere più precise allusioni alla *Pharsalia*, come nel richiamo al depravato comportamento del Cesare che si abbandona ai piaceri della tavola e del sesso – cfr. *In Ruf.* I 207 sgg. e *Phars.* X 122 sgg. [56] –, o al vile e scellerato Tolomeo – cfr. *In Ruf.* I 142 sg. e *Phars.* VIII 557 [57]. Ma spesso Claudiano ricorre ad una tecnica di vio-

[54] Per questi aspetti dell'arte di Ammiano, che meriterebbero ulteriori indagini, si rimanda all'affascinante saggio di E. AUERBACH, in *Mimesis*, traduz. it. Torino 1956 I, p. 58 sgg.

[55] Può interessare anche l'inizio dell'invettiva, dove Claudiano esprime il dubbio che non gli dei, ma il caso domini le cose umane, dato che ad un empio come Rufino è stato concesso di reggere le sorti dell'impero. Sono qui echeggiati motivi confluiti dalla speculazione filosofica in parecchi scrittori latini, tuttavia nell'impostazione si avverte una più precisa consonanza con le meditazioni del coro della *Phaedra* di Seneca (vv. 960-88) – alla vita armoniosa dell'universo si contrappone quella tragica degli uomini – e con l'amara conclusione di Lucano circa il prossimo scontro, preannunciato da prodigi terrificanti: si cfr. l'inizio dell'invettiva, *saepe mihi dubium traxit sententia mentem / curarent superi terras an nullus inesset / rector et incerto fluerent mortalia casu* (v. 1 sgg.) con *Phars.* II 12 sg. *sive nihil positum est sed fors incerta vagatur / fert refertque vices et habet mortalia casu.* Non è solo un'affinità linguistica, giacché il concetto filosofico funziona in entrambi a commento moralistico di un avvenimento storico.

[56] Si veda il dettaglio della porpora tiria e dello splendore dei letti tricliniari: motivo sì stereotipo della satira moralistica, ma qui più strettamente dipendente dall'episodio della *Pharsalia*, come prova l'analogia dei contesti e il fatto che in entrambi la descrizione è preceduta per antitesi dagli *exempla* dei Fabrizi e dei Curii e dall'elogio della povertà.

[57] Le parole che Megera rivolge al suo protetto, prospettandogli un avvenire di potenza, *Heu nescis quid fata tibi, quid sidera donent / quid fortuna paret*, richia-

lente contrapposizioni sceniche: come già Lucano aveva fatto seguire alla rievocazione delle stragi mariane e sillane la visita notturna di Bruto a Catone, introducendo il nuovo episodio con netto stacco rispetto al precedente, *At non magnanimi percussit pectora Bruti / terror* (II 234 sg.), così in Claudiano alla nefandezza della corte d'Oriente si oppone, unico rifugio e baluardo, la *virtus* di Stilicone, *At non magnanimi virtus Stilichonis eodem / fracta metu solus medio sed turbine rerum* (*In Ruf.* I 259 sg.).

Identico l'attacco per contrasto, identico il motivo che funge da tramite fra il nuovo episodio e quello precedente – il terrore che ha paralizzato la popolazione, a cui si contrappone l'impassibilità di chi è nella giusta causa. Ancora una volta la scelta letteraria è forse sottesa da ragioni ideologiche: Bruto, il fondatore della repubblica, era figura cara alla propaganda costituzionalista del senato di Roma: in *De Cons. Stil.* II 322-27, Claudiano stabilisce infatti un parallelo fra il leggendario eroe repubblicano e il nuovo dittatore, nell'intento di conciliare appunto il « liberalismo » di Bruto con le direttive del governo di Stilicone [58]. In Lucano, è vero, si tratta dell'uccisore di Cesare, ma una sovrapposizione delle due figure era possibile, dato che già il Bruto della *Pharsalia* è rappresentato secondo i tratti di una virtù severa, personaggio lui stesso della Roma primitiva. Un esempio di questa tecnica di contrasti è anche in *De Cons. Stil.* I 272 sg., dove a Gildone che *scelerique profano / fallax legitimam praetenderat umbram* – evidente ripresa, al di là delle analogie di contenuto, di *Phars.* I 667 sg. *scelerique nefando / nomen erit virtus*, di cui costituisce quasi un'esemplificazione – si contrappone la virtù di Stilicone che *maior in adversis micuit*, probabile riecheggiamento di *Phars.* III 614. La figura del condottiero è pur essa sublimata nell'implicito confronto con i grandi della Roma antica, come in *De Cons. Stil.* I 163, *iuris metus servator honesti*, che ricorda la *severitas* di Catone, *Phars.* II 389.

Altri aspetti del poema di Lucano sembrano insieme aver destato l'interesse del tardo poeta latino, come la suggestione per il magico calato, per così dire, nella storia, di cui è testimonianza la serie di terrificanti prodigi che accompagnano l'elevazione al consolato di Eutropio, in apertura al primo libro dell'invettiva. Epoca attraversata da itinerari diversi del pensiero e da contrastanti sbocchi religiosi, la tarda antichità conobbe una forte reviviscenza di credenze e pratiche magiche [59]. La crisi delle istituzioni politiche, l'angosciosa insicurezza dell'esistere spingevano a cercare in sortilegi e pronostici una guida, una chiave interpretativa degli accadimenti; la letteratura documenta su tali orientamenti: Giulio Obsequente desume da epitomi liviane una raccolta di miracoli, mentre la *Historia Augusta* informa sull'uso di consultare le sorti virgiliane. Claudiano riflette dunque tendenze spirituali proprie del suo tempo, anche

mano infatti l'apostrofe che Lucano rivolge con tragica ironia a Tolomeo che già si appresta a far assassinare Pompeo, *Nescis, puer improbe, nescis / quo tua sit Fortuna loco.*

[58] Su ciò J. STRAUB, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1939, p. 195; ma anche S. MAZZARINO, *op. cit.*, p. 234.

[59] Cfr. A. A. BARB, *La sopravvivenza delle arti magiche*, in *Il conflitto*, cit., p. 113 sgg.

se l'elenco degli *omina* risulta spesso motivo letterario, ingrediente d'obbligo della tecnica narrativa. Ben individuabile è anche qui la ripresa di spunti dall'epica di Lucano, non disgiunta dal reimpiego di motivi del Virgilio georgico. Così ai vv. 1-3 dell'*In Eutr.*: *semiferos partus metuendaque pignora matri / moenibus et mediis auditum nocte luporum / murmur et attonito pecudes pastore locutae*, è espresso lo stesso genere di presagi che compariva in *Phars.* I 561-63 *tum pecudum faciles humana ad murmura linguae / monstrosique hominum partus numeroque modoque / membrorum matremque suus conterruit infans*: dove *semiferos* sembra chiosa di *monstrosique numeroque modoque* (già i *Comm. Bern.* a Lucano intendevano che il piccolo nato fosse un serpente); mentre il particolare dei lupi aggirantisi di notte nella città sarà derivato da *Georg.* I 485 sg., nella serie dei paurosi prodigi avvenuti dopo la morte di Cesare. Principiando il suo componimento con chiara allusione ad episodi che erano stati presagio anticipatore della guerra civile, Claudiano non solo creava un'atmosfera drammatica, innalzando nel contempo l'invettiva al registro stilistico dell'epica, ma giungeva a conferire all'avvenimento in questione – l'elezione di Eutropio al consolato – significazioni più vaste, quasi fosse preludio di un conflitto fratricida fra l'impero d'Oriente e quello d'Occidente. L'*imitatio* risultava di nuovo finalizzata a particolari contenuti di propaganda politica, come, ancora, ad apertura del secondo libro dell'*In Eutr.* (vv. 2-9):

> certe non augure falso
> prodigii patuere minae frustraque peracto
> volnere monstriferi praesagia discitis anni.
> Cautior ante tamen violentum navita Caurum
> prospicit et tumidae subducit vela procellae.
> Quid iuvat errorem mersa iam puppe fateri?
> Quid lacrimae delicta levant? Stant omina vestri
> consulis: immotis haesere piacula fatis.
> Tunc decuit sentire nefas...

In modo analogo il secondo libro della *Pharsalia*, dopo la serie di prodigi con cui si era chiuso il precedente, iniziava nell'amara constatazione che il destino aveva oramai raggiunto il suo compimento:

> Iamque irae patuere deum manifestaque belli
> signa dedit mundus legesque et foedera rerum
> praescia monstrifero vertit natura tumultu
> indixitque nefas.

L'insistita allusione alla tematica del *bellum civile* conferisce al personaggio di Eutropio una precisa connotazione di tiranno perverso, istigatore della *discordia fratrum* [60].

[60] Da Lucano VI 286 sg., *quam malo nauta tremente / omnia subducit Circeae vela procellae*, è tratto inoltre il paragone, volto a spiegare la leggerezza di chi non

Abbiamo più volte fatto cenno di come lo stile patetico di Lucano venisse ad acquistare carattere di esemplarità, specie nella consonanza con quel gusto descrittivo dai toni violenti, tipico della tarda antichità, almeno in opere ispirate a fatti storici contemporanei. In tale direzione, Claudiano non fu il solo a trarre dal poema epico immagini cruente e raccapriccianti (penso soprattutto all'insistenza ossessionante sui particolari dell'uccisione di Rufino, dove agisce la suggestione dell'assassinio di Gratidiano e di Bebio nell'episodio delle stragi sillane, nel II libro della *Pharsalia*) [61]; già si è visto che Lucano appare riecheggiato in alcune scene di battaglia dai panegirici in prosa, per il compiacimento insistito degli spettacoli di morte. Ma intanto anche il poeta cristiano contemporaneo di Claudiano, lo spagnolo Prudenzio, riscopre nei suoi martirologi quell'*amor mortis* che nella *Pharsalia* si risolveva in rappresentazioni fantastiche di assurda tragicità e lo risemantizza in senso positivo, spirituale, trasferendolo come fuori della storia ad epicizzare le origini della nuova fede e i suoi martiri [62].

4. – L'interpretazione che di Lucano mostra di aver avviato la coeva letteratura cristiana aiuta infatti ad individuare più a fondo le ragioni del rinnovato interesse dell'epoca per il poeta vittima di Nerone. Va aggiunto altresì che la fortuna dell'autore della *Pharsalia* non costituisce un fatto isolato nel vasto movimento di recupero della cultura classica, promosso già con Lattanzio dai cristiani, ma appare strettamente congiunta con la più o meno contemporanea riscoperta di Seneca, Persio, Giovenale, mentre di Sallustio si evidenzia il vigoroso sentimento etico. È il momento in cui, avvenuto ormai il riconoscimento ufficiale della nuova religione, si avverte l'esigenza di consolidare, di questa, i presupposti dottrinali in un confronto critico anche con la tradizione di pen-

ha compreso il significato degli *omina*. L'invettiva si innalza così ai toni dell'epica. In tal senso sono da intendere le numerose similitudini che compaiono in Claudiano, di cui alcune desunte dal 'bestiario' della *Pharsalia*: cfr. *De bell. Gild.* 473-78 e *Phars.* V 711 sgg. (le gru che emigrano dalle fredde regioni del Nord); *De III Cons. Hon. praef.* 1 sgg. e *Phars.* IX 902 sgg. (l'aquila che sottopone i suoi piccoli alla prova del sole).

[61] Una analisi accurata del passo è in R. T. Bruère, *Lucan and Claudian: the invectives*, « Class. Philol. » 1964, p. 223, saggio ricco di raffronti, anche se talora vi appare sopravvalutato l'influsso di Lucano; nella caratterizzazione dei personaggi negativi come nella sentenziosità polemica molto veniva a Claudiano dalla tradizione satirica e retorica. Nuovi riscontri apporta, per il solo *De bello Gothico*, M. Balzert, *Die Komposition des Claudianischen Gothenkriegsgedichte* (« Spudasmata » XXIII), Hildesheim - New York 1974, p. 72 sgg.

[62] Altri aspetti della *Pharsalia* che Claudiano tenne presenti meriterebbero di essere evidenziati, primo fra tutti lo scientifismo e l'erudizione geografica, come provano le numerose reminiscenze negli elenchi dei popoli che prendono parte alle spedizioni militari. Notazioni sull'argomento in P. Fargues, *op. cit.*, p. 52; circa gli usi e le caratteristiche delle popolazioni mauriche di *De bell. Gild.* 433-441 fa ora osservare non poche riprese da Lucano (IV 681, VIII 380, 401 sgg.), oltre che dal *Bell. Iug.* di Sallustio, E. M. Olechowska, *Le 'De bello Gildonico' de Claudien et la tradition épique*, « Mus. Helv. » 1974, p. 54.

siero pagana, della quale si accolgono, non di rado, sistemi, idealità e definizioni, sia pure per inglobarle in una diversa concezione dell'esistere. Così la meditazione cristiana sulla storia, sul passato di Roma, appuntandosi in particolare sulla decadenza dell'età imperiale, doveva indurre gli scrittori ecclesiastici a scoprire nei moralisti latini (Seneca, Lucano, Giovenale) la testimonianza di una crisi, la denuncia contro una società destinata allo sfacelo per colpa dei suoi stessi vizi, e a sentire in essi voci precorritrici del nuovo credo. Per di più il poema di Lucano, avendo per argomento la guerra civile fra Cesare e Pompeo stava a documentare ai loro occhi come il 'Wendepunkt' della civiltà classica, la svolta fra un passato di grandezza (la repubblica) e la sempre più grave corruzione dei costumi. Questa fu per certo una delle cause dell'interesse con cui si volsero a leggere Lucano gli intellettuali cristiani, la classe dirigente che ad essi si rifece da Costantino in poi, le scuole da essi controllate[63]. Ancor prima, del resto, Minucio Felice aveva dato particolare rilievo alla crudeltà della guerra civile, in termini che risentono, forse anche per il tramite di Floro (II 14), del giudizio pessimistico che Lucano (I 109) aveva pronunciato circa l'impossibilità di una *societas regni: Ob pastorum et casae regnum de geminis memoria notissima est. Generi et soceri bella toto orbe diffusa sunt et tam magni imperii duos fortuna non cepit* (*Oct.* 18, 6). E sulle atrocità del conflitto fratricida, posto spesso in connessione con altri fatti sanguinosi della storia romana – il delitto di Romolo, il ratto delle Sabine ecc. (per cui già Lucano I 95, 118, che a sua volta rifletteva schemi retorici diffusi al suo tempo) –, insisterà la storiografia cristiana di Orosio e, del pari, Agostino nel *De civ. Dei*. Intanto del poeta neroniano si apprezza anche la sapienza filosofica, il rifiuto delle credenze e degli schemi mitologici tradizionali, inteso talora come ricerca e ansia struggente di una nuova religione.

Lattanzio è pertanto nel solco di tale interpretazione idealizzante, allorché condanna per bocca di Lucano i fallaci culti egiziani di Iside (*Div. Inst.* I 21, 21). Animato da un intento conciliativo, nella volontà di educare il mondo pagano proprio col mostrare come l'antica speculazione nascesse da una ricerca della verità non diversa da quella perseguita dal cristianesimo, Lattanzio riconosce profondità filosofica a Virgilio, il quale *non longe a veritate afuit* nella concezione di un principio supremo immanente alla natura (*Div. Inst.* I 5, 11). In questo sicuramente risentendo di interpretazioni misticheggianti della poesia virgiliana, diffuse specie in ambito neoplatonico: non è un caso che citi, a conferma, quegli stessi passi delle *Georgiche* (IV 221) e dell'*Eneide* (VI 724) su cui Servio si soffermerà non poco. Ma anche lo stoicismo di Seneca, del quale ci ha tramandato brani delle perdute *Exhortationes*, egli avver-

[63] Se anche l'influenza cristiana non valse, all'inizio, a modificare le strutture di base dell'insegnamento scolastico, come sostiene H-I. MARROU (*Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it. Roma 1966, p. 424), tuttavia dovette contribuire al fissarsi di certi orientamenti e preferenze di lettura.

tiva vicino alla morale cristiana. Persio è un'altra figura pagana che Lattanzio sembra privilegiare, mentre di Giovenale egli è il primo a citare due versi, riferendo il nome del satirico (*Div. Inst.* III 29, 17 / *Sat.* 10, 365). Questa varia cultura, che le numerose citazioni dagli *auctores* latini ben documentano, veniva a Lattanzio anche dalla sua attività di *scholasticus*: com'è noto, egli fu retore e insegnò a lungo a Nicomedia, e forse fece opera di commentatore, se è lui, come si ritiene, quel *Firmianus* che Servio menziona a proposito di *Aen.* VII 543 (*dicit etiam quidam commentarius Firmiani*) [64].

Nel quadro di tale reinterpretazione della classicità, Lucano pare dunque aver precorso l'etica cristiana soprattutto per lo spirito polemico nei confronti dei riti pagani menzogneri, come Lattanzio ricorda, in una dissacrante descrizione dei misteri di Iside, la divinità orientale di cui il poeta neroniano aveva già intuito la natura umana. Lucano è menzionato due volte di seguito, la prima però in riferimento ad un verso che in realtà è di Ovidio (*numquamque satis quaesitus Osirim, Met.* IX 693), mentre appartengono alla *Pharsalia* (IX 158 sgg.) i versi citati poco dopo; di questi Lattanzio ricorda con precisione l'episodio da cui sono tratti – la morte di Pompeo e l'elogio funebre del figlio – e dà rilievo alla sapienza interpretativa del poeta epico; *quod* (*sc.* la natura umana di Iside) *illum ipsum poetam minime fugit apud quem Pompeius adulescens morte patris audita haec loquitur: « evolvam busto iam numen gentibus Isim et tectum spargam per vulgus Osirim »*. La critica ai culti misterici di Cibele, di Iside era argomento molto dibattuto dagli scrittori cristiani, a partire da Minucio Felice (*Oct.* 23, 1 sgg.) che del rituale fornisce una adeguata descrizione molto vicina a quella di Lattanzio – comune a entrambi la confusione di Osiride sposo e fratello con il figlio *Horus*. Essi recuperavano con rinnovato vigore spunti e temi che avevano interessato in passato la cultura classica, da Virgilio (*Aen.* VIII 698) e Properzio, che riflettevano motivi della propaganda antiorientale degli anni precedenti lo scontro di Azio, a Ovidio nel passo ricordato delle *Metamorfosi*, dove è da vedere piuttosto una intenzionalità ironico-razionalistica, nell'accenno al monotono ripetersi del rituale. E più violenta ancora era stata la polemica in Seneca [65], eco forse di atteggiamenti dell'ambiente senatorio ostili alla politica di apertura ai culti orientali perseguita dalla corte. Lucano pure risentiva, con la veemenza tipica del suo

[64] Cfr. S. BRANDT, in appendice alla sua ediz. nel *Corp. Vindob.* 20, 1890, p. 158. Sull'ambiente culturale di Lattanzio si veda J. STEVENSON, *The Life and Literary Activity of Lactantius*, in *Studia Patristica* I, Berlin 1957, p. 661 sgg. Uno squarcio interpretativo efficace in H. HAGENDHAL, *Latin Fathers and the Classics*, Göteborg 1958, p. 48 sgg.

[65] In *De vita beata* 26, 8; ma il *De superstitione*, per noi troppo frammentario, nel suo rifiuto del sensualismo orientale e della religiosità passionale delle folle in nome di una concezione razionalistica, dovette offrire ampio materiale alla polemica cristiana. Sull'argomento cfr. A. TURCAN, *Sénèque et les réligions orientales*, Bruxelles 1967, p. 39 sgg., che fa riferimento anche alla riutilizzazione in ambito cristiano, sebbene poco approfondisca i presupposti ideologici riflessi nella critica di Seneca.

temperamento artistico, di discussioni vive nel suo tempo. Per quanto riguarda la prima citazione, è probabile che l'analogia del concetto in Lucano e Ovidio abbia favorito la confusione nello scrittore cristiano, di solito molto accurato nel riportare la fonte latina parola per parola, con informazione anche del contesto da cui estrae. Non è da escludere neppure che egli avesse trovato i due passi accomunati in qualche commento o raccolta di scolii: di qui il facile scambio. Comunque si sia determinato l'errore, esso risulta indicativo di un gusto di interpretazione utilitaristica sottile, quasi lo scrittore cristiano intuisse un elemento di affinità fra i due poeti proprio nello spirito critico con cui erano giunti a demitizzare credenze tradizionali. Ovidio è infatti autore citato volentieri da Lattanzio, e mentre nelle *Metamorfosi* riconosce una sensibilità religiosa già monoteistica (*Div. Inst.* I 5, 13 / *Met.* I 57-59), nei *Fasti* si apprezza da parte sua il poeta che riferisce veracemente su rituali e credenze pagane mostruose. Del pari, il rifiuto della religione olimpica e di una concezione antropomorfica della divinità faceva sentire Lucano molto vicino alla moralità cristiana. La citazione di Lattanzio è in ogni modo di rilievo in quanto testimonia di una conoscenza di Lucano prima della « riscoperta » di Servio. È probabile anzi che l'interesse dimostrato, in ambito cristiano, per autori quali Lucano e Giovenale abbia avuto non poca incidenza sul movimento di rinascita classicistica fra IV e V secolo. Non si dimentichi che Lattanzio appartiene a quell'ambiente colto d'Africa da cui provengono grammatici come Plozio Sacerdote (che cita Lucano), lo stesso Mario Vittorino, che insegnerà a Roma insieme a Donato; forse lui stesso dette impulso a una attività esegetica poi confluita nella tradizione scoliastica, erudita dell'età successiva[66]. Si sa come in una stessa epoca fra correnti e indirizzi pur diversi del pensiero possano determinarsi sollecitazioni e corrispondenze reciproche. Se la rinascita classicistica in Roma conobbe posizioni più rigide e conservatrici, seppe d'altro lato dare impulso a quella speculazione mistico-platonica che costituì la formazione dottrinaria prima di molti intellettuali cristiani, fino ad Agostino. Così Servio, lo si è visto, mostra di comprendere e apprezzare il fondo ' morale ' di Lucano o di Giovenale e Persio, anche se questi tratti appaiono diversamente finalizzati, esempi edificanti dell'antica tradizione quiritaria, e riconosce nel contempo la diffusa spiritualità ' religiosa ' della *Pharsalia*. Dunque egli aveva vagamente intuito l'attualità di Lucano, e perciò dovette decretarne l'introduzione fra gli *auctores idonei*, facendo da cerniera ideale, per così dire, fra la posizione di un Lattanzio e il ' lucaneggiare ' tanto di un Claudiano come di un Prudenzio.

Tracce e reminiscenze di Lucano è dato scorgere anche nella più antica poesia cristiana, dove meglio avvertibile risulta il processo di recupero e riseman-

[66] Forse anche riguardo a Giovenale. cfr. G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*. Firenze 1952, p. 429. Con nuovi argomenti ora. A. BARTALUCCI, *Il « Probus » di Giorgio Valla e il « commentum vetustum » a Giovenale*, « Stud. it. filol. class. », 1973, 233 sgg.

tizzazione dei valori espressi dalla classicità, in virtù del carattere maggiormente conservatore del linguaggio e della tecnica compositiva della poesia stessa. Si trattava, del resto, di conferire dignità di espressione agli ideali e alla storia 'eroica' della nuova religione, e a questo potevano soccorrere appunto forme già codificate della tradizione poetica classica. È così che le vicende del testo sacro sono cantate con toni epici, fin dagli *Evangeliorum libri* dello spagnolo Giovenco, contemporaneo di Lattanzio. Dove, se personaggi ed episodi – per es., quello della tempesta – sono modellati sui temi dell'*Eneide*, del poema che aveva celebrato 'la storia' di Roma, non mancano neppure spunti ovidiani o del Lucano morale, anche se spesso si tratta di locuzioni ormai quasi formulari. Così il *servator iusti* (I 2), con cui è caratterizzata la figura di Zacaria, espressione che ricalca il *rigidi servator honesti* di *Phars.* II 389, ed è riecheggiata spesso fino nelle più tarde iscrizioni sepolcrali; o in I 404 *rabies vaesana*, colorita *iunctura* d'effetto, riferita al demonio tentatore, là dove in Lucano è detta del *furor* che ha preso Femonoe (V 190) – già Lattanzio del resto aveva visto un legame fra gli indemoniati e gli oracoli pagani (*Div. Inst.* IV 27, 14). Ma Giovenco è vicino piuttosto al patetico intimismo virgiliano che ai toni enfatici, truculenti e grandiosi di Lucano. Interessano di più il nostro caso le numerose versioni del testo biblico che compaiono nell'ambiente cristiano della Gallia, dalla metà del IV d. C. in poi. Si è accennato già come la produzione letteraria della Gallia risultasse legata alla scuola e agli schemi della tradizione retorica, carattere questo che è riflesso anche dalla coeva poesia cristiana: ivi, se la scelta degli argomenti mostra di sottostare alle leggi della *necessitas* piuttosto che a criteri estetici, particolari elementi narrativi e moduli stilistici rivelano però una certa conoscenza dei classici e la consuetudine a determinate movenze di stile.

Nella versione del testo sacro che va sotto il nome di *Heptateuchos*, opera del c. d. Cipriano Gallo, il tono si eleva al sublime epico, specie nello *Iesu Nave* e nei *Iudices*, dato l'argomento stesso dei libri. Se Virgilio e Orazio sono gli *auctores* più consentanei a Cipriano, conformemente anche agli interessi e tendenze della scuola di Gallia [67], tuttavia pure Lucano appare riecheggiato non di rado, in episodi di concitata narrazione. E non è solo la rappresentazione delle contese fra le diverse tribù di Israele, *haec inter rabies populi concurrit ad arma / cognatasque acies urguet furor et livor edax* (*Iud.* 461 sg.), in cui lo sdegno dell'autore si esprime con locuzioni ormai tipiche della tematica del *bellum intestinum* – in tal senso è da considerare ancora l'apostrofe piena di sarcasmo, rivolta al vincitore della guerra fratricida, *victorque duello / civiles etiam meruit Iephthea triumphos* (*Iud.* 466 sg.), nell'accostamento ossimorico dei termini. Ma anche tratti di *severitas* morale appaiono privilegiati, come in *Gen.* 784 *iunguntur taciti dominoque auctore laetantur*, dove le caste nozze di Isacco e Rebecca, nella semplicità e nel candore delle due figure rievocano l'unione di Catone e Marcia, *Phars.* II 371 *iunguntur taciti contentique auspice Bruto* [68]. *L'imitatio* mira pure a conferire dignità stilistica all'episodio biblico,

[67] L'imitazione virgiliana assume talora i caratteri della tecnica centonaria, come in *Iud.* 206 (*quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum*), identico ad *Aen.* VIII 596, o *ibid.* 450 che risulta dal 'collage' di *Aen.* VI 520 e 466. Su tale procedimento artistico della poesia tarda cfr. R. LAMACCHIA, *Dall'arte allusiva al centone*, « Atene e Roma » 1958, p. 193 sgg.

[68] La reminiscenza non è stata notata dal Peiper nell'indice della sua edizione (*Corp. Vindob.* 23, 1881). Dei riscontri individuati dall'editore non tutti risultano convincenti, in quanto si tratta spesso di motivi comuni ormai fissati nel linguaggio poetico. Certa è invece la suggestiva ripresa di un particolare realistico di *Phars.* I 205, nella rappresentazione del terribile leone che Sansone abbatte sul suo cammino:

dato che nel *Vecchio Testamento* il particolare del silenzio è esplicitamente dichiarato; e così nel *De Isaac* di Ambrogio, più vicino al racconto originale della *Genesi*. Locuzioni e immagini della *Pharsalia* affioreranno qua e là anche nei più tardi componimenti d'argomento biblico: forse nell'*In Genesim* attribuito a Ilario, a rappresentare la degradazione dell'umanità dopo il peccato originale [69], fino al *De spiritalis historiae gestis* di Alcimo Avito, che tratta i soggetti della *Genesi* e dell'*Esodo*. Con questi ultimi, e in particolare con Avito, si è lontani, nonostante l'affinità dell'argomento, dalla tecnica compositiva di tipo centonario delle precedenti parafrasi bibliche; come pure diversa è l'impostazione e il sottofondo ideologico. L'opera di Avito presuppone la tematica agostiniana del conflitto fra la città celeste e la città terrena, oltre a testimoniare di una sensibilità morale superiore a quella del contemporaneo Sidonio, nell'esaltazione del barbaro e nella critica al mondo romano colto. Si colgono echi della polemica sferzante con cui Lucano aveva colpito la corruzione del suo tempo, come il *livor edax* (*Carm.* III 184 sgg.) che determinerà il tragico *certamen* fra Caino e Abele e che darà anche oltre i suoi nefasti frutti [70]: esso richiama *Phars.* I 288 sgg. e la situazione ivi delineata, nell'assommarsi dei toni retorici accesi. Se questo non può bastare a dimostrare una conoscenza diretta del poema epico, è tuttavia prova di come al fissarsi del linguaggio ammonitorio della poesia cristiana abbia contribuito anche la tesa sentenziosità della *Pharsalia*. Altre volte si tratta di espressioni forse già mediate dalla tradizione letteraria [71], o comunque rivelanti un'origine scolastica. E in effetti 'la memoria' di Lucano nella cultura letteraria della Gallia, dalla panegiristica in prosa a Sidonio Apollinare, sembra accentrarsi in

Iud. 547 sgg. *ecce leo quasi vexillae per avia regnat: rugitu horrisono stimulans se verbere caudae excutiensque toros patulo venit obvius ore*. Lo stile è elevato, tipicamente epico e la descrizione della fiera un mosaico di elementi desunti da similitudini virgiliane e lucanee: se *rugitu horrisono* è intensificazione espressiva di *Aen.* IX 54 (*fremitu horrisono*), così come *Aen.* XII 6 sgg. (*tum demum movet arma leo gaudensque comantis excutiens cervice toros*) fornisce il particolare della criniera al vento, l'elemento di maggior effetto, caratterizzante la belva nella sua ferocia – il colpirsi con la coda – è derivato dal lucaneo *mox ubi se saevae stimulavit verbere caudae*.

[69] Al v. 180 sgg., fra le altre immagini classiche, si è voluto sentire un'eco di *Phars.* X 407, l'espressione sentenziosa con cui Lucano condannava l'istituzione delle truppe mercenarie, invero spesso ripetuta anche dagli scoliasti antichi.

[70] *Nam cum prima tibi producent tempora natos, / livor edax arcto certabit limite mundi: / nec iam sufficiet vacuus qua tenditur orbis / totaque germanis stringetur terra duobus. / Alter in alterius consurget funera frater, / telluremque novam cognato sanguine tinget*. Già il GAMBER, *Le livre de la Genèse dans la poésie latine au Ve siècle*, Paris 1899, p. 36, aveva sottolineato una vicinanza tra Avito e Lucano nel tono moralistico, come nel vigore descrittivo nella rappresentazione della natura. Si consideri infatti, a quest'ultimo riguardo, lo spettacolare quadro del Paradiso terrestre, v. 280 sgg., con la descrizione dei quattro fiumi che presenta molte affinità con quella delle piene del Nilo (spec. 293 e *Phars.* VIII 445).

[71] Così nella caratterizzazione somatica degli abitanti del Paradiso terrestre, *caesaries incompta riget, quae crine supino / stringitur ut refugo careat frons nuda capillos* (I 213 sg.), il particolare dell'acconciatura, lo stesso dei *famuli* dalla pelle scura che servono al banchetto di Cleopatra (*pars sanguinis usti / torta caput refugosque gerens a fronte capillos*, X 132 sg.), è forse derivato da Sidonio, che in *Epist.* I 2 lo riferiva ai Goti mostruosi, o comunque era locuzione divenuta abbastanza comune. Significativo di una diversa concezione e coscienza della realtà contemporanea rispetto a Sidonio, il fatto che Avito attribuisce tali tratti fisici agli abitanti del Paradiso terrestre, che hanno la pelle scura per la vicinanza del sole (*in taetris splendentia lumina membris*).

una serie di frasi sentenziose, immagini o impostazioni tematiche derivanti per lo più da episodi noti, che si ripresentano nei diversi autori, quasi senza variazione di testimonianza base.

Più perspicua e di maggior incidenza doveva risultare però la presenza di Lucano in quella produzione cristiana, prosastica e in versi, che si venne sviluppando in un rapporto critico, ma nel contempo di osmosi con gli ambienti culturali dell'aristocrazia tradizionalista di Roma, sul finire del IV secolo, e con la tarda speculazione filosofica dei neoplatonici. Anzitutto la poesia cristiana di Prudenzio testimonia una più matura partecipazione di pensiero ed estetica, nel vasto pubblico, ai valori della classicità, in una fusione piena con le istanze di fondo del nuovo sentimento religioso. Così la sublimazione del martire acquista caratteri di solennità epica, mentre il conflitto interiore dell'individuo trova espressione in uno scenario teatrale con combattimenti e scontri di plastica evidenza, anche a scopo edificante. La poesia di Prudenzio rivela in questo la cosciente assimilazione del linguaggio epico, virgiliano soprattutto, anche se ad essa non fu estranea la tendenza ad una rappresentazione realistica secondo la maniera di Lucano; d'altro lato il fasto descrittivo, specie nella *Psychomachia*, ricorda lo stile di Ovidio, ma pure squarci scenografici dell'epica di Stazio, congeniale anche per la tecnica delle figurazioni allegoriche. È pertanto nel gusto per il particolare truce, il dettaglio orrido e terribile che si può individuare una comunanza, e talora una più evidente ripresa del poeta cristiano dalla *Pharsalia* con i suoi episodi di ἀριστεῖαι e fanatismi eroici. Ma forse l'influsso di Lucano ha agito più a fondo, anche dove non è dato stabilire un preciso riscontro linguistico: la tecnica compositiva di Prudenzio non è di tipo centonario, al contrario spesso l'immagine evocata dalla parola è come stravolta a rivestire nuove significazioni; non è tanto questione di identità di frase, quanto piuttosto di analogia tonale e di stile. Per questo mi sembrano eccessivi gli scrupoli del Lavarenne, che individua un sicuro rapporto con la tradizione poetica solo in presenza di una vistosa somiglianza espressiva [72]. È il caso anche di un episodio del *Peristephanon*, per cui mi pare difficile negare un ricordo di Lucano, sia per le affinità di struttura e motivi, sia in considerazione di problematiche proprie dell'epoca e riflesse dal poeta cristiano. Nei versi già ricordati della passione di Agnese, per l'ascesa dell'anima,

> Exutus inde spiritus emicat
> liberque in auras exilit; angeli

[72] M. LAVARENNE, *Étude sur la langue du poète Prudence*, Paris 1933, p. 586, che esprime dubbi sui riscontri individuati da G. SIXT, *Des Prudentius Abhängigkeit von Seneca und Lucan*, « Philol. » 1892, p. 501 sg., attenendosi piuttosto, non senza riserve, ai *loci similes* dell'ediz. del Bergmann (« *Corp. Vindob.* » 61, 1926). Sottovaluta la presenza di Lucano anche Ant. SALVATORE, *Studi prudenziani*, Napoli 1959, che pure ha il merito di aver trattato con maggiore sistematicità il problema del classicismo in Prudenzio, visto nei rapporti soprattutto con Ovidio e Orazio.

saepsere euntem tramite candido.
Miratur orbem sub pedibus situm,
spectat tenebras ardua subditas,
ridetque solis quod rota circuit

(*Per.* 14, 91 sgg.).

c'è qualcosa di più che una vaga analogia con l'apoteosi di Pompeo, *Phars.* IX 3 sgg. (*prosiluit busto... / sequitur convexa Tonantis / qua niger astriferis conectitur axibus aer*) e IX 12 sgg. (*stellasque vagas miratus et astra / fixa polis, vidit quanta sub nocte iaceret / nostra dies, risitque sui ludibria trunci*). I versi sono intessuti certo di reminiscenze classiche di varia origine: così il *rota solis* del v. 95 era già immagine lucreziana (cfr. V 433); ma forse è operante anche il ricordo del *Somnium* ciceroniano, là dove l'Africano maggiore invita il nipote a contemplare « le bassezze » terrene (cap. 13). Tuttavia alcune più strette affinità di motivi e d'espressione – l'anima che si innalza con lieto slancio verso il cielo (*emicat / prosiluit*), la contrapposizione fra la felicità dello spirito e la tenebra che avvolge invece la terra, il sorriso sublime di chi ha raggiunto la vera conoscenza e distaccato osserva ogni cosa (cfr. il verbo comune *miratur / miratus*) – convincono che il poeta cristiano abbia tenuto presente un episodio di profonda eticità, quale era quello della morte di Pompeo, personaggio configurato secondo le linee del « santo » stoico. D'altro lato si poneva a Prudenzio l'esigenza artistica di innalzare la storia della martire ai toni grandiosi dell'epica – la *passio Agnetis* è infatti una delle più solenni non solo del *Peristephanon*, ma anche della tradizione letteraria che si formò su questo martirologio [73] –, specie nel contrasto fra l'oscurità dell'errore e la « vera luce ». Più sintetico risulta forse Prudenzio, nel riferimento al sorriso del martire, elemento presente già in alcune passioni in prosa, non in quelle meno recenti, e poi nelle cosiddette Passioni epiche. Alla formazione di questo sottogenere molto contribuì la tradizione del martirologio pagano, di impronta stoica, cui si erano attenuti anche Lucano e poi Silio Italico (I 170 sgg.) [74].

Direi che i versi della passione di Agnese rappresentano quasi un'interpretazione cristiana dell'episodio della *Pharsalia*: va altresì tenuto conto del fatto che questo si prestava a rivalutazioni in senso platonico, come troviamo in Servio e nella tradizione scoliastica successiva, possedeva cioè una sua attualità culturale. Si sa quanto complessi e sottili

[73] Di tono lirico-celebrativo è la rievocazione del martirio in Ambrogio, *De virginibus* I 2, 5; un *elogium* funerario solenne l'epigramma di Damaso.

[74] Per una derivazione, magari indiretta, degli *acta martyrum* dalla tradizione degli *exitus* pagani si è pronunciato A. Ronconi, *Exitus illustrium virorum*, in *Da Lucrezio a Tacito*, Firenze 1962², p. 211 sgg., dopo J. Geffcken, *Die christlichen Martyrien*, « Hermes » 1910, p. 481 sgg. Diversa circa la dibattuta questione, la posizione di M. Simonetti, *Qualche osservazione sui luoghi comuni negli atti dei martiri*, « Giorn. it. filol. » 1957, p. 147 sgg., ma anche in « Rév. Et. August. » 1956, p. 39 sgg.

fossero, su determinate problematiche, i rapporti fra il pensiero cristiano e la speculazione del tardo platonismo: così nel passo in questione del *Peristephanon*, *exutus* e *liber spiritus* richiamano nell'uso stesso dei termini la teoria platonica per cui il corpo è prigione dell'anima, sì che la morte ne costituisce la liberazione; teoria che, comune anche ad Ambrogio e Paolino da Nola, sarà poi respinta come eretica da Agostino [75]. Nella scia di questo atteggiamento, pure *Per.* 5, 437 sgg., sulla sorte che attende il cadavere di S. Vincenzo, sembrerebbe lugubre ampliamento dei versi che descrivono l'abbandono del corpo di Pompeo, in *Phars.* VIII 708 sgg., nel quadro della più vasta problematica dell'inutilità di una sepoltura, destinata ad essere di nuovo ridiscussa da Agostino. Si confronti infatti il passo:

mergam cadaver fluctibus:
insana numquam naufragis
ignoscit unda et spumeum
nescit profundum parcere.
Aut semper illic mobilis
incerta per ludibria
vagis feretur flatibus
squamosa pascens agmina
aut sub fragosis rupibus
scabri petrarum murices
inter recessus scrupeos
discissa rumpent viscera,

con Lucano: *Pulsatur harenis / carpitur in scopulis hausto per vulnera fluctu / ludibrium pelagi.* Ma pure nella rappresentazione del martirio, la bramosia con cui il condannato si muove, quasi ansioso di anticipare la morte, se anche risulta intensificazione del motivo della *militia Christi*, ha forse risentito del tema della morte stoica, di cui l'*amor mortis* di Lucano costituiva l'esasperazione patetica [76]. Lo slancio del martire, che sottintende il proposito di mostrare l'esemplarità della virtù, ha molto in comune con quell' « estasi » paradossale della morte, già indicativa, nel poeta neroniano, dello stretto legame fra la *mors* e la *virtus* teorizzata dagli stoici [77]. Nel gusto del particolare realistico e di effetto, emozionale, si possono individuare allusioni precise a passi della *Pharsalia*, come nella rappresentazione dell'indemoniato di *Per.* 1, 100 sg. (*tunc suo iam plenus*

[75] Sull'argomento P. Courcelle, *Tradition platonicienne et traditions chrétiennes du corps-prison*, « Rév. Etud. Lat. » 1965, p. 406 sgg.

[76] Cfr., per es., 3, 39 sg. *ne fera sanguinis in pretium / mortis amore puella ruat*; 10, 63 sgg. *flagrare cunctos pervicaci audacia, / iugulosque retectos obstinate opponere, / quo gloriosa morte fortes oppetant* (e per un concetto analogo, *Phars.* VI 160). Sul martire 'eroe' non più della forza fisica, ma della volontà morale, si tenga presente anche F. Ermini, *Peristephànon. Studi prudenziani*, Roma 1914, p. 169 sgg., troppo reciso forse nella sua contrapposizione fra l'eroe classico e quello cristiano.

[77] W. Rutz, *Amor mortis bei Lucan*, « Hermes » 1960, p. 462 sgg.

hoste sistitur furens humo / spumeas efflans salivas, cruda torquens lumina), dove il folle roteare degli occhi e l'ansimare del volto nel delirio conferiscono alla figura l'inquietante smisuratezza della sacerdotessa di *Phars.* V 190 (*spumea tunc primum rabies vaesana per ora / effluit*) e ancora 211 sgg. (*illa feroces / torquet adhuc oculos totoque vagantia caelo / lumina*); benché non sia da escludere la mediazione di Verg. *Aen.* VII 488 (*flammea torquens lumina*)[78]. Altrove, nel combattimento gladiatorio fra *Operatio* e *Avaritia* (*Psych.* 591 sgg.), il confronto è soprattutto con la lotta fra Ercole e Caco (*Aen.* VIII 256 sgg.) senonché la descrizione sembra frantumarsi in dettagli macabri, assenti in Virgilio, che richiamano piuttosto l'episodio della morte di Anteo in Lucano IV 593 sgg.[79].

Spesso, com'è naturale, si tratta di motivi mediati dal gusto dell'epoca, anzitutto dal principe dei poeti contemporanei, Claudiano[80]: è il caso di *Psych.* 717 sg., dove *Discordia* abbattuta è fatta a pezzi (*carpitur innumeris feralis bestia dextris*), un po' come nell'*In Ruf.* II 405 sgg., che a sua volta riecheggiava il passo di *Phars.* II 119 sgg. sulle stragi di Silla. Così, per altro aspetto, nel *Contra Symm.* I 99 sg., la polemica nei confronti delle divinità menzognere dei pagani (*artificem scelerum, sc.* Mercurio, *simplex mirata vetustas supra hominem coluit*) riflette lo stesso atteggiamento razionalistico con cui Lucano aveva più volte irriso alle favole antiche, al mito (cfr. III 406 *si qua fidem meruit superos mirata vetustas*), con espressione poi ripresa da Claudiano, che, rifiutando la finzione del mito, si proclama poeta della storia. Ma qui Prudenzio intende respingere la falsa religione in nome della nuova 'storia', quella cristiana, in ciò proseguendo una tematica già propria degli apologisti, a partire da Minucio Felice[81].

Nell'ambito della prosa letteraria cristiana va ricordato almeno l'interesse che Girolamo nutrì per la cultura classica, sulla quale egli riteneva doversi fondare il graduale sviluppo della nuova letteratura (*Epist.* 70, 4 a Magno), interesse da lui acquisito principalmente nel solco dell'attività filologica di Donato, tutt'uno con la formazione umanistica che la

[78] Così J. FONTAINE, *Démons et Sybilles: la peinture des possédés dans la poésie de Prudence*, in *Hommages à Jean Bayet*, Bruxelles 1964, p. 196 sgg.

[79] Anche C. SCHWEN nel suo ricco e accurato lavoro sui rapporti Virgilio-Prudenzio nella *Psychomachia* (*Vergil bei Prudentius*, Lipsia 1937) ha osservato che alcuni motivi dell'episodio non appartengono alla trama virgiliana.

[80] Sui rapporti Prudenzio-Claudiano nel *Peristephanon*, utile F. ERMINI, *op. cit.*, p. 151 sgg.

[81] Altri esempi di realismo crudo, di ascendenze lucanee, si potrebbero forse menzionare: così il particolare della lingua mozzata e ancora palpitante di *Per.* 10, 10, per cui *Phars.* II 181. Talvolta si tratta di semplici coincidenze del gusto, ma pur sempre sconcertanti, come in *Per.* 10, 26 sgg., dove l'ultima persecuzione è icasticamente fissata nella similitudine del serpente che s'avventa contro il ferro che l'ha colpito (*sic vulneratus anguis ictu spiculi / ferrum remordet et dolore saevior / quassando pressis immoratur dentibus, / hastile fixum sed manet profundius / nec cassa sentit morsuum pericula*): l'immagine della fiera inferocita dal dolore che si volta a mordere mi ricorda, se non vedo troppo, la similitudine dell'orsa di Pannonia, *Phars.* VI 220 sgg.

maggior scuola del tempo seppe fornirgli. E questa doveva avviarlo soprattutto alla conoscenza dell'oratoria ciceroniana e delle verità morali e metafisiche della poesia di Virgilio, ma anche dell'umano sentire di Terenzio, mentre i trattati polemici rivelano la dimestichezza con la tradizione retorico-satirica, proseguita non senza sviluppi originali nelle epistole. Testimonianza diretta di questa cultura sono le citazioni che di frequente si incontrano nei suoi commenti ai testi biblici, elemento erudito e di abbellimento, ma soprattutto nell'epistolario, in proporzione adeguata alla personalità del destinatario. Quelle del poema di Lucano non sono così numerose come da Virgilio, e purtuttavia risultano indicative, oltre che del temperamento irrequieto e facile allo sdegno, anche di un particolare sistema di lettura [82]. Brevi e precise, secondo la tecnica dell'esegesi scolastica, sono costituite per lo più da espressioni sentenziose, che ben rispondono allo stile acceso, sempre parenetico, di Girolamo. Come il *quidquid a multis peccatur inultum est* (*Phars.* V 260), citato a mo' di proverbio nel commento al libro di Ezechiele (44, 9), dove si discute della responsabilità dei Leviti ribelli al culto del vero Dio. Esso è preceduto dalla menzione di Lucano stesso, *ardentissimus poeta*, definizione che, per quanto calco di 'clichés' scolastici, sembra aver perduto, come indica il superlativo, quell'implicazione negativa che possedeva nel giudizio assai simile di Quintiliano [83]. Il verso è uno dei più citati dagli antichi scoliasti; così anche l'espressione caratterizzante l'eunuco, *nec non infelix ferro truncata iuventus / atque exsecta virum* (*Phars.* X 133 sg.), ricordata nell'*In Isaiam* 56, 3: Girolamo dissente però da Lucano, in quanto chi mortifica le proprie membra contro ogni passione è vero seguace di Dio. Sempre nel medesimo commento, di alcune località ricordate nel testo viene data una precisa interpretazione, secondo un metodo erudito di impronta scolastica (66, 18): a proposito di *Thobel*, Girolamo ritiene trattarsi dell'*Hiberia*, cioè l'*Hispania*, chiamata così dal fiume *Iberus*, per cui la regione è detta *Celtiberia*. E aggiunge: *de quibus pulchre dixit Lucanus « Gallorum Celtae miscentes nomen Iberis »*, con significativa valutazione estetica del verso. La citazione, non sarà un caso, si ritrova nel commento di Servio (*ad Aen.* I 2). Più patetica e rispondente a quel sentimento della *Romanitas* che fu vivissimo in Girolamo, la citazione di *Phars.* V 274, *quid satis est si Roma parum est?* in *Epist.* 123, 16, dove è il ricordo e l'incubo angoscioso delle invasioni barbariche. È qui un esempio di come il carattere sentenzioso di alcuni versi portasse ad estrapolarli dal contesto, sì che essi acquistavano vita autonoma. Per

[82] Sulla cultura di Girolamo e i rapporti con la letteratura pagana si veda A. S. PEASE, *The Attitude of Jerome towards Pagan Literature*, « Trans. and Proceed. » 1919, p. 150 sgg.; per l'idealizzazione di Virgilio, J. DZIECH, in « Eos » 1930-31, p. 101 sgg. Sul 'riuso' di formule sentenziose, e sulla vicinanza ai toni polemici che erano già stati della retorica classica, qualche valida indicazione fornisce D. S. WIESEN, *St. Jerome as a Satirist*, New York 1964, che ricorda anche Lucano (p. 23).

[83] La stessa definizione torna nel commento al libro di Isaia 56, 3 e in *Epist.* 123, 17.

Girolamo infatti *Phars.* V 274 starebbe a indicare la potenza di Roma – e così egli proponeva di variare il verso per renderlo più attuale e consono alla situazione: *quid salvum est si Roma perit?* [84].

Ancora una volta sono i tratti moralistici della *Pharsalia* ad essere privilegiati, come del resto richiedeva il gusto formale dell' ' agudeza ' e dell'aforisma. Diversamente invece in Agostino, per il quale si tratterà piuttosto del recupero della problematica e dei contenuti del poema, collegandosi in questo alla speculazione cristiana precedente, ma nella consapevolezza dell'autonomia e maturità della dottrina cristiana stessa, già preludio ad una *forma mentis* tutta medievale.

MARIA ASSUNTA VINCHESI

[84] Le citazioni sono raccolte anche da H. HAGENDHAL, *op. cit.*, p. 284, che traccia un profilo sintetico, ma incisivo della ricca personalità e del fervore di studi del letterato cristiano.

NOTE E DISCUSSIONI

NOTA A STESICORO

In aggiunta a una nota *Su un frammento della Gerioneide di Stesicoro* da noi pubblicata su « Atene e Roma », 1978, fasc. 2-3, pp. 83-87, presentiamo qui un confronto con un passo omerico che può confermare e arricchire le nostre precedenti conclusioni.

Avevamo sostenuto infatti la possibilità di inserire il fr. 1 del P. Oxy. 2617, opportunamente integrato, nella lacuna che separa le due colonne dei frr. 4 + 5 dello stesso papiro, consentendo così la lettura:

P. Oxy. 2617, frr. 4 + 5, col. i, + fr. 1:

str.]ν[

]ναντ[

]ανδο ω [

]

]τα νόῳ διέλε[ν] 5

]ν ·

]πολὺ κέρδιον εἶν

]ντα λάθρᾳ πολεμε[ῖν

←——————————→

ant.]κραταιῷ ·

].ξ κατεφράζετ[ο] οἱ 10

πι]κρὸν ὄλεθρον ·

ἔ]χεν ἀσπίδα προς[

]

]ετο · τοῦ δ' ἀπὸ κρα-

τὸς] 15

ἱπ]πόκομος τρυφαλει᾽ ·
]ἐ̣πὶ ζαπέδῳ ·

←————————→

ep. καὶ τὰ]ν μὲν [⏑ δαί]μονες ὠκυπέτα[ι
ῥά γε πικρὸν ὄλεθρ]ον ἐχοίσαι
[– ⏑⏑ –] ἐπ[λ]άξαν ἐπ[ὶ] χθόνα
]απε.η κεφαλὰ χαρ[
].σω̣α.[.]ε...[

Il testo così restituito presenta una singolare vicinanza con un noto episodio dell'*Iliade*, quello della morte di Patroclo: Hom. *Il.* XVI 788-793:

ἤντετο γάρ τοι Φοῖβος ἐνὶ κρατερῇ ὑσιμίνῃ
δεινός · ὁ μὲν τὸν ἰόντα κατὰ κλόνον οὐκ ἐνόησεν ·
ἠέρι γὰρ πολλῇ κεκαλυμμένος ἀντεβόλησε ·
σθῆ δ' ὄπιθεν, πλῆξεν δὲ μετάφρενον εὐρέε τ' ὤμω
χειρὶ καταπρηνεῖ, στρεφεδίνηθεν δέ οἱ ὄσσε.
τοῦ δ' ἀπὸ μὲν κρατὸς κυνέην βάλε Φοῖβος Ἀπόλλων ·

(« Febo gli mosse incontro nella mischia selvaggia, orribile; ed egli non si accorse di lui che veniva nel tumulto, perché gli si fece incontro avvolto di molta nebbia. E gli si fermò dietro, e colpì la schiena e le grandi spalle con la mano distesa, e a lui si girarono gli occhi. E dalla sua testa fece cadere l'elmo Febo Apollo »).

Il ricorrere di espressioni pressoché identiche (Hom. v. 791: πλῆξεν; Stes. v. 20: ἐπλάξαν; Hom. v. 793: τοῦ δ' ἀπὸ μὲν κρατός; Stes. v. 14: τοῦ δ' ἀπὸ κρατός) renderebbe legittima l'ipotesi dell'intervento, anche nella Gerioneide, di δαίμονες (noi abbiamo pensato alle Chere) che assumono il ruolo di Apollo e fanno cadere l'elmo dalla testa dell'eroe destinato a soccombere.

Per quanto riguarda poi lo svolgimento dell'episodio in Stesicoro, non è forse impossibile pensare che anche Eracle, come il dio in Omero, possa aver attaccato Gerione alle spalle, mentre lo stesso non si può dire per la tattica dell'attacco di sopresa: è infatti tipico delle divinità, quando compaiono di persona, presentarsi seminascoste da vapori o comunque poco visibili.

Un'ultima osservazione: nel brano omerico citato, al v. 789, si legge: ὁ μὲν τὸν ἰόντα κατὰ κλόνον οὐκ ἐνόησεν, che potrebbe avvalorare una nostra congettura al testo stesicoreo, v. 8: ἐπὶ τὸν κατι]όντα λάθρᾳ πολεμεῖν. Il valore assunto da κάτειμι (« avvicinarsi, scendere » al fiume Antemunte [1], ove avverrà il duello) è confermato anche dall'espressione omerica ποταμόνδε κατῄιεν [2], e un confronto

[1] Cfr. Apollod. *Bibl.* II 5, 10.
[2] *Od.* X 159.

ancor più vicino offre *Od.* XIII 267: τὸν μὲν ἐγὼ κατιόντα βάλον χαλκήρεϊ δουρί.

Della strofe seguente al testo stesicoreo presentato restano solo gli ultimi quattro, mutili versi, l'ultimo dei quali si presenta cosi:

πεφορυ-
γ]μένος αἵματ[ι .....]..[..]ι τε χολᾶι

con una lacuna di nove lettere che, secondo l'uso greco, dovrebbe essere colmata da un epiteto del secondo sostantivo (χολᾷ). Metricamente, tale lacuna si configura cosi: – ⏑⏑ – [3]. Ora, poichè uno degli attributi più frequenti della bile è quello che insiste sull'idea dell'amaro [4], vorremmo proporre la lettura:

αἵματ[ι πικρο]τά[τα]ι τε χολᾶι.
.....

PAOLA LERZA

ΣΕΡΡΙΟΝ – ΣΕΡΡΕΙΟΝ (ΤΕΙΧΟΣ)

Il nome di questo fortino tracio – una delle località che Eschine (3, 82) ironicamente dice « inventate da Demostene » – ricorre nelle orazioni ora come Σέρριον (Dem. 8, 64; 9, 15; 10, 8 65; 18, 27 [con l'articolo] 70) ora come Σέρρειον τεῖχος (7, 37; 9, 15). Ma in 9, 15 (Σέρριον καὶ Δορίσκον ἐλάμβανε καὶ τοὺς ἐκ Σερρείου τείχους στρατιώτας ἐξέβαλλεν) soltanto il codice Parigino greco 2934 (= S) reca Σερρείου mentre gli altri recano Σερρίου. A proposito di tale variante si può considerare:

a) la vicinanza della forma Σερρίου che, oltre alla pronunzia iotacista, può avere influenzato il copista: in tal caso si dovrebbe ritenere, con gli editori moderni, forma più corretta Σερρείου;

b) che il sistematico ricorrere, in Demostene, della forma Σέρρειον con τεῖχος può far ritenere Σέρρειον un aggettivo;

c) che però in Eschine 3, 82 i codici recano ὁ πρῶτος ἐξευρὼν Σέρριον τεῖχος καὶ Δορίσκον καὶ Ἐργίσκην κτλ.

Nell'ipotesi che Σέρρειον debba considerarsi un aggettivo c'è da chiedersi Σέρριον = Σέρρειον τεῖχος, oppure si tratta di due distinte località? L'accostamento, nel passo di Eschine, di Σέρριον τεῖκος e Δορίσκον (in un passo cioè

[3] Si veda D. L. PAGE, *Stesichorus, The Geryoneïs*, « JHS » 1973, p. 146.
[4] Ne siano significativi esempi Soph. fr. 854: πικρῷ πικρὰν κλύζουσι φαρμάκῳ χολήν e Alex. 16, 12: πικρότερ' αὐτῆς τῆς χολῆς.

di parodia demostenica) – e così le attestazioni di questa località presso gli altri autori (Erodoto 7, 59 Σέρρειον ἄκρη ὀνομαστή; Livio 31, 16 *Doriscum et Serrheum occupat*; Plinio 4, 43 *mons Serrium*; Appiano 4, 101 Σερρείου ὄρους) – sembrano fare inclinare per la prima ipotesi. Se in 9, 15 ricorrono a brevissima distanza le due forme, ciò potrebbe far pensare che Demostene usava indifferentemente le medesime.

FELICE LASTELLA

ASPETTI DELL'ARCAISMO NEGLI STORICI TARDO-ANTICHI: MALCO

Uno degli elementi che conducono alla definizione della fisionomia stilistica di uno storico tardo-antico è spesso costituito dall'osservazione e dallo studio del rilievo che assume e del ruolo che svolge nella sua opera un fenomeno quale l'arcaismo. Esso si pone in rapporto dialettico (ad ogni livello in cui opera) con il risultato di una evoluzione storica che ha agito in campo ideologico, stilistico e linguistico; così, il concetto polibiano di τύκη spesso si accavalla alla concezione teleologica propria del cristianesimo; il tentativo di ricorrere ad un lessico codificato e reso illustre dagli autori canonici pone il problema della resa di termini tecnici del gergo militare o amministrativo e spiega gli accenni sempre vaghi e imbarazzati al Cristianesimo; il recupero di una parola desueta da Erodoto o Tucidide si incastona in un tessuto lessicale che si richiama alla κοινή o, talora, al più grigio linguaggio cancelleresco. Poiché è comune a quasi tutti gli storici tardo-antichi l'ambizione di atteggiare classicamente lo stile, lo studio delle riprese dai modelli del genere storiografico può avvalersi anche di un confronto puntuale tra la tecnica di imitazione dei singoli autori, benché la frammentarietà delle opere di alcuni di loro renda spesso solo indicativo questo indirizzo d'analisi.

Proprio dallo studio delle imitazioni di Erodoto e Tucidide in Procopio e in Agazia la Cameron [1] ha derivato la convinzione che il ricorso agli autori canonici non sia di solito il frutto di una lettura diretta e di una conoscenza approfondita dei loro testi, ma piuttosto del richiamo ai passi già imitati dallo storico precedente. Una simile tecnica di ripresa presuppone l'imitazione implicita di un autore contemporaneo o l'esistenza di scelte di passi e di motivi tratti da Erodoto e Tucidide. Che determinati τόποι siano consigliati ed ampiamente sfruttati è innegabile; basti pensare alla vasta fortuna che ha goduto un passo di Erodoto VII 226 τὸν ἥλιον ὑπὸ τοῦ πλήθεος τῶν ὀϊστῶν ἀποκρύπτουσι. τοσοῦτο πλῆθος αὐτῶν εἶναι, ripreso da Prisco *ELR*, p. 141, 18 sgg. De Boor, Procopio *Bella*

[1] AVERIL CAMERON, *Agathias*, Oxford 1970, p. 59 sgg.

I 14, 35, Agazia III 24, esplicitamente raccomandato da Luciano *Rhet. Praec.* 19. Ma il problema non si pone sempre in termini così netti: talora l'imitazione di un termine o di un motivo erodoteo (o tucidideo) compare solo in uno degli storici tardo-antichi e induce a postulare una lettura diretta del modello, specialmente quando la ripresa avviene in contesti narrativi simili o assimilabili. Inoltre le tesi della Cameron, basate sui rapporti tra Agazia e Procopio, non mi paiono facilmente applicabili (come l'autrice sembra disposta a fare, anche se con certe cautele) anche a Prisco e Malco [2].

Proprio di quest'ultimo non è mai stata tentata, mi pare, un'analisi che mirasse a individuarne i rapporti con i classici; indubbiamente l'esiguità dei frammenti pervenutici è un limite assai grave che impone all'indagine, sin dall'inizio, l'obiettivo di formulare impressioni, di individuare tendenze, senza giungere mai a formulazioni precise. Va però osservato che l'esame di una sezione anche breve, comunque scelta, di un autore tardo, come ad esempio Zosimo, permette di individuare predilezioni e tecniche di ripresa che non vengono smentite dalla lettura dell'intera opera.

Nel tentativo di individuare il debito di Malco verso i classici vanno innanzi tutto esaminati i casi in cui la ripresa di una parola o di un nesso erodoteo o tucidideo è comune anche ad un altro storico. Degna di particolare attenzione è, in questo ambito di ricerca, la figura di Cassio Dione; spesso è per il suo tramite e secondo le sue scelte che certe espressioni o motivi giungono agli storici tardi. L'influenza di Cassio Dione è rintracciabile anche in Malco. Talora essa si configura come coincidenza nella scelta di un termine: Malco *ELR*, p. 155, 12 De Boor τῶν γε στρατιωτῶν τῶν ταύτῃ ἐμφρουρούντων τοὺς ἀντιστάντας ἀπέκτεινεν trova riscontro in Cassio Dione 47, 30, 2 ὑπὸ τῶν ἐμφρουρούντων αὐτήν [3] e 50, 12, 2 ὑπὸ τῶν ἐμφρουρούντων: il modello mi pare Tucidide IV 110, 2 τοὺς Ἀθηναίους τοὺς ἐμφρουροῦντας e, forse in misura minore, VIII 6 Ἀθηναίων ἐμφρουρούντων.

Altrove la mediazione di Cassio Dione, quasi certamente presente, non impedisce a Malco di rielaborare e trasformare il modello tucidideo nel momento stesso in cui sottolinea la dipendenza da esso. Nella sua avanzata verso la costa dell'Epiro, Teodorico si scontra con la forte resistenza di Licnido che non riesce ad espugnare. Proprio a Licnido sostano il messo imperiale Adamanzio e il generale Sabiniano, ricevendo le accoglienze dei cittadini e dei magistrati: Malco *ELR*, p. 159, 29-31 De Boor τῶν δὲ ἐκ τῆς πόλεως τῶν ἐν ταῖς ἀξίαις (παλαιόπλουτός τε γὰρ αὕτη καὶ εὐδαίμων ἡ πόλις) καὶ τῶν ἄλλων ἀπαντησάντων, εἰσέρχονται ἐνταῦθα.

Mi pare evidente il richiamo a Tucidide VIII 28, 3 καὶ τὴν Ἴασον διεπόρθησαν καὶ χρήματα πάνυ πολλὰ ἡ στρατιὰ ἔλαβεν. παλαιόπλουτον γὰρ ἦν τὸ χωρίον.

Il passo di Tucidide aveva già attratto l'attenzione di Cassio Dione 90, 1 τὸ γὰρ χωρίον ἄλλως τε παλαιόπλουτον ἦν, καὶ τὰ ἀναθήματα ἅ ποτε οἱ Γαλάται οἱ μετὰ Βρέννου στρατεύσαντες ἐκ τῶν Δελφῶν ἐσύλησαν εἶχεν che lo aveva imitato assai fedelmente. Malco è più vicino al valore parentetico dell'espressione tucididea,

[2] A. Cameron, *op. cit.*, p. 63.

[3] Cassio Dione viene citato secondo l'edizione di F. Boissevain, Cassii Dionis Cocceiani *Historiarum Romanarum quae supersunt*, Berolini 1895-1901.

mentre Cassio Dione ne stempera l'incisività in una digressione esplicativa più lunga; Malco, però, introduce anche elementi nuovi: modifica il nesso tucidideo παλαιόπλουτον χωρίον ricalcato da Cassio Dione, accostando a παλαιόπλουτος πόλις e, soprattutto, lo inserisce in un contesto diverso. In Tucidide e Cassio Dione παλαιόπλουτος spiega l'abbondanza del bottino, frutto del saccheggio rispettivamente di Iaso e Tolosa, in Malco invece esso deve giustificare la presenza a Licnido di magistrati: la connessione tra παλαιόπλουτος e ciò che precede risulta più forzata, ma permette di cogliere l'evoluzione semantica di παλαιόπλουτος dalla sfera economica a quella sociale. In questo caso la mediazione di Cassio Dione, se è intervenuta, non ha impedito a Malco il contatto diretto con il modello. Altrove, invece, essa ha agito con maggior forza, lasciando tracce nette; una prova convincente è fornita dai casi di « ipertucidizzazione ». È testimoniato in Tucidide il nesso ἐγγὺς ἐφεδρεύω: IV 71 ἐγγὺς ἐφεδρευόντων Ἀθηναίων, VIII 92, 8 ἐφεδρευόντων ἐγγὺς πολεμίων; è parimenti noto l'uso tucidideo del poetico ἐγγύθεν, mai accostato, però, a ἐφεδρεύω. L'unione è compiuta da Cassio Dione, che vi ricorre frequentemente: 40, 32, 5 τὸ δ' ἀληθὲς ὅπως ἐγγύθεν τοῖς ἐν τῇ πόλει δρωμένοις ἐφεδρεύῃ e 47, 12, 3; 47, 32, 3; 54, 36, 4; 102, 1. A lui è debitore Malco per *ELR*, p. 155, 13 De Boor ὡς δὲ τῇ Θεσσαλονίκῃ ἐγγύθεν ἐφεδρεύων ἠγγέλθη ὁ βάρβαρος.

In certi casi il riapparire in Malco di un modulo tucidideo non può essere catalogato semplicemente come ripresa; Malco *ELR*, p. 158, 23 sgg. De Boor οἱ δὲ ὡς ἀνέβησαν, οἱ ἐπὶ τῷ τειχίῳ φρουροῦντες στρατιῶται τό τε πλῆθος ἰδόντες καὶ πρὸς τὸ αἰφνίδιον αὐτῶν καταπλαγέντες sembra dipendere da Tucidide V 65, 5 οἱ δ' Αργεῖοι καὶ οἱ ξύμμαχοι τὸ μὲν πρῶτον καταπλαγέντες τῇ ἐξ ὀλίγου αἰφνιδίῳ αὐτῶν ἀναχωρήσει, ma il nesso αἰφνιδίῳ καταπλαγέντες si ripresenta, con lievi variazioni, in Polibio V 97, 6 τῷ μὲν οὖν αἰφνιδίῳ καὶ παραδόξῳ κατεπλήξατο τοὺς Μελιταιεῖς, in Cassio Dione 38, 47, 3 αὐτὸν τῷ αἰφνιδίῳ τῆς ἐφόδου κατέπληξεν ,48, 39, 3 καταπλήξας αὐτὸν τῷ τε αἰφνιδίῳ τῆς ἐφόδου e, più volte, in Zosimo 1, 32, 2 τῷ αἰφνιδίῳ καὶ ἀπροσδοκήτῳ τῆς ἐφόδου καταπλαγέντων; 2, 22, 6 πρός τὸ αἰφνίδιον καταπεπληγμένους; 3, 28, 4 τῷ αἰφνιδίῳ τῆς ἐφόδου συνταραχθέντες; 4, 43, 1 τῷ αἰφνιδίῳ καὶ παρὰ ἐλπίδα καταπλαγέντος. Un'espressione coniata, forse, da Tucidide è divenuta patrimonio comune della storiografia e come tale si riflette in Malco [4].

Quando non è possibile ricostruire con una certa continuità la fortuna di un'espressione mutuata da un classico, il riapparire in storici tardi quasi contemporanei di un nesso testimoniato in Erodoto, Tucidide o Polibio pone un problema di valutazione: si tratta di un modulo espressivo la cui diffusione non è documentata con la continuità riscontrata per αἰφνιδίῳ καταπλαγέντες oppure di un recupero arcaista di uno storico tardo che ha riscosso immediato favore tra i contemporanei?

Esaminiamo brevemente i casi in cui le imitazioni classiche di Malco trovano riscontro in storici precedenti.

Il nesso ἔρημος ἀνδρῶν, creazione forse di Erodoto 5, 15 e 6, 23, viene

[4] Si noti che l' αἰφνιδίῳ tucidideo, considerato glossa da E. A. Bétant, *Lexicon Thucydideum*, Genf 1843, doveva figurare nel testo tucidideo conosciuto da Polibio in poi.

ripreso da Cassio Dione 39, 46, 4; 40, 34, 3, Zosimo 1, 37, 3; 2, 38, 4, Prisco *ELR*, p. 124, 12 De Boor, Malco *ELR*, p. 158, 17 sgg. De Boor: ὁ δὲ πρὸς ὀργὴν τὰ πλεῖστα τῆς πόλεως ἐμπρήσας ἀνδρῶν οὔσης ἐρήμου εὐθὺς ἀπανίσταται. Grande fortuna gode anche l'espressione erodotea ἐξ αἰτίας τοιᾶσδε che compare in Zosimo 2, 27, 1; 4, 18, 2; 4, 36, 1; 5, 24, 3; 5, 29, 1; Prisco *ELR*, p. 130, 10 De Boor [5]; Malco *ELG*, p. 568, 20 De Boor.

Il tucidideo ἀκονιτί viene a far parte del lessico della storiografia, da Senofonte in poi; per Malco cfr. *ELR*, p. 168, 7 De Boor κἀκεῖνοι μὲν τὴν νίκην ἀκονιτὶ ἔχουσιν.

Un'accezione rara di ἀναφέρω, testimoniata in Tucidide 8, 97, 2 καὶ ἐκ πονηρῶν τῶν πραγμάτων γενομένων τοῦτο πρῶτον ἀνήνεγκε τὴν πόλιν, si riscontra in Plutarco *Ag.* 5 ἡ τάξις αὕτη τὴν πόλιν ἐκ τῶν ἄλλων ἀνέφερεν ἁμαρτημάτων, Zosimo 4, 34, 6 καὶ ἔδοξέ πως βραχὺ γοῦν ἐκ τῶν προλαβόντων δυστυχημάτων.... ἀνενεγκεῖν e Malco *ELR*, p. 164, 18 sgg. de Boor καὶ ἔδοξε δὴ τοῦτο τοῦ φόβου τοῦ πλείονος ἀναφέρειν τὴν πόλιν. Queste espressioni di ascendenza erodotea e tucididea si configurano come τόποι del genere storiografico, senza presupporre un richiamo cosciente e deliberato allo storico classico che le ha coniate.

Più complessa appare la definizione del ricorrere in Malco di un modulo polibiano: τρίβειν nella rara accezione di 'procrastinare, tirare in lungo' è attestato in Polibio 2, 63, 4 καὶ λίαν ἱκανὸς ἦν ἀσφαλῶς ὑπομένων τρίβειν τὸν πόλεμον. Il polibiano Zosimo riprende il nesso τρίβειν τὸν πόλεμον in 1, 64, 2 e ne trae variazioni quali 4, 13, 2 ἡ.... ἐτρίβετο μάχη. In questa forma il modulo polibiano appare in Malco *ELR*, p. 167, 7 sgg. De Boor ὅτι οὐ δεῖ τρίβειν ἔτι τὴν μάχην, ἀλλ' ἔργου νῦν ἔχεσθαι. La vicinanza di Malco a Zosimo potrebbe far propendere per un rapporto preciso tra i due. D'altra parte si affaccia il dubbio che τρίβειν τὸν πόλεμον o τὴν μάχην sia divenuto un τόπος della storiografia tarda e che l'impossibilità di definirlo con certezza in tal senso sia imputabile alla lacunosità delle nostre conoscenze in questo campo. Non si può nemmeno escludere che Malco abbia derivato direttamente da Polibio questa peculiarità semantica di τρίβειν, dal momento che egli conobbe l'opera dello storico di Megalopoli. In almeno due casi, infatti [6], mi pare assai probabile l'imitazione polibiana: *ELR*, p. 163, 26 sgg. De Boor il messo imperiale Adamanzio loda i soldati per la vittoria riportata sulle truppe di Teodorico e li informa del decreto imperiale: ταῖς τε ἐλπίσιν αὐτοὺς μετεώρους ποιήσας. Malco, mi pare, ha presente Polibio 5, 62, 1 μετέωρος ὢν πρὸς τὰς ὑπογραφομένας ἐλπίδας e 30, 1, 4 μετέωρος ἐγενήθη ταῖς ἐλπίσιν. L'eco di un'espressione polibiana si può forse cogliere anche in Malco *ELR*, p. 169, 6 sgg. De Boor καὶ † κατατεινάμενος τὰ κάλλιστα τῆς χώρας τῶν Θρᾳκῶν ἅπαντα: cfr. Polibio 10, 40, 7 καὶ τὰ πλεῖστα καὶ κάλλιστα μέρη τῆς Λιβύης... ὑπὸ τὴν τῆς πατρίδος ἐξουσίαν ἤγαγε. Se le reminiscenze classiche di Malco coincidono talvolta con le scelte in senso arcaistico di storici precedenti o trovano riscontro in τόποι della storiografia tarda, preponderante è il peso dei riecheg-

[5] Cfr. F. Bornmann, *Osservazioni sul testo dei frammenti di Prisco* in « Maia » n. s. 26 (1974), p. 115, n. 10.

[6] Non considero imitazioni polibiane quelle espressioni tipiche della sfera militare quali οὐραγία o τὰς τροφὰς χορηγεῖν che, pur coniate probabilmente da Polibio, ebbero larghissima diffusione nella prosa storica imperiale.

giamenti originali che denotano una conoscenza non superficiale dei classici del genere.

Per descrivere la rappresaglia di Teodorico adirato per le gravi perdite umane inflittegli dai Romani, Malco ricorre al nesso ἀφειδῶς φονεύειν: *ELR*, p. 155, 8 sgg. De Boor Ὅτι ὁ Βαλάμηρος ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων στρατηγῶν πολλοὺς τῶν ἰδίων ἀποβαλών, οὐ μικρὰν ἔχων ὀργὴν τῷ πάθει ἀπέδραμεν, ἀφειδῶς ὅ τι ἐν ποσὶν εὕροι καίων τε καὶ φονεύων·; è il modulo che caratterizza le razzie dei Persiani in terra greca in Erodoto 9, 39 ἑλόντες δὲ ταύτην τὴν ἄγρην οἱ Πέρσαι ἀφειδέως ἐφόνευον.

La preferenza accordata ad una parola erodotea non è mai arbitraria, dettata unicamente dal gusto del recupero arcaizzante di un termine che nobiliti lo stile, sollevandone il tono; essa tiene spesso conto della somiglianza del contesto e suggerisce discretamente un avvicinamento, un confronto tra due eventi. Quando Sidimundo consiglia agli abitanti di Epidamno di fuggire davanti all'avanzante Teodorico: *ELR*, p. 157, 27 sgg. De Boor συνεβούλευεν αὐτοῖς, ἅ τε ἕκαστος ἔχει θᾶττον ὑπεκτίθεσθαι il vocabolo che designa il frettoloso sgombero di ogni bene (ὑπεκτίθεσθαι) è quello che descrive la fuga affannosa davanti al barbaro invasore degli Eubei (Erodoto 8, 4, 2 γνόντες δέ σφεας οἱ Εὐβόεες ταῦτα βουλευομένους ἐδέοντο Εὐρυβιάδεω προσμεῖναι χρόνον ὀλίγον, ἔστ' ἂν αὐτοὶ τέκνα τε καὶ τοὺς οἰκέτας ὑπεκθέωνται) e degli Ateniesi (Erodoto 8, 41, 2 ἔσπευσαν δὲ ταῦτα ὑπεκθέσθαι) [7].

Malco *ELR*, p. 157, 28 sgg. De Boor ἐλθὼν εἰς Ἐπίδαμνον καὶ ἰδίᾳ μετιὼν τῶν πολιτῶν ἕκαστον ὡς δῆθεν κατ' εὔνοιαν συνεβούλευεν αὐτοῖς.

Sidimundo tesse un inganno per assicurare a Teodorico una facile conquista di Epidamno; in questo passo le reminiscenze erodotee si sommano: il nesso ὡς δῆθεν indica che l'azione espressa dal verbo è inficiata dall'inganno (Erodoto 1, 73; 6, 39; 8, 5); per κατ' εὔνοιαν συνεβούλευεν è possibile rinvenire un precedente erodoteo nel consiglio non disinteressato degli Spartani ai Plateesi: 6, 108 ταῦτα συνεβούλευον οἱ Λακεδαιμόνιοι οὐ κατ' εὐνοίην οὕτω τῶν Πλαταιέων. Malco a οὐ ha sostituito un più erodoteo ὡς δῆθεν, accrescendo il sapore erodoteo di tutta l'espressione.

L'immissione nella prosa assai disadorna di Malco di reminiscenze classiche risulta talora brusca e forzata, tanto da produrre il fenomeno della catacresi. Teodorico prospetta a Sidimundo i vantaggi che potrebbe trarre dalla conquista di Epidamno: *ELR*, p. 157, 22 sgg. De Boor δι' οὗ τῆς τε Ἐπιδάμνου καὶ τῆς ἄλλης Ἠπείρου δυνηθείη κρατήσας στῆναι τῆς πολλῆς πλάνης. L'insolita costruzione di ἵστημι col genitivo potrebbe essere spiegata come un'estensione, inconsueta, allo stile prosastico della predilezione, tipica della poesia, per il verbo semplice rispetto al preverbo. Una spiegazione più convincente, però, emerge dal confronto con Erodoto 4, 126 εἰ μὲν γὰρ ἀξιόχρεος δοκέεις εἶναι σεωυτῷ τοῖσι ἐμοῖσι πρήγμασι ἀντιωθῆναι, σὺ δὲ στάς τε καὶ παυσάμενος πλάνης μάχεσθαι. Malco attribuisce a ἵστημι anche la funzione che nel passo erodoteo è svolta da παύομαι.

Il gusto per il termine raro o per l'accezione insolita di un vocabolo è uno dei criteri che guidano le riprese tucididee. Malco *ELR*, p. 161, 31 De Boor ἀλλὰ

[7] Ὑπεκτίθεσθαι nella stessa accezione e nel medesimo contesto ricorre in Tucidide 1, 89.

νῦν μὲν αὐτοὺς ἐᾶν αὐτοῦ ἐπιχειμάσαι si rifà ad un passo di Tucidide: 1, 89 ἐπιχειμάσαντες.

L'impiego di δύσοδος come aggettivo in Tucidide 1, 107 δύσοδός τε γὰρ ἡ Γερανεία ha colpito lo storico tardo-antico che con κατὰ τὴν δύσοδόν καὶ στενὴν ὁδόν *ELR*, p. 158, 18 sgg. De Boor crea un'espressione ridondante.

Altre volte è l'ἅπαξ semantico ad attrarre l'attenzione di Malco: καθέδρα nel senso di 'indugio' compare in Tucidide 2, 18, 5 ἐν τοιαύτῃ μὲν ὀργῇ ὁ στρατὸς τὸν Ἀρχίδαμον ἐν τῇ καθέδρᾳ εἶχεν e viene ricalcato da Malco *ELR*, p. 158, 8 sgg. De Boor φανερὰν μέντοι τῆς καθέδρας πρόφασιν ἐποιεῖτο.

Al di là del recupero di una parola « tucididea » l'imitazione del modello assume le forme della ripresa di un nesso. I cittadini di Tessalonica, temendo di essere consegnati dall'imperatore Zenone a Teodorico, insorgono, dirigendosi verso il palazzo dell'ὕπαρχος, dopo aver serrato le fila: Malco *ELR*, p. 155, 16 sgg. συστραφέντες ἐν σφίσιν αὐτοῖς τὰς τοῦ Ζήνωνος στήλας καταβάλλουσι... È presente un riecheggiamento di Tucidide 2, 4, 1 ξυνεστρέφοντό τε ἐν σφίσιν αὐτοῖς.

Un modulo espressivo impiegato in due significati diversi in due autori canonici può talora trovare imitatori, nelle due direzioni, tra gli storici tardi: un verbo di moto (spesso χωρεῖν) + ὁμόσε + dativo indica in Tucidide il volgersi all'attacco del nemico (4, 10; 4, 92, 7; 6, 101, 5), mentre in Polibio viene ad assumere anche il significato di 'andare con' (11, 2, 10; 30, 7, 3). Su Tucidide si modella Malco *ELR*, p. 162, 31 sgg. De Boor ὥστε πρὸς ἀπόνοιαν ὀλίγοι ὄντες ὁμόσε τοῖς ἱππεῦσιν ἐχώρουν; da Polibio dipende Zosimo 5, 42, 1 χωρήσειν τε ὁμόσε Ῥωμαίοις.

Lo storico tardo nel descrivere una vicenda o una situazione che presenta un'analogia più o meno profonda con un evento narrato da un classico è spesso portato a mutuare dal modello anche i moduli espressivi. Il generale romano Sabiniano cerca di sorprendere l'esercito di Teodorico in marcia e invia un contingente in avanscoperta; poi, con il resto delle truppe, inizia una marcia notturna. Malco *ELR*, p. 162, 23 sgg. De Boor: δειπνήσας καὶ ἀναλαβὼν τὸ στράτευμα ἀφ' ἑσπέρας ἐχώρει καὶ ἅμα τῇ ἡμέρᾳ αὐτοῖς ἐπιτίθεται ἤδη πορευομένοις. Il contesto e precise analogie lessicali mostrano la dipendenza di Malco da Tucidide 3, 112, 2, ὁ δὲ Δημοσθένης δειπνήσας ἐχώρει καὶ τὸ ἄλλο στράτευμα ἀπὸ ἑσπέρας εὐθύς.... Per ἐπιτίθεται ἤδη πορευομένοις rinvierei a Tucidide 1, 113, 2 πορευομένοις δ' αὐτοῖς ἐν Κορωνείᾳ ἐπιτίθενται.

In un caso Malco spinge la sua imitazione di Tucidide sino alla ripresa di un motivo. Il verbo κατατρίβειν, nel senso di consumare appare in Malco *ELR*, p. 168, 2 sgg. De Boor [8] ὁ δὲ τοῦ Τριαρίου συνεχῶς προσιππεύων ἐπὶ τὸ στρατόπεδον τὸ ἐκείνου ὕβριζε καὶ ὠνείδιζε πλεῖστα ἐπίορκόν τε καλῶν καὶ παῖδα καὶ ἄφρονα καὶ τοῦ γένους τοῦ κοινοῦ ἐχθρόν τε καὶ προδότην, ὅστις οὐ συνίησι τῆς γνώμης τῆς Ῥωμαίων μηδὲ ὁρᾷ τὴν σκέψιν, ὅτι αὐτοὶ βούλονται καθήμενοι ἡσυχῇ αὐτοὺς περὶ ἑαυτοὺς κατατρῖψαι τοὺς Γότθους.

Nel discorso che Teodorico Strabone rivolge a Teodorico l'Amalo per convincerlo a non prestarsi al gioco dei Romani che spingono i barbari gli uni contro gli altri, Malco si rifà a Tucidide 8, 46, 2 εὐτελέστερα δὲ τάδ' εἶναι, βραχεῖ μορίῳ

[8] Per questa accezione di κατατρίβω cfr. anche Malco *ELR*, p. 163, 17 De Boor.

τῆς δαπάνης καὶ ἅμα μετὰ τῆς ἑαυτοῦ ἀσφαλείας αὐτοὺς περὶ ἑαυτοὺς τοὺς Ἕλληνας κατατρῖψαι.

Malco cioè attribuisce ai Romani la politica che Alcibiade consiglia a Tissaferne: lasciare che popoli consanguinei si distruggano a vicenda per conseguire, poi, una facile vittoria. Oltre all'espressione αὐτοὺς περὶ ἑαυτοὺς κατατρῖψαι ricalcata direttamente da Tucidide, anche καθήμενοι ἡσυχῇ corrispondente al tucididеo μετ' ἀσφαλείας mostra che Malco imita proprio questo passo dello storico ateniese.

Queste riprese, attente alla similarità del contesto, oltre che alle peculiarità lessicali inducono ad attribuire a Malco una conoscenza diretta ed assai approfondita dei classici della storiografia e a considerare improbabile la presenza tra lui e i modelli del filtro di manuali retorici o di scelte già precostituite di passi erodotei, tucididei e polibiani. Nei casi in cui il recupero arcaista di Malco coincide con quelli degli storici tardi a lui vicini nel tempo non postulerei un'imitazione, ad esempio, di Zosimo o Prisco, ma piuttosto il ricorso a moduli espressivi e a intonazioni stilistiche che costituiscono patrimonio comune della storiografia tarda. Più difficile negare che in alcuni passi Malco attinga a Tucidide attraverso la mediazione, talora innovatrice, di Cassio Dione, ma anche in questi casi traspare una conoscenza agile e precisa del modello.

LIA RAFFAELLA CRESCI

DUE NOTE CRITICO-TESTUALI A CICERONE RETORE

Brutus, 234.

Cn. autem Lentulus multo maiorem opinionem dicendi actione faciebat quam quanta in eo facultas erat; qui cum esset nec peracutus, quamquam et ex facie et ex voltu videbatur, nec abundans verbis, etsi fallebat in eo ipso, sic intervallis, exclamationibus, voce suavi et canora, admirando † inridebat, calebat in agendo, ut ea quae derant non desiderarentur.

Secondo Cicerone, Gneo Lentulo si era procacciato per mezzo della sua arte del porgere un nome al di là delle sue effettive qualità di oratore: non era infatti molto penetrante, acuto nella ricerca delle argomentazioni [1], eppure dava ad intendere di esserlo con un opportuno atteggiamento del volto; era poco facondo, eppure ingannava anche in ciò il pubblico; e in definitiva nel

[1] Che *peracutus* si riferisca alla ricerca delle argomentazioni è provato dalla successiva complementare allusione alla *elocutio* (*nec abundans verbis*); per *peracutus* riferito alla *inventio* cfr. del resto *Brut.* 145 *qui* [*Scaevola*] *cum peracutus esset ad excogitandum.*

modo di porgere, facendo uso di pause, esclamazioni e di una voce piacevole e sonora, era così abile che non si avvertiva la mancanza delle qualità che non aveva. Il passo, molto chiaro nel suo insieme, è di problematica costituzione testuale in *admirando inridebat calebat in agendo*, lezione dei codici che è stata in vari modi emendata [2], perché in effetti così com'è non dà senso.

Quasi tutte le congetture fin qui proposte non mi sembrano accettabili o perché danno un senso poco plausibile, o perché postulano un testo che difficilmente si sarebbe potuto corrompere, data la sua linearità, o perché infine sono troppo lontane dal testo tramandato. Nella prima categoria collocherei *admirando irridendo latebat* del Lambino (che senso ha *latebat*?); nella seconda porrei *ad mirandum illiciebat* ⟨*ita*⟩ *calebat* del Madvig, *admirantes irretiebat* ⟨*et sic*⟩ *calebat* dello Schütz, *admirando ore dicebat calebat* del Friedrich e *admirando ore dicebat atque calebat* del Reis; alla terza categoria penso che sia da ascrivere la proposta del Piderit *mirum quantum valebat*.

Più che su *calebat*, che in qualche modo si potrebbe giustificare, come vedremo tra poco, penso che la corruzione del testo si incentri su *admirando inridebat*: del resto proprio queste due parole sono state sottoposte, come si è visto, ad una cospicua serie di emendamenti. Si è pensato infatti che si adattassero poco al senso del contesto e alla struttura della frase: se infatti accettiamo *admirando inridebat*, come si lega l'azione dell'*irrisio* con gli ablativi precedenti che presumibilmente indicherebbero gli strumenti di tale azione? Che cosa significa che Lentulo « derideva (evidentemente gli avversari) con le pause, le esclamazioni, la voce piacevole e sonora, le espressioni di meraviglia »? La sua *actio* si risolveva semplicemente in una *irrisio* degli avversari? E particolarmente le pause e la voce piacevole e sonora possono essere considerati strumenti di questa *irrisio*? E *calebat in agendo* come si collegherebbe all'azione precedentemente enunciata dell'*inridere*? Ne viene fuori, come si vede, un senso poco accettabile per un incongruo collegamento di concetti. Il Douglas [3], pur ritenendo che allusioni alla meraviglia e alla derisione da parte dell'oratore in questo contesto possono trovare il loro posto, sospetta tuttavia che *admirando inridebat* sia una glossa relativa ad *exclamationibus*, entrata successivamente nel testo: e in effetti non è escluso che un copista, interpretando quanto dice Cicerone su Lentulo come un giudizio di doppiezza, di falsità (*cum esset nec peracutus, quamquam et ex facie et ex voltu videbatur, nec abundans verbis, etsi fallebat in eo ipso*) abbia chiosato *exclamationibus* con due parole che questa doppiezza di atteggiamento (quello esteriore e quello interiore) mettono in rilievo. Si può anche pensare che il glossatore abbia visto in *exclamationibus* un'allusione alla figura di pensiero dell'ironia e che appunto con *admirando inridebat* abbia reso esplicito quello che riteneva essere il concetto ciceroniano.

Pertanto una prima possibilità di emendamento del testo potrebbe essere l'atetesi: *sic intervallis, exclamationibus, voce suavi et canora* [*admirando*

[2] Ho riportato il testo quale è dato dalla MALCOVATI (ediz. teubneriana del *Brutus*, Leipzig 1970²), con indicazione di *locus corruptus* tra *admirando* e *inridebat*.

[3] Nella sua edizione commentata del *Brutus*, Oxford 1966, p. 172.

inridebat] *calebat in agendo*. Il *calebat*, che a Jahn-Kroll-Kytzler e al Douglas sembra sospetto, si potrebbe conservare e il senso sarebbe che Lentulo con le sue pause, con le esclamazioni, con la voce piacevole era così pieno di calore, di anima nel suo porgere che non s'avvertiva la mancanza di tante altre qualità. Il Douglas afferma che *caleo*, nelle rare occasioni in cui Cicerone usa il verbo, si riferisce a situazioni o attività calde, bollenti, non a persone che mostrano calore di sentimenti o di passioni, e pensa pertanto che sia giusto l'emendamento dell'Ernesti *valebat* (per *valebat* propendono anche Jahn-Kroll-Kytzler): ora, che in Cicerone *caleo* non sia mai riferito a persone è errato; in *Att.* 7, 20, 2 *etsi te ipsum istic iam calere puto* e *ibid.* 15, 6, 2 *an ego, cum omnes caleant, ignaviter aliquid faciam?* il verbo si riferisce proprio a persone e significa « darsi da fare, mostrarsi attivo, accalorarsi, infervorarsi », senso non molto lontano da quello che si adatterebbe al *calebat* del *Brutus* [4]. Una ulteriore conferma che *caleo* all'epoca di Cicerone potesse essere riferito a persone è fornita proprio da un altro testo retorico, la *Rhetorica ad Herennium*, ove in 4, 21 l'anonimo (o Cornificio) esemplifica la figura dell'antitesi con la seguente frase: *in re frigidissima cales, in fervidissima friges*. Esistono però, a mio parere, altre possibilità di emendare il testo di *Brut.* 234: sono proposte che qui avanzo in via puramente ipotetica una di seguito all'altra, senza dare decisamente la preferenza all'una o all'altra.

Si potrebbe correggere *inridebat* in *inridendo* e, conservando *calebat*, leggere *admirando, inridendo calebat in agendo* [5]: paleograficamente una congettura di questo tipo è plausibile, perché si può pensare che un originario *inridendo* si sia corrotto in *inridebat* per influenza del successivo *calebat*. *Admirando* e *inridendo* sarebbero ablativi che si affiancano agli ablativi precedenti *intervallis, exclamationibus* e *voce suavi et canora*, ad indicare gli strumenti di cui si serve Lentulo per manifestare la sua eccellenza nel porgere: che la *admiratio* sia un atteggiamento da sottolineare con una opportuna *actio* lo testimonia esplicitamente Quintiliano [6] e del resto

[4] Se è vero che *caleo* in ambito retorico non è altrove attestato, c'è da dire che il sostantivo *calor* avrà una certa fortuna proprio in ambito retorico in età imperiale, specialmente presso Quintiliano (cfr. *Inst. or.* 10, 3, 6; 10, 3, 18; 11, 3, 130). Del resto *frigidus* (che esprime concetto opposto a *caleo*) è termine del lessico retorico ciceroniano, per lo più con riferimento alla *elocutio* (cfr. *Brut.* 178; 236; *Orat.* 89), ma in certi casi con allusione anche alla *actio* (cfr. *Brut.* 178): su *frigidus* vedi H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München 1960, p. 518 e A. E. DOUGLAS, *op. cit.*, comm. a *Brut.* 236, p. 174.

[5] *Admirando inridendo* leggeva anche il LAMBINO, il quale però cambiava *calebat* in *latebat*, spinto a ciò forse dal successivo *ceterarum virtutum dicendi mediocritatem actione occultavit* (ma *latebat* non dà comunque senso plausibile). Anche JAHN-KROLL-KYTZLER (ediz. commentata del *Brutus*, Berlin 1962, *ad loc.*) pensano, seppure dubitativamente, ad *admirando inridendo*; anche per loro però *calebat* è corrotto e propendono, come si è visto, per il *valebat* dell'ERNESTI.

[6] Cfr. *Inst. or.* 11, 3, 100 *est admirationi conveniens ille gestus quo manus modice supinata ac per singulos a minimo collecta digitos redeunte flexu simul explicatur atque convertitur*; *ibid.* 11, 3, 103 *nam id* [*cioè digitos ad os referre*] *et leviter admirantes et interim subita indignatione velut pavescentes et deprecantes facimus*; *ibid.* 11, 3, 106 *manus nonnumquam resilit vel negantibus nobis vel admirantibus*.

Cicerone stesso in *De orat.* 3, 216 sgg. per bocca di Crasso afferma, probabilmente sulla traccia della teoria teofrastea della ὑπόκρισις (proprio Teofrasto è citato al par. 221), che ogni passione ha dalla natura un suo volto, una sua voce e un suo gesto e che pertanto l'oratore deve esprimere i propri sentimenti per mezzo di una adeguata *actio* (voce, occhi, gesti) [7]. Quanto ad *inridendo* non v'è dubbio che Cicerone con l'uso di questo verbo si riferirebbe alla figura della *illusio* [8], cui lo stesso Arpinate in *Orator* 137 fa riferimento mediante lo stesso verbo *inridere* [9]. Ora, la *illusio* è senza dubbio una figura di pensiero e riguarda quindi in modo particolare la *elocutio* (corrisponde alla nostra ironia); peraltro Quintiliano in *Inst. or.* 8, 6, 54 significativamente afferma che questa figura *aut pronuntiatione intellegitur aut persona aut rei natura*; quindi l'*illusio* può essere, oltre che un modo di atteggiare formalmente il pensiero, una maniera di porgere il discorso, un atteggiamento espressivo che si accompagna ad una particolare *actio* [10].

La proposta quindi *admirando, inridendo calebat in agendo*, con *admirando* e *inridendo* che possono ben riferirsi, come si è visto, alla *actio* e che quindi si collocano sullo stesso piano di *intervallis, exclamationibus* e *voce suavi et canora*, ci fornisce un testo dal senso accettabile: Lentulo aveva una *actio* animata, piena di vita, caratterizzata da una vasta gamma di espedienti (pause, esclamazioni, voce piacevole, espressioni ammirative, atteggiamenti ironici). Ma considerando che Cicerone ci informa che per mezzo di questi espedienti l'oratore riusciva a nascondere la mancanza di effettive qualità oratorie e mostrava quindi in ciò una notevole scaltrezza, si potrebbe anche, solo in linea subordinata, accogliere la lezione di O *callebat*, che, a quanto so, non è mai stata presa in considerazione: *callebat* renderebbe assai bene l'idea dell'abilità di Lentulo nella *actio*, abilità che gli permette di nascondere le sue vere lacune (cfr. subito dopo *ceterarum virtutum dicendi mediocritatem actione occultavit*) [11]. Un originario *callebat* potrebbe essersi corrotto in *calebat* per aplografia (favorita forse quest'ultima inconsciamente anche dal fatto che

[7] Cfr. anche *De orat.* 3, 102 ove *admirari* è chiaramente riferito alla *actio*.

[8] Vedi LAUSBERG, *op. cit.*, p. 302, che riporta le testimonianze dei retori antichi relative all'ironia (gr. εἰρωνεία, lat. *illusio*).

[9] Dell'*illusio* parla ancora lo stesso Cicerone in *De orat.* 3, 202 (ove è usato proprio il termine *illusio*); Quintiliano in *Inst. or.* 8, 6, 54 con *illusio* traduce il greco εἰρωνεία.

[10] Sul legame tra figure del discorso e *actio* (o *pronuntiatio*) cfr. *Rh. Her.* 4, 54 *pronuntiando commutabimus* (ci si riferisce alla figura dell'*expolitio*), *si, cum in sermone, tum in acrimonia, tum in alio atque alio genere vocis atque gestus eadem verbis commutando pronuntiationem quoque vehementius immutarimus.* Cfr. anche *Rh. Her.* 4, 36 ove la *pronuntiatio* è unita alla *elocutio*, secondo un procedimento che si ritroverà in Quintiliano (*Inst. or.* 11, 3, 30). Secondo il CALBOLI (*Cornifici Rhetorica ad C. Herennium*, intr., testo critico, comm. a cura di G. Calboli, Bologna 1969, p. 357) questa combinazione risalirebbe a Teofrasto.

[11] Se *calleo* non è altrove attestato come termine del lessico retorico, non mancano invece attestazioni proprio in ambito retorico di *callidus, callide* e *calliditas*: cfr. Cic. *Brut.* 178 (per *callidus*); *Orat.* 98 (per *callide*); *Part. or.* 137 (per *calliditas*). Comunque *calleo*, anche se non in testi retorici, è attestato altrove in Cicerone: cfr. *Balb.* 32.

caleo è verbo più comune di *calleo*). *Callebat* reggerebbe allora gli ablativi precedenti: « nel suo porgere, era abile nell'uso delle pause, ecc. ».

C'è infine un'altra possibilità di emendamento, che è suggerita dal confronto con *De orat.* 3, 102, ove Cicerone loda l'attore Roscio, il quale nel recitare versi di una tragedia adespota, congetturalmente anche se plausibilmente attribuiti a Ennio (*Ex inc. incertorum*, 30 sg. R²), sa abilmente preparare con un abbassamento del tono della voce i momenti in cui c'è bisogno di incisività declamatoria: *numquam agit hunc versum Roscius eo gestu, quo potest*

nam sapiens virtuti honorem praemium, haud praedam petit

sed abicit prorsus, ut in proximo

sed quid video? Ferro saeptus possidet sedi sacras

incidat, aspiciat, admiretur, stupescat.

L'attore quindi nella recitazione del secondo verso riportato da Cicerone mostra tutta la sua valentia, servendosi di una *pronuntiatio* caratterizzata da pause nel discorso e dall'uso abile dello sguardo e delle espressioni del volto. Notevole è in questo passo la presenza di *admirari* in relazione alla *actio*, ma ancor più interessante è il verbo *incīdo*: entrambi i verbi potrebbero essere compresenti anche in *Brut.* 234, se ammettiamo che *inridebat* sia corruzione di *incidebat*, che a sua volta deriverebbe da *incidendo* per omoteleuto col seguente *calebat* (*callebat*). La corruttela potrebbe essere stata favorita dal fatto che un verbo come *incīdo* con il senso di « faccio delle pause nel discorso » è assai raro [12] e quindi può non essere stato compreso da un copista, il quale gli ha sostituito un verbo a lui consueto come *inrideo*.

Il senso del passo, come risulta da questa proposta, mi sembra accettabile, anzi *incidendo* metterebbe particolarmente in rilievo una struttura armonica dei concetti, con due gerundi paralleli ai primi due ablativi di cui riprendono il senso (*admirando* ~ *exclamationibus* / *incidendo* ~ *intervallis*); la traduzione del testo congetturale potrebbe essere questa: « per mezzo di pause, di esclamazioni, di una voce piacevole e sonora, servendosi pertanto di espressioni ammirative e di frasi brevi e incisive, metteva in mostra una *actio* piena di vita (oppure, se accettiamo *callebat*, si mostrava abile nella *actio*), al punto che non si avvertiva la mancanza delle qualità che non possedeva ».

Fra le proposte che ho avanzato in questa nota non saprei quale indicare come più attendibile: resta il fatto che l'attenzione alle ragioni contestuali, linguistiche e paleografiche ha permesso, come si è visto, l'elaborazione di nuove congetture, che si aggiungono a quelle, numerose, che già sono state avanzate [13].

[12] Il verbo (usato assolutamente) con questo valore è attestato ancora presso Cic. *De orat.* 3, 217 (riferito anche qui alla *pronuntiatio*) e *Aquila rhet.* 41 p. 35, 18: vedi *Thes. l. L.*, s. v. *incido*, col. 908, 61 sgg.

[13] Il DOUGLAS (*op. cit.*, p. 173) propone, alternativamente ad [*admirando inridebat*] *valebat, canora* ⟨*orationem*⟩ *incidebat* - ⟨*ita*⟩ *valebat*, ecc.; pensa cioè anch'egli a *incido*, integrando prima di esso *orationem*, e interpretando la frase come esplicativa della precedente concessiva *etsi fallebat in eo ipso* (spiegherebbe cioè con

Orator 191

Ephorus autem, levis ipse orator sed profectus ex optima disciplina, paeana sequitur aut dactylum, fugit autem spondeum et trochaeum.

Questo è il testo di L, che alcuni editori[14] accettano; altri[15] invece preferiscono a *sed* la variante *et* di A. Nel primo caso (cioè con *sed* nel testo) *lĕvis* avrebbe evidentemente connotazione negativa, significando « senza importanza, senza credito »[16]: la nota negativa è attenuata in qualche modo da *sed*, cioè Eforo è sì oratore di per sé poco degno di fede, ma è uscito da un'ottima scuola, cioè da quella di Isocrate, e quindi in qualche modo quello che dice va tenuto in considerazione, anche se si concluderà che è inaccettabile (*Ephorus in culpa est*). Nel secondo caso leggeremo *lēvis*, che esprime un giudizio nettamente positivo (« levigato », « rifinito », « perfetto »), sì da giustificare la lezione di A *et profectus ex optima disciplina* (che quasi chiarirebbe il *lēvis* precedente: « rifinito perché uscito dalla scuola di Isocrate »). *Lĕvis* non è assolutamente accettabile perché sempre nell'*Orator* (172) lo stesso Eforo è detto *auctor locupletissimus* e *summus orator*: in particolare *auctor locupletissimus* (= « autorità indiscussa ») contrasta nettamente con *lĕvis* (= « non degno di credito », « privo di importanza »).

Se peraltro consideriamo il fatto che Cicerone altrove attribuisce ad Eforo come qualità peculiare la *lenitas* (in *Brut.* 204 è definito tout court *lenissimus* e in *De orat.* 3, 36 è detto *cunctans* e *verecundans*, e bisognoso quindi di *calcaria*), penso che nel passo in esame dell'*Orator* si debba leggere *lenis* (che del resto è variante di seconda mano di P e O): naturalmente subito dopo sarà da adottare la lezione di A *et profectus ex optima disciplina*[17]. La *lenitas* di Eforo, ribadita anche in questa sede, qualità come è noto del *genus medium dicendi*[18], dà ragione delle scelte operate dall'oratore in sede

quali mezzi Lentulo riusciva a nascondere all'uditorio la sua mancanza di facondia); considera poi ⟨*ita*⟩ *valebat*, ecc. frase staccata dalla precedente. C'è però da dire in primo luogo che con questa proposta la struttura del periodo risulterebbe ben poco perspicua, in secondo luogo non c'è necessità di integrare un complemento oggetto retto da *incido* (il verbo, come abbiamo visto, può essere usato assolutamente), in terzo luogo infine male si accordano gli ablativi *exclamationibus* e in particolare *voce suavi et canora* con *incidebat* (che significato ha il fatto che « spezzettava il discorso con una voce piacevole e sonora »?).

[14] Tra cui O. Jahn - W. Kroll (ediz. commentata dell'*Orator*, Berlin 1913, rist. 1958).

[15] Tra cui A. S. Wilkins (ediz. oxoniense, Oxford 1903, rist. 1960) e P. Reis (ediz. teubneriana, Stuttgart 1932, rist. 1963).

[16] Il Kroll (ediz. cit. *ad loc.*) cita a confronto *civis levis* di Cic. *Lael.* 95 e *testis levis* di Cic. *Scaur.* 29.

[17] Del resto l'importanza dei *codices mutili* e tra questi di A (il *codex Abrincensis* 238) è stata giustamente messa in evidenza dagli studiosi: vedi l'introduzione di P. Reis alla sua ediz. teubneriana dell'*Orator*. Il rapporto tra *codices mutili* e *codices integri* è stato, come è noto, particolarmente studiato da J. Stroux, *Handschiftliche Studien zu Cicero « De Oratore »*, Basilea 1921.

[18] Cfr. in particolare *Orat.* 53 e vedi Lausberg, *Handbuch der liter. Rhet.*, p. 521 (che cita Quint. *Inst. or.* 12, 10, 59); in Quintiliano *Inst. or.* 12, 10, 67 lo stile mediano è detto *genus lene*.

di clausole metriche: egli infatti adotta un criterio che comporta giusto equilibrio e accorto contemperamento di brevi e di lunghe, per cui i piedi preferiti sono quelli misti, come il peone e il dattilo, invece di piedi costituiti di sole lunghe o di sole brevi come lo spondeo e il tribraco [19]: in tal modo ne risulta un'*oratio temperata* [20], né troppo *incitata*, né troppo *tarda*. Il testo pertanto che propongo per questo passo dell'*Orator* è: *lenis ipse orator et profectus ex optima disciplina*; del resto oscillazioni tra *levis* e *lenis* non sono senz'altri esempi nella tradizione manoscritta di testi latini [21].

PIERO SANTINI

[19] Nel testo ciceroniano *trochaeus* ha in questo caso il senso di *tribrachys*.
[20] Per *temperatus* riferito al *genus medium dicendi* cfr. per es. Cic. *Orat.* 53.
[21] Cfr. Cic. *De orat.* 3, 171; 3, 216; Hor. *Ars* 26; Prop. I, 9, 12. Vedi A. RONCONI, *Spunti di poetica e critica letteraria in Properzio*, in *Interpretazioni letterarie nei classici*, Firenze 1972, p. 119.

PROBLEMI DELLA SCUOLA

IL CORSO LIBERO DI LATINO DELL'AICC A BARI

« O fonte di Bandusia più splendente del vetro, degna di dolce vino non senza fiori, domani ti sarà offerto in sacrificio un capretto la cui fronte gonfia per le corna che stanno per spuntare, destina a battaglie amorose; inutilmente: infatti il rampollo del gregge scherzoso ti macchierà col rosso sangue le fresche acque. La terribile ora della calda Canicola non è capace di turbarti, tu offri amabile ristoro a tori stanchi per il vomere e al gregge vagante. Poiché io canto l'elce posta sopra una grotta, da dove le tue limpide acque scendono saltellando loquaci, anche tu sarai fra le nobili fonti ». Così è stata interpretata con l'ausilio del solo vocabolario latino-italiano e qualche mio intervento marginale, l'ode oraziana proposta come prova finale, dopo quarantaquattro ore effettive di lezione, da una delle frequentatrici il corso istituzionale di latino per principianti da me condotto, uno degli otto che la AICC di Bari ha tenuto, da gennaio ad aprile [1], incitata più che confortata dal felice esito conseguito lo scorso anno dalla medesima iniziativa [2]. Se si tien conto che quasi del medesimo livello sono risultate le prove degli altri frequentanti, bisogna riconoscere che anche quest'anno il corso ha avuto un brillante risultato.

Ma ancor più significativo per un giudizio sulla validità della iniziativa è la nota apposta dalla stessa corsista quale « indice di gradimento »: *Il mio giudizio sul corso di latino che ho seguito è questo: è stato così interessante che ogni volta per seguirlo ho dovuto perdere il treno.* E la lezione terminava alle 12,30.

Come lo scorso anno dunque la AICC di Bari ha tenuto un corso libero di insegnamento della lingua latina, articolato in due sezioni, una per prin-

[1] Di questi otto corsi, quattro furono tenuti nelle ore antimeridiane e quattro in quelle pomeridiane, con una frequenza settimanale di due lezioni ciascuna di due ore.

[2] Cfr. quanto sulla esperienza didattica derivata da quel corso scrisse R. Lamacchia su « Atene e Roma » 1978, 2-3, p. 119 sgg. Cfr. anche « Atene e Roma » 1978, p. 58 e 216.

cipianti, l'altra per coloro che già l'anno precedente avevano seguito il corso con esito positivo. E, come lo scorso anno, l'Associazione ha potuto fruire della fattiva e disinteressata collaborazione dell'Istituto di Latino della Facoltà di Magistero, che ha messo a disposizione il personale docente e non docente, le aule, la Biblioteca e tutti i sussidi didattici occorrenti [3]. Dato l'elevato numero di iscritti, superiore ad ogni previsione (più di 300), si è ritenuto opportuno istituire otto corsi, sei per principianti, due per « iniziati ». Tenuto conto delle osservazioni fatte dai frequentatori del corso precedente, si è affidato ciascun gruppo di allievi ad un unico docente. Si è preliminarmente convenuto, anche per la esperienza dello scorso anno, risultata assolutamente positiva, che l'insegnamento in ambedue le sezioni dovesse partire dal testo scritto, letterario o epigrafico, in prosa o in versi, ma sempre offerto nella sua autenticità, senza gli adattamenti e le semplificazioni tanto care ai compilatori di testi scolastici; che la lezione si articolasse su due momenti caratterizzanti, il primo della ricognizione del testo nei suoi elementi grammaticali e semantici, il secondo della sistemazione degli elementi stessi, convinti come si è che non è possibile vera conoscenza linguistica senza il momento sistematico dell'apprendimento [4]. Si è inoltre ritenuto opportuno mantenere la convivenza nel medesimo corso di partecipanti diversi per base culturale ed età, cosa che ha vivacizzato estremamente il dialogo fra docente e discenti e fra gli stessi discenti; non solo, ma ha contribuito non poco a mantenere elevatissimo e costante il quoziente di interesse, quale raramente si riesce ad ottenere da parte di una scolaresca « tradizionale ». È stata naturalmente lasciata alla fantasia dei docenti la scelta dei brani da proporre, sicché alla fine si può dire che tutta la latinità, dalle testimonianze più arcaiche alla enciclica

[3] Con la prof. R. Lamacchia, titolare della cattedra di lingua e letteratura latina presso la stessa Facoltà di Magistero, coordinatrice dei corsi, e l'autore di questa nota, hanno prestato la loro opera in qualità di docenti i professori V. Doria della Facoltà di Magistero, M. A. Di Bisceglie del Liceo Scientifico Statale « Scacchi », R. Mangone e R. Tateo del Liceo Classico Statale « Orazio », G. Caruso (di cui rimpiangiamo la immatura improvvisa scomparsa) del Liceo Classico Statale « Socrate », A. Barbone dell'Istituto Magistrale Statale « Bianchi Dottula ». Le eventuali supplenze, resesi necessarie per garantire la continuità e puntualità dei corsi in caso di temporaneo impedimento del docente ufficiale, sono state assicurate da altri docenti dell'Istituto di latino; il dott. M. Massaro, dello stesso Istituto, ha curato l'organizzazione didattica dei corsi. Non trascurabile esempio di collaborazione fra docenti universitari e medi.

[4] La nostra fiducia nella bontà di questo metodo didattico è confortata non solo dai risultati conseguiti, ma da quanto afferma, per esempio, Giacomo Devoto nella prefazione alle sue *Lezioni di sintassi prestrutturale* (Firenze 1974, pp. XXI-XXII): « Si tratta di descrivere le istituzioni linguistiche consolidate nell'ambito dell'italiano... Vengono lasciate da parte le discussioni, oggi attuali, relative agli 'Universali linguistici' e alle stesse strutture sintattiche quali sono state elaborate da N. Chomsky... [L'opera] è concepita in modo che i testi e cioè gli esempi, parlino da sé. La parte dell'autore va vista come un succedersi di didascalie destinate, non tanto a illustrare singoli esempi, quanto a collegarli come quelli sistemati nelle sale di un museo ideale ». Cfr. anche G. DEVOTO - D. MASSARO, *Grammatica Italiana*, Lecce 1962, e, per una applicazione di questa teoria all'insegnamento della grammatica italiana nella scuola media, D. MASSARO, *Leggiamo insieme*, antologia grammaticale e dell'epica per la scuola media, 3 voll., Firenze 1968.

Redemptor hominis di Giovanni Paolo II, attraverso Ennio Lucrezio Cicerone Virgilio Orazio Tacito Apuleio la Vulgata ecc., sia servita per realizzare questa operazione di « recupero al latino » che è sopra tutto, ne siamo convinti, recupero ai fondamentali valori della nostra civiltà.

Perciò non meraviglia se le uniche critiche, unanimemente fatte al corso dai frequentanti, sono state la sua brevità e limitatezza, mentre si è auspicato che l'anno prossimo si possa istituire, accanto ai due corsi tenuti quest'anno, un terzo di « Lecturae Scriptorum Latinorum ».

Quod est in votis [5].

DOMENICO MASSARO

[5] Non si ritiene inutile fornire alcuni dati statistici: di fronte ad un numero di più di 300 iscritti, i frequentanti con assiduità sono stati circa 200, di cui 150 hanno affrontato la (libera) prova scritta finale, con scarsissimi casi di risultato negativo. Un buon numero di frequentanti era formato da studenti della Facoltà di Magistero, ma non mancavano studenti di altre Facoltà, anche scientifiche. Numerosi i diplomati da istituti tecnici e simili, nonché i frequentanti scuole medie superiori di vario indirizzo. Vi erano anche alunni di terza media. Da segnalare infine la frequenza assidua da parte di alcuni professionisti dei campi più vari, nonché di alcuni anziani che non hanno rivelato la loro provenienza.

RECENSIONI

ESIODO, *Letture critiche*, a cura di GRAZIANO ARRIGHETTI, Milano, Mursia, 1975, pp. 251, L. 7500.

La divulgazione della cultura greca e romana, in Italia, è un'operazione tradizionalmente 'snobbata' dal mondo scientifico, rimanendo affidata, salvo eccezioni, ai volgarizzamenti più bruti e meno attendibili. Ma in questi ultimi anni una felice ripresa d'interesse ha dato vita a numerose iniziative, di spiccata dignità editoriale e di notevole prestigio scientifico. Possiamo citare i testi pubblicati dalla fondazione « Lorenzo Valla », la « Storia e civiltà dei Greci » diretta dal compianto Ranuccio Bianchi Bandinelli, o la collana « Letture critiche di letteratura greca e latina », diretta da Dario Del Corno, il cui primo volume è appunto questo Esiodo, curato da Graziano Arrighetti. A questo lavoro riteniamo giusto dedicare un'attenzione particolare, sia perché è il primo della serie, sia perché affronta un autore ed una problematica che stanno godendo di un momento di rinnovato interesse in Italia e fuori.

Il volume raccoglie otto contributi critici, preceduti da un'ampia introduzione del curatore. È evidente la destinazione ad un pubblico, anche se non specialista, non del tutto profano; si pensa allo studente universitario di letteratura greca, ma più in generale a chiunque, anche più avanzato negli studi, voglia formarsi un'idea sui principali problemi storico-interpretativi posti da un determinato autore o da un determinato genere. A differenza di altre iniziative consimili (è ovvio pensare per esempio alle *Wege der Forschung* pubblicate dalla Wissenschaftliche Buchgesellschaft di Darmstadt, il cui volume esiodeo è stato curato da E. Heitsch), quest'antologia è più coraggiosamente selettiva. Senza pretendere di toccare tutti i problemi posti da Esiodo, né di offrire un campionario storico della critica esiodea, il volume rispecchia i gusti e gli orientamenti di fondo del curatore, che allo studio del poeta beotico ha già fornito numerosi contributi. Naturalmente la scelta di una chiave interpretativa, che pure è necessaria se non ci si voglia limitare ad una rassegna di opinioni, comporta esclusioni ed inclusioni che a qualcuno possono sempre sembrare ingiustificate. Ma è un rischio che vale la pena di correre purché siano chiare le ragioni della scelta. È quanto avviene nel nostro caso.

Non crediamo di essere imprudenti affermando che la questione principale che oggi si pone allo studioso dei poemi esiodei, è quella della loro composizione orale. Va essa ammessa, va relegata nella preistoria dei poemi, o va radicalmente negata? È la stessa questione su cui, ma certo ormai con una quantità ben più ampia di certezze, da tempo dibattono gli studiosi di Omero. Arrighetti la affronta nella sua ricca Introduzione (« Esiodo fra epica e lirica », pp. 5-34). A differenza di Omero, Esiodo parla di sé; e lo fa in quanto deve dire che a lui è accaduto qualcosa di particolare, che rafforza la persuasività di ciò che racconta. Originale è il col-

legamento fra Esiodo rappresentante d'una classe in ascesa, quella della piccola e media proprietà, e la nuova consapevolezza della dignità della funzione poetica. La polemica antiomerica esiste (p. 10) e va collegata con questa coscienza, quella cioè di essere poeta della verità, quella verità di cui sono le Muse a farsi garanti. L'antichità ha visto in Esiodo un rapsodo alla maniera omerica [1], ma Arrighetti non ritiene credibile quest'opinione. In verità, delle numerose obiezioni che egli solleva a questo proposito, nessuna ci pare cogente. Che Esiodo non amasse viaggiare per mare, non avrebbe costituito comunque un ostacolo per un rapsodo continentale. Né si vede perché la recitazione della *Teogonia* o delle *Opere* avrebbe necessariamente dovuto svolgersi nelle occasioni in cui cantavano Femio e Demodoco, ossia negli ambienti di corte, quando l'arte rapsodica si esercitava dovunque, sia negli ambienti aristocratici sia in quelli popolari (v. Bowra, *Heroic Poetry*, London 1952, 416 sgg.; Pavese, *op. cit.* in nota, 216 sgg.). Che Esiodo poi riceva lo σκῆπτρον non prova nulla contro la sua oralità: ne sappiamo troppo poco per ritenere la *phorminx* strumento obbligato di ogni poeta orale; e certo neanche per Omero la *phorminx* è da postulare necessariamente. Quanto ai riferimenti personali nelle opere esiodee, essi non avrebbero comunque costituito un ostacolo alla diffusione rapsodica di questi poemi, così come non lo costituivano per i lirici (vedi per esempio Solmsen, « Gnomon » XL, 1968, p. 326 n. 1; Cerri, « Quad. Urb. » 8, 1969, p. 125 n. 13). Ma ciò che più conterebbe, è che la dizione esiodea innova rispetto a quella omerica (che Arrighetti chiama « lingua epica tradizionale ») allo scopo di esprimere un nuovo contenuto, o per il gusto della *variatio* (p. 16); il che permetterebbe di concludere che « la tecnica compositiva di Esiodo... sia sostanzialmente differenziata tanto rispetto al genere di poesia aedica che rapsodica ». La dimostrazione di questo assunto – il più discutibile di tutti a nostro parere – è tacitamente affidata ai primi contributi critici raccolti, quelli di Dihle e di Hoekstra, di cui fra poco. L'Introduzione prosegue poi discutendo gli elementi autobiografici in Esiodo, e con un esame delle *Opere* e della *Teogonia*, il cui dato unificante è individuato nella ricerca di una normatività cosmica. È poi giustamente ribadita l'autenticità del *Catalogo*, per passare, nell'ultima parte, ad un felice schizzo di storia della critica esiodea dai tempi di Wilamowitz e Jacoby fino agli ultimi anni. Qui in realtà dobbiamo esprimere almeno una perplessità di fondo su quanto è osservato a proposito dell'applicazione del metodo ' parriano ' agli studi esiodei. Secondo Arrighetti (p. 27), infatti, ciò che non è omerico in Esiodo può essere solo o deviazione dall'epica tradizionale, o interpolazione. Non è qui nemmeno presa in considerazione una terza possibilità, cioè che i poemi esiodei siano i rappresentanti di una poesia *tradizionale* e *non omerica*, e documenti di composizione orale. È vero che in seguito (p. 30) Arrighetti definisce quest'ipotesi « in sé plausibile, ma finora non dimostrata con sufficiente sicurezza ». Ma si sarebbe desiderato un approfondimento del problema, data la sua centralità per tutto quanto attiene alla lingua e alla composizione dei poemi. Non fosse altro perché questa teoria ha ricevuto negli ultimi tempi l'apporto di studi il cui peso non può essere sottovalutato nemmeno da chi non ne condivida gli esiti. In definitiva, lavori come quello di G. P. Edwards (*The Language of Hesiod in its Traditional Context*, Oxford 1971) per l'oralità di Esiodo, o come quelli di C. O. Pavese (*Tradizioni*, cit.; *Studi sulla tradizione epica rapso-*

[1] Giustamente Arrighetti (p. 14, n. 15) dubita della validità storica della distinzione moderna fra aedo e rapsodo, anche se poi continua a servirsene. Contro questa distinzione, vedi C. O. Pavese, *Tradizioni e generi poetici della Grecia arcaica*, Roma 1972, p. 215 sg., preceduto in parte, per quanto ci risulta, solo da Giovanni Pascoli (*La poesia epica in Roma*, ora in *Prose*, vol. I, Milano 1946, p. 782 sgg.). V. anche Pasquali, *Encicl. Ital.* XXVIII 845; Sealey « REG » LXX, 1957, 313 sg.

dica, Roma 1974) per la sua indipendenza da Omero, andavano discussi e, se il caso, confutati; ora, mentre il terzo non è nemmeno citato, ai primi due è riservata solo una fuggevole menzione (rispettivamente n. 17 p. 16 e n. 58 p. 30).

Di A. Dihle è tradotto il V capitolo del volume *Homer-Probleme* (Opladen 1970), dal titolo « Gli inizi dell'epica scritta »; in esso l'autore, dopo aver sostenuto che la redazione complessiva dell'*Iliade* includeva brani di epica scritta, esamina la dizione esiodea e ne conclude che anche i due poemi esiodei siano stati concepiti letterariamente. Il volume di Dihle rappresenta certo un notevole sforzo della filologia tedesca di conciliare i vecchi metodi analitici con i risultati della « oral-poetry-Forschung », ma non ci pare che questa conciliazione sia riuscita. Come ha bene sintetizzato un suo recensore [2] « his criteria for separating oral from written (neo-neo-analysis) are based on too narrow a view of what the traditional poet could do in thought and diction ». E in realtà, per quanto ci riguarda in questa sede, il suo esame della dizione esiodea è tutt'altro che ineccepibile, essendo basato sul pregiudizio che Esiodo, per essere un poeta orale, debba lavorare sempre, solo e necessariamente con il patrimonio omerico. Ogni nesso, ogni formula assente da Omero, anche se non equivalente, è considerata *variatio*. L'esame della dizione, con queste premesse, si riduce ad un esercizio da Κειτούκειτος, e Dihle infatti procede raccogliendo esempi di espressioni che οὐ κεῖνται in Omero. Ma che cosa prova – per fare solo pochissimi esempi – il fatto che « le forme declinate ἅλα e ἁλός svolgono un ruolo importante nella lingua formulare omerica, mentre mancano in Esiodo che conosce solo ἅλαδε avverbiale »? E che cosa permette di considerare ' variazioni ' (p. 43) πόντος τ' ἀτρύγετος e πόντου τ' ἀτρυγέτοιο (esiodei) di fronte all'omerico πόντον ἐπ' ἀτρύγετον? Dihle afferma tra l'altro (p. 42) che « non si può affermare facilmente che in Esiodo esista per la parola γαῖα un qualche sistema formulare nel senso del Parry, così da poter concludere che sono operanti i mezzi abituali di una composizione orale del verso ». Certo, la pretesa che si possano costituire in Esiodo, di cui possediamo in tutto meno di 2500 versi, sistemi formulari con la stessa facilità che in Omero, con i suoi quasi 28.000 versi, è di per sé assurda. Ma non pare che Dihle abbia le idee molto chiare neppure sul concetto di sistema. Proprio a proposito di γαῖα, infatti, Esiodo presenta almeno sei formule, nessuna delle quali equivalente, di cui ben quattro al nominativo: γαῖα πελώρη, πελώρη γαῖα, γαῖα φερέσβιος, γαῖ' εὐρύστερνος (le altre due sono gen. γῆς δνοφερῆς, acc. γαῖαν ἀπείριτον)! Né la presenza di *una* formula equivalente (γαῖα μέλαινα) è di per sé un fenomeno antiorale. Le eccezioni alla legge dell'economia sono spiegate molto bene da quel Page che pure Dihle cita (*History and the Homeric Iliad*, rist. Berkeley 1972, p. 227 sgg.). Questa ' analisi ' è poi corroborata da altre prove, costruite con rigore non maggiore. Innovatore nella dizione Esiodo deve esserlo necessariamente, in quanto innovatore rispetto ai contenuti tradizionali della religione. Così come sarebbe impensabile « che un poeta epico del periodo orale potesse cantare, senza infrangere la convenzione linguistica, un Achille zoppo, un Aiace astuto, un Odisseo sconsiderato », così Esiodo « non poteva mantenersi nell'ambito della dizione epica tradizionale se voleva manifestare l'arditezza di una mitopea non legittimata da nessuna tradizione » (p. 49). In realtà, questa rottura con la tradizione operata da Esiodo ci sembra tutta da dimostrare. È vero che di *qualche* figura delle sue genealogie si è discussa la tradizionalià. Ma non si può certo fare un paragone fra i protagonisti della leggenda eroica e le facili personificazioni che Esiodo fa, poniamo, dei figli di Eris, che se pure rappresentano, secondo la nota tesi di Snell, una fase più evoluta del pensiero greco, non hanno nulla della vera

[2] M. N. Nagler, « CW » 1355, 1971, p. 131 sg.

invenzione prosopografica. Nell'ultima parte del capitolo, Dihle nota la coincidenza fra la 'dimostrata' non oralità di Esiodo e la notizia antica (Schol. Pind. III 31, 13 Drachm.) secondo cui Esiodo fu il primo rapsodo, e ne conclude che l'esperienza esiodea segna contemporaneamente il passaggio alla composizione scritta ed alla recitazione di un testo fisso. La tradizione antica, che vedeva Omero ed Esiodo entrambi rapsodi e contemporanei, avrebbe modernizzato la figura di Omero, facendone un rapsodo come se ne conoscevano nel V secolo. Tutte queste non sono che ipotesi appoggiate una sull'altra, e originate per di più dal fraintendimento moderno del termine 'rapsodo'; non è dunque il caso di discuterle partitamente. Dietro il *Certamen Homeri et Hesiodi* si nasconderebbe la raffigurazione del contrasto fra la declinante epica orale e la nascente epica letteraria. Ora si può anche contestare la storicità o la verosimiglianza dei fatti narrati nel *Certamen*; ma non si vede perché non sia più semplice vedervi la rappresentazione della concorrenza fra due specie rapsodiche, l'eroica e la didascalica. Un solo vero argomento Dihle adduce ancora contro l'oralità dei poemi esiodei: essi, a differenza dell'*Iliade*, « tollerano, è vero, degli ampliamenti, ma nessun sostanziale accorciamento o cambiamento ». È curioso, ma se c'è un argomento reversibile è proprio questo. La maggior rigidità di un poema narrativo è stata autorevolmente sostenuta da Kirk (*The Structure and Aim of the Theogony*, in *Hésiode et son influence*, Entr. Hardt VII, Vandoeuvres-Genève 1960, p. 67; si veda anche l'osservazione di Verdenius a p. 100), testo ignorato da Dihle anche se poteva offrire alcune utili pezze d'appoggio alla sua visione d'un Esiodo antitradizionale. E quale sarà, fra le tante edizioni per esempio della *Teogonia*, che espungono qua e là, pur senza giungere al radicalismo di Jacoby, diverse centinaia di versi, l'edizione 'ne varietur' a cui pensa Dihle, dicendo che « non tollera sostanziali accorciamenti »? Ci sembra, in sostanza, che la scelta di questo saggio di Dihle non renda giustizia né alla complessità del problema, né allo stato delle ricerche; anche sul versante non oralista, la critica ha prodotto dei contributi decisamente migliori.

Il lavoro di A. Hoekstra[3], *Esiodo e la tradizione orale* (« Mnemosyne » X, 1957), è ormai un classico della critica esiodea. I rapporti di Esiodo con Omero sono spiegati più facilmente come comune partecipazione ad un patrimonio orale. La dizione di Esiodo sembra presentarsi sotto una forma più recente di quella di Omero, anzi sono evidenti i segni di una 'decomposizione' dello stile formulare. La lingua subisce la stessa 'ionizzazione progressiva' che si può individuare in Omero, e ciò dipenderebbe dall'influenza degli aedi ionici; ciò non toglie che nel continente sia sopravvissuta all'invasione dorica una tradizione poetica: ma le sue tracce sono esigue, e sono reperibili nelle iscrizioni metriche più arcaiche. È evidente l'importanza di questo saggio, che pur ponendo l'accento sulla ionicità più recente della sua lingua poetica, mette in luce l'assurdità di una diretta dipendenza di Esiodo da Omero. Fra l'altro Hoekstra ha il merito di rilevare proprio ciò che sfuggirà a Dihle, ossia la schematizzazione della dizione esiodea. Commentando questo saggio nella sua Introduzione (p. 30), Arrighetti dice: « resta sempre insoluto, naturalmente, il problema di come e in seguito a quali istanze Esiodo si sentiva 'autorizzato' a commettere le numerose e talora appariscenti contravvenzioni addirittura ai canoni metrici e prosodici che per noi appaiono stabiliti nell'epica omerica ». Ci pare naturale rispondere che ciò avveniva in base alla medesima 'istanza' per cui a quei canoni contravviene Omero stesso, come proprio Hoekstra abbondantemente

[3] Arie Hoekstra è erroneamente chiamato Alfred. Qualche altro nome è citato erroneamente, come G. S. Kirk che è sempre citato H. G. S. Kirk, e W. Arend, citato come Arendt.

dimostrerà nel volume *Homeric Modifications of Formulary Prototypes*, Amsterdam 1965.

L'articolo *Esiodo pensoso* di E. A. Havelock[4] tenta di analizzare il difficile passo di *Op.* 11-41, al cui interno sembra sfuggire la connessione fra un'idea e l'altra. La tesi di Havelock è che la dizione formulare è rigida rispetto alle intenzioni del poeta, e che certe oscurità sono perciò inevitabili. Si tratta in fondo di una ripresa della vecchia tesi di Wilamowitz e di Meyer (i nuovi contenuti a cui solo faticosamente la rigida dizione epica consente di emergere) come Arrighetti ricorda (pp. 24 e 26). È una tesi accettabile, anche se i numerosi richiami omerici di Havelock ci sembrano poco decisivi, e a volte poco pertinenti. Sappiamo da un'altra testimonianza (*Cultura orale e civiltà della scrittura*, trad. it. di *Preface to Plato*, Bari 1973, p. 243) che Havelock suppone « che Esiodo operi con l'ausilio della parola scritta », ma di per sé Esiodo è qui dimostrato « pensoso » proprio perché lavora entro una tradizione orale ed opera con « materiali linguistici ancora orali ».

La struttura delle *Opere* è così intricata, da sfidare ogni tentativo d'interpretazione unitaria. P. Walcot, nel suo articolo *La composizione delle « Opere e Giorni »*[5] studia il poema dal punto di vista della *Ringkomposition*, individuando una serie di ' anelli ' che ne confermerebbero l'unità compositiva. Questa non costituirebbe secondo Walcot un argomento antiorale. Anzi, il poeta orale non può permettersi digressioni e libertà di struttura eccessive; proprio per questo, però, se Esiodo fosse stato un poeta orale, avrebbe creato un poema ancora più rigido nel suo schema. L'analisi dell'episodio di Prometeo prova ancor meglio questo distacco dallo stile orale, e altrettanto vale per quello di Pandora. Questo saggio mette indubbiamente in luce alcuni interessanti aspetti del poema, specialmente alcune riprese interne prima inosservate, ma è difficile accettarne in pieno metodi e risultati. Non tutti questi anelli compositivi ci sembrano provati indiscutibilmente, e a volte i loro poli sono talmente lontani da apparire solo casualmente simili (ad es. i vv. 11 sgg. e 760-764 sarebbero i due poli di un anello perché in entrambi si creano due nuove divinità, la seconda ἔρις e la φήμη). Altri studiosi, poi, hanno com'è noto individuato il procedimento compositivo di base nell'associazione di idee (così Verdenius nel citato volume degli Entretiens Hardt) o nel metodo eclogistico tipico della letteratura didascalica (così La Penna, *ibid.*, saggio qui ripubblicato alla fine del volume). Ma quel che è certo è che noi non possiamo stabilire in alcun modo « quanto rigidamente » avrebbe composto un poeta orale, e quanto uno non orale, senza cadere nell'arbitrio. La non perfetta rigidità del piano del poema (che anzi a noi sembra ancora molto minore di quanto appaia a Walcot) non può provare niente in nessun senso. È poi assurdo confrontare lo stile narrativo di un episodio delle *Opere* con quello dell'*Iliade*: è ovvio che un poema eroico di quindicimila versi e uno didascalico di meno di 850 si comportino diversamente quanto a ripetizioni, discorsi diretti, ecc. Certo, alcune aporie esistono, come quella di *Op.* 70 sgg. Ma restiamo dell'avviso che quel tanto di riflessione consentita ad un poeta letterato, sia pure degli inizi, le avrebbe eliminate.

Con il bell'articolo di Éd. Will, *Esiodo e i primi passaggi di proprietà*[6], viene affrontato un problema particolare. Il v. 341 delle *Opere* ὄφρ' ἄλλων ὠνῇ κλῆρον, μὴ τὸν τεὸν ἄλλος documenta non una possibilità di compra-vendita, transazione sco-

[4] *Thoughtful Hesiod*, « YCS » XX, 1966.

[5] *The Composition of the « Works and Days »*, « REG » LXXIV, 1961.

[6] *Hésiode « T. J. » 341 et les premiers transferts de propriété*, « REA » LIX, 1957. È il secondo capitolo, qui tradotto solo parzialmente, d'un ampio saggio in quattro parti, dal titolo *Aux origines du régime foncier grec; Homère et l'arrière-plan mycénien.*

nosciuta per le proprietà fondiarie al tempo di Esiodo, ma una pratica pre-ipotecaria. Notiamo *en passant* che il quadro storico presupposto da Will, con la grande crisi sociale della piccola proprietà, è in contrasto con l'ipotesi già citata di Arrighetti, il quale (p. 8) parla invece di ceto in ascesa.

Seguono due saggi dedicati alla *Teogonia*. Il primo è di U. Hölscher, *Eredità di concezioni cosmogoniche in Esiodo*[7]. Dalla genericità e dall'insoddisfacente chiarezza della cosmogonia esiodea, si ricava la prova che Esiodo si rifaceva ad una tradizione più antica, documentata in altri testi (come nella *Storia fenicia* di Sanchuniaton). Il secondo è l'amplissimo saggio di G. Arrighetti, *Cosmologia mitica di Omero ed Esiodo*[8], che costituisce un tentativo ardito e a volte esemplare di chiarire le numerose difficoltà della geografia mitica dell'epos. Il viaggio di Odisseo presenta numerose aporie, ma le sue peripezie vanno collocate tutte in occidente. Anche Aiaia è ad ovest, e i versi in cui è detto che è presso la casa di Eos non costituiscono difficoltà. A occidente è anche la dimora di Notte e di Giorno (come nella *Teogonia*), come pure i πείρατα γαίης. In Omero prevale insomma una visione occidentalistica della geografia mitica. L'Ade nell'*Odissea* è situato ora ad occidente ora sottoterra. In Esiodo invece la localizzazione è 'mista', e tale mescolanza è documentabile in tutta l'area egea (Gilgamesh). Atlante (figura parallela all'ittita Upelluri) sta in occidente ed è immerso nel mare: così si spiegano i versi omerici per cui (α 52-53) θαλάσσης || πάσης βένθεα οἶδεν.

L'ultimo saggio raccolto è di A. La Penna: *Esiodo nella cultura e nella poesia di Virgilio*[9]. La presenza esiodea è ricercata in tutte le opere di Virgilio: dall'ecloga VI e IV alle *Georgiche* (il cui primo libro è accomunato alle *Opere* dalla libertà compositiva) all'*Eneide*. Acutamente si nota la contraddizione fra il senso del *labor improbus* e l'idealizzazione della vita campestre: il primo è di ascendenza esiodea, la seconda deriva dalla tradizione bucolica e dalle filosofie ellenistiche.

Nel complesso, un insieme di contributi notevoli, e in molti casi eccellenti, scelti con coerenza e con gusto. È un peccato che nuoccia al volume la presenza di traduzioni condotte con evidente incompetenza, non solo filologica ma linguistica. Anche il greco subisce qualche torto: a p. 121 n. 17 ἠγαγόμην δὲ γυναῖκα (Hom. ξ 211) è tradotto « *posso prendere* la mia sposa »[10]. Il v. 349 del *Prometeo* di Eschilo ἔστηκε κίον' οὐρανοῦ τε καὶ χθονός || ὤμοις ἐρείδων è tradotto a p. 203 con « *ha posto* la colonna che separa il cielo dalla terra ». Ma è soprattutto il francese a fare le spese di errori non marginali, che travisano e spesso eliminano del tutto il senso dell'originale. Segnaliamo solo pochi esempi. A p. 64 il lettore può restare perplesso davanti all'affermazione che i versi di Esiodo sono « la quinta parte del totale di Omero »: ma Hoekstra dice « la *quinzième* partie »! A p. 69 « mais ce n'est pas non plus dans les mots prononcés avec synizèse » è reso « ma non è *soltanto* con le parole... », il che rende enigmatico tutto il passo. Altre volte la traduzione esprime l'esatto contrario dell'originale, come a p. 81: « et si l'a bref s'est glissé dans l'expression hésiodique », in cui « s'est glissé dans » (= « s'è introdotto in ») è reso con « è scomparso da ». Automede di Micene diviene il leggendario Automedonte a p. 86. E così via. Non si rileverebbero questi errori se non inceppassero di frequente la lettura, rendendo faticosa la comprensione immediata

[7] Dal volume *Anfängliche Fragen*, Göttingen 1968.
[8] « SCO » XV, 1966.
[9] Dal volume *Hésiode et son influence*, cit.
[10] In questo caso la citazione del passo omerico è trasferita a questa da un'altra nota (la n. 4 a p. 9 dell'originale, non compreso in questa traduzione).

di questi lavori, che è lo scopo principale del volume. Che, ripetiamo, costituisce assieme un felice avvìo della collana, e un opportuno stimolo alla riflessione sull'autore forse più problematico della poesia arcaica.

MARIO CANTILENA

Polemonis Academici Fragmenta, collegit MARCELLUS GIGANTE, « Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli », vol. LI (1976), pp. 91-144.

Questa raccolta dei frammenti e delle testimonianze su Polemone, il successore di Senocrate che tenne la direzione dell'Accademia dal 314/13 al 270 a. C., è un'*editio princeps* che verrà ad inserirsi, nella sua versione definitiva, in una più ampia collezione di testi editi, sotto la direzione di M. Gigante, dall'Istituto Italiano per gli Studi filosofici. Tale collezione mira a costituire una ' Scuola di Platone ', sull'esempio di quanto fatto da F. Wehrli con *Die Schule des Aristoteles* (Basel 1944-59); in essa uscirà prossimamente il volume *Speusippo*, a cura di M. Isnardi Parente.

È noto come siano ancor oggi causa di numerose discussioni ed ipotesi gli sviluppi che il pensiero di Platone ha avuto presso coloro che, più o meno a ragione, si dichiaravano seguaci della sua dottrina, ed in tal senso è necessario giungere perlomeno fino al II-I secolo a. C, con Filone di Larissa ed Antioco di Ascalona. Al di là della complessità del pensiero platonico e delle diverse interpretazioni che se ne possono dare, all'origine di tali problemi si pongono, accanto alla scarsità delle fonti dirette, sia la discordanza fra le testimonianze degli immediati scolari o successori del maestro – si pensi, ad esempio, alle differenti vedute espresse sulla dottrina delle idee rispettivamente da Speusippo, Senocrate, Aristotele (cfr. a questo proposito l'analisi compiuta da H. Cherniss, *The Riddle of the Early Academy*, Berkeley and Los Angeles 1945, ed. it. Firenze 1974) –, sia le difficoltà che sorgono certe volte nel determinare le influenze e le derivazioni che hanno condizionato questo o quel particolare momento del pensiero accademico, come avviene per la fase cosiddetta « scettica ».

Se è chiaro che uno dei motivi principali del sussistere di questi problemi storici ed interpretativi è costituito proprio dalla carenza e dalla frammentarietà delle fonti, molte volte di origine abbastanza tarda e indiretta, è però altrettanto evidente che lo studio e la chiarificazione non solo degli sviluppi che il pensiero platonico ha avuto all'interno dell'Accademia, ma anche di alcuni problemi che investono il pensiero di Platone stesso – quale la dibattuta questione degli *àgrafa dògmata* –, possono essere stati di fatto ostacolati anche dall'assenza di una raccolta organica delle fonti esistenti.

In effetti, fino ad oggi, per molti degli autori in questione – fra i quali Polemone, Crantore, Filone – non esistono edizioni dei testi pervenutici, se non incomplete ed inserite in raccolte a carattere più generale, come quelle di W. A. Mullach (*Fragmenta Philosophorum graecorum*, Paris 1860-67), di H. Ritter e L. Preller (*Historia philosophiae graecae ex fontium locis contexta*, Gotha 1878 e 1914), e quella più recente di C. J. De Vogel (*Greek Philosophy: a Collection of Texts*, Leiden 1950-59). Mentre, per quelle esistenti, si deve spesso ricorrere a edizioni che, seppur valide, appaiono seguire criteri in parte ormai superati: è questo il caso delle raccolte curate, rispettivamente, da U. Wilamowitz-Moellendorf (*Antigo-*

nos von Karystos, « Philologische Untersuchungen » IV, 1881) che comprende alcuni testi relativi ad Arcesilao, da R. Heinze (*Xenokrates. Darstellung der Lehre und Sammlung der Fragmente*, Leipzig 1892, anast. Hildesheim 1965), da P. Lang (*De Speusippi academici scriptis. Accedunt fragmenta*, Bonn 1911, anast. Hildesheim 1965); le uniche eccezioni sono costituite dalla pubblicazione di F. Lasserre (*Die Fragmente des Eudoxos von Knidos*, Berlin 1966, con traduzione e commento) e da quella, non del tutto soddisfacente, di B. Wiśniewski (*Karneades, Fragmente*, « Archiwum Filologiczne » XXIV, Warszawa 1970).

Da qui i motivi che rendono necessaria un'edizione critica dei testi e delle testimonianze relative all'Accademia, e che, sappiamo, comprenderà non solo la « Prima Accademia » – per riferirsi alla nota suddivisione riportata da Sesto Empirico (*PH.* i 220) – e cioè quella di Speusippo, Senocrate, Polemone, ma anche la « Media » e la « Nuova », giungendo così a dare una visione più completa e storicamente più significativa della « scuola di Platone » e dei diversi motivi e momenti sviluppatisi al suo interno. Motivi che, se in parte possono essere stati determinati dal progressivo mutare dell'ambiente culturale, ed influenzati da ragioni anche polemiche – si pensi alle discussioni di Arcesilao e di Carneade con gli Stoici –, senza dubbio traggono però il loro spunto da aspetti insiti nel pensiero del maestro e, se a volte sembrano discostarsene, più spesso appaiono come modi diversi di interpretazione e sviluppo di un originario nucleo di pensiero.

Se è quindi auspicabile l'edizione di questa « scuola di Platone », per colmare un vuoto non indifferente nella raccolta delle fonti, ancor più utile risulta, nel caso specifico, la presente pubblicazione dei testi riguardanti Polemone, dei quali mancava tuttora una qualsiasi edizione critica. Quest'ultima, che comprende 138 frammenti – alcuni costituiti da poche righe a volte lacunose, altri più cospicui –, elimina la distinzione tra frammenti e testimonianze, che avrebbe portato forse a classificazioni arbitrarie data la spesso incerta provenienza delle fonti primarie, per seguire invece il criterio della suddivisione per argomenti dei diversi testi. Alla raccolta sono premesse le notizie sulla vita di Polemone tratte dall'*Index Herculanensis Academicorum Philosophorum* e da Diogene Laerzio; al capitolo dedicato alle notizie biografiche (frr. 1-56), seguono poi i capitoli *Discipuli et auditores Polemonis qui feruntur* (frr. 57-111), *Polemonis dicta* (frr. 112-122), *Ethica* (frr. 123-138). All'interno dei singoli capitoli i frammenti sono raggruppati in serie a seconda dell'argomento specifico, e ordinati in base alla successione cronologica degli autori dai quali sono tratti. Fanno eccezione i testi ricavati dall'*Index Herculanensis* e da Diogene Laerzio in quanto, derivando ambedue probabilmente da Antigono di Caristo, sono considerati anteriori e perciò collocati all'inizio delle diverse serie, e seguiti dalle testimonianze di Suida, che a sua volta attinge a Diogene. In tal modo si è giunti ad un criterio di esposizione indubbiamente corretto, che non solo riesce a raggruppare in modo concettualmente valido e, per quanto è possibile, « oggettivo » le diverse notizie, ma che può risultare utile anche da un punto di vista storiografico, ove si tengano presenti le differenti angolazioni da cui parlano i diversi autori.

Nonostante la scarsità delle fonti e delle testimonianze, ed i problemi – cui si accenna anche nell'introduzione al presente studio – che ancora rimangono aperti sulla figura e sul pensiero di Polemone (cfr. anche la discussione storiografica che ne fa M. Isnardi Parente in Zeller-Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, p. II, vol. III/2, Firenze 1974, pp. 1045-46), e quindi al di là dei suoi limiti oggettivi, questa raccolta porta un deciso contributo allo studio ed alla comprensione della personalità e del pensiero del terzo scolarca dell'Accademia. Il contributo sarà arricchito dalla introduzione, dalla traduzione e dal commento preannunciati per l'edizione definitiva. Ci sembra né inutile né privo di importanza affiancare al testo una traduzione critica, anche sull'orma di precedenti di indubbio valore – si

pensi, ad esempio, alle *Opere* di Epicuro edite da G. Arrighetti, alla serie di frammenti che viene progressivamente pubblicata a cura di G. Colli –. Questo non solo e non tanto per rendere più facile ed accessibile lo studio di questi testi, che non può comunque prescindere da una lettura diretta; anche se, allo stesso tempo, è da tenere presente a chi ci si vuole rivolgere, e quali siano oggi gli strumenti iniziali di chi si accinge allo studio del pensiero antico. Ma soprattutto, una traduzione implicando necessariamente una componente interpretativa, e perciò in certo modo « soggettiva », si viene a costituire un valido complemento all'introduzione ed al commento annunciati per l'edizione definitiva, fornendo così un ulteriore contributo allo studio ed alla comprensione di questi testi.

GUALBERTO LUCCI

Dignam dis. A Giampaolo Vallot (1934-1966). Silloge di studi suoi e dei suoi amici, Venezia, Libreria Universitaria Editrice, 1972 (Università di Padova, Istituto di Filologia Latina).

Il titolo, richiamando apertamente Lucrezio (III 322 *ut nil impediat dignam dis degere vitam*) non tanto, o non solo, fa intendere che la raccolta di scritti è sostanzialmente lucreziana quanto, o soprattutto, vuol essere omaggio alla memoria di un giovane studioso prematuramente scomparso, che a Lucrezio aveva rivolto tutta la sua attenzione. Ai suoi studi lucreziani, qui ripubblicati, si aggiunse, postuma nel 1967, l'edizione del IX libro delle *Familiares* di Cicerone, per la collana *M. Tulli Ciceronis Opera Omnia* del « Centro Ciceroniano ».

Dopo un breve scritto commemorativo e una Nota biobibliografica, la silloge si articola in due parti: scritti di G. Vallot e scritti in memoria di G. Vallot.

Di Lucrezio il Vallot si interessò nella sua tesi di laurea (qui riproposta, alle pp. 23-46, da P. Ferrarino che ne fu relatore), dalla quale trasse poi l'articolo *Lucrezio e la morte* (*Un giudizio di Teodoro Mommsen*) qui ripubblicato, alle pp. 71-82.

Nella fin troppo abusata questione del (vero o presunto) pessimismo lucreziano il Vallot apportava alcune puntualizzazioni degne di nota:

— il finale del II libro non tanto è visione di morte quanto è considerazione di una eterna alternanza di vita e di morte nell'universo, in perenne isonomia; (viceversa, il finale del II libro è comunemente citato come primo segno di pessimismo lucreziano, in parallelismo col finale del IV e del VI, a conclusione di rispettive coppie di libri);

— il finale del IV libro, valorizzando quegli affetti famigliari che nella loro intima natura non sono diversi dalla amicizia epicurea, sembra poter riscattare l'amore e la donna da quella condanna che dal quadro precedente pareva assoluta e definitiva; (viceversa, nella topica affermazione del pessimismo lucreziano, i vv. 1278-1287 sono considerati irrilevanti, se non pervasi da « una sottil vena ironica »);

— il finale del III libro non comporta rifiuto della vita, bensì rifiuto del terrore della morte *Funditus humanam qui vitae turbat ab imo Omnia suffundens mortis nigrore neque ullam Esse voluptatem liquidam puramque relinquit* (III 38-40), mentre proprio quella *blanda voluptas* fa sì che *natus... quicumque est velle manere In vita* (V 177-178). Un punto, però, appare poco approfondito: l'esegesi di III 912-915 (*Hoc etiam faciunt ubi discubuere tenentque Pocula saepe homines et inumbrant ora coronis, Ex animo ut dicant: « Brevis hic est fructus homullis; Iam fuerit neque post umquam revocare licebit »*. In un primo momento il Vallot

aveva omessa l'esegesi di questi versi; la affronta, poi, in una nota nell'articolo derivato dalla tesi (p. 79 n. 17). Ma non sembra accettabile la sua affermazione che la malinconia degli uomini a banchetto « piuttosto che dal pensiero della fugacità dell'esistenza... trae origine dalla fallace opinione che la morte significhi trapasso a uno stato privo dei *praemia uitae* ». Vero è che Lucrezio, che comprende la verità psicologica di quel comportamento, lo interpreta e quasi gli fa violenza, perché teme un salto qualitativo dalla emozione alla teorizzazione, dalla constatazione della fugacità del vivere alla affermazione (più o meno consapevole) di una futura mancanza di godimenti di cui si avverta, con la fugacità, la bellezza. Troppo intimamente collegato alla diatriba e alla oratoria è questo finale del III libro (cfr., per es., B. P. Wallach, *Lucretius and the diatribe against the fear of death*, Lugduni Batavorum, E. J. Brill, MCMLXXVI) perché ciò non si verifichi;

— la *vis abdita quaedam* che *res humanas... Obterit et pulchros fascis saevasque secures Proculcare ac ludibrio sibi habere videtur* (V 1233-1235) non sarebbe ammessa dal poeta (cfr., *ad loc.*, Ernout-Robin), bensì da lui attribuita all'uomo che è schiavo della *religio* e, in quanto tale, non può giungere alla *vera ratio*. La seducente esegesi è proposta con molta cautela. Va osservato, comunque, che il fare di questa *vis abdita* una realtà, una forza oscura, trascendente, a suo modo divina, che calpesta le cose umane e sembra farsi beffe dei segni dell'umano potere, è andar contro le più intime convinzioni epicuree, un vanificare l'azione stessa di Epicuro che *refert nobis victor quid possit oriri Quid nequeat, finita potestas denique cuique Quanam sit ratione atque alte terminus haerens* (I 76-78); metodologicamente può essere sbagliato come lo sarebbe, macroscopicamente, prendere come affermazione reale, universale, l'*ignoratur enim quae sit natura animai* di I 112 che, viceversa, non è affermazione vera per gli Epicurei ma è condanna di chi, in tal modo, soggiace alla *religio*;

— il famoso v. 174 del V libro (*quidve mali fuerat nobis non esse creatis?*) non comporta pessimismo e rifiuto della vita. Il contesto non lascia dubbio, e solo la lettura staccata di V 174 può indurre a cogliervi il senso di « meglio per noi non esser mai nati », che è antiepicureo (cfr. *ad Men.* 126 sg., contro Theogn. I 425-428) e antilucreziano (V 177-178, II 1 sgg., ecc.). Quel contesto, viceversa, affronta ben altro problema, cioè quello della creazione, o non creazione, del mondo (e dell'uomo in esso) da parte degli dèi. Lucrezio nega la creazione non per un suo atteggiamento ottimistico verso la natura – essa si spiega perfettamente senza l'intervento degli dèi – né per un suo atteggiamento pessimistico verso la stessa – essa *tanta stat praedita culpa* che esclude l'intervento degli dèi – (cfr. M. Testard, *Les idées religieuses de Lucrèce*, in « Bulletin de l'Association Guillaume Budé » 1976, n. 3, pp. 249-272 e, specificatamente, p. 259) ma perché la creazione stessa sarebbe assurda « venendo per gli epicurei la cosa prima dell'idea » (pp. 74-75), né potrebbe essere motivata da un desiderio di novità da parte degli dèi o di benevolenza loro verso i futuri uomini, giacché l'una e l'altra cosa costituirebbero chiaro segno di imperfezione. Lucrezio, in questo contesto, non dice « per noi la vita è male ». Si chiede « che cosa ci sarebbe stato di male per noi se non fossimo stati creati ». Cioè riconosce, ancora qui come già in III 862 sgg., che non può conferirsi predicato alcuno a chi non è. La puntualizzazione del Vallot su ciò parrebbe superflua, data l'autorità di commentatori come il Giussani e il Bailey, eppure risulta, ancora, assai utile;

— la cosiddetta « Peste d'Atene » non è rilevante per la tesi di un pessimismo lucreziano. Questo pensiero, non espresso così dal Vallot, lo si ricava peraltro, per usare l'espressione del Ferrarino, dalla « significativa assenza » della « Peste d'Atene » fra le prove del pessimismo di Lucrezio. Su ciò il Ferrarino è tornato recentemente (P. Ferrarino, *La peste nell'Attica*, in « Giornale Italiano di Filologia »

N. S. III (XXIV), 1, 31 marzo 1972, In memoriam Vergilii Paladini, pp. 224-243), sviluppando una tesi già presente in *Struttura e spirito del poema lucreziano*, in « Studi in onore di Gino Funaioli », Roma 1955, pp. 61-62. La tesi contraria, della estrema rilevanza della « Peste d'Atene » come quadro conclusivo e tremendo, definitivo documento di un pessimismo crescente e non più contenibile, è dominante.

Alle pp. 83-90 viene ripubblicato uno scritto (*Una presunta critica dello stoicismo nel terzo libro di Lucrezio, vv. 41-54*) che ripropone la classica interpretazione di III 41-54, dopo che il Grimal (*Une critique méconnue du stoïcisme chez Lucrèce*, in « Revue des études anciennes » LIX, 1957, pp. 72-75) aveva riconosciuto in quei versi un riferimento preciso agli Stoici e a riti di necromanzia. Il Vallot riaffermava che in quei versi c'è un riferimento generico agli *insipientes* che, filosofi improvvisati, nel momento del pericolo e dell'avversità non sono coerenti con le loro affermazioni e, soggiacendo alla paura della *religio*, compiono azioni con cui rivelano d'aver parlato per vanagloria e senza alcuna convinzione, per puro capriccio (Heinze ricorda Polistrato, col. XII *a* Wilke, dove si parla di δοξοκοπία). L'esegesi tradizionale, così riaffermata dal Vallot, sembra difficilmente contestabile. Che Lucrezio non pensi a filosofi determinati, ma a *insipientes* che si improvvisano filosofi, potrebbe essere confermato anche dalla genericità di *homines* del v. 41 e dalla grossolana saccenteria con cui essi affermano *nec prorsum quicquam nostrae rationis egere* (v. 44 = 45 Bentley, edd.) e che li accomuna al *vulgus* di I 945 (= IV 20), anche se con manifestazioni diverse. Rimane, però, il problema dell'espressione *aut etiam venti* del v. 46 (= 44 Bentley, edd.), che confermerebbe un riferimento agli Stoici, sia pure nella larvatissima forma di un riferimento a sedicenti Stoici, mentre assai più improbabile è il riferimento ad Anassimene (Diels, B 2).

Le pp. 91-96 ripropongono, per III 962, l'emendazione *iam annis*, sostenuta dal Traina (A. Traina, *Coniectanea, 2, Lucret. 3, 961 s. Ernout*). Il breve scritto, apparso nel 1965, ha il pregio di passare in rassegna le più importanti emendazioni del passo.

La prima parte della silloge, che si chiude con una recensione apparsa nel 1966 della raccolta di studi lucreziani del Dudley (D. R. Dudley, *Lucretius*. Chapters by D. R. Dudley... D. E. W. Wormell, London 1965), è tutta lucreziana. Infatti lo scritto che si ha alle pp. 49-69, *La cosmologia stoica nella polemica di Velleio*, pur non essendo propriamente lucreziano, in realtà è anch'esso molto collegato a Lucrezio e all'epicureismo in quanto investe direttamente le concezioni cosmologiche, oltre che degli Stoici, degli Epicurei. Questi ultimi, inoltre, non ammettendo la creazione, tendevano a ' confondere ', o a coinvolgere nella stessa critica, le teorie cosmologiche degli Stoici e quelle degli Accademici e Peripatetici, probabilmente anche adattando motivi della polemica di Epicuro contro Platone e Aristotele.

Apre la seconda parte della silloge, con le pp. 105-114, un breve studio (E. Pianezzola, *Lucr. III 897 sg.*) esegetico di una famosa espressione lucreziana: *factis florentibus esse tuisque Praesidium*. Lo studioso intende *factis florentibus* e *tuis* come dativi dipendenti da *praesidium*, contro l'esegesi corrente che vede in *factis florentibus* ablativo di qualità o ablativo descrittivo (Ernout, Bailey, Merrill, Heinze, ecc.), o, più raramente, ablativo assoluto (Paladini) o dativo riferito a *tuis* (Della Valle); tuttavia la struttura del doppio dativo, come il Pianezzola stesso ricorda, era stata, se non affermata, implicitamente suggerita (Diels, Patin, Kenney). Oltre che affermare esplicitamente tale struttura, l'autore vi coglie un valore semantico non usuale nella esegesi del passo: non *facta* come *res prosperae* bensì *facta* come « azioni illustri ». Questo valore semantico, ben ricavabile da iscrizioni sepolcrali, era stato affermato (Munro, Merrill) nella esegesi di *factis florentibus* come ablativo di qualità. La novità dello scritto consiste nell'aver associato questo valore

semantico alla struttura del doppio dativo. L'esegesi si connette a un concetto di nobiltà come azione ben presente nella società romana. Senonché è proprio il riferimento alle iscrizioni sepolcrali, suggerito dal Pianezzola, che rende improbabile l'esegesi suggerita. Quei *facta* che le iscrizioni ricordano sono *florentia* in sé, eternati, se mai, dai monumenti, ma non certo dal *praesidium* di chi con quelle iscrizioni viene ricordato ai posteri. Nessuno può essere *praesidium* ai propri *facta*. Tale *praesidium* quei *facta* lo troverebbero in altri (nei figli, nei poeti, nei celebratori) non in chi ne fu protagonista: così si intendono i giusti riferimenti che l'autore fa a Orazio (*carm.* 1, 1, 2; 2, 17, 3 s.) e a iscrizioni funebri come C. I. L. I² 1924 (= Degrassi 974). Oppure quei *facta* furono così grandi che *viva nunc vigent* (Naev. *com.* 108 s. Ribb.³, ivi citato). Ma non sembra sostenibile che il protagonista dei *facta* debba, o possa, esserne quotidianamente *praesidium* come vorrebbe una esegesi quale « Non potrai più essere il sostegno delle tue azioni illustri (i tuoi *facta* sono *florentia* ma soggetti a essere dimenticati: *mortalia facta peribunt*, Hor. *ars* 68) e della tua famiglia » (p. 113). Il passo lucreziano che il Pianezzola cita a conferma della sua tesi la conferma solo in parte. Quando, infatti, Lucrezio si chiede *Quo tot facta virum totiens cecidere, neque usquam Aeternis famae monumentis insita florent?* (V 328-329), vuol affermare che quei *facta* non *florent* semplicemente perché non ci furono, non certo perché non sono sorretti dalla presenza di chi, quotidianamente, dovrebbe esserne *praesidium*. Con ogni verosimiglianza, dunque, l'esegesi va corretta in « Non potrai più essere il sostegno delle azioni illustri » (... « ein Mehrer des Ruhms », Diels), intendendo *factis florentibus* in senso assai ampio, le belle imprese del padre, o degli avi, o, addirittura, la gloria della nostra patria, o qualcosa del genere. Altrimenti bisogna tornare alla pur problematica spiegazione dell'ablativo di qualità.

Con *Lucrezio e la « congiura del silenzio »* (pp. 159-168) A. Traina richiama l'attenzione su, e contro, il « topos più che secolare della letteratura lucreziana » di una presunta volontà negli autori contemporanei e in quelli della generazione immediatamente successiva di non ricordare Lucrezio. Il topos è particolarmente pericoloso in quanto, come osserva il Traina, « congiura è termine provocatorio, ammiccante: rimanda implicitamente a un'operazione culturale » (p. 162), mentre molte tracce, e specificatamente il ricordo di Lucrezio da parte dell'Ovidio dei *Tristia*, unitamente a quello di Vitruvio e di Velleio (per non parlare delle infinite allusioni che, come più volte ha ricordato, fra gli altri, il Ronconi, equivalgono a vere e proprie citazioni, da parte di poeti augustei come Orazio e Virgilio) inducono a « riconoscere che non ci sono fondati motivi di credere a un bando ideologico del poeta epicureo » da parte di Augusto. E qui giustamente il Traina si chiede fino a che punto sia esatto pensare che l'epicureismo, col suo « quietismo », col suo « assenteismo politico », con la sua « condanna dell'ambizione e del lusso » fosse malvisto dal regime augusteo. Se un'operazione culturale fosse stata tentata ai danni di Lucrezio sarebbe stata certamente non quella del silenzio, ma della snaturazione. Ma la snaturazione del pensiero lucreziano era già avvenuta, mutati i tempi. Il Lucrezio ribelle non aveva più nemici, e con il suo sferzante *Nam petere imperium quod inane est nec datur umquam Desiperest* (III 998-999) conviveva molto bene il *deus nobis haec otia fecit* di Virgilio. Il vero enigma potrebbe essere, viceversa, il silenzio di Cicerone essoterico, come osserva il Traina, se non giocasse un ruolo forse decisivo, e per noi certo strano, la rigida distinzione antica fra poesia e prosa e, nell'ambito della prima, fra i generi letterari (cfr. Hadzsits, *Lucretius and his influence*, New York 1963², pp. 16-27); e, del resto, il silenzio di Cicerone potrebbe convivere con sottili allusioni polemiche (cfr. J.-M. André, *Cicéron et Lucrèce: loi du silence et allusions polémiques*, in « Mélanges offerts à P. Boyancé », Roma 1974, pp. 21-38).

Lo scritto di T. Agozzino, *Una preghiera gnostica pagana e lo stile lucreziano nel IV secolo* (*Tiberiano, 4 P. L. M. III p. 267 Baehrens*) (pp. 169-210), pur avendo come oggetto specifico di ricerca l'inno al *Summus Deus* di Tiberiano, risulta di grande importanza per gli studi lucreziani. Si evidenzia un aspetto singolare della fortuna di Lucrezio, finora, che io sappia, non sottolineato da alcuno: Tiberiano non solo rivela reminiscenze di formule e cadenze poetiche di Lucrezio, ma anche profonda intelligenza del suo pensiero filosofico e teologico, e volontà di trasporre, « con estrema lucidità di scelta, una mentalità 'giamblichiana' nella lingua di Lucrezio » (p. 201). È una situazione particolare, sorprendente, questa di Tiberiano; e bene l'Agozzino la mette in rilievo quando nota che « questa sua scelta letteraria, almeno per l'inno al Dio Sommo, era di un segno particolare, era un arcaismo lucreziano, perché questo poeta offriva, a un pagano del tempo di Tiberiano, l'*exemplum* e il venerando linguaggio della religiosità più pura e assoluta, della religiosità più lontana dal mondo umano che genio di poeta antico avesse espresso » (p. 196); e, ancor più, quando scrive che: « la ripresa del linguaggio cosmologico lucreziano, e il suo rinnovamento nello spirito dell'innografia pagana, è uno dei fatti più singolari della letteratura latina del IV secolo. Generalmente nella bassa latinità Lucrezio è vivo più per la curiosità dei glossatori e le *trouvailles* degli arcaisti alla moda. Per Tiberiano egli è l'*auctor*: al posto di Virgilio » (p. 201).

Assai meno convincente è invece, a parer mio, lo scritto di G. Gasparotto, *Ancora Lucrezio nel « Bucolicum carmen »* (*XII Conflictatio*) *del Petrarca* (pp. 211-228), in cui l'autore, proseguendo una sua linea di ricerca testimoniata ormai da diversi scritti, intende dimostrare (o meglio, qui, ulteriormente confermare) che il Petrarca conosceva direttamente Lucrezio. La tesi merita un approfondimento. L'impressione che si ha, peraltro, è che nessuno degli accostamenti suggeriti abbia forza veramente probante, mentre l'insieme, in verità, mette in rilievo un *color* che potrebbe essere lucreziano, ma potrebbe anche risalire a Lucrezio non direttamente, bensì per il tramite di altri poeti che avessero imitato Lucrezio.

Alle pp. 115-158 troviamo uno studio che non è propriamente lucreziano, ma con l'epicureismo, e quindi con Lucrezio, ha stretta attinenza: *Spectra Catiana* (Cic. *Fam.* XV 16), di D. Nardo. Attraverso una approfondita analisi di luoghi ciceroniani e lucreziani relativi alla fisiologia dell'ottica, l'autore giunge a dare una plausibile spiegazione del perché una parola morfologicamente ineccepibile come *spectrum*, data da Catio come traduzione del gr. εἴδωλον, sia ridicolizzata da Cicerone e, poi, esclusa dal lessico filosofico. « ... Catio, forse con l'intento di riprodurre etimologicamente il modello greco, introduceva un nuovo deverbativo strumentale che spostava ulteriormente, anche rispetto a *simulacrum*, il centro di gravitazione della vista: non più l'immagine come somiglianza o riproduzione del reale, percepita dagli occhi (Epicuro-Lucrezio) o dalla mente (Stoici-Cicerone), ma come puro 'strumento visivo' o 'mezzo ottico'... » (pp. 149-150). A questo risultato, pregevole, si unisce quello di mettere in evidenza una conoscenza di Lucrezio da parte di Cicerone più profonda di quanto un tempo non si credesse e che studi recenti tendono sempre più a rilevare (cfr. J.-M. André, *art. cit.*)[1].

ALIETO PIERI

[1] La silloge si conclude con tre scritti non lucreziani che la rendono meno compatta: un breve studio esegetico di L. Scarpa a un passo oraziano (Hor. *Serm.* II 2, 79), uno di A. Lunelli a un passo di Prudenzio (Prud. *Perist.* 14, 42) e un più ampio contributo di G. Bernardi Perini su *-s* finale in latino arcaico. Quest'ultimo meriterebbe un discorso a parte, oltre i limiti di una recensione che voleva essere una rassegna di studi lucreziani.

THE ELDER SENECA, *Declamations* in two volumes, translated by M. WINTERBOTTOM. Vol. I: *Controversiae* Books 1-6. Vol. II: *Controversiae*, Books 7-10, *Suasoriae*. (The Loeb Classical Library, nrr. 463-464), Cambridge Mass., Harvard University Press - London, William Heinemann LTD, 1974, pp. XXXII-526 e pp. 642, £ 2,95 e 2,95.

L'edizione critica di H. J. Müller (Wien 1887, rist. Hildesheim 1963) e la traduzione di H. Bornecque (Paris, Garnier, 1932[2]) costituiscono ancor oggi i due punti di riferimento fondamentali su Seneca il Retore e su di essi si basa il Winterbottom nella presente traduzione delle *Controversiae* e delle *Suasoriae*, accompagnata dal testo latino a fronte: « The text I present here is in effect a corrected Müller » (p. XXVII), « Where I differ from him (= Bornecque), I do so with trepidation » (p. XXVI). I recenti studi di H. D. L. Vervliet e di altri sulla tradizione manoscritta e sulle edizioni hanno aperto la via per una nuova edizione critica di Seneca il Retore – segnalo qui due tra i lavori che sono sfuggiti al Winterbottom: H. D. L. Vervliet, *De gedrukte overlevering van Seneca Pater*, in « De Gulden Passer » (Antwerpen) 35, 1957, pp. 179-222 e J. Fabri, *L'odyssée du manuscrit Bruxellensis 2025 des œuvres de Sénèque le Rhéteur*, in « Revue Belge de Philol. et d'Hist. » 44, 1966, pp. 900-924 –, ma il Winterbottom si limita a seguire il Müller, rispetto al quale non compie nessun progresso nella conoscenza della tradizione manoscritta. Egli si basa su alcuni dei codici già sfruttati dal Müller e precisamente su quelli ritenuti dal Müller i più importanti: A (*Antverpiensis bibl. publ. 411*), B (*Bruxellensis bibl. regiae 9594*), V (*Vat. Lat. 3872*) e, limitatamente agli *Excerpta* delle *Controversiae*, M (*Montepessulanus bibl. scholae medicae 126*). Non li ha collazionati, ma ne conosce le lezioni attraverso l'apparato critico del Müller. In qualche punto ha esaminato V in microfilm e cita questo codice in apparato 29 volte nel primo tomo e 28 nel secondo, tuttavia non corregge (vedi oltre) gli errori di collazione di V in cui il Müller incorse e di cui mi son potuto rendere conto attraverso l'esame di V su fotografie.

Il Winterbottom non pubblica il testo e la traduzione degli *Excerpta* delle *Controversiae* per gli interi libri primo (pp. 92-101 Müller), settimo (pp. 346-358 M.) e nono (pp. 432-445 M.), oltre che per gran parte dei libri secondo (pp. 192-202, 9 M.) e decimo (pp. 508-518, 2 M.): stampa gli *Excerpta* solo là dove manca il testo delle declamazioni da cui essi sono derivati. Tuttavia gli *Excerpta* si rivelano, in più punti, validi per la costituzione del testo e l'averli trascurati nuoce all'edizione del Winterbottom. Limitiamoci a due soli esempi tratti dal primo libro delle *Controversiae*: tomo I: a p. 26, 1u dopo *in ea* il Winterbottom avrebbe dovuto stampare *sola*, come fa il Müller (p. 16, 2), che accoglie nel testo questa parola dagli *Excerpta* (p. 92, 14 M.); a p. 108, 1 sg. il Winterbottom pone nel testo *tunc primum sensi me perdidisse* (ABV), mentre la lezione *manus* dopo *me*, ricorrente negli *Excerpta* (p. 96, 19 M.) e in $V^1D\tau$, è richiesta dal contesto ed è accolta a ragione dal Müller (p. 51, 18).

Nella nuova edizione non sempre corretto risulta l'uso dei segni di espunzione. Anche qui ci limitiamo a due esempi, scegliendoli a caso dal tomo II: p. 34, 4u nel testo [*fratrem offensurum est*] ed in nota: « These words were rightly deleted in A »: in tal modo le parole sembrano trasmesse da tutti i codici e cancellate in A, ma il Müller (p. 282, 5) avverte che esse mancano in B, mentre sono cancellate da A^2: a torto il Winterbottom le stampa nel testo tra parentesi quadre, come se fossero trasmesse da tutti i codici, mentre doveva segnalarle solo in apparato; p. 320, 6u [*aut*] *tam*, ma anche qui [*aut*] non è di tutti i codici, come sembrerebbe, perché il Müller (p. 420, 6) avverte: *aut tam*] *aucta* VD^1, *cura* D^2. Ma il Winterbottom a volte è anche più inquietante nelle sue espunzioni, perché,

quando intende rifiutare una lezione tramandata dall'intera tradizione, può anche seguire il criterio di non riportarla nel testo, senza segnalarla neppure in apparato, come ad esempio nel tomo I a p. 226, 3 dove non risulta né dal testo né dall'apparato che prima di *cur* in tutti i codici (anche in V f. 56r, 12) è scritto *quare* (*quare* del. A^2): cfr. Müller, p. 117, 12. Nel testo del Winterbottom compaiono 50 integrazioni ed espunzioni[1] che, non essendo accompagnate da nessuna spiegazione in apparato, sembrano da attribuirsi al Winterbottom stesso. In realtà, collazionando l'edizione del Müller, ci si accorge che solo a p. 18, 6u ⟨*ex*⟩ (ove tuttavia già il Müller p. 11, 17 integra ⟨*e*⟩) ed a p. 306, 1u [*que*] del tomo I gli anonimi interventi sono opera del Winterbottom, mentre in tutti gli altri casi le integrazioni e le espunzioni sono già presenti nell'edizione del Müller.

Altre ambiguità sorgono quando il Winterbottom ristabilisce la lezione manoscritta, di solito già accolta nell'edizione di A. Kiessling (Lipsiae 1872, rist. 1922), là dove il Müller correggeva il testo tràdito. Alcuni esempi tratti dal tomo I del Winterbottom: p. 2, 4u *inter* (codd. – *in* P – e Kiessling p. 57, 17), mentre il Müller p. 2, 3 pone nel testo *ante*, già proposto dal Gertz; p. 6, 1 *sed* (codd. e Kiessling p. 59, 3), mentre il Müller p. 3, 12 corregge in *semper*; p. 28, 11 *Parcius* (ABV e Kiessling p. 68, 16), mentre il Müller p. 16, 11 corregge in *parcatis*; p. 214, 10 *utrimque* (D, *utrimque* corr. ex *utrique* V, *uirumque* AB), mentre il Müller p. 111, 2 stampa *virisque*; ecc. In questi casi ed in molti altri di questo genere il Winterbottom non segnala nulla in apparato, anche quando la lezione accolta nel testo non è quella di tutti i codici, bensì di una parte o di uno solo tra essi. Ciò è causa di equivoci, perché il lettore desume dal silenzio dell'apparato critico che la lezione posta nel testo sia in ogni caso quella dell'intera tradizione manoscritta e solo consultando l'apparato del Müller può rendersi conto, volta per volta, dell'esatta situazione. L'apparato critico del Winterbottom è estremamente ridotto e in parecchie pagine manca del tutto. Esso segnala per lo più qualche lezione manoscritta dei quattro codici utilizzati (ABVM) e qualche correzione apportata al testo tràdito da vari studiosi. Tutti questi dati vengono desunti solitamente dall'apparato del Müller, con la sola differenza che, mentre il Müller usa la sigla C per indicare il *consensus codicum* ABV, il Winterbottom convenzionalmente non fa seguire alle lezioni comuni ad ABV nessuna indicazione di sigla. Due sole volte (tomo II: p. 602, 2u e p. 604, 8) il Winterbottom cita il codice D (*Bruxellensis bibl. regiae 9144*), che per questo figura nell'elenco dei *sigla* a p. xxx del primo tomo. In questo stesso elenco manca però la sigla τ (*codicis Toletani corrector* del Müller), che allo stesso titolo di D si sarebbe dovuta riportare, perché, per una sola volta, nel tomo II, a p. 484, 4, il Winterbottom ricorda in apparato « a corrector of the Toledo MS », traendo al solito l'indicazione dall'apparato del Müller (p. 519, 4). Nel lavoro di trascrizione dall'apparato del Müller, come pure nella sporadica consultazione di V, il Winterbottom cade spesso in

[1] Sono precisamente: tomo I: p. 18, 6u ⟨*ex*⟩; 26, 3u ⟨*si*⟩; 52, 7 ⟨*in*⟩; 56, 11 ⟨*in*⟩; 66, 4 ⟨*tantum*⟩; 80, 15 ⟨*sed*⟩; 88, 11 ⟨*Porci*⟩; 96, 2 ⟨*si*⟩; 116, 6u ⟨*et*⟩; 122, 6u ⟨*ne*⟩; 162, 6u [*ut*]; 172, 8u ⟨*in*⟩; 246, 1u ⟨*Et*⟩; 248, 8 [*inquit*]; 306, 1u [*que*]; 310, 7u ⟨*in*⟩; 336, 4 [*an*]; 336, 2u ⟨*in*⟩; 354, 3u ⟨*non*⟩; 364, 6 ⟨*ista*⟩; 372, 9u ⟨*ac*⟩; 424, 5 sg. [*tuas id est declamationes*]; tomo II: p. 22, 2 ⟨*si*⟩; 46, 5u ⟨σ'⟩; 62, 8 ⟨*quo*⟩; 66, 15 ⟨*non*⟩; 70, 2 ⟨*pro*⟩; 108, 5 ⟨*an*⟩; 126, 7 ⟨*et*⟩; 134, 4u ⟨*esset*⟩; 186, 13 ⟨*fuit*⟩; 194, 9 ⟨*sepelit*⟩; 194, 4u ⟨*ut*⟩; 212, 1 ⟨*tectum*⟩; 266, 10 ⟨*ne*⟩; 308, 1 ⟨*a*⟩; 320, 3 ⟨*ei*⟩; 402, 6u ⟨*Erant qui*⟩; 404, 13 ⟨υἱός θ' υἱω⟩νός; 438, 10u ⟨*a*⟩; 450, 2 ⟨*in*⟩; 462, 11 ⟨*est*⟩; 498, 1u ⟨εἰς⟩; 518, 7u ⟨*in*⟩; 520, 8 sg. ⟨ἀριστοποιεῖσθε ὡς ἐν Ἅιδου δειπνησόμενοι⟩; 530, 10 ⟨*o*⟩; 534, 4 ⟨*non*⟩; 560, 9u ⟨*es*⟩; 590, 4u ⟨*in*⟩; 592, 7 ⟨*pingue*⟩.

errori e imprecisioni, cosicché il suo apparato critico deve essere corretto in più punti. Facciamo solo qualche esempio [2]: tomo I: a p. 8, 18 il Winterbottom attribuisce al Kiessling la correzione *in vita*, che però col Müller (p. 5, 4) si dovrà assegnare al Sander: l'edizione del Kiessling (p. 60, 12) reca *inuiti*; a p. 10, 15 il Winterbottom registra in apparato la lezione *tradatur* senza alcuna sigla e pertanto l'attribuisce ad ABV, mentre il Müller (p. 6, 8) l'assegna a PNSβν: il passo manca in V, che omette quanto corrisponde alle pp. 1-15, 6 M.; a p. 62, 13 il Winterbottom attribuisce *ne fieri* ad ABV, mentre V (f. 30v, 10) reca *fierine*, lezione già segnalata dal Müller (p. 31, 13); a p. 68, 7 il Winterbottom segnala *summouisset* ABV, ma *submouisset* V, *sūḅmouisset* V¹ (f. 31v, 14); a p. 74, 1u il Winterbottom avverte in apparato di aver corretto in *volutata es : es* la lezione di ABV *uoluntate es casta*: ma *uolutata* in luogo di *uoluntate* – che è di tutti i codici – è dato dal correttore del codice toletano (τ), citato in apparato dal Müller (p. 37, 15), e l'unico intervento del Winterbottom è l'aggiunta del secondo *es*, che avrebbe dovuto figurare tra parentesi uncinate, seguìto da [*casta*], lezione di tutti i codici: mi sembrano però più convincenti per il senso e per il rispetto alla tradizione le correzioni che si leggono nel Müller *volutatam:* ⟨*an*⟩ *est casta* e nel Bornecque (tomo I, p. 40, 3) *volutatam:* ⟨*non*⟩ *est casta*; a p. 82, 9 il Winterbottom segnala *fuissent* E (= *Excerpta*), *fuisset* V, mentre più esattamente *fuissent* V, *fuisseṇt* V¹ (f. 34r, 14); a p. 146, 9 il Winterbottom avverte in apparato: *illāe* AB, *illam* V: ma forse ha ragione il Müller (p. 68, 10), che registra *ille* corr. ex *illam* V: attraverso una lettura diretta, autoptica, di V (f. 44r, 9u) sarebbe possibile chiarire se la correzione *ille* risale allo stesso V, come pensa il Müller, o a V¹: inoltre il Müller ricorda anche *illa esse* D: pertanto il Winterbottom, quando stampa nel testo *illa* ed avverte in apparato che si tratta di una sua correzione di *illāe* o *illam*, in realtà non fa che accettare la lezione di D, espungendo *esse*; il Winterbottom a p. 176, 8 attribuisce ⟨*satis*⟩ al Kiessling, il quale però (p. 130, 13) propone, come lo Schott, ⟨*sat*⟩, mentre ⟨*satis*⟩ è del Müller (p. 83, 1): inoltre la parola precedente, *patri*, che nel Winterbottom sembra lezione dei codici, è correzione dello Schott: tutti i codici, anche V (f. 49r, 2u), hanno *patris*; a p. 200, 7 il Winterbottom segnala *ut* ABV, ma V omette il passo con tutta la prefazione del libro secondo delle *Controversiae*; a p. 220, 3u secondo il Winterbottom: *unicus* Vahlen, *dictus* ABV, ma *unicus* V (f. 55v, 4), *uicus* A (cfr. Müller, p. 115, 6): l'apparato del Winterbottom va riferito alla lezione *unicus* della linea successiva; a p. 322, 8 per il Winterbottom *conuols(a)e* ABV, mentre *uolsae* V (f. 70v, 1), *conuolsae* V¹; a p. 324, 2u per il Winterbottom *et* Vahlen, *modo* ABV, ma *et* è di V (f. 71r, 2) e l'attribuzione al Vahlen è già del Müller (p. 165, 13); a p. 328, 17 il Winterbottom attribuisce *vobis ingrati iam* ad ABV, seguendo il Müller (p. 167, 6), mentre in V (f. 71r, 10) è scritto *uotis in gratiam*; a p. 340, 8u il Winterbottom stampa nel testo † *vinci fater* †, che sembra la lezione di tutti i codici, mentre è quella del solo A (cfr. Müller, p. 173, 14), come l'editore inglese avrebbe dovuto chiarire in apparato, dove inoltre poteva ricordare *uinici frater* di V (f. 89r, 14), lezione vicina alla correzione *L. Vinici pater* (Nipperdey), da lui seguìta nella traduzione; tomo II: a p. 92, 12 per il Winterbottom *foederis* ABV, mentre in V (f. 84v, 13u) è scritto *faederis*, già registrato dal Müller (p. 307, 12); a p. 156, 3 il Winterbottom segnala *accipere* ABV, mentre V (f. 101v, 9u) ha *acciperet*, già esattamente registrato dal Müller (p. 335, 2), che ricorda anche *acciperet* corr. ex *acceperat* A; a p. 168, 7u Wint. l'espunzione di *illum* è del Bornecque (tomo II, p. 93, 2u) e non già

[2] Con la sigla V¹ indico le correzioni in V di mano posteriore.

del Winterbottom; a p. 276, 4 il Winterbottom avverte: *nequa* ABV, mentre più esattamente il Müller (p. 400, 16) riporta in apparato *nequa uim* AB, *nequaquam* VD[1]; a p. 398, 13 sg. del Winterbottom risulta *exordi nescio* ABV, mentre *exordine scio* V (f. 132r, 7) ed anche AB, secondo il Müller (p. 470, 10), che ricorda inoltre *exordine suo* D; a p. 420, 11 il Winterbottom registra *illi* Bornecque, *ille* ABV, ma V (f. 134v, 11) reca *illi*, lezione forse anche degli altri codici: il Kiessling (p. 489, 23) stampa *illi*, senza avvertire in apparato: *ille* del Müller (p. 479, 17: anche qui nulla è detto in apparato) non ha senso ed è un errore di stampa; a p. 474, 9 per il Winterbottom *facere* ABV, ma V (f. 141r, 6u) reca *faceret*: l'errore è già del Müller (p. 505, 7); a p. 492, 7 per il Winterbottom *autem* ABV, mentre per il Müller (p. 523, 10 sg.) *autem* om. VD: effettivamente in V (f. 2v, 13) manca *autem*, come ho controllato; a p. 500, 12 il Winterbottom registra col Müller (p. 528, 7) *magnitudini scedat* V, che però (f. 4r, 14) reca propriamente *magnitudinis cedat*.

Nel tomo I a p. XXVII il Winterbottom ricorda il suo debito verso qualche contributo testuale posteriore al 1887, che, ovviamente, non poté essere utilizzato dal Müller: R. Novák in « Wiener Studien » tra il 1895 e il 1915, E. Thomas in « Philologus » Suppl.-Bd. 8, 1899, pp. 159-298 e D. R. Shackleton Bailey in « Class. Quarterly » 19, 1969, pp. 320-329. Per quanto riguarda altri lavori, come ad esempio quelli del Castiglioni, ci accorgiamo che essi sono noti al nuovo editore solo dalle sue osservazioni sparse nell'apparato critico. Ma, purtroppo, altri assai utili studi testuali sono ignorati dal Winterbottom, come ad esempio: J. B. Hall, *Seneca, Controversiae 1. praef. 12*, in « Proc. of the Afr. Class. Assoc. » 12, 1973, p. 11: articolo che mi pare avviare a soluzione le difficoltà del passo, non superate dal Winterbottom; F. R. D. Goodyear, *Two Conjectures in Sen. Contr. 1*, in « Proc. of the Afr. Class. Assoc. » 12, 1973, p. 12: correzione a 1 *praef.* 15 di *integro* in *integrato* ed a 1, 1, 15 di *sua* in *solita* oppure *sueta*; J. Fairweather, *A Transposition in the Text of Seneca the Elder, Contr. I. 5. 9*, in « Class. Review » 20, 1970, p. 11 sg.; V. Tandoi, *Albinovano Pedone e la retorica giulio-claudia delle conquiste*, in « Studi It. di Filol. Class. » 36, 1964, pp. 129-168 e 39, 1967, pp. 5-66: al v. 19 del frammento di Albinovano Pedone (*suas.* 1, 15), là dove il Winterbottom (tomo II, p. 504, 9u) conserva ancora col Müller (p. 530, 14) *flabris* di Haupt, il Tandoi (p. 148 sgg.) propone convincentemente *bellis* in luogo di *liberis* AB oppure *libris* VD, proposta che ora è accolta da H. Dahlmann, *Cornelius Severus*, Mainz 1975, p. 128 sgg. ed in particolare p. 137. Ma anche dei lavori sfruttati il Winterbottom non sempre tiene il debito conto. Facciamo soltanto due esempi tratti dal tomo I: a p. 34, 3u lo studioso inglese fraintende il testo e spiega *in domo tua* (in your house): « that of the natural father », mentre il Shackleton Bailey cit., p. 322, giustamente vede qui un riferimento all' « adoptive father »; a p. 194, 11 sg. il Winterbottom sostituisce, in un punto in cui il testo è guasto, alle sensate correzioni del Bornecque (p. 107, 1u del tomo I) **Οἴκοι, μένε** (correzione già del Thomas: OIKOY MeNe ABV) e **ἔθρεψα** le proprie (**οἰκουμένης** e **θρυλῶ** [3]), che non mi sembrano giustificate dal contesto.

Altri emendamenti del Winterbottom sono invece convincenti: tomo I: p. 54, 11 *fugatum* (*futurum* codd.), p. 62, 19 *excipit fornix* (*excipitur nihil* codd.); tomo II: p. 164, 11 *hoc* (*enim* codd.). Inoltre a p. 122, 9u del tomo I il Winterbottom ristabilisce la lezione esatta *te* (cfr. V, f. 40r, 5u e Kiessling, p. 107, 21) in luogo di *et* stampato dal Müller (p. 58, 1) e dal Bornecque (tomo I, p. 67, 7). Segnalo infine alcuni errori di stampa nel testo del Winterbottom: tomo I: p. 170, 6

[3] In V (f. 52v, 6) è scritto ΘΡΨΛC e non ΘΡΨaC, come riporta in apparato il Winterbottom, seguendo il Müller (p. 91, 11).

ατάνον, corr. κτάνον; p. 174, 2u ἐτυράννηαας, corr. ἐτυράννησας; p. 236, 11 *oco*, corr. *loco*.

La mancata collazione dei codici e la scarsa utilizzazione degli *Excerpta*, dei recenti studi sulla tradizione manoscritta e dei contributi testuali moderni hanno impedito al Winterbottom di realizzare l'edizione critica di Seneca il Retore di cui vorremmo fruire ai nostri giorni. Inoltre, a causa di errori di vario genere, di cui sopra si è dato qualche esempio, la nuova edizione è meno attendibile di quella del Müller da cui deriva. Tuttavia la traduzione del Winterbottom contribuirà a diffondere maggiormente la conoscenza di Seneca il Retore almeno tra le persone colte del mondo anglosassone.

GUGLIELMO BALLAIRA

F. M. AHL, *Lucan, An Introduction*, Ithaca & London, Cornell University Press, 1976, pp. 379, £. 12,50.

L'ampio saggio di Ahl si propone il deliberato proposito di recuperare la *poesia* di Lucano, per strapparla a quello che Friedländer ebbe una volta a definire « il cimitero degli studi letterari » (p. 61). Il programma, come si vede, è formulato a un punto già avanzato del libro, precisamente al termine del primo capitolo (« The poet and his age »). Il capitolo è, in generale, piuttosto prolisso, né porta sostanziali novità al quadro della società romana all'epoca di Nerone. Bisognerà tener conto della destinazione del saggio di Ahl, che ambirebbe a esser letto anche dai non specialisti (p. 7); ma ciò non vale a scusare « spiegazioni storiche » quanto meno ingenue, come quella secondo cui la stessa dinastia giulio-claudia, con la sua preoccupazione di conservare la divisione dei poteri, avrebbe incoraggiato la *stasis* fra senato e principi (p. 19 sgg.); né a giustificare le tradizionali banalità della *Weltanschauung* statunitense, come il parallelismo fra censura neroniana e repressione dei dissidenti a Cuba e negli stati dell'Europa orientale (p. 30). Più in là (p. 34), Ahl si pone il problema se le vedute dell'opposizione fossero giuste in senso assoluto: la risposta è ovviamente negativa: Seneca non riuscì mai a vedere i lati positivi dell'amministrazione di Claudio. Invano si cercherebbe una spiegazione di ciò nella posizione sociale del filosofo o nei suoi orientamenti culturali; più semplicemente, Seneca viveva il dispotismo *dall'interno*, il che gli impediva di discernere il grano dal loglio, come noi invece siamo in grado di fare (p. 34).

Quando passa a parlare dei rapporti fra Lucano e l'imperatore, Ahl si dichiara contrario a un'interpretazione filoneroniana dei primi libri della *Pharsalia* (p. 35); azzeccata mi pare l'osservazione che il bando imperiale fosse dovuto a una « mixture of literary and political reasons » (p. 37). Muovendosi su questa strada, l'Autore si trova tuttavia costretto a riproporre una lettura in chiave 'ironica' dell'elogio neroniano, non senza tentar di aggiungere qualche nuovo argomento a quelli abituali: per Nerone dovrebbe suonare quasi offensivo esser preso a ispiratore di un *Romanum carmen* che canta la distruzione della libertà di Roma, come pure venir identificato con un Apollo il cui oracolo sarà descritto, nell'episodio di Appio, come un relitto del passato; e così via (p. 48). Sottolineare l'assurdità di un'interpretazione del genere è quasi superfluo; ma sull'ironia dell'elogio meriterà di spender ancora qualche parola. La poesia cortigiana ha un suo codice e un suo lessico, che van giudicati *dall'interno*; altrimenti, scovarvi doppi sensi e allusioni diviene un giuoco fin troppo facile. Quest'affermazione generale non mira, ovviamente, a eliminare il contrasto

che esiste fra il tono dell'elogio e quello del resto del poema; ma se il contrasto non si può eliminare senza forzature interpretative, sarà meglio limitarsi a constatarne l'esistenza, senza voler attribuire a Lucano una coerenza che egli forse non ebbe mai (per una trattazione più approfondita rimando a un mio saggio di prossima pubblicazione).

Il secondo capitolo, « The necessary revolution », prende in considerazione la reazione di Lucano nei confronti dell'*Eneide*. Pure in tutto il suo sdegno antivirgiliano il poeta della *Pharsalia* difficilmente avrebbe condiviso un giudizio di questo genere: « For all the magnificence of the Aeneid, one senses an enormous moral vacuum (??) in the poem. Men do what they do because they are told that this is right or necessary, not because they believe in it » (p. 65). Di « vuoto morale » si dovrebbe parlare a proposito di chi è riuscito a immeschinire in questo modo la problematica dell'*Eneide*.

Più felice appare la caratterizzazione del tentativo artistico lucaneo: si può non esser d'accordo sul fatto che l'abolizione dell'apparato divino sia dovuta quasi esclusivamente al desiderio di eliminare quello che sarebbe stato una sorta di « rhetorical advantage to the thoroughly mythologized Julian clan » (p. 69); ma è giusta l'osservazione che l'approccio, apparentemente 'realistico', di Lucano alla narrazione storica si risolve, di fatto, in un capovolgimento del verdetto degli eventi (p. 71). A giudizio di Ahl, tuttavia, l'eccessiva ambizione di Lucano alla verosimiglianza sortisce a volte l'effetto contrario: i serpenti di Laocoonte sono, alla fin fine, più tollerabili per il lettore che non i rettili della Libia. Virgilio è in qualche modo protetto dalla struttura tradizionale del genere al cui interno egli consapevolmente si situa, e che fa sì che il lettore sia pronto a sospendere la propria incredulità; Lucano, nel tentativo di suggerire la verosimiglianza di quanto sta descrivendo, rivela la mancanza di « poetic common sense » (p. 73 sgg.). Il giudizio è fondato, ma viene il dubbio che lo sia solo agli occhi del lettore moderno; i contemporanei di Lucano avranno avvertito l'inverosimiglianza della sua descrizione dei serpenti? Mi rendo conto, tuttavia, che questa è una di quelle domande per forza di cose destinata a restare senza risposta.

Altro limite di Lucano pare essere, secondo Ahl, l'eccessiva prosaicità dello stile. Qui l'Autore avanza un'interpretazione a dir poco stravagante dell'epigramma XIV 194 di Marziale, in cui, com'è noto, la poeticità di Lucano è rivendicata, di contro ai detrattori, per lo meno sul piano del successo commerciale. Con la sua schiacciante ricchezza di spondei, l'epigramma sarebbe « poesia » solo nella forma esteriore; in realtà, è poco più che « a ponderous concatement of words squeezed into elegiac form » (p. 74). L'epigramma, insomma, sarebbe ironico: « to put these verses into the mouth of one who is defending his claim to be considered a poet is most unflattering »; a giudizio di Marziale, Lucano non sarebbe che uno scribacchino da quattro soldi (« a lame poetic hack »); un'immeritata popolarità costituirebbe l'unico suo titolo di gloria.

Il terzo capitolo porta il titolo civettuolo di « Sangre y Arena ». Per spiegare il gusto dell'orrido, delle scene di sangue, in Seneca tragico e in Lucano, Ahl sente il bisogno di chiamar in causa la filosofia stoica. Procediamo con ordine. Nelle *Troades* senechiane (1162 sgg.) il *saevus tumulus* di Achille beve il sangue di Polissena. Che un oggetto inanimato, quale un tumulo, possa esser detto *saevus*, e possa compiere un'azione come quella di bere del sangue, si giustifica per Ahl (p. 84) in base al fatto che l'universo stoico non conosce limiti al suo interno; lo *pneuma* pervade ogni cosa. Ahl non ignora, tuttavia, la connessione fra riti di sangue e fasi più antiche della civiltà; non gli resta perciò che far d'ogni erba un fascio (p. 85): « the Stoics were by no means the only ancients to believe in the notion of a dynamic continuum. On the contrary, this idea is common to all

animistic beliefs in both primitive and more sophisticated society ». Lasciamo stare la tautologia contenuta in quest'ultima affermazione; quel che stupisce è veder Zenone, Cleante, Panezio e Posidonio accostati ai selvaggi della Giamaica; ma Ahl è americano, e sta facendo ' divulgazione ' per un pubblico americano; agli occhi del tecnologo, fiero del suo presente, tutto ciò che in un modo o nell'altro appartiene al passato sembra muoversi su uno sfondo confuso. Per venire a Lucano, questa teoria animistica sarebbe visibile soprattutto nel IV libro: ai vv. 788 sgg., p. es., si dice che il sangue di Curione placherà i mani di Cartagine. L' « ilozoismo » (p. 85) permette ad Ahl di stabilire sottili legami simbolici fra la fine di Curione e l'episodio di Ercole e Anteo. Il gigante africano, che riacquista le forze ogni qualvolta tocca il suolo, « enyoys an enigmatic relationship with his land » (p. 100); ai vv. 643-44 (*quisquis inest terris in fessos spiritus artus / egeritur*) la parola chiave è *spiritus*, che Ahl c'informa esser l'equivalente del greco *pneuma*. Il trasferimento di energia dalla materia inorganica a quella organica può avvenire solo all'interno di un « material continuum ». Conclusione: « here, in Pharsalia IV, primitive animism and Stoic physics merge. No line can be drawn between man and his universe ». Se Giuba sconfigge Curione, è perché egli sa affidarsi alle risorse della terra africana. Il segreto di privare il nemico di quelle risorse era stato fondamentale alle vittorie di Ercole, Scipione, Metello e Mario. Curione non impara la lezione dei predecessori, e va incontro alla sconfitta e alla morte.

Gratuità (per non dir peggio) di questo genere tanto più dispiacciono perché in alcuni punti l'analisi di Ahl dà prova di sapersi sollevare ad altri livelli: ben indagati, per es., appaiono i rapporti fra l'episodio di Ercole e Anteo e quello virgiliano di Ercole e Caco (p. 91 sgg.) (a conclusioni abbastanza vicine a quelle di Ahl ero giunto in *Lucano e l'anti-mito di Roma*, II parte, in « Dial. di arch. » 1975-76); suggestive le pagine sulla tendenza alla rappresentazione di certe scene come spettacoli teatrali, in Seneca tragico; buona l'indagine sulle metafore tratte dall'ambiente gladiatorio nella *Pharsalia*.

A p. 89 è giusta l'osservazione che le parole conclusive dell'epicedio di Curione (IV 824 *emere omnes, hic vendidit urbem*) riecheggiano Sallustio, *Jug.* 35, 10 *urbem venalem et mature perituram, si emptorem invenerit*. Non credo tuttavia molto pertinente il commento di Ahl: non sarebbe privo di importanza il fatto che Curione venga sconfitto da uno dei successori di Giugurta. L'Autore, in realtà, sembra ossessionato dal tentativo di ritrovare, alle basi della *Pharsalia*, un'opposizione fra Roma e Cartagine (o, in generale, l'Africa) analoga a quella riscontrabile nell'*Eneide*. In II 90 sg. Mario *giace* di fronte alle rovine di Cartagine dove (II 93) *Libycas... colligit iras*. Almeno in questo caso, l'allusione al *furor* punico non pare da scartare a prima vista; ma si vorrà vedere un parallelismo con Anteo sulla base del fatto che anche Mario « renews his furor from the Libyan desert » (p. 104)? Altro esempio: in *Aen.* XII 4 sgg. Turno è paragonato a un leone punico infuriato; Galinsky (« Amer. Journ. of Philol. » 89, 1968, p. 174 sgg.) aveva sostenuto che là Turno era identificato con Cartagine; Ahl (p. 105) nota che la similitudine è stata imitata da Lucano in I 205 sgg., dove è Cesare a esser paragonato a un leone infuriato. Di qui la conclusione (p. 106): « Caesar is being identified with Rome's archenemy, Carthage ». Ora Virgilio parla di *Poenorum arva*: la designazione è precisa, potrebbe effettivamente servire a caricare Turno di suggestioni ' cartaginesi ' (non a *identificarlo* con Cartagine!); Lucano è più generico, parla di *squalentia arva Libyes*: dove mai avrebbe dovuto collocare un leone? Ahl, tuttavia, non sembra ancora soddisfatto; nota giustamente la somiglianza fra *colligit iram* (I 207, detto del leone, quindi implicitamente di Cesare) e *Libycas... colligit iras* (II 93, detto di Mario). Lucano, io credo, vuol effettivamente sottolineare un rapporto fra Mario e Cesare, ambedue dominati dal *furor*, ambedue votati

all'annientamento di Roma; del resto il rapporto tipologico fra Mario e Cesare, oltre a costituire un luogo comune, è esplicito nella rievocazione delle precedenti guerre civili contenuta nel II libro della *Pharsalia*. Ahl calca di nuovo la mano: per lui il rapporto è fra Mario, Cesare e la terra africana; prova ne sarebbe il fatto che il leone, come Anteo e come Mario, « renews its energy by sinking down upon the ground » (p. 106). Un'affermazione del genere – a volerla discutere – costituisce quanto meno una forzatura: nella similitudine lucanea il leone non trae l'energia dalla terra, si stimola da solo, sferzandosi il corpo con la coda, drizzando i peli della criniera, emettendo un ruggito spaventoso. È vero che compie queste operazioni stando semirannicchiato a terra: ma i leoni, si sa, non volano. Il *subsedit dubius* di I 205 costituisce l'esatto parallelo della esitazione di Cesare, il cui piede resta come paralizzato sulla sponda del Rubicone (I 194): perché allora non sostenere che Cesare trae la sua energia dalla ferace terra di Romagna?

Il IV capitolo si occupa di « Some minor characters of the Pharsalia ». Poco di nuovo, rispetto a quanto già appurato dalla critica, presentano le pagine su Sceva e Vulteio. A proposito dell'episodio di Appio, Ahl aveva altrove (« Class. & Med. » 30, 1969 [ma 1974], p. 337) sostenuto che la sua funzione principale fosse quella di disorientare il lettore: Lucano metterebbe in moto il meccanismo epico tradizionale della consultazione dell'oracolo, per poi far sfociare tutto l'episodio in « an absolute dead end ». Questa tesi, che fa di Lucano quasi il precursore di una poetica dell'assurdo, appare nel libro attenuata, ma non decisamente rinnegata (cfr. p. 122; p. 128).

A proposito del personaggio di Sesto Pompeo, Ahl ha buone osservazioni sulla profezia e sul fatto che essa è formulata a un discendente del Grande (p. 146 sg.): in un mio lavoro (*Lucano e l'anti-mito di Roma*, I parte, in « Dial. di arch. » 1974-75, p. 459 sgg.) ho sottolineato come nella νεκυομαντεία l'introduzione della *domus* pompeiana avvenga in diretta e voluta contrapposizione alla *gens Iulia* celebrata da Virgilio nella catabasi di Enea. Verso la fine del capitolo Ahl ha qualche spunto piuttosto fine: le vestigia del campo di Scipione, il fatiscente oracolo delfico, lo squallido paesaggio della νεκυομαντεία costituiscono uno sfondo di desolazione per gli ultimi sussulti della repubblica agonizzante. Su questo sfondo si muovono personaggi che, pur privati dell'aureola di grandezza che li cingeva nell'*Eneide*, ancora conservano il ricordo dei loro archetipi virgiliani. Un *rudis incola* sostituisce Evandro nell'incontro con Curione; in luogo della Sibilla, troviamo la Pizia, con tutti i suoi timori, e la ripugnante Erittone (p. 148).

Il resto del capitolo, purtroppo, non è altrettanto convincente. In VI 425 sgg. Lucano critica Sesto Pompeo per non esser ricorso ai mezzi leciti di divinazione, fra i quali l'oracolo di Delfi. Ahl trova in ciò dell'ironia: nel libro precedente, l'episodio di Appio aveva già pienamente dimostrato la decadenza dell'oracolo delfico (p. 132). Confesso di non riuscire a vedere l'ironia: la tirata di Lucano vuol semplicemente sottolineare la *impietas* del personaggio, e trae spunto, mi pare, da un passo dell'*Oedipus* senechiano (390 sgg.) in cui Tiresia contrappone le forme tradizionali di divinazione alla negromanzia, senza tuttavia ancora insistere sulla empietà di quest'ultima. Nella rappresentazione degli Inferi Lucano, com'è noto, mostra le anime degli ottimati e dei popolari che si schierano rispettivamente dalla parte di Pompeo e da quella di Cesare; anche in questa estensione all'oltretomba delle passioni civili Ahl vuol vedere dell'umorismo (p. 139). Non basta: la collocazione, da parte di Lucano, di Silla nell'Elisio (dopo la condanna del II libro) costituirebbe una parodia delle *ambages* (?) per cui, ad es., Virgilio beatifica i Gracchi. Di qui Ahl s'incammina alla ricerca di doppi sensi e ambiguità nel VI dell'*Eneide*: Empson, purtroppo, ha fatto scuola.

Con il capitolo V, « Pompey », l'indagine si sposta sui personaggi maggiori. A

giudizio di Ahl, una delle principali caratteristiche della figura di Pompeo è l' ἀμηχανία; questa sarebbe, tuttavia, un tratto tipico di tutti gli eroi epici post-omerici, da Giasone a Enea. L'accenno all'influsso determinante della tragedia sulla concezione di personaggi fondamentalmente incerti sul proprio agire (p. 153) non è sufficiente, mi pare, a conferire spessore storico all'analisi di Ahl. Non si capisce bene che cosa distingua Pompeo da Enea o da Giasone; non è messo in luce quanto, nella delineazione del personaggio, sia dovuto alla tradizione epica, quanto invece alle fonti storiche.

La tesi dello 'sviluppo' di Pompeo verso una superiore saggezza, che dopo esser stata proposta dalla Marti è ormai da anni al centro della discussione, viene da Ahl semplicemente ribaltata nel suo opposto. Pompeo « is regressing, not progressing » (p. 170). Tutto si basa sulla proposta di chiamare in proprio soccorso i Parti, che Pompeo avanza dopo la catastrofe di Farsalo; che siamo di fronte a un'incoerenza nella costruzione del personaggio mi pare innegabile; ma ugualmente innegabile mi pare che essa non basta a incrinare la tesi dello sviluppo (rimando a quanto ho scritto in « Dial. di arch. » 1975-76, p. 306 sg.); vorrei qui soffermarmi brevemente solo su uno degli argomenti addotti da Ahl. Consigliando di far rotta verso l'Egitto, Lentulo sostiene che Tolomeo sarà facilmente dominabile, perché egli non è che un fantoccio imbelle (VIII 448 sgg.):

> sceptra puer Ptolomaeus habet tibi debita, Magne,
> tutelae commissa tuae. quis nominis umbram
> horreat? innocua est aetas.

A legger il commento di Ahl (p. 173) pare che l'espressione *nominis umbram* si riferisca, anziché a Tolomeo, al Grande; Lentulo richiamerebbe l'immagine iniziale di Pompeo come *magni nominis umbra* (I 135); « but to Lentulus (...) the name is no longer ever great »: l'espressione testimonierebbe, insomma, dell'avvenuta decadenza di Pompeo. La svista che Ahl ha commesso nell'interpretazione del passo gli ha impedito, mi pare, di apprezzarne tutta la portata. Io credo che Lucano stavolta intenda davvero fare dell'ambiguità, o, per meglio dire, dell'*ironia tragica.* Lentulo definisce *nominis umbra* Tolomeo per sottolineare il fatto che egli non potrebbe costituire un pericolo per Pompeo; l'espressione, tuttavia, richiama immediatamente la caratterizzazione iniziale del Grande; il lettore, che già sa come andranno le cose, comprende che il senso delle parole di Lentulo è destinato a invertirsi, che Tolomeo non avrà alcun timore a far uccidere colui che ormai è solo l'ombra di se stesso.

Anche altrove, del resto, Ahl fornisce delle parole di Lucano interpretazioni quanto meno discutibili. In VII 727 sg. *nunc tibi vera fides quaesiti, Magne, favoris / contigit ac fructus: felix se nescit amari*, l'ultima frase non sarebbe da interpretarsi come « a happy man does not know that he is loved »; l'espressione costituirebbe piuttosto un paradosso: Pompeo sarebbe felice perché ignora l'affetto che Larisa gli porta; nella sua situazione, infatti, non può ormai far niente per ricambiarlo (p. 174). È quasi inutile sottolineare che la frase significa esattamente l'opposto: finché era al culmine della sua *felicitas*, Pompeo ignorava di esser amato semplicemente perché non aveva bisogno di dimostrazioni di affetto; il paradosso, se vogliamo, c'è; ma è ben diverso da quello che Ahl crede che sia.

Neanche in questo capitolo mancano, tuttavia, pagine convincenti; è il caso di quelle che Ahl dedica ai rapporti di Pompeo con Cornelia (p. 177 sgg.); suggestiva l'osservazione (p. 179) che i rapporti con Cornelia si rispecchiano in quelli con Roma: « Pompey is, in Lucan's terms, the lover of Rome as surely as Cato is the city's father or husband ». La ricerca di simbologie sessuali suscita sempre

doverose perplessità; ma il modo in cui Ahl la conduce, attraverso un'attenta analisi del sogno di Pompeo, mi pare stavolta tale da dissipare i dubbi. Più perplesso mi lasciano altre simbologie, o, per meglio dire, altri riecheggiamenti a distanza; mi riesce difficile, per es., credere che il paragone iniziale di Pompeo con la vecchia quercia che (I 140) *trunco non frondibus efficit umbram* anticipi in qualche modo l'immagine del *truncus* decapitato del Grande sballottato dalle onde sul lido egiziano (p. 184); mi sembra che il termine *truncus* abbia nei due casi, oltre che diverso significato (il che non sarebbe obiezione importantissima), anche risonanze o associazioni troppo diverse; ma si tratta solo di una impressione, che per il momento non saprei meglio motivare.

Anche più discutibile l'interpretazione che, a partire dalla *Pharsalia*, Ahl crede di poter dare di alcuni passi dell'*Eneide*. Le parole della maledizione di Didone (IV 620 *cadat ante diem mediaque inhumatus harena*) ricorderebbero la fine di Priamo, *ingens truncus* insepolto sul lido di Troia. Priamo muore forse *ante diem*? Ed è lecito, per forzare un parallelismo che esiste solo nella mente dell'autore, glossare *media harena* con « seashore » (p. 187)? Forse, commenta Ahl, Didone sta augurando a Enea il destino di Priamo; e forse dietro a quel destino s'intravvede la sorte di Pompeo. Il bello è che Ahl sembra aver preso una via sbagliata per arrivare a una conclusione non priva di elementi di verità, almeno per quanto riguarda il parallelismo fra la descrizione della fine di Priamo e quella della fine di Pompeo. Non alludo solo al fatto, notissimo, che Lucano imita i versi virgiliani sul *truncus* di Priamo. Servio (in un passo che Ahl sembra non conoscere) dice che Virgilio, in quei versi, allude proprio alla sorte di Pompeo. In passato (cfr. *Il tronco di Pompeo*, in « Maia » n. s. 25, 1973, p. 322 n. 24) avevo pensato ad autoschediasmo originatosi proprio sulla base della imitazione lucanea; in un lavoro di prossima pubblicazione credo tuttavia di aver addotto prove di qualche peso in favore della fondatezza dell'affermazione di Servio: nei versi sul *truncus* di Priamo, insomma, è possibile che Virgilio effettivamente alluda alla sorte di Pompeo.

Il capitolo VI, « Caesar », non contiene molto materiale originale. Come al solito, qua e là si trova qualche buono spunto; più spesso, interpretazioni discutibili, per non dire impossibili. La ricerca di ambiguità continua implacabile: si veda il modo in cui l'autore commenta *Aen.* VI 776 (p. 218).

Qualche tempo fa (« Class. & Med. » 1968 [ma 1972], p. 140) Ahl, notando che il personaggio di Cesare diviene, al termine del poema, più vulnerabile, aveva attribuito ciò al fatto che Lucano, all'atto della stesura del X libro, era ormai entrato nella congiura pisoniana e sperava di poter uccidere il tiranno. Nel libro questa tesi appare fortunatamente molto limitata, e Ahl cerca di spiegare i mutamenti che intervengono nel personaggio soprattutto in base a motivi interni: a indebolire Cesare sarebbe principalmente l'influenza della corte decadente di Cleopatra (p. 226). Lascia tuttavia perplessi lo strettissimo parallelismo che Ahl cerca di stabilire fra l'immagine di Alessandria nella *Pharsalia* e la Roma neroniana. In X 378 sgg. Lucano insiste sul fatto che Cesare non può restar vittima di una congiura di palazzo, perpetrata da un manipolo di cortigiani e soldati rinnegati. L'affermazione, a detta di Ahl, tradirebbe gli intenti del congiurato, legato all'opposizione senatoriale: fra le morti degli altri imperatori, « only the murder of Caesar provided the necessary example of tyrannicide carried out by those whose legal power the tyrant had usurped » (p. 230).

Il capitolo VII prende in esame il personaggio di Catone. Non tutto convince nell'analisi del colloquio del futuro Uticense con Bruto. Quest'ultimo, come si sa, invita Catone ad astenersi dalle contese civili: i turbamenti affliggono solo le regioni più basse dell'universo; l'Olimpo e le stelle godono di una perenne serenità (II 266 sgg.). Nelle parole di Bruto Ahl (p. 237) vede reminiscenze della descri-

zione lucreziana dell'atarassia degli dèi (*De rer. nat.* V 146 sgg.) e con ciò, implicitamente, un'accusa di deviazionismo epicureo agli stoici di orientamento astensionista. Il fatto è che nel passo di Lucano non si trovano affatto puntuali reminiscenze lucreziane.

Suggestiva parrà, a prima vista, la tesi che il colloquio di Bruto e Catone svolga il ruolo che nell'epica tradizionale era attribuito al concilio degli dèi (p. 239); pure, non mi sentirei di accettarla, se non altro perché mi sembra che il formulario col quale il colloquio è introdotto non provenga tanto da scene divine quanto dall'incontro di Ettore e Paride nel VI dell'*Iliade*: la dimostrazione ho cercato di darla in un lavoro di prossima pubblicazione. Nello stesso lavoro son giunto a conclusioni molto vicine a quelle di Ahl per quanto riguarda l'interpretazione di II 287 *sed quo fata trahunt virtus secura sequetur* (p. 240): l'accostamento di *trahi* e *sequi*, che appartengono alla terminologia tecnica dello stoicismo romano, è abbastanza sorprendente, giacché il primo verbo indica di solito l'atteggiamento di chi dai fati è trascinato *nolens*, il secondo la volontaria disposizione a seguire la via da essi indicata. Ahl, tuttavia, non ha visto che l'accostamento avviene attraverso la mediazione di *Aen.* V 709, *nate dea, quo fata trahunt retrahuntque, sequamur*; del resto, in tutto il libro i rapporti fra Virgilio e Lucano son indagati più sul piano delle generali corrispondenze (o opposizioni) tematiche che su quello delle coincidenze verbali: in tal modo Ahl si lascia sfuggire un lato importantissimo della poetica di Lucano.

Nell'episodio della riunione di Catone a Marcia Ahl, sulla base di II 388 *urbi pater est urbique maritus*, crede di poter individuare un'allegoria: « the republic, worn out and no longer productive, will be reunited with the man who is the embodiment of the ideals upon which it was founded » (p. 249). Il rapporto di Catone con Roma è altrettanto ascetico di quello con Marcia; in ciò il saggio differisce profondamente da Pompeo. La tesi, probabilmente, ha più di un elemento di verità; parlare di « allegoria » mi pare tuttavia fuorviante: non si deve dimenticare che Catone era stato accusato da Cesare di aver riaccolto Marcia per impadronirsi del patrimonio di Ortensio; sull'argomento erano fiorite le controversie. Lucano introduce l'episodio, io credo, soprattutto per fare un'apologia della rigida moralità del saggio. Lo spunto allegorico forse non manca; ma non deve portare a trascurare il senso letterale.

Neanche in questo capitolo manca la consueta caccia alle ambiguità. In IX 561-562 Labieno consiglia a Catone di consultare l'oracolo di Ammone, con le parole: *tua pectora sacra / voce reple*; la prosodia dell'ultima sillaba di *sacra* è indeterminata, il che permetterebbe di concordare il termine tanto con *voce* quanto con *pectora*. Labieno concorda *sacra* con *voce*, ma in senso opposto orienterebbero, subito dopo, le parole di Catone, che sembrano provenire da un oracolo (p. 264). Più sotto, incontriamo un altro dei chiodi fissi di Ahl: il rifiuto dell'oracolo sarebbe in gran parte dovuto al fatto che Ammone è strettamente legato alla terra d'Africa (p. 266). Fa seguito la ricerca di astrusi rapporti di Catone con Alessandro e con Ercole. Di quest'ultimo, p. es., Lucano parla quando introduce il mito delle Esperidi. Era un luogo comune dello stoicismo romano che Catone, ancora più di Ercole, si fosse avvicinato all'ideale del saggio. Bene: nel testo di Lucano ciò sarebbe provato da IX 367 *rettulit Argolico fulgentia poma tyranno*, dove il poeta, sottolineando che Ercole consegnò i pomi delle Esperidi a un tiranno per assicurare la propria libertà, vorrebbe sminuire il « mythological advantage » che egli ha su Catone, il nemico di tutti i tiranni (p. 273).

Pochissimo convince, in generale, il capitolo VIII, « Aspects of the divine ». L'assenza degli dèi lascerebbe libero spazio all'agire umano; gli avvenimenti non risulterebbero determinati da forze estranee all'uomo (p. 281). Se *Fortuna* e *fatum*

non si comportino come forze esterne, spetta al lettore di Lucano decidere; la discussione sulla loro distinzione (p. 295 sgg.) resta nel generico; dalla bibliografia, come dalle note, è assente il fondamentale *TYXH* di Taeger.

Ritorna, in questo capitolo, la tesi dell' « ilozoismo stoico » (p. 283); nella *Pharsalia* fra l'uomo e la natura esiste ancora un legame che si è ormai spezzato fra l'uomo e gli dèi. Poco oltre (p. 284 sgg.) una breve trattazione del pensiero antico sul problema dell'essere prende in considerazione tappe fondamentali quali Omero, Virgilio e Lucano: in Omero vi è unità fra i vari livelli dell'essere: l'immortale Teti ha un rapporto da pari a pari col mortale Achille. Dopo Omero, l'umano e il divino tendono a separarsi; ne è prova la distanza che, nel poema virgiliano, intercorre fra Enea e Venere. Lucano restaura il *continuum* omerico, ma cacciandone gli dèi: uomo e forze naturali fanno nuovamente parte dello stesso ordine (p. 284).

Il capitolo IX ha per oggetto termine programmato e titolo del poema. Ahl sembra convinto che, almeno in un piano originario, la *Pharsalia* dovesse concludersi con la morte di Catone. È tuttavia opinione dell'autore che l'ingresso nella congiura pisoniana abbia notevolmente ridotto il pessimismo del poeta: se fosse riuscito nei suoi intenti, forse Lucano avrebbe completamente ristrutturato la propria opera, proseguendola fino all'uccisione di Cesare. Su un'ipotesi così arrischiata il volume si chiude; segue un'appendice sugli esperimenti letterari precedenti la *Pharsalia* e sul bando neroniano.

In conclusione, un lavoro in cui spunti felici, che avrebbero potuto trovare ben altro sviluppo, sono soverchiati da una serie di tesi improbabili o del tutto indimostrabili. Difficilmente il giudizio d'insieme potrà essere positivo.

EMANUELE NARDUCCI

* Il lavoro cui più volte si fa riferimento nel corso di questa recensione si intitola *La provvidenza crudele. Lucano e la distruzione dei miti augustei*, e ha ormai visto la luce nella primavera 1979 per i tipi dell'editore Giardini di Pisa.

Vita di Antonio, introduz. di Christine Mohrmann, testo critico e commento di G. J. M. BARTELINK, traduz. di Pietro Citati e Salvatore Lilla (e, dell'introduz. e comm., di Gabriella Apicella e S. Lilla), « Scrittori greci e latini » della Fondazione Lorenzo Valla, sez. Vite dei Santi a cura di Chr. Mohrmann, vol. I, Milano, A. Mondadori, 1974², pp. XCII-282.

A lanciare la nuova collana è stata scelta con successo, dobbiamo credere, la versione latina anonima della *Vita Antonii* di Atanasio, se già nell'aprile 1974, dopo appena tre mesi dalla prima, il libro ha potuto vedere la luce in seconda edizione. Di quest'opera dalla fortuna immensa presso gli antichi, modello come poche altre alla produzione agiografica tardo-antica e medievale, mancava in effetti un testo criticamente stabilito che fosse, nel tempo stesso, accessibile al vasto pubblico. L'iniziativa della Lorenzo Valla viene incontro alla duplice esigenza presentando la *Vita* con traduzione italiana a fronte, importante saggio introduttivo di un'apprezzata specialista e commento erudito per l'esegesi.

Premessa all'intera sezione di « Vite dei Santi dal III al VI secolo » che l'editore ha in programma di pubblicare, l'introduzione generale della Mohrmann è appunto un saggio di storia dell'agiografia cristiana abbozzato a grandi linee, ma sempre con chiarezza, equilibrio, perspicacia di sintesi e prospettive (pp. VII-LXVII). Si co-

mincia dalle origini del genere agiografico, rintracciabili in primo luogo negli *acta martyrum,* e dal problema delle remote influenze classiche e testamentarie (raccolte di *exempla, exitus illustrium virorum*, il quarto libro dei *Maccabei*, ecc.), per giungere a trattare più in dettaglio dell'agiografia ascetica, indagata secondo le varie forme di monachesimo cui le *vitae sanctorum* si ricollegavano nei vari ambienti. Una sorta di nostalgia per il deserto, sull'esempio dei profeti biblici, venne diffondendosi dapprima ad Alessandria, la megalopoli ellenistica dove più fervido era il clima di 'otherworldliness' fra la borghesia cristiana alla fine del III sec. (in quanto infestate dai demoni, le aspre località interne dell'Egitto furono viste allora come teatro ideale per le lotte contro di essi da parte dell'asceta, portato a sentirsi erede di Cristo e dei martiri), e il longevo sant'Antonio, vissuto dal 250 al 355 circa, può a buon diritto essere considerato l'iniziatore, il patriarca per antonomasia di quel romitaggio contemplativo nel deserto che, specie con la Tebaide, doveva rimanere tipo dell'Oriente egiziano. Differenti gli aspetti assunti in altre regioni dal fenomeno monastico, a seconda di particolari cause storiche, etico-sociali, economiche. Se poteva attecchire in Siria l'anacoretismo austero e rigoristico che verrà descritto a noi da Teodoreto di Ciro, nella civile Cappadocia del IV sec. con Basilio, i due Gregori e seguaci prevalse invece un sistema ascetico più mite, moderato da *humanitas* classica, senza clamorose fughe dal mondo (spesso anzi sorretto da spirito di carità e propenso alla comunione dei beni); intanto la propaganda entusiastica di Girolamo per il ritiro nel deserto, agendo su stati d'animo diffusi nelle famiglie aristocratiche dell'Urbe, a ciò predisposte dalla crisi imperiale e anche dai pellegrinaggi in Terrasanta venuti di moda, favoriva le prime estese esperienze cenobitiche fra i Romani. Dal loro considerevole esodo di quegli anni verso l'Oriente si determina il sorgere nella Palestina dei primi grandi monasteri comunitari. Le biografie geronimiane di Paolo, Malco e Ilarione rievocano perciò il mondo degli eremiti con stupore ingenuo, sognante, che è ben frutto di scaltrita arte narrativa 'popolare', per idealizzarlo romanticamente come ritorno a primigenia sanità di costumi. Ancora diverse le forme di vita monastica che si andranno affermando nelle Gallie, dove siamo talvolta dinanzi a un vero movimento di intellettuali, già nell'ambito del clero secolare, i cui esercizi ascetici non sono disgiunti dalla meditazione teologica in comune (*Cassiciacum*, Lérins), né inconciliabili altre volte con le cure pastorali, quando non anche letterarie, politiche e mondane, fino all'ascetismo 'dorato' d'un Sidonio Apollinare o Venanzio. E si dovrà, io penso, alla persistenza di certe tradizioni classiche in seno alla *nobilitas* gallo-romana, che aveva potuto formarsi nelle scuole d'Oltralpe riattivate al tempo della corte a Treviri (e stava procurando gli ultimi funzionari convinti alla burocrazia statale), se appunto in Gallia il primo biografo di san Martino, Sulpicio Severo, riesce abbastanza a fondere in questa celebre figura il tipo del monaco-asceta con un altro più connaturato e caro al Cristianesimo latino, quello del vescovo-martire (*Vita Cypriani*), non senza aggiungervi tratti comunque meno estranei a modi di sentire della civiltà occidentale, riproposti così in forma organica al Medioevo (ansia di vita attiva e missionaria; fermezza del vescovo in difesa dei cittadini di fronte all'imperatore; rifiuto di mestieri e lavori manuali, tranne la trascrizione dei codici, ecc.). Dalla grande varietà di ambienti, mentre l'impero si sfaldava, deriva anzitutto il diversificarsi dell'agiografia nel frastagliato panorama che la Mohrmann ci presenta in una sintesi lucida ed acuta, e perciò anche stimolante. Se vogliamo individuare le costanti del genere, sarà da risalire tuttavia sempre alla *Vita Antonii*, come al principale archetipo di tanta letteratura agiografica.

Meno soddisfa il discorso delle poche pagine introduttive alla sola *Vita Antonii*, anche perché i problemi specifici di questa versione latina vi rimangono soverchiati dagli altri, certo più importanti per la storia della cultura, relativi all'opera originale

di Atanasio con il suo valore storico e religioso, nonché le fonti, gli scopi letterari, la fortuna (pp. LXXI-LXXXIII). Atanasio aveva scritto la biografia verso il 356-57, quando l'eremita era appena scomparso (dopo essere stato a lungo, nella controversia ariana, fra i suoi fautori di maggior prestigio). Dalle esperienze ascetiche del personaggio, ormai venerato nell'Egitto e fuori, il dotto biografo prese senza dubbio spunti, mentre si trovava in esilio, per attribuire loro una validità in linea con la progredita speculazione teologica che doveva stargli più a cuore, quale era venuto rappresentando ad Alessandria egli stesso: al di là degli intenti di una biografia edificante, l'opera persegue così disegni di appassionata propaganda dottrinaria per la Chiesa ortodossa in polemica cogli Ariani, oltre ad essere documento attendibile della più sofferta spiritualità monastica del III-IV sec., pervasa da sensi angosciosi del magico come dagli aneliti di purezza rigeneratrice. L'itinerario della vita interiore di Antonio è segnato appunto dall'idea inquietante e ossessiva dei demoni (per un profilo psicologico dell'eremita, nello sfondo dei tempi, cfr. J. Burckhardt, *L'età di Costantino il Grande*, trad. it., Firenze 1957, p. 403 sgg.). Sul problema delle fonti letterarie, di particolare rilevanza se teniamo presente che Atanasio inaugurava la grande agiografia cristiana, cioè un nuovo genere biografico fortunato per secoli, la Mohrmann si sofferma poco, limitandosi a respingere alcuni vecchi tentativi della critica di ricondurre l'opera nel solco delle biografie encomiastiche di eroi e asceti pagani (Holl, Reitzenstein, List, Cavallin). L'illustre studiosa sembra non credere nemmeno all'utilità di ulteriori indagini al riguardo (p. LXXV). Veramente dalla sua competenza di cristianista ci saremmo aspettati che avesse insistito piuttosto su qualche vistoso legame con modelli biblici, soprattutto sulla latente *imitatio Christi* dai Vangeli, e sugli influssi ideologici delle Epistole di san Paolo (l'apostolo nella disputa coi filosofi greci a 80, 1 è detto *magister noster* e fin dall'inizio viene chiamato spesso in causa, cfr. 2, 2; 3, 6 ecc.); da questo punto di vista, del resto, anche il commento di Bartelink deve ritenersi un'occasione perduta per impostare su basi nuove e meglio fondate i problemi della composizione letteraria, di struttura e stile in rapporto con fonti retoriche.

La fortuna della *Vita Antonii* di Atanasio, presto tradotta in copto, siriaco e altre lingue parlate nel vicino Oriente, e sul finire del IV sec. già divenuta esemplare per quasi tutti gli autori di vite dei santi (in latino Girolamo è il primo che l'imita, rivendicando a Paolo di Tebe l'anteriorità cronologica dell'ascetismo nel deserto; quindi vi attingono Paolino di Milano con la *Vita Ambrosii* e Sulpicio Severo), fu negli sviluppi della letteratura cristiana un fenomeno eccezionale, meritevole di considerazioni a parte (le testimonianze tardo-antiche sono raccolte nell'edizione settecentesca dei Maurini che è tuttora quella d'uso, rist. nella *Patrologia Graeca* del Migne, vol. XXVI, coll. 823-34; cfr. G. Garitte, *Le texte grec et les versions anciennes de la Vie de s. Antoine*, « Studia Anselm. » 1956, p. 1 sgg.). Nel corso del Medioevo essa appare confermata per il testo greco dalla quantità dei manoscritti rimasti, oltre centocinquanta, né meno conosciuta sarà stata in Occidente la versione latina di Evagrio, il prete della Chiesa antiochena (attivo intorno al 370-75 nella cerchia di Girolamo), l'una e l'altra opera contribuendo a diffondere sempre più il culto del santo, che investe poi in svariati aspetti la moderna civiltà europea dalle arti figurative al folclore [1]. Il tema delle tentazioni nel deserto avrebbe ispirato pit-

(1) Alla versione di Evagrio, col. 857-8 M. *si vobis in me potestatem Dominus dedit, ecce praesto sum: devorate* (al posto del gr. ἐπίβητε); *si vero non potestis, cur frustra nitimini?* riporta in via diretta questo passo di una leggenda abruzzese pubblicata dal Monaci: « se Dio ve ne ane data potestate, or venite e mo' me divorate. E se non, perché ve faticate? » (cfr. F. Partini, *Lu nimmice de lu dimonie*,

ture famose di Bosch, Grünewald, Brueghel e dei loro allievi, tornando a sollecitare attraverso siffatte raffigurazioni simboliche da incubo, sconvolgenti, la fantasia di Baudelaire e Flaubert. Dunque in latino, ancora prima che si accingesse a tradurla con varie libertà retoriche Evagrio, rivolgendosi alle persone istruite, la *Vita Antonii* era stata tradotta dal nostro anonimo (come si deduce dagli echi in Evagrio stesso), un volgarizzatore assai più fedele al greco di Atanasio, ma dotato anche della necessaria sensibilità, direi, per conferire talvolta di suo al racconto vivaci toni popolareggianti. A differenza della versione di Evagrio, trasmessa bene da parecchi codici e pubblicata più volte, il nostro testo non è superstite che nel rozzo cod. A_2 del Capitolo di S. Pietro a Roma, del X-XI sec., proveniente dall'Italia centrale (solo l'epilogo si trova anche nel *Farfensis 5*, scritto nel XIII sec. a Gaeta, in aggiunta posticcia alla versione di Evagrio): scoperto dal Wilmart agli inizi del secolo (cfr. « Rev. Bénéd. » XXVI, 1914, p. 163 sgg.), aveva avuto finora due edizioni entrambe poco diffuse, quella *princeps* di G. Garitte (Roma 1939) e una commentata con ampie note minuziose da servire per la critica del testo, di H. Hoppenbrouwers (Nimega 1960). Il codice esige infatti un'attenta critica testuale, perché pullula di errori che i riscontri col greco, sfruttati con grande profitto dal primo editore, non sempre bastano a sanare. Bisogna dire subito che il lavoro analitico di Hoppenbrouwers, pur segnando notevoli progressi, è infirmato dalla tesi generale dello studioso secondo cui saremmo in presenza d'una versione non corretta, anzi con tracce dei primi abbozzi provvisorii che, rimasti nel testo, ne spiegherebbero molte difficoltà, incoerenze ed errori (*op. cit.*, p. 10 sgg.): dagli esempi addotti la tesi non mi pare sufficientemente provata, ad onta di puntigliose sottigliezze, giacché nella maggioranza dei casi potrebbe trattarsi di guasti dovuti alle sole vicende della tradizione (Hoppenbrouwers sembra in pratica dimenticare che dalla versione alla data di stesura del codice intercorrono cinque o sei secoli). Simili testi viventi, cioè molto letti e trascritti per la predicazione orale alle masse, secondo quanto ha fatto vedere la Mohrmann fra i primi (cfr. Introduz., p. LXXIX sg.), sono perciò stesso soggetti a rimaneggiamenti continui nel tempo, alle sviste di amanuensi in cui le conoscenze della lingua non erano pari al sollecito spirito di devozione. In effetti la maggior parte degli errori si lascia ricondurre con facilità a cause meccaniche, agevolate dalla ' scriptio continua ', se non dalle oscillazioni di pronuncia dei copisti (conguagli fra desinenze contigue, compendi sciolti male), cosicché numerose sono pure le omissioni di parole e frasi che denotano un'origine da omeoteleuto (mentre si impone altre volte, a conferma del lavorio semidotto subìto dal codice, il sospetto di glosse entrate nel testo). Anche le frequenti corruttele di grecismi, nomi propri e mitologici che saranno stati ancora familiari al volgarizzatore, non però a copisti medievali (*athleta, Bucolia, energumeni, ethnici, Isis* e *Osiris, praescientia, Saturnus, Tartarus, Thebaei*), inducono ad anteporre finché possibile spiegazioni paleografiche restringendo l'ipotesi delle ' varianti di traduttore ' alle uniche aporie, qualora ne sussistano, che proprio non si riuscisse a chiarire altrimenti.

Sui criteri della presente edizione Bartelink tralascia di informarci. Il lettore scopre un poco per volta che il suo testo risente spesso con supina acquiescenza, finanche in luoghi ben appianati da Garitte, proprio dell'opinione radicale di Hoppenbrouwers che andava sottoposta a puntuali verifiche. Egli, al contrario, se n'è fidato a tal punto da non procedere neppure ad una autonoma ricollazione sistematica del codice (quella di Hoppenbrouwers era stata parziale e discontinua, in

« Lares » V, 1934, p. 127 e bibliogr.). L'anonimo aveva reso in maniera diversa l'originale, e meno colorita del solito (9, 10): *si valetis et potestas aliqua data est vobis, quid tardatis? Accedite. Si autem non potestis, quid inaniter turbatis?*

funzione per lo più della sua tesi). Date le condizioni del testo, è evidente che sarebbe stato di costante aiuto accertare gli usi scrittorii del copista, interventi di mani posteriori ecc. Inoltre da entrambi i predecessori Bartelink eredita la tendenza all'*emendatio* sull'esclusiva base del greco, com'è stato fatto già osservare in qualche recensione (I. Mazzini, « Vet. Christ. » 1976, p. 197), benché l'ignoto si servisse nel tradurre d'un manoscritto assai più antico e vicino all'originale degli altri che ci sono pervenuti (confluiti o no nella vulgata dei Maurini), e agisce al fondo di tutto ciò, portata all'eccesso da Hoppenbrouwers, un'ingiusta disistima verso l'*ars interpretandi* dell'anonimo e il suo *sermo humilis*.

Mi limito a pochi saggi esemplificativi dei difetti che ho riscontrato nell'edizione e che si riassumono in una scarsa attitudine di Bartelink per la critica del testo. – A 12,4 *et quasi in* < *abditis* > *absconsus*, stando all'apparato il cod. aveva *in absconso*, donde la congettura *in* < *abditis* > *absconsus* di Hoppenbrouwers che parrebbe superflua, anche se più aderente al greco (**ὥσπερ ἐν ἀδύτοις ἐγκαταδυόμενος**); in realtà l'*in absconso* del cod. era correzione d'una seconda mano, da *in absconsus*, e conveniva precisarlo per dare valore alla modifica accolta nel testo, che acquista così un pregio decisivo. Se qui la soluzione scelta era comunque valida, non si può dire altrettanto per il testo di 9,7 *Leo rugiebat, volens insilire in eum, taurus volebat ventilare cornibus, coluber repens non adtingebat, et lupus de impetu suo retinebatur. Et in totum omnium. Repens torquebatur se et sibilabat super eum. Et simul omnes terribiles erant ira et sono suo.* L'apparato, al solito scheletrico, avverte soltanto che il cod. aveva *in toto* e *serpens*, corretti da Bartelink seguendo Hoppenbrouwers. Ma l'ipotesi da questi sostenuta che le parole *et in totum omnium* siano un primo abbozzo di resa della frase successiva di Atanasio (**καὶ ὅλως πάνταν ὁμοῦ ἦσαν τῶν φαινομένων οἱ ψόφοι δεινοί** ecc.), versione che sarebbe stata rifatta con diverso giro sintattico (*Et simul omnes...*), mal si giustifica considerando il posto in cui le trasmette il codice, davanti all'aggiunta dell'anonimo sul serpente che *torquebatur se et sibilabat super eum*, un'immagine affatto priva di corrispondenze nell'originale (e inserita certo per accentuare il pathos della scena, cfr. 11, 3; 32, 4). Del resto, di una vulgata greca con varianti, aperta a sviluppi descrittivi nel passo serba tracce Evagrio, che rispetto al testo dei Maurini amplifica maggiormente. Allora tanto valeva ritenere l'*Et in toto omnium* inizio e parte dell'aggiunta stessa, senza espungere con Garitte e neanche emendarvi quell'*in toto* (che si ritrova a 55, 12 come rafforzativo di *nihil*), solo per restituirlo alla forma più usuale fuori della *Vita Antonii*... Si potrà supporre una ridondanza di lingua volgare, facendo dipendere *omnium* da *in toto*, per estensione del noto impiego tardo di *toti omnes* e pleonasmi del genere (Hofmann-Szantyr p. 789), salvo che si integri un *plus* da unire per il senso con *omnium* (<*plus* > *torquebatur*): è il serpente che, anche nella *Vita*, incarna più di tutti gli altri animali lo spirito del maligno (*Genesis* 3,1), non disdice quindi il maggior rilievo dato ai suoi tentativi, secondo l'immaginazione popolaresca che riaffiora in *ira* subito dopo. Oltre a questo, Bartelink manca di avvertire in apparato, o nel commento (p. 202), che la lezione esatta del cod. era *sepens* con *r* soprascritto (pure di mano del copista, come sembra), ossia non fa capire per quale ragione Hoppenbrouwers correggesse in *repens*, emendamento ad ogni modo poco plausibile visto che la parola ricorreva prima con valore di participio, non sostantivo (*coluber repens*, « ... strisciando »), e che *repentia* sono detti in seguito dei rettili comuni (12,3 sg.), a prescindere dalle incarnazioni di diavoli. Un più vigile senso paleografico e di stile, nell'apparato al medesimo passo, avrebbe consentito l'ovvia proposta della correzione in *torquebat*[*ur*] *se* (cfr. 25, 1 *legebant*⟨*ur*⟩ edd.; anche a 25,5 era meglio leggere *operari* con Garitte e *hii volunt*, anziché sostenere come doppia versione l'assurdo *operantur, hii volunt*). Viceversa ritengo un'eccessiva cautela a 28, 3 e 5 non mettere nel testo le integrazioni richie-

ste dal greco, rese come sono abbastanza scontate da ragioni contestuali, di senso e lessico, paleografiche (*possibile erat dicere illos < : non potuimus homines absconsos > invenire* e, in parte già suggerita da Hoppenbrouwers, *apparet illos < autem nihil posse. Non enim locus impedit illos > a malefaciendo*): si poteva magari, accogliendo integrazioni ampie e pur sempre congetturali, o fatte *exempli gratia*, ma quasi sicure nell'insieme, servirsi del corsivo per distinguerle senza disorientare il lettore, specie quando la versione italiana le rispecchia, non a torto. Per giunta la sintassi dell'intero paragr. 5 è offuscata da una punteggiatura insufficiente (punto fermo ci vorrà per l'enfasi prima di *vivimus nunc autem*). A 28, 5, più di sicuro, si doveva leggere *neque benevoli sunt ut corrigant* [*se*], *sed magis...*, escludendo, poiché soggetto sono i *daemones*, che l'anonimo potesse rimanere ingannato dalla diatesi mediopassiva del verbo (διορθώσωνται), e così in armonia col greco a 37, 1 avrei stabilito *hoc enim sit vobis* [*in*] *indicium* (all'inverso a 46,2 *certantes vocitos* ⟨*in*⟩ *iudici*⟨*i*⟩*s adsistens*), ed a 50,6 d'accordo con Garitte *se sine onere conservare* [*eum*] *voleba*[*n*]*t* (cfr. Paul. *Ad Cor.* II 11, 9), mentre non risolve le difficoltà l'espunzione degli editori a 43, 1 *sit ergo vobis exemplum* [*pec*]*cata eorum...* (con l'avverbio *cata* costruito col genitivo!), in una parola che è preferibile lasciare fra croci nel testo, corrotta come dev'essere o forse penetrata da glossa a margine. La lacuna di 33,5 *quid enim prodest audientibus < ... > si audiant daemones, licet vera sint, aut haec scientia...* andava invece segnata meglio fra *daemones* e *licet*, sulla base del greco (τί γὰρ χρήσιμον τοῖς ἀκούουσι τὸ εἰδέναι παρὰ τούτων πρὸ ἡμέρων τὰ ἐρχόμενα; ἢ ποία σπουδή...), e siamo autorizzati, anche dalla verosimiglianza d'una caduta per omeoteleuto con ... *licet vera*, a proporre <*scire ante dies ventura*>. Di nuovo a 53,3 *bestia itaque fugit, ut de velocitate cursus caderet, et veluti moreretur* (dove fra l'altro l'apparato non segnala che al posto dell'*ut* il cod. aveva *et*), ed a 70, 4 *numquid plures esse hi possunt esse ab his contra quos...* (cfr. 54, 2) c'era da far presente che l'*et* e uno degli *esse* sembrano dittografie, doppioni meccanici da espungere (nel secondo passo bastava ricordare: *possunt* [*esse*] Garitte).

Numerosi problemi critico-testuali della versione, che è scritta in una interessante lingua volgare a metà strada fra l'Itala e la Vulgata, cosparsa di fenomeni preromanzi dovuti all'irruzione del latino parlato dal popolo nella prosa d'arte, sono indubbiamente ardui; né vorremmo dare l'impressione che la fatica di Bartelink al riguardo non abbia portato frutti, i quali in realtà sono consistiti anche in emendamenti e contributi validi al testo (a 14, 6; 24, 3; 67, 4; 88, 2, per es.). Solo siamo convinti che occorreva fare di più, restringere dopo Hoppenbrouwers il margine delle incertezze.

Altro giudizio va espresso sul commento (pp. 185-268), a parte le riserve che derivano da quanto sopra. Note grammaticali e di storia della lingua con le varietà di quest'epoca nella morfologia e sintassi sotto la spinta dell'uso vivo, e in particolare osservazioni sul latino 'speciale' della Chiesa, da quello liturgico alla terminologia del martirio, al vocabolario di più circoscritti ambiti monastici (*acedia, -ari*; *admiratio*, « miracolo »; *assumi*, « essere assunti in cielo »; *certamen*, *confessor* e famiglie; *conversatio*, « vita ascetica »; (*non*) *deficere*; *fornicatio*, ecc.), non soltanto offrono buoni sussidi all'intelligenza esatta del testo, ma aiutano a inquadrarlo in un'epoca che fu anche di grandi trasformazioin ideologiche e socio-culturali, ne evidenziano certe novità, riflesse dalla lingua, avviate a entrare tramite la Chiesa nel comune patrimonio civile. Succede di rado che sulle particolarità lessicali le note siano inadeguate, o manchino del tutto (come per 28,9 *intimidantes*; 54,2 *caumatis*; 84,4 *sub militares*). Assai più facilmente, secondo un metodo che ha avuto insigni maestri nei latinisti di Nimega, della cui scuola Bartelink si mostra qui degno rappresentante, l'esame di singole parole nella loro evoluzione semantica risulta istruttivo per la storia del costume e di istituzioni. I punti deboli restano

l'insufficiente acribia nel discutere la costituzione del testo e, in stretto rapporto con questa, come dicevamo, il modo di vedere nell'anonimo piuttosto il traduttore corrivo ad abbagli che l'interprete, finendo col sottovalutarne le doti stilistiche. Si capisce che i meriti letterari per aver composto una delle più suggestive biografie tardo-antiche spettano ad Atanasio, narratore dalle risorse insospettate nel teologo e polemista dottrinario. Egli aveva saputo creare in Antonio il tipo ideale del monaco, grazie alla sua abilità di sintesi dell'etica paolina e cristiana con elementi di matrice più classica, e spesso topici (il *puer senex*, l'ἀπάθεια del saggio, cfr. E. R. Curtius, *Europäische Literatur und latein. Mittelalter*, Berna 1954², pp. 109 sgg., 421 sg.), ma rigenerati da una *imitatio* in profondità delle Sacre Scritture che lo porta fra l'altro ad attribuire con naturalezza alla figura di Antonio tratti del Cristo e di profeti biblici. Non in biografie classiche, ma nei Vangeli credo sia da cercare pure il modello primario per l'articolazione biografico-aretalogica dell'opera, la 'mise en scène' di alcuni episodi, il tono dominante. Viene fuori così un racconto nella forma semplice e parlata delle omelie, in cui largo spazio è ceduto anzi ai discorsi diretti, fatti tenere con suadente amabilità dal santo stesso come vere e proprie prediche, *sermones*, il genere che più di ogni altro antico o medievale si distingue per l'immediatezza dell'intervento nella vita quotidiana (Auerbach, Mohrmann); nel contempo la non comune capacità di far leva sulla psicologia popolare, da parte del vescovo alessandrino, trova nella *Vita* i mezzi espressivi migliori, dimessi e intimistici, anche se prodotto di raffinate consuetudini retoriche (un topos ben nascosto è nel prologo già l'*excusatio* della forma con la fretta dei *perlatores*, cfr. August. *Epist.* 209,19 e, per es., Cic. *Ad fam.* XII 22,4). Ma qualche merito si deve riconoscere al primo volgarizzatore latino

L'anonimo ha compreso e portato avanti le intenzioni divulgative del biografo, se nel tradurre non rifugge dai volgarismi, ossia cerca di avvicinarsi con la madrelingua ai nuovi destinatari dell'opera. Quando diverge dal greco, inoltre, sembra farlo per sostituire in genere alla residua patina di compostezza intellettualistica del racconto di Atanasio uno stile più vivace e mosso affettivamente (è il caso della predilezione per l'*oratio recta*, o l'accumulo di pleonasmi con particelle dell'uso colloquiale), in ciò manifestando una nota tendenza di fondo del *vertere* latino rispetto ai Greci, e tuttavia, nella misura consentita da testi religiosi, anche un proprio impegno e talento d'interprete. Chi volesse riprendere lo studio di questa versione, dai molti problemi d'altronde ancora aperti, dovrà tenerne maggior conto dei primi tre editori. Un invito al lavoro viene intanto dalla traduzione di Citati e Lilla, abbastanza scorrevole e intonata pur nei limiti del testo di Bartelink.

VINCENZO TANDOI

RICORDO DI ELIO PASOLI

Il 16 febbraio 1979 Elio Pasoli è morto a Verona, dove era nato il 5 settembre 1927.

Vorrei qui semplicemente ricordare qualche tratto della sua umanità e della sua dottrina, con l'affetto di un'amicizia antica, nata all'inizio degli anni '50, che lo conobbero giovane assistente di Letteratura latina nella Facoltà di Lettere di Bologna.

La sua formazione classica fu orientata anzitutto dal padre Aldo Pasoli, che più volte egli ricorda nei suoi lavori, e maturata poi specialmente alla scuola di Giovanni Battista Pighi, prima a Milano poi a Bologna; con lui mantenne sempre un rapporto profondamente cordiale. Ai suggerimenti ed interessi di Pighi si ricollegano gli studi sugli *Acta Fratrum Arvalium* (Bologna 1950, con *Additamenta* in « Mem. Acc. Scienze di Bologna – Cl. Scienze Mor. » 1956-1957) e – in modo mai interrotto e sempre più affinato – la forte attenzione linguistica, in numerose ricerche su questioni sintattiche e anche nei molti lavori redatti in ottimo latino. Mi limiterò a ricordare, tra le prime, i *Saggi di grammatica latina* (Bologna 1961, 1966[2]) e, tra gli scritti in latino, il volume *In Properti Monobiblon commentationes* (Bologna 1957) e numerosi contributi di critica testuale. È giusto sottolineare, a questo proposito, l'intenso magistero linguistico di Pasoli, fin da quando assistente curava, con dedizione, la preparazione degli studenti al ' famoso ' esame di latino scritto: certo, era soprattutto questione di grammatica normativa, ma il ' meccanismo ' della sintassi diveniva uno strumento di primaria importanza per accostarsi ai testi con attenzione e intelligenza e gusto; e del resto la linguistica tende oggi a ' rivalutare ' le regole precise della grammatica sincronica. In Pasoli, peraltro, la rigorosa e intensa disciplina linguistica portava i suoi frutti, oltre che nello scriver latino limpidamente, nel campo dell' ' esegesi e sintassi ', come si vede nel volume già ricordato, nell'articolo *Di alcune questioni di sintassi latina*, pubblicato nel 1956 in « Athenaeum », e altrove. Quell'attenzione minuta alla lingua sviluppava la forza e finezza interpretativa capace di cogliere significative sfumature semantiche e densità di connotazioni poetiche nella lettura dei testi: dalla grammatica, dunque, alla letteratura, senza soluzione di continuità.

Libero docente e incaricato di Grammatica greca e latina nella Facoltà di Lettere bolognese, Pasoli vince nel 1962 il concorso e viene chiamato nel 1963 alla cattedra di Lingua e letteratura latina nella Facoltà di Magistero, poi nel 1967 alla cattedra di Letteratura latina nella Facoltà di Lettere della stessa università: e l'insegnamento si fonde in armonioso equilibrio con l'indagine scientifica. Fra i centri d'interesse maggiore intorno ai quali è andata procedendo la ricerca di Pasoli, sempre appassionata e misurata insieme, sempre sensibile ai suggerimenti

degli altri e sviluppata con paziente coerenza e continuità, Properzio è rimasto costantemente uno degli autori da lui preferiti: dopo il lavoro sul I libro già ricordato sono usciti diversi contributi su singoli luoghi e l'edizione del IV libro (Bologna 1967, 1974[2]), con un'ampia e persuasiva introduzione e con una traduzione del difficile testo. Di Cicerone ha pubblicato e commentato per le scuole due Filippiche, la IV e la XIV (Brescia 1957 e 1956), e ha studiato vari passi sotto il profilo linguistico e critico-testuale; molto ha studiato Sallustio e l'*Appendix Sallustiana*: particolarmente notevoli mi sembrano il volume su *Le Historiae e le opere minori di Sallustio* nato come corso universitario (Bologna 1965) e l'edizione e traduzione dell'*Invectiva in Ciceronem*, del 1974.

A confermare un vivo interesse di Pasoli per la problematica storico-sociale, sono da ricordare, accanto agli studi sallustiani, quelli sugli *Scriptores Historiae Augustae*, in modo particolare l'edizione della *Vita di Opilio Macrino* (Bologna 1968), con introduzione e traduzione. Importanti le ricerche su Orazio, da *Le epistole letterarie* del 1964 agli *Spunti di critica letteraria nella satira oraziana* che apparsi lo stesso anno in « Convivium », riproducono la sua prolusione accademica, fino al recentissimo *Per una semiologia della 'memoria' poetica: 'presenze' comiche (ed enniane) in epistole oraziane*, in « Studi Urbinati » 1978. Nell'ambito della satira si muovono il saggio su *'Satura' drammatica e 'satura' letteraria*, uscito in « Vichiana » 1964, e gli studi dedicati a Persio – ancora un poeta 'difficile' – da *Note sui componimenti d'argomento letterario di Persio* (in « Paideia » 1968) ad *Attualità di Persio*, che da lungo tempo attende d'esser pubblicato in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* e che raccoglie rielabora e ripropone assai densamente molti motivi della ricerca più recente su questo « creatore di poesia 'verbale', incentrata soprattutto sulla parola », nel suo uso ardito della metafora, della « descrizione straniata » e della imitazione allusiva, e nella natura polisemica del suo stile.

L'ultimo corso monografico che ha potuto portare a termine verteva su Catullo; ma anche altri scrittori hanno suscitato il suo interesse, come Lucrezio, Marziale, Giovenale; qui mi preme però sottolineare le ricerche sulla storia della scienza e della tecnica nel mondo antico e sul latino scientifico in età moderna, settori spesso trascurati, dei quali Pasoli ha invece avvertito l'importanza, collaborando a più riprese col prof. Giorgio Tabarroni: insieme essi hanno pubblicato l'edizione di Keplero *Discussione col Nunzio Sidereo e Relazione sui quattro satelliti di Giove*, tradotto e commentato per la Bottega d'Erasmo, Torino 1972; in questo ambito ricorderemo ancora per esempio il saggio sulla lingua di Vitruvio, che uscirà nel volume comprendente i contributi presentati alle Giornate Filologiche Genovesi del 1977, e gli *Appunti su Volta e la classicità*, in « Quaderni del Giornale di Fisica » 1976.

Originale nella trattazione può essere considerata la *Storia della Letteratura latina* (in collaborazione con B. Gentili e M. Simonetti, Bari 1976): Pasoli ha curato la parte II, dal I sec. a. C. al II d. C. A questo periodo appartengono per la maggior parte gli autori da lui più studiati e qui presentati in felici sintesi personalmente rimeditate, alla luce di quella sua costante attenzione per le 'istituzioni letterarie', per il rapporto autore-pubblico, che si manifesta in tanti dei suoi lavori più puntuali. Già si è fatto cenno sopra all'interesse per la 'poetica', soprattutto in relazione a Orazio, Properzio, Persio; per quel che riguarda la prosa latina, sarà poi da ricordare almeno l'introduzione all'edizione italiana di A. D. Leeman *Orationis ratio* (Bologna 1974).

Senza enfasi, ma con fedeltà costante, Pasoli ha creduto nel significato di una ricerca e di un magistero filologico che nell'antichità classica e nella tradizione che ne deriva hanno il loro centro: e ciò con l'occhio rivolto all'oggi, con la modestia di chi è disposto a lasciarsi 'rimettere in questione', ritrovando ragioni di laboriosità paziente. Nasce da questo convincimento non solo l'attenzione, viva in lui sempre

ma soprattutto negli ultimi anni, per le nuove metodologie storico-letterarie, ma anche l'impegno dedicato all'AICC; si apprezza profondamente, e ora con dolorosa nostalgia, la sua disponibilità di studioso, di uomo, di amico: grazie alla quale ha saputo raccogliere intorno a sé molti allievi, sinceramente affezionati a lui e seriamente impegnati nella ricerca, con validi risultati: perché, se un problema ti preoccupava ed egli lo sapeva, non era tranquillo finché non aveva fatto il possibile per darti una mano, e la sua mitezza di fondo lo portava a cercare strade e soluzioni pacificanti. Così al rimpianto si unisce l'incoraggiamento che viene dal Suo ricordo, la riconoscenza per quanto ha dato, la Sua amicizia, la Sua presenza tra gli allievi.

P. S. Z.

RICORDO DI ADRIANO PRANDI

È morto a Roma il giorno 4 febbraio 1979 il prof. Adriano Prandi, da lunghi anni socio dell'AICC e un tempo delegato dell'Associazione a Bari.

Nato il 14 ottobre 1900, studiò nel Ginnasio-Liceo « Quirino Visconti » di Roma; si trovò poi « quasi per caso », « per forza di inerzia » – come disse Egli stesso – iscritto nella Facoltà di ingegneria. « Cessata la infatuazione matematica » – sono ancora parole Sue – si buttò « a capofitto sugli studi musicali », « sognando la direzione d'orchestra » e per otto anni, dopo questa prima laurea, si dedicò contemporaneamente, con ritmo frenetico, all'attività di ingegnere e alla musica.

A questo punto, una svolta estrosa e decisiva della Sua vita: abbandonò tutto, progetti di ingegneria e pratica della musica, con un taglio netto, per iscriversi alla Facoltà di Lettere. Fu professore di liceo e poi archeologo e storico dell'arte, con l'impeto e l'entusiasmo creativo che erano del Suo carattere.

Ebbe, durante gli anni della guerra (1941-42 e l'anno seguente) l'incarico di insegnamento di Letteratura artistica nell'Università di Roma. Seguì la libera docenza in Archeologia cristiana.

Nel 1942-43 fondò, presso la Scuola Normale di Pisa, l'insegnamento di Storia della Critica d'arte.

Occupò la cattedra di ruolo di Storia dell'arte medievale e moderna e d'Archeologia cristiana nell'Università di Bari (dove era già incaricato) dal 1958 fino al 1975.

Ha scavato e restaurato molti monumenti: in Palestina, ad Efeso, in Puglia, a Roma. Tra i restauri, il più notevole quello del complesso monumentale della basilica celimontana dei SS. Giovanni e Paolo; fra gli scavi, notevolissimo il lavoro, durato cinque anni, sotto la *Confessio vaticana*, alla ricerca della tomba di S. Pietro; gli scritti relativi a tale opera e alle conclusioni che il prof. Prandi ne ha dedotte, sono ancora da pubblicare.

Tra le opere cui attese più a lungo nel tempo è la revisione e l'aggiornamento de *L'art dans l'Italie Méridionale* di É. Bertaux, recentemente compiuto e presentato all'École de France in Roma.

Spirito eclettico, in cui l'ingegno fervido si accompagnava a profondità e rigore di studi e di preparazione, oratore affascinante, scrisse e pubblicò opere e articoli su argomenti molteplici; numerosi lavori e scritti lasciò incompiuti o non pubblicati, ché il Suo spirito vivace ed inquieto lo portava ad abbandonare gli argomenti e i problemi appena ne aveva trovata la soluzione e ad affrontarne altri, sospinto da sempre nuovi interessi, fin negli ultimi giorni della Sua vita.

LIA FRACCAROLI BENINI

CRONACHE

INCONTRO DI STUDI IN MEMORIA DI RAFFAELE CANTARELLA

La Facoltà di Lettere dell'Università di Salerno, e in particolare l'Istituto di Filologia Classica, hanno organizzato per i giorni 29 e 30 marzo 1979 un convegno di studi inteso a rinnovare il ricordo della intensa attività svolta dal prof. Raffaele Cantarella (1898-1977) nel campo degli studi classici.

Nel corso del convegno, al quale anche l'AICC ha idealmente partecipato con un messaggio, sono stati toccati gli argomenti più diversi pur aventi sempre come punto di riferimento la tematica più cara all'illustre studioso: il teatro antico, la bizantinistica e gli studi neoellenici. La sig.ra Cantarella e le figlie hanno voluto dimostrare l'affettuoso apprezzamento per l'iniziativa presenziando costantemente alle sedute, inaugurate dal Sindaco di Salerno nel Salone dei Marmi del Palazzo comunale la mattina del 29 marzo.

Dopo gli indirizzi di saluto dei proff. Gerardo Marenghi e Giusto Monaco, ha presentato la relazione di base il prof. Marcello Gigante dell'Università di Napoli con una lucida e attenta esposizione sul rapporto che si può istituire tra la documentazione archeologica di Pompei e le rappresentazioni teatrali antiche, per ciò che riguarda sia la tragedia sia la commedia (soprattutto Menandro), tenuto conto anche degli spunti offerti dalle più recenti pubblicazioni di papiri.

Il pomeriggio dello stesso giorno si è aperta la serie dei numerosi interventi di cui diamo qui sommaria notizia, pur convinti che ciascuno di essi meriterebbe una più particolareggiata delucidazione.

Il prof. Antonio Garzya ha messo in rapporto le antiche testimonianze sulle manipolazioni dei testi tragici da parte degli attori con le nuove prospettive critiche circa la fase più arcaica della trasmissione del testo, proponendo una diversa valutazione delle attestazioni, coordinata con una migliore documentazione papirologica antica, anche attraverso l'utilizzazione delle conoscenze acquisite sulla produzione libraria.

Il prof. Gerardo Marenghi è intervenuto a proposito dell'introduzione nell'analisi teatrale del dramma antico di concetti desunti dalla impostazione interpretativa moderna, in particolare dalla valutazione che Sigmund Freud fece dei sogni e della psicologia dei personaggi, ponendo l'accento sulla decisiva importanza per lo studioso dell'antichità di collocare questa analisi in un adeguato inquadramento storico.

Il prof. Italo Gallo ha recato un interessante contributo alla valutazione di Eschilo poeta satiresco riprendendo criticamente in esame i passi con i giudizi degli antichi e dimostrando che quei giudizî, se intesi nella appropriata situazione storica, non si discostano nelle linee fondamentali da analoghe prese di posizioni moderne.

Il prof. Francesco Sbordone, presentando sue considerazioni sulle *Trachinie* di Sofocle, ha messo in evidenza la pre-

ponderanza di *rheseis* che si costituiscono in monologhi staccati, sì che la tragedia può quasi definirsi un dramma dell'incomunicabilità.

Il prof. Giuseppe Aricò ha discusso i frammenti degli *Skyrioi* euripidei recando originali contributi critici sia al problema della attribuzione di alcuni frammenti al dramma stesso, sia a quello della loro collocazione nella struttura del dramma.

Il prof. Gennaro D'Ippolito ha introdotto una analisi di tipo moderno, fondata sulla nuova terminologia semiologica, nell'intento di fornire un più vivace metodo di lettura e di riconoscimento della costruzione scenica dei drammi antichi, con tutto il peso che il movimento di scena può avere agli occhi degli spettatori a fianco e a sostegno dei testi teatrali, che gli studiosi moderni conoscono più per una lettura attenta che non per una ascoltazione immediata della recitazione dalla scena.

Le sedute del giorno 30 sono proseguite in una sala del palazzo della Provincia di Salerno: l'intenso programma ha preso le mosse dall'intervento del prof. Dario Del Corno, che ha discusso sulla struttura delle *Rane* aristofanesche, identificando nel viaggio scenico di Dioniso – reso quasi simbolo della crisi della città come dimensione circoscritta – uno degli elementi essenziali che conferiscono collegamento e unitarietà alle due parti dell'opera.

Il prof. Antonio Salvatore ha trasferito l'attenzione dell'uditorio sulla drammaturgia latina, esaminando un passo della *Fedra* di Seneca (vv. 51 sgg.) da lui interpretato come inno cletico a Diana. Le sue osservazioni, soprattutto interpretative, sono state rivolte principalmente a dare una migliore spiegazione della locuzione *pars terrarum secreta*, nella quale vede significato il territorio riservato a Diana in quanto dea della caccia, ad esclusione dunque dell'interpretazione che vuole vedere negli « inferi » il mondo cui Seneca faceva riferimento nell'espressione esaminata.

Si è poi aperta la serie degli interventi che hanno avuto ad oggetto un altro settore dell'eredità culturale degli antichi cui il prof. Cantarella aveva dedicato importanti studi: la letteratura bizantina.

Il prof. Luciano Nicastri ha sottoposto ad accurata analisi un componimento poetico di Gregorio Nazianzeno (1, 2, 14), che verrebbe ricondotto a una composizione alessandrina nella sua parte iniziale e finale con un procedimento a cornice tipico dei poeti della tarda grecità; entro la cornice avrebbe trovato posto l'imitazione da Saffo, già segnalata a suo tempo da Quintino Cataudella.

La sig.ra Paola Volpe Cacciatore con il suo brillante intervento ha cercato di dimostrare la relativa indipendenza delle forme stilistiche di Agazia da epigrammi erotici dell'età alessandrina.

Il prof. Riccardo Maisano ha parlato del codice Vaticano Greco 1074 e ha condotto una analisi filologica di alto livello su uno scolio di Giovanni Geometra a Giovanni Damasceno.

Il prof. Enzo Degani ha contenuto in pochi minuti le sue acute e piacevoli considerazioni sulla forma in cui sono conosciuti (ed utilizzati) in traduzione passi del *De signis Constantinopolitanis*, che in realtà sono assai lontani dall'originale greco. L'importanza dell'operetta per la storia dell'arte antica, e bizantina in particolare, invita a riflettere su fatti di questo genere.

La serie delle comunicazioni della mattinata è stata conclusa dal prof. Carmine Coppola, che ha analizzato il contenuto del sunto di Fozio (Cod. 53) dell'opera di Appiano, ponendolo a confronto con il prologo di Appiano stesso e dimostrando come il dotto bizantino abbia conservato notizie importanti per un migliore inquadramento dell'attività dello storico.

La seduta pomeridiana è stata aperta dal prof. Vittore Pisani, che ha esposto in un breve ma succoso intervento una nuova proposta per l'etimologia della parola ἄνθρωπος, fondata sui componenti

ἄρθρο- e -ϝοπ(ς), attraverso una dissimilazione che l'oratore ha appoggiato con vari esempi; il ragionamento di fondo è dunque condotto sul significato presunto di ἄνθρωπος, quell'elemento cioè che distingue l'uomo dagli altri esseri per la sua capacità di esprimersi con « voce articolata ».

Il prof. Enrico Di Lorenzo ha presentato, adducendo tutta una serie di passi paralleli, una sua interpretazione della famosa frase di Nerone in punto di morte: *qualis artifex pereo*, con la quale Nerone avrebbe sottolineato il suo ruolo di interprete di canzoni, musico e cantore, piuttosto che di attore di teatro.

È seguito l'intervento del prof. Venturino Panebianco, che ha fatto il punto sulle più recenti proposte circa la dibattuta origine della scuola medica salernitana. Il raccordo di questo tema con l'attività di Cantarella va trovato nella passione con cui il grecista si era dedicato anche a ricerche concernenti specificamente la città di Salerno alla quale, come è noto, e come l'incontro ha chiaramente attestato, si sentiva legato da profondi vincoli affettivi e culturali. Le parole del prof. Panebianco hanno rinnovato nell'uditorio l'impressione del sentimento civico che lo anima e nello stesso tempo hanno chiarito la metodologia e l'impostazione più consone alla complessa questione.

Il prof. Riccardo Avallone ha infine tessuto un elogio pieno di devota ammirazione per i contributi che il prof. Raffaele Cantarella ha recato anche nel campo della letteratura latina, che normalmente esulava dai suoi interessi diretti.

Brevi parole del prof. Marcello Gigante hanno concluso queste due giornate di intensa attività, che non solo hanno dimostrato la presenza tuttora così viva del prof. Raffaele Cantarella nel campo degli studi classici, ma hanno evidenziato la possibilità che simili occasioni offrono per proseguire fattivamente nella scia di un degno maestro.

MANFREDO MANFREDI

LAUREA *HONORIS CAUSA* A ALESSANDRO RONCONI

Il 20 giugno 1979 è stata conferita dall'Università di Urbino la laurea *honoris causa* al presidente dell'AICC prof. Alessandro Ronconi. Alla cerimonia, che si è svolta nell'Aula Magna del Rettorato, erano presenti, oltre il Rettore prof. Carlo Bo, numerosi professori delle Facoltà di Magistero e di Lettere, con i rispettivi Presidi proff. Cesare Questa e Bruno Gentili, nonché un folto gruppo di amici, colleghi, scolari antichi e recenti convenuti da varie parti d'Italia. Moltissimi anche i telegrammi gratulatori e di adesione di personalità e istituti culturali.

In apertura il prof. Questa ha letto la delibera e la motivazione con la quale il Consiglio della Facoltà di Magistero ha proposto di dare riconoscimento ufficiale all'altissimo valore scientifico degli studi di Alessandro Ronconi e alla sua incisiva attività di docente e di preside presso la stessa facoltà. Quindi il rettore dell'Università gli ha conferito il diploma di laurea rivolgendogli un caloroso saluto. Dopo commosse e affettuose parole di ringraziamento e di ricordo degli anni trascorsi a Urbino, il prof. Ronconi ha tenuto una lezione su *Cicerone nel giudizio degli arcaisti del II sec. d. C.* La dotta e vivace conferenza, che con acume e ricchezza di documentazione ha messo in rilievo quanto sia differenziato il giudizio che dell'Arpinate danno Favorino, Frontone e Gellio, è stata accolta da un lungo applauso.

È seguito un rinfresco offerto dall'Università di Urbino e a conclusione di questo suggestivo quanto cordiale incontro il Magnifico Rettore ha invitato i presenti a una cena in onore del celebrato.

F. B. - V. T.

GARE E CONCORSI

Il CENTRO INTERNAZIONALE PER LO STUDIO DEI PAPIRI ERCOLANESI, di Napoli, bandisce quattro borse di studio, di

L. 1.800.000 ciascuna, riservate a giovani laureati o laureandi in filologia classica, per l'anno 1979-80, rinnovabili per un eguale periodo di tempo. Termine per le domande: 15 settembre.

* * *

Il CERTAMEN CLASSICUM FLORENTINUM, indetto ogni anno dai Licei fiorentini sotto il patrocinio del Comune di Firenze e della AICC, e giunto col 1979 alla sua quinta edizione, si è svolto quest'anno presso il Liceo « Machiavelli » per le cure del preside prof. Alieto Pieri. Le iscrizioni hanno raggiunto la insolita cifra di 95, le presenze 85. La prova ha avuto luogo il 6 maggio; la Commissione giudicatrice, composta dai proff. Cesare Grassi, presidente, Dino Pieraccioni, Giuseppe Poggi, ha assegnato due temi a scelta del candidato (un passo di Tucidide e uno di Sofocle).

L'esito è stato il seguente:

1° premio (premio « Marzocco » dei Licei Fiorentini, L. 350.000): Torelli Stefano, Liceo statale « G. Carducci », Milano;

2° premio (Premio « G. Devoto » della AICC, L. 250.000): Prest Nilla, Liceo statale « Alighieri », Trieste;

3° premio (Premio « Eugenia Ronconi », L. 150.000): Cervellati Simona, Liceo statale « Galvani », Bologna;

1ª menzione: Menzio Giuseppe, Liceo l. r. « Valsalice », Torino;

2ª menzione: Zunino Rodolfo, Liceo l. r. « Calasanzio », Genova-Cornigliano;

3ª menzione: Ramello Maria Gabriella, Liceo « Carlo Alberto », Moncalieri.

La premiazione ha avuto luogo in Palazzo Vecchio il 20 maggio, in concomitanza con la celebrazione della annuale Giornata Dantesca. L'assessore Benvenuti e il prof. Francesco Mazzoni, presidente della Società Dantesca, hanno sottolineato la significativa coincidenza delle due manifestazioni in un'unica cerimonia. Per il *Certamen*, dopo il saluto del preside Pieri a nome dei Licei fiorentini, ha parlato il Presidente della AICC, che ha indicato nei giovani partecipanti al *Certamen* una significativa risposta ai tentativi di mortificare la cultura classica nella scuola italiana, una prova che essi non rispecchiano le aspirazioni della gioventù studentesca, di quella parte sana che chiede di non essere delusa da chi governa la scuola. Infine il prof. Grassi ha letto la relazione della Commissione da lui presieduta.

Anche quest'anno, oltre i premi in palio, l'AICC offre ai vincitori e ai segnalati la iscrizione alla Associazione per il 1979.

TESTIMONIANZE

Bruno Luiselli, professore di letteratura latina all'Ateneo romano, dice: « Sì, il '68 aveva rifiutato l'insegnamento del latino. Alcune riserve erano giuste: l'insegnamento era retorico, né era possibile sostenere nei licei la *centralità* del latino... altre critiche erano dissennate, come il discorso sul latino da respingersi come lingua dell'imperialismo romano e quindi reazionaria, e simili amenità. Poi si è visto che le stesse scienze umane apparentemente vittoriose, la sociologia, l'etnologia, l'antropologia culturale, riconducevano, attraverso lo studio della storia antica, alla civiltà greca e latina ». Un cerchio che si chiude? Romano Sgarbo, professore nella Facoltà di Lettere alla Cattolica di Milano, è ancora più drastico: « I giovani, gli studenti, mostrano di non sopportare più tutte le sciocchezze che si sono dette in questi anni contro il greco e il latino ».

Dario Del Corno, docente di letteratura greca alla Statale di Milano: « L'interesse vero e motivato c'è. Non è cresciuto tanto in quantità, quanto in qualità. Ci sono stati anni neri, non per il numero degli iscritti ma per il declino di impegno attivo. Gli studenti usciti

dai licei subito dopo il '68 mostravano paurose carenze tecniche; la frequenza ai corsi era scarsa e svogliata. Da due anni a questa parte il mutamento è sensibile. Le frequenze sono regolari, l'interesse è vivo. Perché? Non credo che si tratti di una moda. È, piuttosto, il ritorno a un intelligente senso della storia dopo l'imperversare di ideologismi di vario genere ».

* * *

Attilio Pupella, che dirige la grande libreria milanese di Rizzoli, in Galleria, ricorda il successo avuto recentemente da una vetrina tutta dedicata alla letteratura greco-latina e alla storia antica, e aggiunge: « L'anno scorso ci fu il centenario della collezione Oxford; ebbene, abbiamo esposto in vetrina tutti i volumi oxoniensi che avevamo, e ne abbiamo venduti per circa un milione di lire. Rispetto al passato anche recente, ha dell'incredibile ».

Roberto Conterio, alla guida della libreria Le Monnier di Firenze, ci dice: « Da un anno a questa parte la vendita di classici greci e latini è effettivamente aumentata, ma i compratori sono diventati più esigenti. Vendo molto bene le collane economiche, e abbastanza bene (senza molti sbalzi rispetto al passato) le collane più prestigiose, come le Belles Lettres, la Teubner e la Oxford. Molto meno bene vendo i testi di prezzo medio, perché gli affezionati alle lettere antiche, spendano poco o molto, vogliono edizioni accuratissime dal punto di vista filologico, e sempre col testo originale a fronte, e che sia integrale. Le vie di mezzo restano sul bancone, invendute ».

Carlo Monticelli, direttore della libreria Feltrinelli di Roma, ribadisce: « In media, un autore antico, purché in un testo accurato e con l'originale a fronte, vende quattro o cinque copie alla settimana, però i lettori, giovani e meno giovani, si accontentano magari di una veste modesta o di un volume che spàgin ma esigono precisione e attendibilità ».

(Da una inchiesta di QUIRINO PRINCIP « Il Settimanale », 23 maggio 197 p. 44 sgg.).

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Il 13 maggio ha avuto luogo a P lestrina l'Assemblea ordinaria dei So presso la Biblioteca Comunale Fontanian con l'intervento di circa 180 soci, u cifra che non si era mai raggiunta nel precedenti assemblee. Dopo il salu ai convenuti del Sindaco di Palestrin cui ha fatto seguito, a nome della del gazione di Roma, il prof. Michele Co cia, il Presidente ha ringraziato tutti c loro che hanno in vario modo cont buito alla migliore riuscita della manif stazione, nella cornice suggestiva di u città ricca di tradizioni storiche e d'art il Sindaco, l'Amministrazione comunale l'Associazione Pro-Loco per la ospitali la prof. Adriana Bich, sapiente organi zatrice, la dott. Anna Zevi, il M° P Fernandez direttore del Coro Polifoni Prenestino, il prof. Scevola Mariotti, c ha accettato di tenere la relazione c turale, i soci intervenuti, e quelli c hanno inviato la loro adesione: Fonta (Chivasso), Lamacchia (Bari), Malcov (Pavia), Salanitro (Messina). Ha quin rivolto un saluto reverente alla memo del socio Elio Pasoli, recentemente immaturamente scomparso.

Annunciato che, per l'interessamen cordiale dell'attivissimo prof. Sbordo si potrà tenere la prossima assemblea Taranto il 7 ottobre, riferisce sulla cos tuzione di nuove delegazioni (Catan Siracusa, Torino, Chivasso, Foggia, S na, Pisa, Lipari, Brescia) e ringraz quanti hanno confortato l'opera de AICC con la loro adesione e collabo zione. Nel quadro delle attività de Associazione, ricorda il *Certamen Clas cum Florentinum V*, che registra la qu ta, mai raggiunta finora, di 85 parte

panti (su 95 iscritti). Del resto la preparazione degli studenti liceali dà segni di una promettente ripresa: è la parte sana dei giovani, e con loro gli insegnanti che sanno stimolarli col proprio esempio, a rendere la sola testimonianza valida al significato della cultura classica. Questo dovrebbe, secondo il relatore, essere l'impegno degli insegnanti iscritti alla AICC: ricordare che la scuola si difende insegnando ai giovani ad amarla, e non basta coprire i clamori della contestazione con clamori ancora più alti, perché gli uni e gli altri sono voci che passano, mentre un problema che è di costume si risolve non già in un giorno con una legge ma operando con tenacia e pazienza sulle coscienze. Motivo di conforto è anche il successo che ha avuto anche quest'anno il *Corso libero di latino* indetto a Bari dalla AICC, per la ferma volontà della prof. Rosa Lamacchia.

Il Presidente ricorda che col 1978 si è compiuto l'80° anno di vita di « Atene e Roma »; della rivista uscirà una breve storia nella « Nuova Antologia », nell'intento di far meglio conoscere lo spirito che anima il nostro periodico e l'Associazione di cui è portavoce. Su questo punto ci affidiamo con serena coscienza, ha concluso, al giudizio di quanti seguono con senso di obiettività l'opera nostra, ispirata all'insegnamento di Giacomo Devoto, che ci impegna a non disperdere il seme da Lui gettato, con la parola stimolante, con la sua fede nelle verità enunciate, col suo realismo nel porre problemi e additare soluzioni concrete.

Quindi il prof. Ivano Dionigi, allievo di Elio Pasoli, ha rievocato con parola calda e lucida la figura e l'opera del maestro e studioso scomparso.

Ha fatto seguito la relazione finanziaria della prof. Tagliaferri, approvata all'unanimità. Entrate 13.356.794; Uscite 12.189.787. Stato di cassa 6.589.065. Ad alcune riserve del prof. Scivoletto circa la convenienza degli accordi stipulati con l'editore della Rivista hanno esaurientemente risposto la Tesoriera prof. Tagliaferri e il Presidente, che ha chiesto un voto dell'Assemblea sull'operato del Consiglio direttivo (cfr. « Atene e Roma », 1978, p. 216). L'Assemblea lo ha approvato alla unanimità per alzata di mano.

Quindi è stato messo in votazione il seguente o. d. g. presentato dal prof. Santoro: dopo gli interventi dei proff. Gentile, Calderini, Pieri, l'Assemblea approva per acclamazione il testo seguente.

« L'Associazione Italiana di Cultura Classica 'Atene e Roma' riunita nell'assemblea di Palestrina il 13 maggio 1979 ha considerato il rinvio delle decisioni sulla riforma della scuola secondaria, reso necessario dall'anticipata conclusione della legislatura, come una circostanza che potrà permettere una più matura e responsabile riflessione sull'argomento, riflessione che l'Associazione ritiene più che augurabile indispensabile, poiché il suo giudizio sul progetto del resto del tutto generico approvato dalla Camera in data 29 settembre 1978, non può che essere decisamente negativo.

L'AICC richiama i documenti votati nelle sue precedenti assemblee (Pesaro, Verona, Benevento, Como, Spoleto, Firenze, pubblicati in 'Atene e Roma') e inviati ai parlamentari e ai responsabili politici dei problemi scolastici, e riafferma che la soluzione finora adottata costituirebbe un serio pericolo per un insegnamento efficace del latino e del greco nella scuola secondaria.

L'Assemblea esorta insegnanti e allievi, genitori e organismi di partecipazione scolastica e tutti i cultori della materia ad esercitare una impegnata azione in ogni ambiente - e, prima di tutto, nella quotidiana pratica dell'insegnamento – per conservare e rinvigorire, mostrandone la vitalità e l'attualità, il patrimonio della cultura classica nelle scuola italiana.

L'assemblea riconosce nella salvaguardia di questo patrimonio di cultura e di vita morale un indispensabile elemento per la resurrezione politica, istituzionale e umana del nostro Paese; e constata

che molte circostanze, quali l'aumento di iscrizioni nei ginnasi licei, l'accrescersi stesso continuo di iscritti all'AICC (Istituti scolastici, professori medi e universitari, studenti liceali e universitari), il successo di partecipazione che incontra il Certamen Classicum Florentinum (*più che raddoppiati gli iscritti negli ultimi due anni), la richiesta di numerosi corsi liberi di latino, che si verifica a tutti i livelli (dalla scuola media all'Università), il favore con cui oggi sono accolte collane editoriali di testi latini e greci, sono il segno di un accresciuto interesse per la cultura classica e per il mondo antico: sintomi insomma che i responsabili politici hanno il dovere di non ignorare e non trascurare nelle decisioni che saranno prese ».*

I lavori si sono conclusi con la relazione culturale del prof. Scevola Mariotti, lucida e istruttiva, sul tema: *L'Indovinello veronese fra latino e italiano.* Seguito con grande attenzione, il prof. Mariotti è stato vivamente applaudito.

Contemporaneamente si sono svolte le votazioni per il rinnovo del Consiglio direttivo. Alle schede pervenute per posta si sono aggiunte quelle deposte nell'urna dai presenti. Per le operazioni di scrutinio, si nomina una Commissione composta dai soci prof. Adriana Bich Castrignanò, presidente, prof. Maria Pia Grisenti e prof. Luigi De Cupis, scrutatori, che riferiranno, a operazioni ultimate, sull'esito delle votazioni.

Alla fine della manifestazione, il Presidente della Pro-Loco, ha offerto al Presidente una artistica medaglia ricordo. Il Presidente, nell'accettarla a nome della AICC, ha rinnovato alla Pro-Loco i più cordiali ringraziamenti per le accoglienze ricevute dai soci convenuti a Palestrina.

Ha fatto seguito la colazione sociale, signorilmente offerta dagli Enti locali; quindi la visita al Santuario della Fortuna Primigenia e al Museo Archeologico, guidata con grande perizia e cortesia dalla dott. Anna Zevi, della Soprintendenza Archeologica del Lazio; infine i soci hanno potuto godere l'audizione del C ro Polifonico Prenestino « Giovanni P luigi » diretto con grande arte dal Pio Fernandez, e concludere così u giornata indimenticabile.

* * *

La Commissione nominata per le op razioni di scrutinio dei voti relativi a elezione del Consiglio direttivo, ha chi so l'urna il 19 maggio, come era sta deciso per acclamazione dalla Assemble per consentire la raccolta dei voti i viati per posta e giunti eventualmente ritardo.

Le operazioni hanno avuto luogo pre so il Liceo ginnasio statale di Palest na, e si sono concluse col verbale f mato dalla Commissione il 29 maggi dal quale risulta che l'esito delle vot zioni, dopo i conteggi e le opportu verifiche, è il seguente:

Votanti 610.

Voti validi 604, nulli 5, schede bia che 1.

Eletti:

Lista n. 1: 1. Ronconi Alessandr (voti 459); 2. Mariotti Scevola (360 3. Gigante Marcello (293); Bornman Fritz (258); 5. Monaco Giusto (223 6. Tandoi Vincenzo (207); 7. Sarto Franco (175).

Lista n 2: 1. Calderini Rita (vo 341); 2. Santoro Arles (250); 3. Tagli ferri Francesca (244); 4. Brancati Antoni (223).

Hanno inoltre riportato voti:

Lista n. 1: Lamacchia Rosa 172 Scivoletto Nino 166; Sbordone Franc sco 157; Grilli Alberto 152; Marinon Nino 133.

Lista n. 2: Zalateo Giorgio 115 Caiazza Daniele 93; Massaro Domenic 93.

Voti dispersi:

Lista n. 1: 41. Lista n. 2: 32.

Un cordiale ringraziamento va alla Commissione che ha proceduto a Palestrina, con scrupoloso impegno, alle operazioni di scrutinio.

Il nuovo Consiglio ha tenuto la prima riunione a Firenze il 23 giugno, per procedere al conferimento delle cariche sociali, sotto la presidenza del consigliere anziano prof. Ronconi. Sono stati eletti: prof. Alessandro Ronconi presidente, prof. Fritz Bornmann, segretario generale, prof. Francesca Tagliaferri, tesoriera. Per la direzione della Rassegna si è ricostituito un Comitato, composto ora dai professori Fritz Bornmann, direttore responsabile, Franco Sartori, Vincenzo Tandoi.

Il prof. Bornmann ha accettato l'incarico di rappresentare l'AICC al prossimo congresso della FIEC a Budapest.

È stato inviato un telegramma di saluto al prof. Sbordone, che si adopera con generosa sollecitudine per la organizzazione della prossima Assemblea di Taranto.

Alessandria

D'intesa con il prof. Giovanni Castelli, presidente provinciale dell'UCIIM e socio della AICC, è stato tenuto, dal 22 marzo al 25 maggio, un corso di aggiornamento per docenti della scuola secondaria di 2° grado sulla « Didattica del latino nei Licei e negli Istituti Magistrali ». Le lezioni, su problemi di metodo, sono state tenute dai soci proff. Giovanni Castelli, Emilio Leonetti, Ugo Rangone, Roberto Ricciardi, Agostino Sciutto.

Il prof. Ricciardi, condirettore del Corso, ha indetto, contemporaneamente a queste lezioni (approvate dal Ministero della P. I.), una serie di incontri sul tema *Storiografia classica e metodologia didattica*: il problema storiografico, con particolare riferimento a Livio, si è esteso alla fortuna di questo autore, alla possibilità di confronti con metodologie storiche contemporanee.

Bari

Il 15 gennaio ha avuto inizio il *Corso libero di insegnamento della lingua latina*, indetto dalla AICC. di Bari d'intesa con l'Istituto di Latino della Facoltà di Magistero. Il corso, che ebbe già tanto successo lo scorso anno, ha confermato la validità della iniziativa, che si propone di offrire una conoscenza di base la più chiara possibile della lingua, avvio a una più diretta e precisa riflessione su testi e monumenti latini, patrimonio insostituibile della nostra stessa tradizione di civiltà.

Bologna

Il 1° febbraio l'Assemblea dei Soci bolognesi si è riunita per udire la relazione del Presidente prof. Nereo Alfieri, e quella del tesoriere dott. Ivano Dionigi. Si apprende che il numero dei soci è salito a 67, e che la situazione finanziaria si è chiusa in attivo, anche per i generosi contributi di Istituti di Credito cittadini (Cassa di Risparmio, Banca del Monte, Credito Romagnolo).

Si sono svolte le votazioni per il rinnovo del Comitato direttivo, e per la distribuzione delle cariche, che ha dato i seguenti risultati: Presidente: prof. Nereo Alfieri; membri i proff. I. Mariotti, V. Citti, E. Pasoli, C. De Meo, C. Facchini-Tosi (tesoriera), C. Altarocca Bolognesi (segretaria).

Nel periodo febbraio-maggio 1979 si sono avute le seguenti conferenze:

2 marzo (in collaborazione con l'Istituto di Filologia Classica): prof. Guido Clemente, dell'Università di Firenze, *La polemica sul lusso a Roma nel II sec. a. C.*;

9 marzo (in collaborazione c. s.): prof. Pierre Grimal, della Sorbona, *Philosophie et poésie du I livre des Epîtres d'Horace*;

24 maggio: prof. Nereo Alfieri, della Università di Bologna, *Peschiere e ville romane del Mar Tirreno.*

CATANIA

La nuova delegazione di Catania ha tenuto la prima Assemblea dei Soci il 14 febbraio ed ha inaugurato brillantemente il 23 aprile la sua attività culturale con una conferenza del prof. Antonio La Penna, della Università di Firenze, sul tema: *La cultura classica a Catania nella seconda metà dell'800 e gli inizi di Concetto Marchesi.*

È proseguita con costante fervore l'opera di propaganda. I soci sono saliti a 57. Si è formato, accanto al Comitato direttivo, un Comitato operativo formato dai proff. Franco Bellandi, Roberto Carpino, Francesco Corsaro, Giovanni Salanitro.

CHIVASSO (TO)

La nuova delegazione di Chivasso ha svolto una fervida attività culturale. Nel periodo febbraio-maggio sono stati tenuti numerosi incontri secondo il seguente programma:

3 febbraio: inaugurazione della attività. Prof. Carlo Fontana, *La zona archeologica di Industria, presso Chivasso*;

17 febbraio: prof. Elda Fiore, *Lingua e stile nel Medioevo*;

10 marzo: Paolo Giusti, studente del ginnasio « Gioberti » di Chivasso, *Relazione sulla Mostra* « I Longobardi e la Lombardia » (con diapositive).

15 marzo: visita, al Palazzo Reale di Milano, della Mostra « I Longobardi e la Lombardia »;

24 marzo: prof. Orlandoni, dei Licei di Ivrea e di Chivasso, *I costruttori delle cattedrali e la città gotica francese* (con diapositive);

31 marzo: prof. Nino Marinone, della Università di Torino, *Le figure delle costellazioni nell'astrotesia ellenistica*;

7 aprile: prof. Caverzasi, dell'XI Liceo Scientifico di Torino, *La concezione della storia dalla cultura classica alla cu tura contemporanea*;

21 aprile: prof. Streito, del Lice « Botta » di Ivrea, *Dal canto gregorian alla nascita della polifonia: trasformazion del linguaggio musicale e letterario* (co riproduzioni di frammenti musicali);

12 maggio: prof. Gasparetto, dell Università di Torino, *Teatro religios nell'Inghilterra del Medioevo*;

26 maggio: Paolo Giusti, *Dalle p ramidi alle tombe rupestri* (con diaposi tive).

Il 10 marzo l'Assemblea dei Soci d Chivasso ha eletto il proprio Comitat direttivo: prof. Carlo Fontana, presidente Elisabetta Bigando segretaria, prof. Eld Fiore, tesoriera, dott. Carla Tarizzo, Si mone Bisacca, Antonella Viano, Adel Tubere, Laura Borrione, Paolo Giusti consiglieri.

I soci iscritti sono attualmente 58.

FERRARA

Il 12 gennaio il prof. Alessandro Ronconi, della Università di Firenze, ha parlato su *Preistoria e storia della Associazione Italiano di Cultura classica.*

Nel quadro del ciclo di lezioni sul *Romanzo classico e moderno*, iniziato lo scorso anno, sono state tenute 3 lezioni su *Alessandro Manzoni tra Ottocento e Novecento*: hanno parlato i proff. Claudio Varese, della Università di Firenze, Gilberto Lonardi della Università di Padova, Tina Matarrese della Università di Ferrara.

FIRENZE

Il 23 aprile si è riunita l'Assemblea dei soci di Firenze per eleggere il nuovo Consiglio direttivo. Sono risultati eletti i proff. Giovanni Pascucci, Francesca Tagliaferri, Elio Montanari, Dino Pieraccioni, Alieto Pieri.

Nell'occasione il prof. Ronconi ha parlato su *Storia e preistoria dell'Associazione.*

FOGGIA

Segnaliamo con piacere il fervore di iniziative della nuova delegazione di Foggia, che ha diffuso fra i soci un Notiziario ciclostilato, molto utile per legare i soci alla AICC e informarli sulla vita del Sodalizio. Fra l'altro si apprende che si tengono incontri mensili tra i soci presso il Liceo « V. Lanza ».

Nel quadro di questa iniziativa, il 23 febbraio il prof. Nicola D'Apolito ha tenuto una relazione su *La questione della lingua italiana fino al Rinascimento.*

Il 30 marzo, il prof. Vincenzo F. Cicerone ha parlato su *La pronuncia del latino nelle scuole.* Ha fatto seguito una comunicazione della prof. M. Rosaria Fino Mazzeo, che ha illustrato i risultati di un esperimento didattico rivolto alla compilazione, da parte degli studenti, di un lessico catulliano, limitato ai carmi letti in classe (Liceo Scientifico di Foggia, 3a A).

Il 27 aprile la prof. M. R. Fino Mazzei ha parlato su *Rilettura dell'Ifigenia in Tauride di Euripide*, alla luce degli scavi di Brauron.

Il 25 maggio il prof. Giorgio Capozzi ha parlato sopra *Il mito del padre perfetto in Terenzio.*

Sono stati promossi anche incontri di soci docenti con alunni delle terze classi di scuola media superiore di Foggia e provincia: hanno aderito le Scuole medie statali di Anzano di Puglia, di Stornarello, la V Sc. media di Manfredonia, la « Altamura » di Foggia; hanno collaborato i proff. Giorgio Capozzi e Giovanni La Marca.

Il 2 maggio presso il Liceo Scientifico di Foggia, nell'ambito di un corso di aggiornamento per insegnanti, la prof. Rosa Lamacchia, della Università di Bari, ha parlato su *Aspetti di civiltà in alcune espressioni idiomatiche tradizionali.*

L'AICC di Foggia ha dato la sua adesione a un Corso di introduzione alla archeologia indetto dal Liceo Scientifico di Manfredonia nei mesi di aprile-maggio, invitando i soci a parteciparvi.

La prima Assemblea dei Soci di Foggia ha avuto luogo il 25 gennaio: si è eletto un Comitato direttivo: prof. Vincenzo F. Cicerone, presidente, prof. Alfonso Palomba, tesoriere, prof. Giorgio Capozzi segretario, prof. Nicola D'Apolito e Carlo Muserra consiglieri. La Delegazione si è data pure un suo regolamento interno, approvato dalla Assemblea dei Soci locali.

I soci iscritti sono attualmente 74.

GENOVA

Il 16 gennaio il prof. Mario Vitti dell'Università di Palermo, ha parlato per invito della AICC su *Classicità in Seferis poeta neogreco del Novecento.*

Il 21 febbraio il prof. Alberto Riganti ha parlato su *Tucidide e i problemi della traduzione*, per la congiunta iniziativa dell'Istituto di Letteratura greca della Università e della AICC.

Il 29 marzo per l'AICC il prof. Giovanni Pende, della Università di Genova, ha parlato su *La preparazione umanistica e scientifica del medico ai fini di un ottimale servizio socio-sanitario.*

Nei giorni 19 e 20 maggio 1970 ha avuto luogo una gita sociale a Orvieto e a Ostia Antica: gli scavi di Ostia Antica sono stati illustrati dal prof. Carlo Gasparri, dell'Università di Urbino. Alle quote dei cinquanta partecipanti ha contribuito con una sovvenzione la Giunta della Regione Liguria, che qui sentitamente ringraziamo a nome di tutta la delegazione genovese.

La propaganda prosegue con encomiabile fervore: i soci hanno raggiunto il cospicuo numero di 126.

L'AQUILA

L'attività del 1979 è consistita fondamentalmente nella organizzazione di un Corso di aggiornamento in latino per docenti delle scuole medie superiori, e segnatamente per il Liceo scientifico e l'Istituto magistrale, effettuato con la col-

laborazione del Liceo scientifico ' A. Bafile ' dell'Aquila, e degli Istituti di latino dell'Università dell'Aquila e di Bari.

Si sono avuti complessivamente 11 incontri, che hanno anche svolto la funzione di riunioni per i soci dell'AICC, tutti regolarmente invitati, oltre che per vari colleghi degli Istituti cittadini (alcuni anche della media inferiore). Il Corso ha avuto un taglio prevalentemente didattico, improntato a serio rigore scientifico e articolato in relazioni e dibattiti. Tra i più importanti, gli interventi della prof. Rosa Lamacchia, della Università di Bari (*Riflessioni per una storia del latino attraverso il lessico*); del prof. Renato Badalì, della Università di Roma (*Per una più immediata presa di contatto con la documentazione letteraria latina*); del prof. Piergiorgio Parroni, del Magistero di Cassino (1. *Il problema della scelta dei testi*, 2. *Una testimonianza su libri e librai nell'antichità*); e del prof. Giovanni Garuti (1. *Tra funzione e sintassi*. 2. *Il modo verbale espressione di una necessità organizzativa del discorso latino*). Hanno svolto altre relazioni la prof. Anna Pasqualini (*L'accostamento alla civiltà latina attraverso l'epigrafia*) e il prof. Giuseppe Soraci (1. *Esperienze di innovazioni nella didattica del latino*. 2. *Per una didattica della sintassi dei casi*). Un pomeriggio è stato dedicato alla rappresentazione della *Casina* di Plauto, allestita dalla IV B del Liceo scientifico sotto la guida del prof. Piero Vicari, docente di italiano e latino.

È in previsione una nuova attività di aggiornamento per i docenti del Classico, per il prossimo autunno.

I soci AICC nella provincia hanno raggiunto circa i 70.

La Spezia

Il 4 maggio il prof. Alessandro Ronconi ha parlato su *Attualità della cultura classica*. Ha fatto seguito un intervento della prof. Franca Vannucchi Allegranti, che ha parlato con fervore e convinzione ai soci presenti sulla necessità di intensificare l'attività della AICC alla Spe ottenendo un generale consenso.

Milano

Il prof. Alberto Grilli, che regge delegazione milanese fino al prossimo novo di un Comitato direttivo loc ha diffuso una circolare ai soci, in dopo avere espresso il comune ram rico per le dimissioni del prof. Corno, che con dedizione e successo dato vita alla AICC milanese, ha af mato la necessità di conservare que vitalità specialmente nel momento attu così difficile per la cultura classica, aus cando una feconda collaborazione da pa di tutti.

Si è costituito un Comitato organiz tivo, presieduto dal prof. Grilli, e co posto dei proff. Marta Sordi, della U versità Cattolica, Valentino De Marc del Liceo Parini, Salvatore Rizzo, Liceo Carducci, Luigi Coraluppi (seg tario-tesoriere).

Palermo

La rinnovata Delegazione di Paler ha inaugurato la sua attività il 1° f braio 1979 con la presentazione, a cu di Eugenio Manni e Gennaro D'Ipp lito (moderatore Giusto Monaco), del lume di W. Tarn, *La civiltà ellenisti* edito recentemente in traduzione italia La presentazione si è svolta nella se locale della « Nuova Italia ».

Successivamente, nella stessa sede, avuto luogo un ciclo di incontri-dibatt sulla didattica della lingua latina, ar colato in tre momenti:

21 marzo: *Didattica della ling* relatori Antonino De Rosalia e Carme Jacono; moderatore Gaetano De Bern dis;

26 marzo: *Didattica della lettura interpretazione dei testi*, relatori Lui Di Salvo e Giuseppe Pipitò; moderato Giuseppe Aricò;

4 aprile: *Didattica della storia l*

teraria, relatori Domenico Romano, Giuseppe Aricò e Gianna Petrone; moderatore Antonino De Rosalia.

Il 9 maggio Giusto Monaco e Filippo Amoroso hanno tenuto una conversazione su *Messa in scena di testi teatrali antichi.*

Tutte le manifestazioni hanno fatto registrare ampio intervento di pubblico, fra cui molti giovani, e vivaci discussioni sui temi proposti.

Infine, nei giorni 15 e 18 maggio, hanno avuto luogo, presso il Liceo « Umberto », due incontri-seminari cogli studenti delle scuole secondarie superiori, destinati a illustrare agli stessi le prospettive e i metodi di ricerca delle discipline classiche nelle Facoltà umanistiche. Gli incontri sono stati così articolati:

15 maggio: *Discipline filologiche e linguistiche*, a cura di Giusto Picone e Girolamo Caracausi;

18 maggio: *Discipline storiche e archeologiche*, a cura di Eugenio Manni, Francesco Paolo Rizzo e Nicola Bonacasa.

PESARO

Il 19 aprile, sotto i congiunti auspici dell'Ente Olivieri e della AICC di Pesaro, il prof. Alessandro Ronconi ha parlato su *La rivista « Atene e Roma » e i suoi ottant'anni.*

PISA

La Delegazione di Pisa ha inaugurato la sua attività il 29 marzo con una conferenza del prof. A. Ronconi su *Preistoria e storia dell'AICC.*

PISTOIA

Sono state tenute le seguenti lezioni:

31 marzo: prof. Aldo Setaioli, della Università di Perugia: *Seneca e lo stile*;

27 aprile: prof. Giovanni Pascucci, della Università di Firenze: *L'aspetto del verbo in greco e in latino*;

30 maggio prof. Fritz Bornmann, della Università di Genova: *Il nuovo Stesicoro e il nuovo Callimaco del papiro di Lille.*

PRATO (FI)

Il 7 marzo l'AICC di Prato ha indetto un incontro dibattito sul tema *Utilità dello studio delle lingue classiche per la conoscenza delle lingue moderne*, introdotto da una relazione del prof. Cesare Grassi, della Università di Firenze

Il 17 maggio il prof. Silvestro Bardazzi ha parlato su *Appunti di urbanistica medievale pratese.*

REGGIO EMILIA

Il 20 aprile, il prof. Alessandro Ronconi ha parlato su *Gli ottant'anni di « Atene e Roma ».*

SIENA

Il 2 marzo il prof. Alessandro Ronconi ha parlato su *Preistoria e storia dell'AICC.*

Il 27 aprile, il prof. Mauro Cristofani, dell'Università di Siena, ha parlato su *Gli Etruschi nell'ambito della civiltà mediterranea.*

Il 14 maggio, il prof. Emilio Gabba, dell'Università di Pavia, ha parlato su *Interpretazione politica del 'De officiis' di Cicerone.*

SIRACUSA

Per il personale interessamento del prof. Carmelo Curti, che già aveva ridato vita alla delegazione di Catania, si è costituita quella di Siracusa, che ha raccolto in breve tempo le prime adesioni (16 soci ordinari e 1 socio studente). I nuovi soci si sono riuniti, presente il prof. Curti, il 16 febbraio, approvando la nomina di un Comitato direttivo, composto dai proff. Renato

Randazzo, presidente, Sebastiano Amato, segretario, Giuseppe d'Angelo, tesoriere.

TORINO

La Delegazione di Torino ha promosso lunedì 19 marzo 1979, nel salone-teatro del Liceo « Valsalice » un incontro dibattito su *La riforma della scuola media superiore*, con l'intervento dell'on. prof. Alessandro Giordano, vice-presidente della Commissione Pubblica Istruzione alla Camera dei deputati e relatore del progetto di riforma della scuola media superiore, del prof. Eugenio Corsini, del prof. Italo Lana, della prof. Maria Luisa Porzio Gernia, del prof. Adriano Pennacini, della prof. Giovanna Garbarino, del prof. Paolo Sacchi, del prof. Terenzio Alimonti, tutti dell'Università di Torino, del prof. Renato Uglione del Liceo « Valsalice », del prof. Riccardo Ampio, dal prof. Carlo Fontana e altri. Era presente un pubblico numeroso ed attento, composto di insegnanti, studenti e genitori, che ha consentito con quanti sono intervenuti a mostrare i pericoli della progettata riforma e il danno che deriverebbe dalla soppressione del liceo classico.

L'Assemblea dei Soci torinesi ha eletto il proprio Comitato direttivo, presieduto dal prof. Renato Uglione, e composto dai proff. Riccardo Ampio (segretario), Cesare Riccardi (tesoriere), Carlo Fontana, Maria Porcellana, Vincenza Zangara, e dallo studente Giuseppe Menzio.

TREVISO

La delegazione di Treviso, un tempo florida e attiva, aveva poi visto un periodo di stasi; è ora in ripresa da quest'anno sotto un nuovo Comitato direttivo (presidente il prof. Ernesto De Conti, segretario-tesoriere il prof. Mario Marzi) ed è passata in breve tempo da nove a 31 soci.

Ha inaugurato la sua rinnovata attività indicendo, in collaborazione con la B blioteca Comunale, una conferenza, ten ta dal prof. Piero Treves, della Un versità di Venezia, su *Sviluppo della st riografia romana da Livio a Tacito.* I conferenza ha suscitato caldi consensi.

Ci rallegriamo per questa brillante r presa della delegazione trevigiana, cu ha recato nuova linfa un buon numer di studenti universitari e liceali. Un generosa sovvenzione è venuta dalla Asso ciazione Industriali della Provincia di Tr viso.

TRIESTE

Il 25 gennaio 1979, si è svolta l'Assem blea generale annuale dell'AGCC. Dop la relazione del presidente e la relazion finanziaria, approvate all'unanimità, l'As semblea ha eletto il Comitato direttivo le cariche sociali sono state, successiva mente, così distribuite: prof. Giorgi Zalateo, presidente; prof. Carlo Corbato vicepresidente, prof. Maria Teresa Gian notti, segretaria; prof. Grazia Novaro tesoriera; prof. Giovanni Lettich, consi gliere.

L'Assemblea inoltre ha dibattuto la posizione degli studi classici nel pro getto di riforma della scuola media supe riore ed ha votato la seguente mozione inviata al Ministro della Pubblica Istru zione:

« *I soci dell'Associazione Giuliana d Cultura Classica, riuniti in assemblea i 25 gennaio 1979, protestano contro i progetto di riforma della scuola media su periore attualmente in discussione al Se nato che prevede la trasformazione del liceo classico in un canale professionale il quale ridurrebbe la cultura classica ad un semplice strumento per operatori specializzati in attività di biblioteca o di ricerca.*

Confidano che prevalga alfine quell'impostazione che la cultura italiana ha sempre mantenuto nei confronti dell'eredità latina e greca ».

L'AGCC ha indetto le seguenti conferenze:

11 gennaio 1979: prof. Isabella Gualandri Orlandi, dell'Università di Milano: *Aspetti della cultura latina nella Gallia del quinto secolo*;

18 gennaio 1979: prof. Filippo Coarelli, dell'Università di Perugia: *La tomba François di Vulci: struttura figurativa e significato storico*;

25 gennaio 1979: prof. Franco Sartori, dell'Università di Padova: *Rapporti tra letteratura ed epigrafia: un demagogo nelle « Rane » di Aristofane.*

SOCI DELL'A.I.C.C. PER IL 1978

SOCI BENEMERITI

GIANNELLI Giulio - Firenze
MALCOVATI Enrica - Pavia
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE Firenze
CASA EDITRICE F. LE MONNIER - Firenze

SOCI SOSTENITORI

BEVILACQUA Michele - Andria (BA)
BRANCATI Antonio - Pesaro
RONCONI Alessandro - Firenze
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - Firenze

SOCI ORDINARI
RESIDENTI IN ITALIA

ABBATI MARESCOTTI Maria Antonietta - Modena
ADAMINI Giuseppina - Pistoia
ADAMO Paolo - Lipari-Quattropani (ME)
ADANTI Antonio - Maddaloni (CE)
ADORNO Francesco - Firenze
AFFINITA Tina - Napoli
AFFINITO Francesco - Aversa (CE)
AGNUS DEI STIVALA Maria Antonietta - Pistoia
AIELLO Salvatore - Palermo
ALBERGAMO Gaetano - Palermo
ALBERTAZZI Leone - Vercelli
ALBERTI G. Battista Firenze
ALBERTINI Alberto - Brescia
ALBIANI Maria Grazia - Bologna
ALBINI Umberto - Genova
ALCOZER Adelina - Genova
ALDI Giovanni - Caserta
ALEATI Brunalisa - Pavia
ALECCE Domenico - Amantea (CS)
ALFANO PAGLIARO Laura - Mondragone (CE)
ALFIERI Anna Maria - Mondragone (CE)
ALFIERI Nereo - Bologna
ALFIERI Vittorio Enzo - Milano
ALFONSI Luigi - Varese
ALIFANO Laura - Maddaloni (CE)
ALLERUZZO Rosa - Merì (ME)
ALONI Antonio - Milano
ALTAMURA Dionisio - Bari
ALTAROCCA BOLOGNESI Carla - Bologn
ALUNNI Giorgio - Ferrara
ALVINO Antonella - Milano
ALVINO Domenico - Roma
AMATO Giuseppa - Milazzo (ME)
AMELOTTI Mario - Genova
AMERIO PAZIENZA M. Luisa - Bari
AMMANNATI Agostino - Prato-Le Macine (F
ANDENNA Elena - Milano
ANDOLINA FAZIO Maria - Palermo
ANDREI Osvalda - Arezzo
ANDREONI Manuela - Roma
ANDREOTTI Marinella - Firenze
ANDRISANO Angela - Bologna
ANGELINO Guido - Occimiano (AL)
ANGELONI SALVATORI Angelo - Aiel (AQ)
ANNECCHINO Maria - Napoli
ANSINI Bianca - Avezzano (AQ)
ANTONINI Antonella - Empoli (FI)
ANTONNI DE CRESCENTIS Anna Maria L'Aquila
ANTONUCCI Ines - Rovereto (TN)
ARCIERI Luciana - Napoli
ARENA Antonio - Roma
ARENA Renato - Milano
ARGENZIANO ACCONCIA Rosa - Ron
ARIATTA Pier Angelo - Novara
ARICÒ Giuseppe - Palermo
ARRIGONI Emilio - Milano
ARRIGONI Giampiera - Milano
ASSERETO Anna Maria - Genova-Corniglia
ASTARITA Maria Laura - Napoli
AUDDINO Cesare - Polistena (RC)
AUGELLO Giuseppe - Palermo
AURICCHIO Ferdinando - Napoli
AURICCHIO Francesca - Napoli

AUTELLI Paola - Spinetta Marengo (AL)
AVALLONE Elettra - Verona
AVERNA NICASI Beatrice - Perugia
AZZARO Imma - Napoli
AZZOLINI Domenico - Verona

BACCINI Danilo - Roma
BACHERUCCI CORRIERI Rita - Pistoia
BACIGALUPO M. Vittoria - Genova-Sampierdarena
BADALÌ Renato - Roma
BAGNA Aldo - Casale Monferrato (AL)
BAIESI Paolo - Bologna
BALANZA Andrea - Trieste
BALBIS Vittorio - Genova
BALDINI MOSCADI Loretta - Fiesole (FI)
BALESTRA Luigi - Padova
BALLAIRA Guglielmo - Bra (CN)
BALLERINI Anna - Prato (FI)
BALLI Marina - Todi (PG)
BALSAMO Maria - Firenze
BANFI Emanuele - Milano
BANTERLE Gabriele - Verona
BARBÈ Chiara - Novara
BARBERA Angela - Biella
BARBIERI Ambrogio - Opera (MI)
BARBIERI Paola - Bologna
BARBIERI Vanna - Modena
BARBIERI DONA Lucilla - Chiavari (GE)
BARBUTI Cesarina - Vigevano (PV)
BARDAZZI Maria V. - Prato (FI)
BARDELLI Daniela - Montepulciano (SI)
BARONE Caterina - Genova
BARRA Giovanni - Napoli
BARRACO Ignazio - Trapani
BARRESI Angela - Palermo
BARTOLOMUCCI Nunzia - Andria (BA)
BASSI Luciana - Udine
BASSIGNANO Maria Silvia - Padova
BASTA DONZELLI Giuseppina - Caltanissetta
BASTIANINI Guido - Firenze
BATTIGELLI Giacomo - Trieste
BAUSOLA FAVARA Ermenegildo - Milano
BECCHI Francesco - Firenze
BECCI M. Luisa - Trieste
BECHERUCCI CORRIERI Rita - Pistoia
BECK Marco - Milano
BEDIN PATANÈ Annabella - Casagiove (CE)
BELLARDI Giovanni - Bari
BELLENTANI Giuseppe - Modena
BELLETTI Domenico - Cesena (FO)
BELLEZZA Angela - Genova
BELLI Antonio - Varese
BELLINI Paola - Seveso (MI)
BELLIPANNI SCHIFANI Rosa Maria - Palermo
BELLUCCI Renata - Napoli
BELTRAMETTI Lorenza - Vigevano (PV)
BELTRAMINO Pierangelo - Sanremo (IM)
BENEDETTI Elio - Sommacampagna (VR)
BENEDETTI Fabrizio - Firenze
BENEDETTI Francesco - Perugia
BENINI FRACCAROLI Lia - Verona
BERARDENGO Contardo - Casale Monferrato (AL)
BERETTA PASSERINI Piera - Pavia
BERNARDELLI CALAVALLE Rosetta - Urbino
BERNARDI Aurelio - Pavia
BERNARDI Romeo - Casale Monferrato (AL)
BERNARDI Vincenzo - Rimini (FO)
BERNARDI PERINI Giorgio - Sarmeola (PD)
BERNARDINI Angelo - Carsoli (AQ)
BERNARDINI CARINCI A. Maria - Lecce
BERNAREGGI Ernesto - Milano
BERNOBINI Loredana - Trieste
BERSANETTI Appio - Pistoia
BERTANI Giorgio - Bologna
BERTASI Maria Vittoria - Pistoia
BERTOCCI Margherita - Prato (FI)
BERTOLDI Giovanna - La Spezia
BERTOLI Enea - Mantova
BERTOLONI MELI Vassili - Pesaro
BERTONI Giuseppe - Faenza (RA)
BERTONI FERRARI Anna Maria - Modena
BERZERO Giorgio - Vercelli
BETTINI Franco - Galciana (FI)
BEVIVINO Adalberto - Reggio nell'Emilia
BIAGINI Giovanni - Reggio nell'Emilia
BIAGIONI Umberto - Borgio Verezzi (SV)
BICH Adriana - Roma
BIFFI Nicola - Bari
BIGARONI Marino - Assisi (PG)
BIGAZZI Edi - Firenze
BINAZZI NOVELLI Ughetta - Genova
BINDA Beniamino - Besozzo (VA)
BIONDANI Federico - Roverchiara (VR)
BIONDI Gioconda - Caserta
BIONDI Giuseppe - Bologna
BITI Luigi - Verona
BIVONA Livia - Palermo
BIVONA Marcella - Palermo
BLOCCA Maria Elena - Taranto
BLOSIO Celestino - Marcianise (CE)
BOCCALI Giuliano - Milano
BOCCASINI Paola - Trieste
BOCCHI UZZO Maria Pia - Milano
BOCCIA Silvio - Salerno
BODRITO PIERANTOZZI Maria - Genova
BOERO M. Giulia - Genova
BOIRIVANT Giuliana - Milano
BOLLINI Maria - Bologna
BOLOGNESI Giancarlo - Milano
BOMBIERI Giovanna - Milano
BONACCHI GIACOMELLI Giuliana - Pistoia

BONDARDO Marcello - Verona
BONI Alessandra - Modena
BONOMO Riccardo - Giulianova Lido (TE)
BONOMONTE Maria - Palermo
BONORA MAZZOLI Giovanna - Bologna
BORDONALI Jole - Palermo
BORIO Dorotea - Milano
BORIONI Massimo - Bologna
BORNMANN Fritz - Genova
BORRATA D'ANGELO Benedetta - Reggio di Calabria
BORSINACCI Sandra - Roma
BORTOLI DE MUNARI Bice - Schio (VI)
BORTOLOTTI Paola - Casalecchio di Reno (BO)
BORTONE Maria Grazia - Prato (FI)
BOSCOLO Valeria - Milano
BOSETTO Giacomo - Novara
BOSI Fausto - Bologna
BOSSI Francesco - Bologna
BOVANI Lidia - Pistoia
BOVE Raffaele - Benevento
BOZZI Antonio - Genova
BRACCESI Lorenzo - Bologna
BRAIDI Gherardo - Modena
BRASACCHIO ROMANDINO Ada - Crotone (CZ)
BREGLIA Ada - Napoli
BREGLIA M. Giulia - Perugia
BRETSCHNEIDER Giorgio - Roma
BRONZATI Gino - Verona
BROS Armando - Udine
BRUGHERA Elisabetta - Genova
BRUGHERA Gino - Genova
BRUGNOLI Pio - Verona
BRUNO Giovanni - Catania
BRUNO Giuseppe - Carrara
BRUNO Lucia - Barcellona Pozzo di Gotto (ME)
BRUNO Marcella - Genova
BRUNO M. Clotilde - Alessandria
BRUSA Maria Novella - Milano
BRUSATI Paolo - Milano
BRUSCAGLIONI Aldo - Firenze
BRUSCHINI Americo - San Giacomo (PG)
BRUSSICH Guerrino - Udine
BUCCI Onorato - Roma
BUCCHIERI Amalia - Palermo
BUCOLO Domenica - San Filippo del Mela (ME)
BUFANO Francesco - Sarzana (SP)
BUFFA Maria Franca - Genova-Sampierdarena
BUFFONI RIZZO Nuccia - Verona
BUONOPANE Alfredo - Verona
BURI Mario - Milano
BURIONI Ennio - Genova
BURZACCHINI Gabriele - Bologna
BUTTITTA M. Concetta - Palermo
BUZZELLI Benedetto - L'Aquila
BUZZI Luigi - Casale Monferrato (AL)
CACCIOLA Carla - Alessandria
CACCIOLA Natale - Lamezia Terme (CZ)
CACIOLO N. Lodovico - Napoli
CADEI Battista - Bergamo
CAENARO M. Grazia - Treviso
CAFIERO Rosalba - Napoli
CAGLI Sofia - Palermo
CAGNOLATI Giorgio - Reggio nell'Emilia
CALABI LIMENTANI Ida - Milano
CALABRESE DE FEO Raffaella - La Spez
CALANDRINI M. Carla - Chiusi Scalo (S
CALDERINI Rita - Milano
CALISTRI Manuela - Pistoia
CALLARI GAMBINO Licia - Palermo
CALLIARI Tullio - Trento
CALO' Adriana - Ferrara
CALTABIANO Matilde - Milano
CALVARIO Pasquale - Bari
CALVI Ezio - Pavia
CALVI Maria Carina - Padova
CALZOLARI Almo - Modena
CAMPAGNINI M. Giulia - Ferrara
CAMPAILLA Luigi - Genova-Sant'Ilario
CAMPANELLA Giuseppe - Catania
CAMPANINI Enrico - Pesaro
CAMPORI Ugo - Empoli (FI)
CANALI Giuseppina - L'Aquila
CANDALINO Virgilio - Casagiove (CE)
CANEGALLO COPPI Graziella - Tortona (AL)
CANEVA SEBASTIANI M. Carla - Genova
CANNATA Valeria - Palermo
CANOVA Chiara - San Giovanni Lupatoto (VR)
CANTALINI Aurelio - Genova
CANTARELLA Eva - Milano
CAPASSO Mario - Napoli
CAPONE BRILLANTINO Tommasa - Marcianise (CE)
CAPONE CIOLLARO Maria - Napoli
CAPOZZA Maria - Padova
CAPPA Franceso - Casale Monferrato (AL)
CAPPELLOSSA VALENTE Carla - Verona
CAPPELLINI Elisabetta - Prato (FI)
CAPPELLINI Margherita - Pistoia
CAPPELLUZZO ALESSANDRI Morosina - Benevento
CAPPONI Filippo - Genova-Pra
CAPPUCCIO Rita - L'Aquila
CAPRA MARZANI Piero - Casale Monferrato (AL)
CARBONERO Tino - Alessandria
CARBONETO Paola - Genova-Sampierdarena
CARDILLO Rosa Anna - Maddaloni (CE)
CARDINALI Giuliana - Ostia Lido (ROMA)
CARDONA Elisa - Scilla (RC)
CARDONE Ivana - Avezzano (AQ)
CARDONE Marisa - Avezzano (AQ)

CARELLA Maria - Bari
CARGANO Antonio - Napoli
CARICATO Antonio - Squinzano (LE)
CARILE Antonio - Bologna
CARILLI Mariella - Genova
CARINI Carla - Ferrara
CARIOLI Enrico - Lugo (RA)
CARLETTI Pasqua - Bari
CARLINI Antonio - Pisa
CARLOZZO Giuseppe - Palermo
CARMELO Luca - Librizzi (ME)
CARMI Dario - Casale Monferrato (AL)
CARMINATI Anna Maria - Ronco Scrivia (GE)
CARNEVALE Maria - Genova
CARNEVALI Dina - Milano
CAROSELLI Adriana - Arezzo
CAROSONE Giovanni - L'Aquila
CARPINO Roberto - Catania
CARRARA Paolo - Castelfranco di Sopra (AR)
CARTA Luigi - Roma
CASADIO Valerio - Bologna
CASAMICHELE Santo - Palermo
CASANOVA Angelo - Firenze
CASARZA Vincenza - Trieste
CASELLA Giovanni - Caserta
CASINI Nilo - Firenze
CASINI Rita - Arezzo
CASO Anna Maria - Salerno
CASSANELLO Maria Teresa - Genova
CASSATA CONTIN Adriana - Padova
CASSOLA Filippo - Trieste
CASTAGNETTA Andrea - Palermo
CASTALDI Teresa - Taranto
CASTELLI Giovanni Pietro - Alessandria
CASTELLI Liliana - Modena
CASTO Oronzo - Lecce
CATANZARO Giuseppe - Santa Maria degli Angeli (PG)
CATAROZZOLO Candida - Lecce
CATTANEI Luigi - Genova
CATTANEO Ersilia - Pavia
CATTANEO Piercarlo - Magenta (MI)
CATTANA PELLISSERO Irmina - Casale Monferrato (AL)
CATURANO Giuseppe - Benevento
CAVACINI Giuseppina - Pescara
CAVAJONI Giuseppe - Milano
CAVALCA M. Grazia - Bologna
CAVALLARO Francesca - Zafferana Etnea (CT)
CAVALLERO Piera - Alessandria
CAVALLI Marina - Brescia
CAVALLINI Eleonora - Bologna
CAVALLINI Giorgio - Genova
CAVALLO Guglielmo - Roma
CAVARZERE Walter - Verona
CAVAZZA Franco - Bologna
CAVEGGIA Enrico - Roma
CAVICCHIO LORETO Anita - L'Aquila
CAZZOLA Claudio - Ruina (FE)
CECCARELLI Alberto - Pistoia
CECCHERELLI Marino - San Giovanni Valdarno (AR)
CELADA Augusta - Milano
CELENTANO Laura - Meta di Sorrenta (NA)
CELLA SOLURI Rosa Maria - Catanzaro
CELLERINO Anadia - Alessandria
CELOTTI Bianca - Udine
CENCI Benedetto - Torino
CENCIG FERUGLIO Armida - Udine
CENICCOLA GALLUCCI Maria Elisa - Caserta
CENSI Rosa - Palermo
CERASUOLO Salvatore - Arco Felice (NA)
CERRI Angelo - Pavia
CERÙ Carlo - Verona
CERVELLATTI Angela - Ferrara
CERVELLERA Maria - Mesagne (BR)
CETTOLI Maria - Roma
CHECCHI Marcello - Padova
CHEMOLLI ARMELLINI Valeria - Trento
CHIANESE Raffaele - Mondragone (CE)
CHIAPPINI Lida - Lamporecchio (PT)
CHIAPPUZZO Andrea - Novi Ligure (AL)
CHIARI Giuliana - Milano
CHIESARA Wanda - Verona
CHIESI Giovanna - Genova-San Quirico
CIAGHI Silvia - Milano
CIAFALONI Davide - Milano
CICALESE Maria Luisa - Milano
CICATELLI Silvana - Caserta
CICATELLI PINTO Giovanna - Caserta
CICERONE Vincenzo - Foggia
CIGLIANA Rodolfo - Firenze
CINGANO Ettore - Milano
CIOLLARO Mariella - Napoli
CIPRESSA CIONI Maria - Lecce
CIPRIANI Giovanni - Bari
CIPRIANI AVENA Elda - Verona
CIPRIANI TRAFFANO Rina - Vercelli
CIPRIANO Angela - Pompei (NA)
CIRILLO Silvio - Bari
CIRILLO ESPOSITO Rita - Caserta
CITANNA Elisabetta - Laives (BZ)
CITRINI Giulia - Milano
CITTI Vittorio - Bologna
CIULLA TORNATORE Rita Maria - Palermo
CIVELLO Palma - Palermo
CIVITA PARADIES Gemma - Andria (BA)
CLERICI Lucia - Milano
COCCIA Michele - Roma
COCO Michele - San Marco in Lamis (FG)
CODAGNONE Romano - Ponte San Giovanni (PG)
COIRO Mario - Salerno
COLAFIGNI M. Cristina - L'Aquila

COLELLA Paolo - Marcianise (CE)
COLLELUORI Alessandro - Pescara
COLLEONI Guidotto - Roma
COLLOVÀ Cinzia - Palermo
COLOMBIS Antonio - Gorizia
COLOMBO Ada - Milano
COLOMBOTTO Giovanni - Genova-Sampierdarena
COLONNA Vincenza - Molfetta (BA)
COMANDE' Maria - Monreale (PA)
COMELLI Paola - Udine
COMETTI Giovanna - Verona
COMOTTI Ebe - Varese
CONCA Fabrizo - Milano
CONTI Cecilia - Sesto Fiorentino (FI)
CONTI Giuseppina - Udine
CONTI BIZZARRO Ferruccio - Napoli
COPETTI Myrna - Conegliano (TV)
COPPOLA Carmine - Salerno
COPPOLA Gennaro - Prato (FI)
CORALUPI Luigi - Milano
CORBATO Carlo - Trieste
CORDESCHI Antonio - L'Aquila
CORNACCHIA Antonio - Bologna
CORNAGLIA BELTRAMINO Luciana - Sanremo (IM)
CORRERA Vincenzo - Caserta
CORRIER Maria Luisa - Palermo
CORSARO Francesco - Catania
CORSI SELMI Danila - Alessandria
CORSINI Lucia - Prato (FI)
COSENTINO Maria - Udine
COSENZA Paolo - Napoli
COSSARINI Alberto - Bologna
COSTA Ivano - Livorno
COTRONEO DE LORENZO Margherita - Campo Calabro (RC)
COVA Vincenzo - Brescia
COZZOLINO Andrea - Napoli
CRAPIZ Romeo - Campoformido (UD)
CRESCENZI Laura - Sarno (SA)
CRESCI Daniela - Pistoia
CRESCI MARRONE Giovannella - Torino
CRESCI SACCHINI Raffaella - Genova
CRESCITELLI Renato - Cava de' Tirreni (SA)
CRESSATI Anita - Udine
CRISTALLINI Olga - Perugia
CRISTEL Giuliana - Sanremo (IM)
CRITELLI Vedia - Catanzaro
CUCCIOLI MELLONI Rita - Bologna
CUGURRA Bianca - Genova
CUPIDIO Giorgio - Fermo (AP)
CURIAZI Dalila - Bologna
CURIONE Alessandro - Bologna
CURRAO Salvatore - Genova
CURTI Carmelo - Noto (SR)
CURTI ANICHINI Miranda - Firenze
CUTÒ Maria - Udine
D'ADDOSIO Maria Giovanna - Roma
D'AGOSTINO Giovanni - Caserta
D'ALESSANDRO Vitaliano - Napoli
DAL MONTE CASONI Lucia - Napol
DAL NEGRO Alvise - Verona
D'AMBROSIO Michele - Sant'Angelo d fe (CE)
DANESI REALI Rina - Pistoia
DANIELE Elisa - Lecce
DARIS Sergio - Trieste
D'ARPIZIO Maria - Avezzano (AQ)
D'ATENA Lina - Trieste
D'AURIA JADAROLA Pia - Benevento
DAVERIO ROCCHI Giovanna - Milano
DAVINO Vincenza - Battipaglia (SA)
DE AGOSTINI Mario - Benevento
DE ANGELIS Augusto - Santa Maria Ca Vetere (CE)
DE ANGELIS Francesco - Piano di Sorr (NA)
DE BERNARDIS Gaetano - Palermo
DE BERNARDO Patrizia - Milano
DE CARLI Edoardo - Milano
DE CARVAHLO Moraes Maria - Seg (MI)
DECLEVA CAIZZI Fernanda - Milano
DE CONTI Ernesto - Treviso
DE FINIS Lia - Trento
DEGANI Enzo - Bologna
DE GASPERI Cristina - Trento
DE GIORGI M. Felicita - Lecce
DE GIORGI INGROSSO M. Teresa - Ca lino (LE)
DEGLI AGOSTI Giuseppe - Crema (CR
DEGLI ESPOSTI Alessandro - Ferrara
DEGL'INNOCENTI Rita - Firenze
DE GRANDIS VITALE Ermania - Tara
DEI FOGOLARI Giulia - Venezia
DEL BASSO Emma - Napoli
DEL CARLO Silvano - Firenze
DEL CIMMUTO Amelia - Avezzano (AQ)
DEL CORNO Dario - Milano
DELFANTI CRACCO Margherita - Ver
DELFINO M. Giovanna - Sarzana (SP)
DELIBATO Domenico - Roma
DELLA LOGGIA Silvia - Genova
DELLA MORTE MILITERNI Paola - poli
DELLI PAOLI Salvatore - Marcianise (CE
DELL'ORFANO Enrico - Chiusano di Domenico (AV)
DEL MEDICO Renzo - Udine
DEL MONTE Paola - Pesaro
DEL RE BONELLI Ada - Salerno
DEL TUTTO PALMA Loretta - Urbino
DE LUCA Antonio - Salerno
DE LUCA Pasquale - Taranto
DE LUCIA Maria Teresa - Caserta
DEL VECCHIO Antonio V. - Roma

DE MARCHI Valentino - Milano
DE MARCO Vittorio - Milano
DE MEO Cesidio - Bologna
DE METRIO Bianca Maria - Nardò (LE)
DE MORI Alberto - Verona
DE NICOLA Angelo - Trieste
DE RIGO Luigi - Trieste
DE ROSA Francesco - Cassino (FR)
DE ROSA Giovanna - Caserta
DE ROSA Giovanni - Caserta
DE ROSALIA Antonino - Palermo
DESIDERIO Nazzareno - Celano (AQ)
DE SIMONE Roberta - Alessandria
DESIRELLO Claudio - Arquata Scrivia (AL)
DE VINCENTIS Palmira - Avezzano (AQ)
DE VITA Dina - Palermo
DE VITA Lilia - Lipari (ME)
DEVOTI Anna Gloria - Castiglion Fiorentino (AR)
DEVOTO Pier Giovanni - La Spezia
DI BARTOLO DE MARCO Giuseppa - Palermo
DI BELLA Francesco - Messina
DI CARLO Maria Grazia - L'Aquila
DI DANIELE Francesco - Pescara
DI GIANFILIPPO Eleuterio - Avezzano (AQ)
DI GIUSEPPE Vittoria - Pescara
DI JORIO Ilio - Sulmona (AQ)
DI LORETO Vincenzo - Avezzano (AQ)
DI MARCO Giovanna - Spoleto (PG)
DI MARCO MASSIMO - Gaeta (LT)
DI MONACO Giovanni - San Prisco (CE)
DI NATALE Liliana - Latina
DINI CARBOTTI Tatiana - La Spezia
DIONIGI Ivano - Bologna
DI PAOLA Riccardo - Milano
DI PISA Lice - Palermo
DI PONZIO Gennaro - Avezzano (AQ)
D'IPPOLITO Gennaro - Palermo
DI PRETORIO Piero - Roma
DI RISO Francesco - Nola (NA)
DI SALVO Calogero - Lecce
DI SALVO Lucia - Genova
DI SALVO Luigi - Palermo
DISCENDENTI Antonio - Roma
DI SILVESTRE Bianca - Pescara
DI SPIGNO Carlo - Livorno
DI STEFANO M. Teresa - Reggio nell'Emilia
DI STEFANO Piera - Avezzano (AQ)
DI VASTO Leonardo - Castrovillari (CS)
DOLZANI Claudia - Trieste
DONADIO Michele - Salerno
DONATI Angela - Bologna
DONATI Vera - Fucecchio (FI)
DONDONI Lucia - Robecco Pavese (PV)
DORANDI Tiziano - Lamporecchio (PT)
DORIA Mario - Trieste
DORIA Vincenzo - Andria (BA)
DOSSENA Maurizio - Piacenza
DOTTI GHIRELLI Rita - Reggio nell'Emilia
DRAGO LETO Amalia - Palermo
DRAGO Luigi - Terlizzi (BA)

ELEFANTE Rosa - Napoli
ELLENA DELLA TORRE Anna Maria - Torino
ENOL-GAS-BONOMI - Concesio (BS)
EPIFANI Maggy - Urbino
ESPOSITO Paolo - Portici (NA)
ESPOSITO Vincenzo - Vietri sul Mare (SA)
ESPOSITO VULGO GIGANTE Giuseppe - Napoli

FABBRI Fabrizio - Pistoia
FABBRINI Fabrizio - Arezzo
FABRO Maria - Genova
FACCHINI TOSI Claudia - Bologna
FAI Paolo - Solarino (SR)
FAILLA Ugo Maria - Genova
FALCI Pietro - Salerno
FALCITELLI SUMMO Giuseppina - Bari
FALCONE Nello - Sant'Agnello di Sorrento (NA)
FALLICA Santina - Palermo
FANTAPPIE' Maria Anna - Prato (FI)
FARINA Antonio - Caserta
FARINA Luca - Santa Maria Capua Vetere (CE)
FARINA Romolo - Modena
FARINA LAUDINO Maria - Santa Maria Capua Vetere (CE)
FASOLLI Federica - Verona
FATUCCHI Alberto - Arezzo
FAVA Vincenzo - Caserta
FAVARETTO Irene - Padova
FEDELI Benvenuto - Varese
FEDELI Paolo - Torre a Mare (BA)
FEDERICI Susanna - Milano
FELICETTI Nora - Trieste
FENGA Roberto - Genova
FENUCCI Anna - Salerno
FEOLA Angelo - Battipaglia (SA)
FERDINANDI Francesco - Napoli
FEROLA DI SABATO Dora - Napoli
FERRAGUTI Mariangela - Modena
FERRANTE Domenico - Napoli
FERRARESI Maria - Ferrara
FERRARI Maurizio - Pistoia
FERRARI Maria Piera - Trecate (NO)
FERRARI Silvia - Roma
FERRARINO Pietro - Padova
FERRARO Luigi - Varese
FERRERO STRUMOLO Giovanna - Milano
FESTA Silvio - Caserta
FICI Maria Vittoria - Genova
FIESOLI Alessandra - Prato (FI)

FIGORILLI Irma - Avezzano (AQ)
FILAURO Lidia - Caserta
FILIPPI Paolo - Genova
FILIPPINI Paolo - Sesto Fiorentino (FI)
FILIPPO Adele - Lecce
FIOCCO DE GIORGI Rosa - Lecce
FIORDOMO Amalia - Camogli (GE)
FIRPO Giulio - Arezzo
FLORES Enrico - Napoli
FLORIDIA LIBRIZZI Concetta - Palermo
FONTANA Carlo - Chivasso (TO)
FONTANA Luigi - Saronno (VA)
FORGIONE Enza - Genova
FORIN Michela - Bassano del Grappa (VI)
FORLATI TAMARO Bruna - Venezia
FORNI Giulia - Milano
FRANCHETTI Paola - Roma
FRANCHI Luigi - Verona
FRANCHI DE BELLIS Annalisa - Urbino
FRANCHINA Giulia - Roma
FRANCHINA Mario - Palermo
FRANCIOSI Filippo - Padova
FRANZOLINI Zita - Udine
FRANZONI Vittorio - Reggio nell'Emilia
FRANZONI VIZZANI Teresa - Perugia
FRASSINETTI Paolo - Genova
FRASSON Giuseppe - Venezia
FRENKEL Viviana - Milano
FROVA Antonio - Genova
FUCCI Giovanni - Milano
FUNAIOLI Maria Paola - Bologna
FUSCO Felice - Pistoia
FUSCO Gaetano - Caserta

GABBA Emilio - Pavia
GAGLIARDI Donato - Potenza
GAGLIONE Nello - Caserta
GAIFFI Vasco - Pistoia
GALIOTO Marianna - Cusano Milanino (MI)
GALLAZZI Claudio - Busto Arsizio (VA)
GALLEA Franco - Ceriale (SV)
GALLI Irene Ginevra - Napoli
GALLI DEL MORO Anna Maria - La Spezia
GALLINA Armando - Bardolino (VR)
GALLINA Emilia - Udine
GALLINA Pasqualina - Avezzano (AQ)
GALLO Italo - Salerno
GAMBARINI Maria Rosa - Milano
GAMBERALE Leopoldo - Roma
GANDINI Paolo - Castel San Giovanni (PC)
GARA GAVEZZOTTI Alessandra - Milano
GARBATO Luigi - Genova
GARGANO Antonio - Napoli
GAROFALO Caterina - Maddaloni (CE)
GARUTI Giovanni - Modena
GARRONI Roberto - Milano
GARZYA Antonio - Piano di Sorrento (NA)
GATTI Clementina - Milano
GATTI SCIALOIA Paola - Napoli
GATTO Vittorio - Aversa (CE)
GATTUSO Michele - Palermo
GAVAZZI Leonardo - Pistoia
GAVEZZOTTI Emilio - Milano
GAZZARRINI BONACCHI Giuliana
stoia
GEBBIA Clara - Palermo
GELSOMINO Remo - Roma
GENTILE Aniello - Napoli
GENTILE Marino - Padova
GENTILI Vincenzo - Roma
GERANZANI Bice - Pavia
GERBINO Liborio - Santo Stefano di
stra (ME)
GERBINO Rocco - Palermo
GERINI M. Grazia - Genova
GERMANÀ Salvatore - Ragusa
GERMANI Anita - Brescia
GERVASONI Aldo - San Donato M
(MI)
GEYMONAT Mario - Villa d'Adda (
GHEZZO Rosanna - Padova
GHINATTI Franco - Padova
GHIONE Claudia - Genova
GHISELLI Alfredo - Bologna
GHIZZI Amedeo - Mantova
GIACCHERO Marta - Genova
GIACOMELLI Gabriella - Firenze
GIAMBRUNO Wanda - Palermo
GHIZZONI Flaminio - Piacenza-I Vacc
GIAMMARCO Mario - Pescara
GIAMMARINARO LUPO Vita - Pa
GIAMPAOLO Lina - Firenze
GIANAZZA Elvira - Firenze
GIANGOIA Rosa Elisa - Genova
GIANNINI Pietro - Galatina (LE)
GIANNINI TINTI Lidia - Taranto
GIANNONI Rosaria - Saronno (VA)
GIANNOTTI Maria Teresa - Trieste
GIARDINA Giancarlo - Bologna
GIAVATTO Antonino - Scicli (RG)
GIGANTE Marcello - Napoli
GIGLIO Maria Rita - Avezzano (AG)
GIGLIO SACCO Maria Itala - Palerm
GIOGLIO Nunzio - Caserta
GIOIA Emanuele - Castellammare del C
(TP)
GIOIA Giovanna - Palermo
GIORDANO Antonina - Palermo
GIORDANO Davide - Bologna
GIORDANO Fausto - Avellino
GIORDANO Lidia - Napoli
GIORDANO Maria Cristina - Caserta
GIORDANO Marina - Bologna
GIORDANO Ugo - Genova
GIORDANO Vittoria - Sanremo (IM)
GIORDANO RUCCO Maria Cristina -
serta

GIORGI Ambra - Prato (FI)
GIORGI Giuseppina - Perugia
GIORGI Mariangela - Pontefelcino (PG)
GIORGIANNI Agata - Giammoro (ME)
GIOVANNACCI Lorenzo - Genova
GIOVANNINI Alessandro - Pieve a Nievole (PT)
GIOVARRUSCIO Anna - Morino (AQ)
GIROTTO Rosetta - Belluno
GIUFFRIDA Pasquale - Cuneo
GIUGNOLI Giampiero - Arezzo
GIUNCHI Franco - La Spezia
GIUNTI Maria - Napoli
GNIZIO Francesco Paolo - Palermo
GODANI Silvano - Savona
GOFFIS Cesare Federico - Genova
GOFFIS MONGE Maria - Genova
GOLZI Silvana - Varese
GORI BARONTINI M. Grazia - Prato (FI)
GORI BROGIONI Daniela - Pistoia
GORINI Imo - Pistoia
GORZA Domenica - Padova
GOZZI BOCCIARELLI Paola - Grezzana (VR)
GRAFFI Sergio - Milano
GRASSI Cesare - Prato (FI)
GRASSO Antonio - Caserta
GRASSO Domenico - Salerno
GRASSO Francesco - Cardito (NA)
GRASSO Ignazia - Udine
GRAVANO Cristina - Palermo
GRAVINA Michele - Policoro (MT)
GRAZIANI AGUZZI Rosa - Pavia
GRECO Franco Carmelo - Caserta
GRILETTO Barbara - Milano
GRILLI Alberto - Milano
GRILLO Giuseppe - Venezia-Mestre
GRILLONE Antonino - Palermo
GRISENDI Anuska - Modena
GRISORIO Livia - Cava de' Tirreni (SA)
GROFF PERONI Lia - Milano
GUAGLIANONE Antonio - Napoli
GUAITA Giovanni - Vercelli
GUALANDRI ORLANDI Isabella - Milano
GUALTIERI Giacinto - Salerno
GUARDI Tommaso - Palermo
GUARDINI Maria Lia - Trento
GUASCHINO M. Teresa - La Spezia
GUCCIONE VIOTTI Caterina - Palermo
GUERRIERO Alberto - Marcianise (CE)
GUERRIERO Angelo - Marcianise (CE)
GUERRINI Giorgio - Verona
GUFFANTI Alessandro - Genova
GUFFANTI Emilia - Genova
GUIDO Rosanna - Lecce
GUIDORIZZI Giulio - Milano
GUMINA Enrico - Ivrea (TO)
GUSMINI Katia - Milano

HEILMANN Luigi - Bologna
HORN Lidia - Roma

IACOBELLI Davide - Cerreto Sannita (BN)
IACOBUCCI Germano - Caserta
IACONI Ione - Foligno (PG)
IANNI VENTURA Anna - L'Aquila
IAZZEOLLA Giorgio - Caserta
IMPELLIZZERI Salvatore - Roma
INDELLI Giovanni - Salerno
INGALLINA Sergio - Genova
INGALLINA TEMPESTI Anna Maria - Genova
INTERMITE Francesca - Grottaglie (TA)
IOTTI Egidio - Campogalliano (MO)
IOTTI GHIRELLI Rita - Reggio nell'Emilia
IPPOLITO Patrizia - Napoli
ISETTA Alessandra - Genova

JACOLUTTI Geda - Udine
JACONA Lucia - Palermo
JACONO ARICO' Carmela - Palermo
JANULARDO Salvatore - Napoli
JENKIS CARLI M. Luisa - Bologna
JERACI BIO Anna Maria - Nocera Inferiore (SA)
JUSCO Elemaide - Bari

LABBATE PUCE Maria Grazia - Padova
LACAVA Oronzo - Grottaglie (TA)
LAITA Pierluigi - Verona
LAMACCHIA Rosa - Bari
LAMBARDI Alessandro - Pesaro
LA MANNA Alessandro - Palermo
LAMBORGHINI Flavia - Bologna
LA MENSA Filippo - Palermo
LANA Renato - Verona
LANDI Addolorata - Napoli
LANZI Luciano - Reggio nell'Emilia
LANZI DI FABIO Ileana - Avezzano (AQ)
LA PORTA Donata - Palermo
LA POSTA Gastone - Santa Maria Capua Vetere (CE)
LA ROCCA Rosario - Palermo
LA ROSA Carmelo - Palermo
LASSANDRO Domenico - Bari
LASTELLA Felice - Corato (BA)
LAVILLE GAROFANO Giuliana - Napoli
LAZZARINI Adelaide - Trento
LAZZARO Luciano - Montegrotto Terme (PD)
LEHNUS Luigi - Milano
LENTI Giovanna - Alessandria
LENTINI CAPIZZI Anna - Palermo
LEO Antonio - Copertino (LE)
LEONE Annalisa - Lipari (ME)

LEONARDI Giuseppe - Castelfranco Veneto (TV)
LEONI LURI Camilla - Reggio nell'Emilia
LEONOTTI Emilio - Quaranti (AT)
LEPRI SORGE Luisa - Firenze
LETTA Francesco - Avezzano (AQ)
LETTICH Giovanni - Trieste
LEVA MICHELUCCI Patrizia - Scandicci (FI)
LEVI Mario Attilio - Milano
LEVRINI Francesca - Udine
LIBRERIA LEO OLSCHKI - Firenze
LICATESE PERCONTE Alberto - Santa Maria Capua Vetere (CE)
LIGGIERI Maria - Palermo
LIMA Carmelo - Benevento
LIMITI Anna Maria - Roma
LIOI Francesco Saverio - Oppido Lucano (PZ)
LIOY Angela - Roma
LIUZZI Dora - Martina Franca (TA)
LIVIABELLA FURIANI Patrizia - Foligno (PG)
LODI Caterina - Milazzo (ME)
LODIGIANI Luisa - Milano
LO FASO Graziella - Palermo
LOMBARDI Rodolfo - Varese
LOMBARDI FERRINI M. Pia - Varese
LONARDO Emilio - Benevento
LONGO AURICCHIO Francesca - Napoli
LONGO Oddone - Padova
LONGO Osvaldo - Bari
LONGONI Franco - Milano
LOPARDI LOMBARDI Maria Grazia - L'Aquila
LO PICCOLO Carlo - Palermo
LORENZINI Carlo - Montepulciano (SI)
LORENZONI Alberta - Bologna
LORETI Lara - Imola (BO)
LO RUSSO Paola - Scurcola Marsicana (AQ)
LOZITO Vito - Bari
LOZZA Giuseppe - Varese
LUBRANO Anna - Roma
LUCCHESI Renzo - Barga (LU)
LUCCI Itala - Fagnano Alto (AQ)
LUCHERONI BEVINI Gemma - Perugia
LUCHETTI Isa - Spoleto (PG)
LUCIANI Luciano - Carrara
LUGARA' Salvatore - Bari
LUISI Aldo - Bari
LUNELLI Aldo - Padova
LUNGAGNANI Giovanni - Torino
LUONGO Gennaro - Napoli
LUPI Angela - Milano
LUPPINO Emma - Bologna
LUZZI Luigi - Salerno

MACCALLINI Pietro - Aielli (AQ)
MACCHIONI Maria Adalgisa - Spoleto (PG)
MACERA MASCITELLI Cesarina - zano (AQ)
MADONNA Maria Grazia - Caserta
MAGAGNA Livio - Trento
MAGGIORI Anna - Reggio nell'Emili
MAGLIO M. Rosaria - Lecce
MAGNAGNI Silvia - Reggio nell'Emil
MAGNINI BRACCIALLI Letizia - Fire
MAGNINO Domenico - Pavia
MAGRO Margherita - Pavia
MAIENZA Teresa - Caserta
MAINA Giovanni - Chieri (TO)
MAINETTI Bruno - Ispra San Giacom
MALAGÒ Gabriella - Ferrara
MALARA Antonino - Roma
MALDARI Nelly - Treviso
MALGAROLI Raimondo - Varese
MALTESE Enrico - Savona
MANCINI Augusto - Lucca
MANCINI Franco - Agello (PG)
MANDALÀ Sara - Palermo
MANDARÀ Antonio - Caserta
MANDARADONI Nicolina - Milano
MANFREDI Giovanni - Palermo
MANFREDI Manfredo - Firenze
MANFREDINI Alberto - Genova
MANGIAPANE Rossella - Palermo
MANGIONE RENDA Giulia - Palermo
MANGONE Rosa - Bari
MANNI Eugenio - Palermo
MANSUELLI Achille - Bologna
MANTERO Teresa - Genova
MANZINI Angela Renza - Reggio nell'E
MARANGONI Claudio - Spinea (TE)
MARANI Lilana - Reggio nell'Emilia
MARCHELLI Mario - Ovada (AL)
MARCHETTI Maria - Trento
MARCHINI Fausta - Marina di Carrara
MARCHINI Giampaolo - Verona
MARCONI Momolina - Milano
MARELLI Edilio - Pavia
MARGONI Saverio - Brescia
MARI Luigi - Udine
MARIANI Adele - Pescara
MARINI Vinicio - Pesaro
MARINO EVOLA Lia - Palermo
MARINO Francesco - Caserta
MARINO ROMANO Rosanna - Palerm
MARINONE Nino - Vercelli
MARINONI Elio - Como
MARIOTTI Italo - Bologna
MARIOTTI Scevola - Roma
MARONE Giovanna - Maddaloni (CE)
MAROTTA Gabriella - L'Aquila
MAROTTA Luigi - Maddaloni (CE)
MARRANDINO Vincenzo - Aversa (CE)
MARRAS Antonino - Caserta
MARTINA Mario - Codroipo (UD)
MARTINELLI Leonardo - Bari

MARTINI Cristina - Arezzo
MARTINI Ermanno - Arezzo
MARTINI Milda - Genova-Quinto
MARTINOTTI Ezio - Casale Monferrato (AL)
MARTINOTTI Sergio - Casale Monferrato (AL)
MARZI Giovanni - Reggio nell'Emilia
MARZI Mario - Treviso
MARZULLO Antonio - Moneglia (GE)
MASARACCHIA Agostino - Roma
MASARACCHIA Emanuela - Roma
MASCITTI Nazzareno - Avezzano (AQ)
MASCOVECCHIO Enrico - Firenze
MASELLI Giorgio - Bari
MASPERO Francesco - Milano
MASSACRA Maria - Padova
MASSARO Domenico - Bari
MASSIMI Alighiero - Ascoli Piceno
MASTRELLI C. Alberto - Firenze
MASTROLEO Guseppe - Racale (LE)
MASTROMARCO Giuseppe - Bari
MASTROVITI Maria - Corato (BA)
MASULLO Rita - Caserta
MATARAZZO Raffaele - Benevento
MATARAZZO Rita - Benevento
MATASSA ROMANIELLO Osvalda - Napoli
MATERA Clara - Napoli
MATERAZZI Augusta - Avezzano (AQ)
MATINO Giuseppina - Napoli
MATRELLA Maria Rosaria - Bari
MATTEOLI Gabriella - Pistoia
MATTEUZZI Maurizia - Genova
MATTIOLI Emilio - Modena
MAURO Piera - Messina
MAURO GINNARI Giuseppina - La Spezia
MAZZARINO Antonio - Roma
MAZZARINI Wilda - Prato (FI)
MAZZEI Maria Teresa - Taranto
MAZZONE Clara - Roma
MAZZOLI Giancarlo - Pavia
MEDAGLIA Silvio - Roma
MELANDRI Eleonora - Firenze
MELCHIORI Luigi - Padova
MELCHIORRI Giorgetta - Parma
MEMMI D'URSO Maria - Taranto
MENESTRINA Gianni - Trento
MENGANO CAVALLI Giancarla - Napoli
MENTA LONGO M. Grazia - Udine
MENZIO Giuseppe - Torino
MERELLO TANINGHER Margherita - Genova
MERENDINO Erasmo - Palermo
MERICO Orazio - Collepasso (LE)
MERIGGI Piero - Pavia
MERLO Francesco - Palermo
MEROLA Gaetano - Maddaloni (CE)
MESSINA Gaetano - Partanna (TP)
MESSINA MIRTO Luisa - Palermo
MESTRURINI A. Maria - Genova
MEUCCI Gianna - Prato (FI)
MICCICHÈ Calogero - Caltanissetta
MICCICHÈ Salvatore - Caltanissetta
MICHELI CERRATO BUSINO Grazia - Casagiove (CE)
MICHELIN Luisa - Conegliano (TV)
MICOLANO Claudio - Maglie (LE)
MIGLIORINI Michela - Roma
MIGLIORINI Paola - Empoli (FI)
MIGNONE CLAUDIO - Genova
MIGOTTO Tullio Bruno - Pasian di Prato (UD)
MINARDI Carmelo - Ragusa
MINARINI Alessandra - Bologna
MINICUCCI Angela - Firenze
MINISTERI Biagio - Palermo
MINOSI Roberto - Roma
MIOLI Piero - Castenaso (BO)
MIONI Elpidio - Padova
MIRAGLIA Giuseppe - Ferrara
MOCCI COSENZA Maria - Napoli
MODENA Giulio - Verona
MODENA Maria - Trento
MOGAVERO Nelly - Palermo
MOLFESE Vittorio - Caserta
MONACO Giusto - Palermo
MONACO Luigi - Capua (CE)
MONTAGNINI Carlo - Casale Monferrato (AL)
MONTANARI Elio - Firenze
MONTANARI Franco - Pisa
MONTANARI Ornella - Bologna
MONTELEONE Ciro - Triggiano (BA)
MONTORSI RUFFINI Maria Luisa - Modena
MORABITO Domenica - Villa San Giovanni (RC)
MORAIA Luisa - Udine
MORANDI Patrizia - Spinetta Marengo (AL)
MORANO RANDO Maria Teresa - Genova
MORARO CERASANI Franca - Avezzano (AQ)
MORETTI Luigi - Roma
MORGANTI Carlo - Sanremo (IM)
MORINI Achille - Novellara (RE)
MORO Giacomo - Padova
MORO VALENZANO M. Gemma - Genova
MORONE ASSINI Elvira - Benevento
MORONI Brunella - Cesano Maderno (MI)
MORRICONE Maria - Milano
MOSCATI CASTELNUOVO Luisa - Milano
MOSCI SASSI M. Grazia - Urbino
MOSINO Franco - Reggio di Calabria
MOSTO SANTUCCIO Miranda - Siracusa
MOTTA Maria Carla - Milano
MOTTI ROBERTO - Piacenza
MUFFATTI MUSSELLI Giuliana - Pavia
MUGGIA Domenico - Pavia

MULE' LO BIANCO Rosalia - Palermo
MUNZI Luigi - Roma
MURATORE Lucia - Genova
MUSMECI Caterina - Messina
MUSOLA Riccardo - Genova
MUSSI Corrado - Pavia

NACCARI Sara - Roma
NALDINI Mario - Firenze
NALIN Aldo - Mira Ponte (VE)
NANFA Giovanni - Palermo
NANNINI Simonetta - Bologna
NAPOLITANO Felicia - Napoli
NAPOLITANO PETRONE Teresa - Battipaglia (SA)
NARDELLI Maria Luisa - Napoli
NATALE Alfonsina - Sant'Angelo d'Alife (CE)
NATALE Domenico - Caserta
NAZZARO Antonio - Napoli
NEGRI Bruno - Casale Monferrato (AL)
NEGRI Mario - Casale Monferrato (AL)
NEGRI ROSIO Angela - Reggio nell'Emilia
NEGRIOLI CLAUSER Riccarda - Trento
NEPPI MODONA Aldo - Firenze
NICASTRI Luciano - Salerno
NICOLAO Piero - Cavalese (TN)
NICOLI Francesco - Verona
NICOLOSI Casimiro - Acireale (CT)
NICOSIA Giuseppe - Palermo
NICOSIA Salvatore - Palermo
NISTRI Anna Maria - Prato (FI)
NOCCO Giuseppe - Santeramo in Colle (BG)
NORCIO Giuseppe - Reggio nell'Emilia
NOTARO Aniello - Napoli
NOVACCO AMARA Ester - Palermo
NOVARO Grazia - Trieste
NUTI Giuseppe - Prato (FI)
NUTI Renzo - Siena
NUZZOLI Luigi - Lecce

OCHNER Erika - Pergine Valsugana (TN)
OFRIAS GALVANO Calogera - Palermo
OLIVA Carlo - Milano
OLIVIERI ROCCO Maria - Benevento
ONGARO Giuseppe - Padova
ORECCHIA Carlo - Vercelli
ORDANO Rosaldo - Vercelli
ORLANDINI Anna - Bologna
ORSINI PILIA M. Luisa - Milano
ORTAGGIO Giuseppa - Piana degli Albanesi (PA)
OSTUNI Paolo - Bari

PACHERA Daniela - Verona
PACCHIENI PASCUCCI Marina - Genova
PACELLI Salvatore - San Salvatore Telesino (BN)
PACIFICO Tommaso - Ischia (NA)
PACINI FABBRI Francesca - Pistoia
PADOA Lazzaro - Reggio nell'Emilia
PADOVAN Giuseppina - Ferrara
PAGANI Giacomo - Padova
PAGANO Rosa - Milazzo (ME)
PAGLIARDINI Marina - Genova
PAGLIULA Vincenzo - Nardò (LE)
PALADINI Vito - Lecce
PALANZA Ugo Maria - Avezzano (AQ)
PALAZZO Maria - Maddaloni (CE)
PALLARA Erasmo - Lecce
PALLI Bruno - Genova
PALMERI D'EREDITA' Maria Giuli
Palermo
PALMIERI Maria Rosaria - Napoli
PALMIERI Vincenzo - Sannicandro Garg
co (FG)
PALMISANO Comasia - Crispiano (TA
PALO Luigi - Salerno
PALOMBI Pierluigi - Benevento
PALTRINIERI TEDESCHINI Silvana -
dena
PALUMBO Nuccia - Taranto
PALUMBO GULLO Ignazia - Palermo
PANEBIANCO Venturino - Salerno
PANSINO Luigi - San Piero a Sieve (FI
PAOLETTA Erminio - Portici (NA)
PAOLETTI Paolo - Firenze
PAOLI MOGGI Anna - San Miniato
PAOLINI Elba - Genova
PAPA CAFARO Francesca - Andria (BA)
PAPALINI Maria - La Spezia
PAPERETTI BIRINDELLI Paola - Pis
PAPINI Giuliano - Pistoia
PARENTE Pietro - Campobasso
PARESCHI Cesare - Ferrara
PARISI PRESICCE Claudio - Milano
PARRONI Piergiorgio - Roma
PASCARELLA Giuseppe - Santa Maria a
(CE)
PASCUCCI Giovanni - Firenze
PASCUCCI Italo - Rimini (FO)
PASERO Dario - Torino
PASI Francesca - La Spezia
PASINI G. Franco - Imola (BO)
PASOLI Elio - Bologna
PASQUALETTI Carla - Genova
PASQUARIELLO Rosa - Chivasso (TO)
PASQUI Giovanna - Perugia
PASSAFIUME Lorenzo - Palermo
PASTORE Liliana - Roma
PASTORE TISEO Maria - Benevento
PASTORINO Agostino - Genova
PATERLINI Rita - Bologna
PATRICOLO Vittoria - Roma
PECERE Oronzo - Roma
PEDERZOLI Pietro - Reggio nell'Emilia
PEDICINI Luigi - Ponte (BN)

PEDRINELLI Adele - La Spezia
PEDRINI Giovanni - Firenze
PEDRON Giuliana - Trento
PELLEGRINI G. Battista - Padova
PELLEGRINI Vittorio - Pescara
PELLEGRINO Clara - Palermo
PELLEGRINO Maria - Lecce
PELLEGRINO Peppino - Milazzo (ME)
PELLIZER Ezio - Sgonico (TS)
PENDE Giovanni - Genova
PENSABENE Giuseppe - Reggio di Calabria
PEPE Flora - Caserta
PEPE Luigi - Perugia
PEREGO Maria Pia - Monza (MI)
PERINETTI Cesare - Varese
PERNIGOTTI Vincenzo - Parma
PERNUMIA SANTI Anna - Prato (FI)
PERUZZI CAPPELLETTO Rita - Urbino
PES Francesca - Milano
PESAVENTO Stefania - Padova
PETRAZZUOLO Adelaide - Napoli
PETRINELLI TULINO Felicita - Perugia
PETRINI Mario - Siena
PETROCELLI Corrado - Bari
PETRONE Annamaria - Verona
PETTINE Emidio - Salerno
PETTONI Fulvio - Milano
PEZZINI Alberto - Ferrara
PEZZINI Orazio - Verona
PIACENTE Luigi - Bari
PIANESE Armando - Alessandria
PIAZZA Ernesto Antonio - Castelvenere (BN)
PICCINELLI Sergio - Merano (BZ)
PICCOLI Aldo - Treviso
PICCOLO DI SIENA Rosa - Caserta
PICHECA Carmela - Bari
PICONE Tommaso - Como
PIERACCIONI Dino - Firenze
PIERI Alberto - Firenze
PIERI Alieto - Firenze
PIETRINI Iole - Sulmona (AQ)
PIGNANI Adriana - Napoli
PINI Giovanni - Faenza (RA)
PINOTTI Paola - Bologna
PINTACUDA Mario - Bagheria (PA)
PIRAINO MANNI M. Teresa - Palermo
PIROTTI Fausto - Cremona
PIROVANO Franca - Briosco (MI)
PIRRELLO Antonietta - Palermo
PIRZIO Alessandro - Milano
PISCINI Odoardo - Empoli (FI)
PISCITELLI CARPINO Teresa - Napoli
PISTOSO Tiziano - Verona
PLACIDILLI Carlo - Cerreto di Spoleto (PG)
PODESTA' Caterina - Recco (GE)
POGGI Giuseppe - Firenze
POILLUCCI Secondino - Sulmona (AQ)
POLLAROLO GRASSI Maria Delfina - Alessandria
POMPELLA Giuseppe - Aversa (CE)
POMPEO LA MONACA Maria Teresa - Palermo
PONI Francesco - Catania
POPOLIZIO Grazia - Altamura (BA)
POPOLIZIO Michele - Verona
PORETTI Franca - Taranto
PORTO Giuseppe - L'Aquila
PRATESI Renzo - Prato (FI)
PRATO Antonio - Lecce
PRATO Carlo - Lecce
PRETOLANI Micaela - Reggio nell'Emilia
PRINCIPE Antonino - Collelongo (AQ)
PRISCO Mario - Cava de' Tirreni (SA)
PRISCO Paolo - Venezia Mestre
PROSDOCIMI Mario - Bologna
PRUGNI Gianmario - Casteldario (MN)
PRUNETI PIOVANELLI Paola - Firenze
PSARAKI IMPERIALE Frinta - Caserta
PUCCIONI DELLA CASA Adriana - Genova
PUCCIONI Giulio - Genova
PUDDU MORI Bruna - Genova
PUGLIARELLO M. Rosaria - Genova
PUGLIESE Elio - Treviso
PUNCUH Dino - Genova

QUARANTA Marilì - Bari
QUARTA Rosalba - Monteroni (LE)
QUARTARARO Mariano - Taranto
QUARTIROLI A. Maria - Pavia
QUESTA Cesare - Pesaro
QUICI Elvira - Napoli

RAFFAELLI Renato - Pesaro
RAFFO Silvio - Varese
RAGAZZI Maurizio - Bondeno (FE)
RAGONESE Annunziata - Palermo
RAINA Giampiera - Pavia
RAINERO Paola - Bra (CN)
RAMBELLI Giuseppe - Pavia
RAMILLI Giovanni - Cittadella (PD)
RANALLETTA Adelmo - Celano (AQ)
RANGONE Ugo - Alessandria
RANNO Maria Anna - Vercelli
RECCHIA Vincenzo - Bari
REGALI Mario - Viareggio (LU)
REGGIANI Renato - Bologna
RENDA Gianfranco - Alessandria
RENZETTI MARRA Stefania - Urbino
RENZI Maria - Pesaro
REPETTO Angelo - Novi Ligure (AL)
RESTA AVVINI Annamaria - Taranto
RESTA BARRILE Anna - Bologna
RESTIFO Carmelo - Reggio di Calabria
REVELLO Luciano - Macomer (NU)
RIBEZZI Antonio - Genova
RICAPITO Giuseppe - Bari

RICCARDI Nicola - Monopoli (BA)
RICCI M. Lisa - Bari
RICCI Sandro - Arezzo
RICCIARDI Roberto - Alessandria
RICCOBONO Silvana - Palermo
RIDDEI Volfango - Avezzano (AQ)
RIDOLFI Carlo - Massa Martana (PG)
RIDOLFI Luigi - Avezzano (AQ)
RIGANTI Elisabetta - Bologna
RIGOBELLO Giuliana - Pavia
RIGOTTI DALLA VEDOVA Nicoletta - San Floriano Valpolicella (VR)
RINALDI Paolo - Milano
RINDONE Laura - Palermo
RISPOLI Gioia Maria - Napoli
RIVA Giuliana - Roma
RIZZICA Alfonso - Reggio di Calabria
RIZZO Salvatore - Milano
ROCCA Giovanna - Arese (MI)
ROCCARO Cataldo - Palermo
ROCCO CARFAGNA Maria Adelaide - Pozzuoli (NA)
ROCCO VOLPE Rita - Napoli
ROLLI HOFFBAUER Luigia - Galatone (LE)
ROMANO Roberto - Napoli
ROMUALDI Silvana - Firenze
RONCHI Maria Teresa - Ferrara
RONCONI OFFELLI Lucia - Padova
RONCORONI Angelo - Fino Mornasco (CO)
RONSIVALLE Mara - Benevento
ROPA Giampaolo - Bologna
ROSANO Giuseppe - Trapani
ROSATI Giuseppe - La Spezia
ROSINI Patrizia - Trieste
ROSSI Luigi Enrico - Roma
ROSSI BERNABÒ Adriana - Napoli
ROSSO Giuseppe - Trento
ROTA Giorgio - Legnano (MI)
ROTA Lidia - Casale Monferrato (AL)
ROTOLO Vincenzo - Palermo
ROVELLI Nuccia - Milano
RUTA Anna Maria - Palermo
RUTELLA Franca - Genova

SABATO Rita - Taranto
SACERDOTI Nedda - Milano
SACCHETTI Giuliana - L'Aquila
SACCO Gennaro - San Nicola la Strada (CE)
SACCONE Stefano - Prato (FI)
SAFINA Antonino - Trapani
SALANITRO Giovanni - Catania
SALANITRO Maria - Roma
SALETTI Cesare - Pavia
SALGARELLO Lucia - Legnano (VR)
SALOMONE DE BENEDETTI Serena - Albissola Mare (SV)
SALONE Claudio - Roma
SALVANTE Raffaele - Firenze
SALVATORI LISI Tiziana - Al
SALVO Angelo - Santa Caterina Alba
SALZANO Aniello - Salerno
SAMATOV Elena - Palermo
SAMMARCO Girolama - Palermo
SANASI Alfredo - Nardò (LE)
SANDRINI Fanny - Treviso
SANGIRARDI LUCAFO' Serafina ranto
SANGUINETTI Paola - Vercelli
SANI Gerardo - Urbino
SANNICANDRO Emanuele - Bitont
SANNONER Valeria - Torre del Gr
SANSONETTTI Anna - Ferrara
SANTANIELLO Adriana - Caserta
SANTERATO Gianni - Verona
SANTINI Carlo - Perugia
SANTINI Maria - Roma
SANTINI Piero - Pistoia
SANTORO Arles - Firenze
SANTORO Ciro - Francavilla Fonta
SANTORI Claudio - Arezzo
SARDIELLO COROLLA Rosanna -
SARTIRANA Caterina - Alessandr
SARTORI Franco - Padova
SASSI Grazia - Urbino
SAVINO Ezio - Bresso (MI)
SAVINO Giancarlo - Pistoia
SAVOCA Alfredo - Palermo
SBORDONE Francesco - Napoli
SCAFFAI Marco - Firenze
SCAGLIONE Igea - Palermo
SCALICI Giuseppe - Monreale (PA)
SCALVI Annalisa - Verona
SCANO Carlotta - Prato (FI)
SCARDIGLI Piergiuseppe - Firenze
SCEVOLA Maria Luisa - Genova-Qua
SCHIAVO GIORDANO Anna - Cas
SCHIAVONE Armando - Acerra (NA)
SCHIVARDI Silvia - Mantova
SCIACCA PERI M. Costanza - Pal
SCIARABBA SIRNA Anna - Paler
SCIARRA Miria - La Spezia
SCIUTTO Agostino - Ovada (AL)
SCIVOLETTO Antonino - Roma
SCOGLIO Antonino - Messina
SCOLASTICO Giuliana - Caserta
SCOLASTICO Otello - Caserta
SCORSONE MINEO Maria - Paler
SCOTONI Giovanna - Roma
SCOZZAFAVA Ettore - Roma
SCREMIN Elena - Alessandria
SCUOTTO Elena - Napoli
SCURTI Silvino - Pescara
SEGA Itala - Buttapietra (VR)
SEMINO Angela - Genova
SEMINO Giovanni - Genova
SEMINO Leda - Genova
SEMPRINI Federica - Roma

SERGI Antonio - Reggio di Calabria
SERRA Giuseppe - Bari
SESSA Maria Grazia - Palermo
SESSA Sergio - Firenze
SETAIOLI Aldo - Casellina (FI)
SETTESOLDI PELAGATTI Piera - Prato (FI)
SIMONELLI Prospero - Reggio nell'Emilia
SIMONESCHI PROIETTI Anna - Spoleto (PG)
SIMONETTI Maria Luisa - Udine
SIMONETTI Rosa - Bari
SIMONINI Laura - Milano
SIRNA Giuseppe - Palermo
SIVO Vito - Bari
SOLARI Domenico - Caserta
SOLARI Roberto - Genova-Nervi
SORACI Giuseppe - L'Aquila
SORBO Maria Teresa - Casapulla (CE)
SORCE M. Gabriella - Palermo
SORCI Andrea - Palermo
SORDI Marta - Milano
SORDI PRATESI Maria - Pistoia
SORGE Carmelo - Vittorio Veneto (TV)
SOVERINI Paolo - Bologna
SPADA Alessandrina - Bari
SPAGGIARI Giuliano - Reggio nell'Emilia
SPAGGIARI Paolo - Collecchio (PR)
SPAGNOLO Paola Marcella - Firenze
SPANO' BERNASCONI Orsola - Palermo
SPECCHIA Ottorino - Galatina (LE)
SPERA Loreta - Avezzano (AQ)
SPINA Maria Carla - Spoleto (PG)
SPITALE Wally - Pistoia
SQUILLANTE Marisa - Napoli
STAGNO Carla - Sori (GE)
STAGNO Gabriella - Genova
STAIANO Giuseppina - Roma
STANGHERLIN Marinella - San Donato (MI)
STARACE ANGIO Francesca - Velletri (ROMA)
STEFANEL Mariolina - Pasian di Prato (UD)
STEFANUTTI Anna Maria - Udine
STELLA Salvatore - Catania
STELLA Luigia Achillea - Trieste
STOLFI Giuseppe - Salerno
STORELLO Ida - Saluzzo (CN)
STORTI Giacomo - Udine
STRANGI COLETTI Annamaria - San Demetrio de' Vestini (AQ)
STRAVINO Antonio - Napoli
STRINATI Giuliana - Roma
STUMPO Franco - Caserta
SUARDI GIOVANNACCI Ada - Genova
SUSINI Giancarlo - Bologna
SUTERA Angela - Vulcano (ME)

TABARRONI Giorgio - Bologna
TACCONI Ada - Verona
TADDEO Lucio - Benevento
TAGLIAFERRI Francesca - Firenze
TAGLIAFERRI M. Gloria - Fiesole (FI)
TAGLIAFERRO Duilio - Trieste
TAGLIAFIERRO Gina - Maddaloni (CE)
TAGLIERI Antonio - Avezzano (AQ)
TALENTONI Paola - Roma
TAMBELLA Maria Pia - Roma
TAMMARO TRAMONTANO Maria Grazia - Napoli
TAMMARO Vinicio - Bologna
TANDOI Vincenzo - Pisa
TANINGHER Maurizio - Genova
TANTILLO Salvatore - L'Aquila
TARANTELLO D'ANNA Alia - Palermo
TARDITI Giovanni - Genova
TARQUINIO Porsiella - Taranto
TARRONI Grazia - Milano
TARTAGLIA Luigi - Napoli
TARTARI CHERSONI Marinella - Bologna
TAVERNA Elvira - La Spezia
TEONI ROCCO Fulvia - Modena
TARNULLO Giuseppe - Salerno
TESAURO MARONE M. Luisa - Napoli
TESO Giancarlo - Treviso
TICINO Manlio - Avezzano (AQ)
TODESCHI Giovanni - Rovereto (TN)
TODESCHINI G. Battista - Genova
TOMARELLI M. Antonietta - Perugia
TOMASSONI Vittoria - L'Aquila
TOMBARI Gigliola - Pesaro
TONDO Luigi - Lecce
TORCHIA SALZONE Irene - Villa San Giovanni (RC)
TORTORA D'AMATO Pasquale - Lecce
TORTORELLI GHIDINI Marisa - Napoli
TORTORICI DE BERNARDIS Emilia - Palermo
TOSATTI Egidio - Genova
TOSCANO Valentina - Verona
TOSI Renzo - Bologna
TOTINO Adriana - Gioiosa Ionica (RC)
TOURNOUR Silvio - Loano (SV)
TRAMAROLLO Elda - Treviso
TRAPANI ROSSI Libera - La Spezia
TRAQUANDI Goffredo - San Giovanni Valdarno (AR)
TRAVAGLINO Giovanni - Verona
TREBBI Mary - Trieste
TREMOLI Paolo - Trieste
TRICARICO Antonietta - Palo del Colle (BA)
TRISOGLIO LONGO Anna - Alessandria
TROVATO Gaetano - Casale Monferrato (AL)
TRUPO VALENTINO Domenica - Taranto
TUCI MANNORI Lidia - Pistoia
TURSI Rossella - Taranto

UBERTIS Pier Felice - Casale Monferrato (AL)
URGENTI Valerio - Lecce
UNTERSTEINER Mario - Milano
URSINO Francesco - Catanzaro

VACCA Riccardo - Benevento
VAIANO Giuseppe - Nola (NA)
VALENT Fiora - Avezzano (AQ)
VALENTI PAGNINI Rossana - Napoli
VALENTINIS Margherita - Udine
VALGIGLIO Ernesto - Genova-Pegli
VANDONI Mariangela - Milano
VANNELLA Giovanni - Caserta
VANNUCCHI ALLEGRANTI Franca - La Spezia
VARETTO Claudia - Settimo Torinese (TO)
VASCONI Antonio - Verbania-Intra (NO)
VASSALINI Caterina - Verona
VATTIONE Antonella - Genova
VATTUONE Riccardo - Bologna
VECCHIATO Lanfranco - Verona
VEGEZZI Alberto - Roma
VENINI Paola - Pavia
VENTURINI Rosina - Verona
VENTURINO Rodolfo - Passiano (SA)
VERDE CELONA Zina - Palermo
VERNONI BERTINOTTI Angela - Casale Monferrato (AL)
VERTOVA Lorenza - Firenze
VERZELLETTI Carla - Varese
VIALE Maria Luisa - Genova
VIANO Antonella - Chivasso (TO)
VIDONI PIOVANELLI Eloisa - Varese
VIELMETTI Carlo - Genova
VIGNOLI Amelia - Pistoia
VILLANO Giosuè - Caserta
VILLAROSSA Giovanni - San Nicola la Strada (CE)
VINCHESI Maria Assunta - Avenza Carrara (MS)
VISCIDO Lorenzo - Squillace (CZ)
VITALE Maria Teresa - Genova
VITELLI Claudio - Lodi (MI)
VITI Paolo - Firenze
VIVIAN Primo - Treviso
VIVONA Salvatore - Assisi (PG)
VOLPE BRESCIA Francesca - Andria (BA)
VOZZA Pasqualina - Taranto
VULLO Giuseppe - Genova
VUOLO Franco - Maddaloni (CE)

ZALATEO Giorgio - Trieste
ZALATEO Leonilda - Trieste
ZAMARA Francesca - Milano
ZAMBARBIERI Mario - Milano
ZAMBONI Ugo - Verona
ZAMPINI Lucia - Santa Maria Maddalena (RO)
ZANA Carla - La Spezia
ZANABONI Lino - Milano
ZANCA Elisabetta - Palermo
ZANETTO Giuseppe - Carate Bria
ZANFINO Agata - Napoli
ZANIERI Zaniero - Siena
ZANOTTI Gaia Maria - Pavia
ZOFFOLI Giorgio - Bologna
ZORZI Nives - Udine
ZUCCARELLI Ugo - Napoli
ZUCCHELLI ROTEGLIA Valentin
dena
ZUCCHERI Fulvio - Trieste
ZUDINI Diomiro - Trieste

RESIDENTI ALL'ESTERO

DECHAMPS Lucienne - Marmande (
LEMERLE M. Marcel - Parigi (
SCHNEIDER A. - Neuchâtel (SVIZZ

ENTI E ISTITUTI VARI ITALI

BIBLIOTECA DELL'ABBAZIA GR
Grottaferrata (ROMA)
BIBLIOTECA ANGELICA - Roma
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATIC
Città del Vaticano
BIBLIOTECA CIVICA « G. Verga »
gusa
BIBLIOTECA CIVICA - Trieste
BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA
cenza
BIBLIOTECA CIVICA COSENTINA
senza
BIBLIOTECA CIVICA QUERINIA
Brescia
BIBLIOTECA DEL CLERO DI S.
SANDRO IN COLONNA - Bergamo
BIBLIOTECA COMUNALE « A. Ruggi
Caserta
BIBLIOTECA COMUNALE - Fusignan
BIBLIOTECA COMUNALE - Imola (
BIBLIOTECA COMUNALE - Milano
BIBLIOTECA COMUNALE « L. Barbe
Minervino Murge (BA)
BIBLIOTECA COMUNALE - Parma
BIBLIOTECA COMUNALE - Prato (
BIBLIOTECA COMUNALE - Trento
BIBLIOTECA COMUNALE - Verona
BIBLIOTECA COMUNALE « Degli A
ti » e PROVINCIALE « A. Anselmi »
sorziate - Viterbo
BIBLIOTECA COMUNALE DELL'AR
GINNASIO - Bologna

BIBLIOTECA COMUNALE CHELLIANA - Grosseto
BIBLIOTECA COMUNALE CLASSENSE - Ravenna
BIBLIOTECA CONSORZIALE FORTEGUERRIANA - Pistoia
BIBLIOTECA CORTEORLANDINI - Lucca
BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA - Arcavacata di Rende (CS)
BIBLIOTECA ESTENSE - Modena
BIBLIOTECA DEI GIROLAMINI - Napoli
BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA - Bari
BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE - Catania
BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA - Firenze
BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA - Messina
BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA - Napoli
BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA - Palermo
BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA - Salerno
BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E MAGISTERO - Cagliari
BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LINGUE - Bari
BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI MAGISTERO - Firenze
BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI MAGISTERO - Palermo
BIBLIOTECA GOVERNATIVA E CIVICA - Cremona
BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE - Roma
BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO DI LATINITÀ - Roma
BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA - Firenze
BIBLIOTECA E MUSEI OLIVERIANI - Pesaro
BIBLIOTECA NAZIONALE - Bari
BIBLIOTECA NAZIONALE - Napoli
BIBLIOTECA NAZIONALE - Palermo
BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA - Venezia
BIBLIOTECA PROVINCIALE « A. Mellusi » - Benevento
BIBLIOTECA PROVINCIALE « A. C. De Meis » - Chieti
BIBLIOTECA PROVINCIALE « T. Stigliani » - Matera
BIBLIOTECA PROVINCIALE - Potenza
BIBLIOTECA SALESIANA - Milano
BIBLIOTECA DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE - Pisa
BIBLIOTECA DEL SEMINARIO GIURIDICO - Catania
BIBLIOTECA STATALE ISONTINA E CIVICA - Gorizia
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Cagliari
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Genova
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Messina
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Napoli
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Padova
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Pavia
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Perugia
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Pisa
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Sassari
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA ALESSANDRINA - Roma

COLLEGIO « Alla Querce » - Firenze
COLLEGIO « Don Bosco » - Borgomanero (NO)

DEUTSCHES ARCHÄOLOGISCHES INSTITUT - Roma

ISTITUTO « Suor Orsola Benincasa » - Napoli
ISTITUTO DI FILOLOGIA CLASSICA DELLA FACOLTÀ DI MAGISTERO - Torino
ISTITUTO DI FILOLOGIA CLASSICA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA - Trieste
ISTITUTO DI FILOLOGIA LATINA DELL'UNIVERSITÀ - Pisa
ISTITUTO DI FILOSOFIA DELLA FACOLTÀ DI MAGISTERO - Perugia
ISTITUTO DI LATINO DELLA FACOLTÀ DI MAGISTERO - Bari
ISTITUTO DI LETTERE CLASSICHE DELLA FACOLTÀ DI MAGISTERO - L'Aquila
ISTITUTO DI STORIA ANTICA DELL'UNIVERSITÀ - Bologna
ISTITUTO DI STORIA ANTICA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA - Padova
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « B. Croce » - Avezzano (AQ)
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « Giuseppina Guacci » - Benevento
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « Laura Bassi » - Bologna
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « Turrisi Colonna » - Catania

ISTITUTO MAGISTRALE STATALE - Cava de' Tirreni (SA)
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « Virgilio » - Milano
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « E. L. Morselli » - Pesaro
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « A. Malaspina » - Pontremoli (MS)
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « Regina Margherita » - Salerno
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « G. Veronese » - San Bonifacio (VR)
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « V. Da Feltre » - Taranto
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « G. Marchi » - Tolmezzo (UD)
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « C. Montanari » - Verona
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « Zamboni » - Verona
ISTITUTO PAPIROLOGICO « G. Vitelli » - Firenze
ISTITUTO SALESIANO « San Francesco di Sales » - Catania
ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE PER GEOMETRI « V. De Fazio » - Lamezia Terme (CZ)

LICEO GINNASIO STATALE « Conti Gentili » - Alatri (FR)
LICEO GINNASIO STATALE « C. Troya » - Andria (BA)
LICEO GINNASIO STATALE « A. Torlonia » - Avezzano (AQ)
LICEO GINNASIO STATALE « Socrate » - Bari
LICEO GINNASIO STATALE « Tiziano » - Belluno
LICEO GINNASIO STATALE « Galvani » - Bologna
LICEO GINNASIO STATALE « A. Varano » - Camerino (MC)
LICEO GINNASIO STATALE « Giorgione » - Castelfranco Veneto (TV)
LICEO GINNASIO STATALE « N. Spedalieri » - Catania
LICEO GINNASIO STATALE « Paolo Diacono » - Cividale del Friuli (UD)
LICEO GINNASIO STATALE « A. Volta » - Como
LICEO GINNASIO STATALE « G. Bagatta » - Desenzano del Garda (BS)
LICEO GINNASIO STATALE « L. Ariosto » - Ferrara
LICEO GINNASIO STATALE « Dante » - Firenze
LICEO GINNASIO STATALE « Galileo Galilei » - Firenze

LICEO GINNASIO STATALE
chiavelli » - Firenze
LICEO GINNASIO STATALE «
zi » - Foligno (PG)
LICEO GINNASIO STATALE
(ROMA)
LICEO GINNASIO STATALE
ria » - Genova
LICEO GINNASIO STATALE «
zini » - Genova-Pegli
LICEO GINNASIO STATALE «
zini » - Genova-Sampierdarena
LICEO GINNASIO STATALE «
baldi » - Imola (BO)
LICEO GINNASIO STATALE
sta » - La Spezia
LICEO GINNASIO STATALE « G
ri » - Lecce
LICEO GINNASIO STATALE « C
colini e Fr. D. Guerrazzi » - Liv
LICEO GINNASIO STATALE «
no » - Maddaloni (CE)
LICEO GINNASIO STATALE «
- Maglie (BA)
LICEO GINNASIO STATALE « I
ratori » - Modena
LICEO GINNASIO STATALE «
pailla » - Modica (RG)
LICEO GINNASIO STATALE « Da
Molfetta (BA)
LICEO GINNASIO STATALE « C
to » - Novara
LICEO GINNASIO STATALE
si » - Padova
LICEO GINNASIO STATALE «
I » - Palermo
LICEO GINNASIO STATALE « T
ni » - Pesaro
LICEO GINNASIO STATALE « C
nunzio » - Pescara
LICEO GINNASIO STATALE -
Mare (CS)
LICEO GINNASIO STATALE « G
sare » - Rimini (FO)
LICEO GINNASIO STATALE « A
ni » - Rovereto (TN)
LICEO GINNASIO STATALE -
(TP)
LICEO GINNASIO STATALE « G
sini » - Sanremo (IM)
LICEO GINNASIO STATALE « G
la » - Schio (VI)
LICEO GINNASIO STATALE « E
colomini » - Siena
LICEO GINNASIO STATALE « Da
ghieri » - Trieste
LICEO GINNASIO STATALE «
lini » - Udine

LICEO GINNASIO STATALE « E. Cairoli » - Varese
LICEO GINNASIO STATALE « S. Maffei » - Verona
LICEO GINNASIO STATALE - Vico del Gargano
LICEO GINNASIO STATALE « B. Cairoli » - Vigevano (PV)
LICEO GINNASIO STATALE - Viggiano (PZ)
LICEO GINNASIO STATALE - Vignola (MD)
LICEO GINNASIO STATALE « R. Cancellieri » - Vittoria (RG)
LICEO GINNASIO LEGALMENTE RICONOSCIUTO DEL SEMINARIO VESCOVILE - Caltanissetta
LICEO SCIENTIFICO STATALE « T. Monticelli » - Brindisi
LICEO SCIENTIFICO STATALE « G. Da Castiglione » - Castiglion Fiorentino (AR)
LICEO SCIENTIFICO STATALE - Cittanova (RC)
LICEO SCIENTIFICO STATALE « C. De Giorgi » - Lecce
LICEO SCIENTIFICO STATALE « C. Salutati » - Montecatini Terme (PT)
LICEO SCIENTIFICO STATALE « G. Marconi » - Pesaro
LICEO SCIENTIFICO STATALE « G. Marinelli » - Udine

MUSEI CIVICI - Reggio nell'Emilia

ORDINE DEGLI AVVOCATI E PROCURATORI DELLA CORTE D'APPELLO - Bari

SCUOLA MEDIA STATALE « G. Carducci » - Lucca
SCUOLA MEDIA STATALE « Lucio Accio » - Pesaro
SCUOLA MEDIA STATALE « Maiuri » - Pompei (NA)
SCUOLA MEDIA STATALE « L. Ariosto » - Roma
SCUOLA MEDIA STATALE « A. Savoia » - Verona
SCUOLE PIE FIORENTINE - Firenze

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE - Brescia
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE - Milano

ENTI E ISTITUTI VARI ESTERI

BIBLIOTHEK DER RHEIN-WESTFALEN, Technischen Hochschule - Aachen (GERMANIA)
ABO AKADEMIS BIBLIOTEK - Abo (FINLANDIA)
BIBLIOTHÈQUE INTERUNIVERSITAIRE, Section Lettres - Aix-en-Provence (FRANCIA)
UNIVERSITY OF NEW YORK, Periodicals Section - Albany (USA)
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE - Atene (GRECIA)
ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA - Atene (GRECIA)
THE UNIVERSITY OF GEORGIA, Libraries Periodicals Desk - Athens (USA)
UNIVERSITAETSBIBLIOTHEK - Augsburg (GERMANIA)
THE MILTON S. EISENHOWER LIBRARY - Baltimore (USA)
GESAMTHOCHSCHULE BIBLIOTHEK - Bamberg (GERMANIA)
UNIVERSITAETSBIBLIOTHEK - Berlin Dahlem (GERMANIA)
UNIVERSITAETSBIBLIOTHEK - Bielefeld (GERMANIA)
STATE UNIVERSITY OF NEW YORK LIBRARY - Binghampton (USA)
UNIVERSITY LIBRARY - Birmingham (GRAN BRETAGNA)
UNIVERSITAETSBIBLIOTEK - Bonn (GERMANIA)
BRITISH LIBRARY, Lending Division - Bosaon Spa (GRAN BRETAGNA)
FORDHAM UNIVERSITY LIBRARY - Bronx (USA)
UNIVERSITÉ LIBRE, Bibliothèque Centrale - Bruxelles (BELGIO)
MTA KÖNYVTARA - Budapest (UNGHERIA)
LOCKWOOD MEMORIAL LIBRARY, State University - Buffalo (USA)
BIBLIOTHÈQUE CENTRALE, Service des Periodiques - Caen (FRANCIA)
THE LIBRARIAN PERIODICALS DEPARTMENT - Calgary (CANADA)
BIBLIOTECA CENTRAL, Universidad Central - Caracas (VENEZUELA)
UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA, Library - Chapel Hill (USA)
ALDERMAN LIBRARY, University of Virginia - Charlottesville (USA)
LOYOLA UNIVERSITY, Cudhay Memorial Library - Chicago (USA)
UNIVERSITY OF CINCINNATI LIBRARY - Cincinnati (USA)
BIBLIOTHÈQUE DE L'UNIVERSITÉ - Clermont Ferrand (FRANCIA)

UNIVERSITY OF MISSOURI LIBRARY - Columbia (USA)
THE OHIO STATE UNIVERSITY LIBRARIES - Columbus (USA)
DET KONGELIGE BIBLIOTEK - Copenhagen (DANIMARCA)
GENERAL LIBRARY, Wayne State University - Detroit (USA)
MICHIGAN STATE UNIVERSITY LIBRARIES - East Lansing (USA)
UNIVERSITY OF ALBERTA LIBRARY - Edmonton (CANADA)
UNIVERSITY OF OREGON LIBRARY - Eugene (USA)
HARRIET IRVING LIBRARY, University of New Brunswick - Fredericton (CANADA)
UNIVERSITAETSBIBLIOTHEK - Goteborg (SVEZIA)
HAIFA UNIVERSITY LIBRARY - Haifa (ISRAELE)
DALHOUSIE UNIVERSITY LIBRARY - Halifax (CANADA)
MILLS MEMORIAL LIBRARY, Mc Master University - Hamilton (CANADA)
BIBLIOTHÈQUE DE L'UNIVERSITÉ - Helsinki (FINLANDIA)
UNIVERSITEITSBIBLIOTHEK KULAK - Kortrijk (BELGIO)
THE UNIVERSITY LIBRARY - La Jolla San Diego (USA)
SALTYROV SHCHEDRIN STATE PUBLIC LIBRARY - Leningrado (URSS)
UNIVERSITY OF KENTUCKY LIBRARY - Lexington (USA)
BIBLIOTHÈQUE UNIVERSITAIRE - Lione (FRANCIA)
GOLDSMITH'S LIBRARY UNIVERSITY - Londra (GRAN BRETAGNA)
THE UNIVERSITY OF WESTERN ONTARIO, Lawson Memorial Library - London (CANADA)
UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY - Los Angeles (USA)
UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY, Serial Section Sub. - Los Angeles (USA)
BIBLIOTHÈQUE CENTRALE - Louvain (BELGIO)
LIBRARY TEXAS TECHNOLOGICAL COLLEGE - Lubbock (USA)
THE LIBRARIAN J. RYLANDS UNIVERSITY - Manchester (GRAN RBETAGNA)
OLIN LIBRARY, Wesleyan University - Middletown (USA)
UNIVERSITY OF WISCONSIN, Milwaukee Library - Milwaukee (USA)
CONCORDIA UNIVERSITY LIBRARY - Montreal (CANADA)
MC GILL UNIVERSITY LIBRARY - Montreal (CANADA)

THE LIBRARIAN ROYAL UN
LIBRARY - Msida (MALTA)
BIBLIOTHÈQUE UNIVERSITAI
tes (FRANCIA)
JOINT UNIVERSITY LIBRARIE
ville (USA)
THE LIBRARIAN UNIVERSITY
STERN AUSTRALIA, Reid Libr
lands (AUSTRALIA)
ODENSE UNIVERSITETSBIBL
Odense (DANIMARCA)
UNIVERSITY OF OTTAWA, C
brary - Ottawa (CANADA)
FACULTAD DE FILOSOFIA Y
Dep. Filologia Clásica, Universid
do (SPAGNA)
MIAMI UNIVERSITY LIBRARY
(USA)
BIBLIOTHÈQUE DE L'UNIVE
LA SORBONNE - Parigi (FRA
BIBLIOTHÈQUE DE L'INSTI
FRANCE - Parigi (FRANCIA)
TEMPLE UNIVERSITY LIBRAR
delphia (USA)
UNIVERSITY OF PITTSBURGH
Library - Pittsburgh (USA)
BRIGHAM YOUNG UNIVERSIT
brary - Provo (USA)
UNIVERSITY LIBRARY - Richm
UNIVERSITAET DES SAARLAN
bliothek - Saarbrucken (GERMAN
UNIVERSITY OF UTAH LIBRA
Lake City (USA)
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
Barbara (USA)
UNIVERSITY LIBRARY - Saint
(SCOZIA)
STANFORD UNIVERSITY LI
Stanford (USA)
UNIVERSITY LIBRARY - Stellenb
AFRICA)
MEMORIAL UNIVERSITY LIBRA
John's Newfoundland (CANADA)
WASHINGTON UNIVERSITY LI
- Saint Louis (USA)
UNIVERSITY OF SYDNEY, L
brary - Sydney (AUSTRALIA)
MANNING STROZEER LIBRAR
State University - Tallahasse (US
BIBLIOTHÈQUE INTERUNIVERS
Toulouse (FRANCIA)
UNIVERSITAETSBIBLIOTHEK
(GERMANIA)
UNIVERSITAETSBIBLIOTHEK -
(GERMANIA)
UNIVERSITY OF ARIZONA
(USA)
TURUN YLIOPISTON HUMAN
TIEDEKUNTA - Turku (FINLAN

UNIVERSITY OF ILLINOIS - Urbana (USA)
BIBLIOTHEK DER RIJKSUNIVERSITEIT - Utrecht (OLANDA)
FACULTAD DE FILOSOFIA Y LETRAS, Dep. Filologia Clásica, Universidad - Valencia (SPAGNA)
UNIVERSITY OF BRITISH COLUMBIA LIBRARY - Vancouver (CANADA)
MC PHERSON LIBRARY UNIVERSITY - Victoria (CANADA)
HOWARD UNIVERSITY LIBRARY - Washington (USA)
THE LIBRARIAN CENTER FOR HELLENIC STUDIES - Washington (USA)
LIBRARY UNIVERSITY - Wellington (NUOVA ZELANDA)
UNIVERSITAETSBIBLIOTHEK - Würzburg (GERMANIA)

SOCI STUDENTI

AMBROSETTI Clotilde - Verona
AMORE Manuela - Bologna
ANTONACCI Rosa - Bitetto (BA)
ANTONETTI Claudia - Venezia

BALLARINI Giuliana - Ferrara
BALTUZZI Michela - Ferrara
BARBIERI Riccardo - Ferrara
BETTINI Giovanni - Bologna
BIANCHI Carlo - La Chiassa (AR)
BIANCHI Paolo - La Chiassa (AR)
BOCCHICCHI Elisa - Bologna
BONINI Valeria - Ferrara
BOVIO Anna Rosa - Santo Spirito (BA)
BRUNO Brunella - Palermo
BURCHI RAMBALDI Roberta - Ferrara

CANNONE Leonardo - Andria (BA)
CARUSO Isa - Genova
CASSANO Agata - Andria (BA)
CAVALLARO Francesca - Ferrara
CERVELLATI Susanna - Bondeno (FE)
CHIAVACCI Ambra - Pistoia
CHICCO ALBA - Genova
CHIOZZI Maria Laura - Ferrara
COLASUONNO Anna - Andria (BA)
COMETTI Raffaella - Bari
COSMA Paolo - Ferrara
COSMA Pasquale - Ferrara
CULATTI Carlo - Gaiba (RO)

DEL CONSOLE Dina - Bari
DEL PONTE Andrea - Genova
DERAGGI Aureliano - Savona
DI BARI Teresa - Andria (BA)
DI BRUSCO Fabia - Ferrara
DI LEO Luigi - Roma
DOLCETTI Alberto - Ferrara

FACCINI Rita - Gaibanella (FE)
FARNETTI Francesca - Ferrara
FERRERO Angela - Albisola Mare (SV)
FERRON Claudio - Poggio Renatico (FE)
FUGAGNOLI Alessandro - Ferrara
FUGAGNOLI Flavio - Ferrara

GABINI Erminia - Pescara
GADDA Gianfranco - Ferrara
GALIGANI Pierpaolo - Pistoia
GENESINI Alessandra - Ferrara
GENOVA Sebastiano - Palermo
GIANI Paola - Arezzo
GIANNINI Rino - Genova
GIUDICE Antonino - Palermo
GUERRA M. Emanuela - Ferrara

IELACQUA Stefania - Arezzo
INGROSSO Filomena - Bari

LACEDONIO Donato - Andria (BA)
LEONE Maria Teresa - Andria (BA)
LERZA Paola - Genova
LOMBARDO Clelia - Palermo
LONGO Paolo - Gioia de Marsi (AQ)

MACEROLA Alisia - San Benedetto dei Marsi (AQ)
MARABETE Giuseppe - Palermo
MARAGNA Luciano - Ferrara
MARCENARO Laura - Genova
MARCHESE Ludovico - Casale Monferrato (AL)
MARCHI Alessandro - Pistoia
MARIANI Michelina - Collelongo (AQ)
MARINETTI Luisa - Verona
MARUCCI Silvana - Pescara
MASSIMO Silvana - Genova-Pegli
MASTROPASQUA Giuseppe - Andria (BA)
MELE Patrizia - Bari
MIANO Sandro - Mezzojuso (PA)
MILANI Eugenio - Venezia Mestre
MONTANARI M. Barbara - Ferrara
MUSOLA Maria Luisa - Lavagno (VR)

NANNA Annunziata - Bari
NANNI Alida - Pescara

OTTAVI M. Laura - San Benedetto dei Marsi (AQ)

PAGANELLI Leonardo - Bologna
PALAZZINI Roberto - Monte San Savino (AR)
PALMIERI Angelo - Palermo
PASOLI Elena - Bologna
PELUCCHI Bruna - Ferrara
PERAZZOLO Pierfrancesco - Ferrara
PICCININI Piero - Ferrara
POCATERRA Angela - Ferrara
PORRO Antonio - Andria (BA)

RABITTI Gian Luca - Avezzano (AQ)
RAGAZZI Maurizio - Bondeno (FE)
RUGAI Elisabetta - Genova
RUSSO Luigi - Ferrara

SACCHETTO Simonetta - Ferrara
SALAORNO Alessandro - Verona
SALATTI Matilde - Genova
SCAPPINI Angelo - Casaleone (VR)
SCARPA BONAZZA Alessandra
gruaro (VE)
SCIBILIA Giovanni - Ferrara
SCURCI Renata - San Benedetto dei I

TARANTINO Rosalia - Palermo
TARRICONE Aldo - Ferrara
TASSO DONATELLA - Guardia
se (FE)
TORRESINI Glauco - Udine
TRANQUILLI Gabriella - Vado Li
TRAVERSO Gianna - Genova

UMILTÀ Tiziano - Este (PD)

VACCARI Sonia - Ferrara
VASSALLO Bruna - Genova
VENTO Luisa - Venezia Mestre
VIGNOLO Maria Rosa - Genova
VIOLA Aldo - Monreale (PA)
VITALI Maria Cristina - Montag
VOLTA C. Alberto - Ferrara